

Due cadaveri stanno per essere portati via dal luogo della strage

Fehim Demir/Epa-Ansa

BOSNIA.

È la più grave strage dall'inizio della guerra balcanica
L'Europa sbigottita. Il Papa: «Fate qualcosa, vi prego»

Mattatoio Sarajevo

Cannonate sul mercato: 66 morti, 197 feriti Gli Usa all'Onu: scovate e colpite i colpevoli

■ SPALATO. Massacro senza precedenti a Sarajevo: 66 morti, 197 feriti è il bilancio ufficiale fornito dal governo bosniaco. Erano alla ricerca di un po' di latte, qualche uovo, un po' di farina nel mercato della città. Il colpo di granata, sparato non si sa bene se dalle linee croate e serbe, li ha centrati in pieno. Erano le 12,25, l'ora di massimo affollamento. Indescrivibile lo scenario dopo l'esplosione: corpi maciullati, pezzi di gambe e di braccia sparse ovunque, lembi di pelle come rifiuti. Un cronista della Reuters così ha raccontato: «Una testa mozzata era finita su una bancarella di scarpe. Per terra il vicino c'erano

gambe e braccia. Si sentivano grida di terrore e grida di dolore. Siamo in un macello». Un gruppetto di caschi blu giunto immediatamente sul posto per prestare soccorso è stato costretto alla fuga dalla folla inferocita. L'Europa è sbigottita. Il Papa nell'evocare la strage ha chiesto ai governi occidentali di «tentare tutto, anche a prezzo dei più grandi sacrifici». Il segretario di Stato americano Christopher ha rivolto un appello all'Onu affinché venga trovato il responsabile della strage e sia punito. E ha aggiunto: «Insistiamo per un'immediata azione dell'Onu». Clinton invia aerei per i feriti. Un bimbo in Italia.

CICONTE DEMARCHI GARDUMI MONTALI MUSLIN
ALLE PAGINE 3, 4 • 5

Solitudine degli innocenti

WALTER VELTRONI

«Je ne sais pas». Così il comandante dei Caschi blu dell'Onu ha risposto alla domanda di una intervistatrice. Non so cosa fare, ha detto. Ma era davanti all'obitorio, o a un edificio che, come molti a Sarajevo, lo è diventato. Lì dentro stavano, accatastate, le decine di corpi straziati da una granata tirata in mezzo a gente che cercava cibo. È un giorno come altri. Un giorno qualsiasi dell'agonia della città. «Non so cosa fare», ha detto quel pover'uomo che rappresenta la comunità internazionale. E questo evidente smarrimento accresce la disperazione di quella gente, la sensazione di essere soli, la convinzione che nulla mai accadrà, perché «nessuno

SEGUE A PAGINA 2

Occhetto: «Che alleanza! Forza Italia ora si unisce con Spacca Italia»

Segni al «centro» contro tutti Tra i progressisti torna il sereno

■ ROMA. Segni chiude alla sinistra e alla destra e rivendica al suo Patto il ruolo di governo del paese. Alla manifestazione al Palaeur - presenti Amato, La Malfa e lo stato maggiore del partito popolare - l'attacco più duro è riservato al Pds e al suo segretario, Occhetto. Per il leader dei referendum la «gloriosa macchina da guerra» messa in campo dai progressisti è solo un'armata Brancaleone. I suoi esponenti, intanto, non escludono accordi locali con «Forza Italia».

Ma per Mariotto non mancano i problemi: poca folla al meeting e uno striscione che divide la platea: no ai riciclati.

Mentre continua il congresso della Lega, con Bossi che candida premier se stesso e Berlusconi e chiude gli occhi davanti ad accordi tecnici tra Fini e Forza Italia al sud, tra i progressisti torna il sereno. I Verdi a Riccione e Ad nelle riunioni di Napoli e Milano confermano la scelta dell'Alleanza e le trattative per definire il programma e la candidatura

re possono continuare. Un giudizio sull'asse Berlusconi-Lega viene da Occhetto, che ha incontrato i lavoratori a Sesto San Giovanni: «Che bella coerenza programmatica! Chi dice Forza Italia si unisce con chi fino a ieri ha gridato Spacca Italia». Un accordo di potere con cui Bossi «riporta su un piatto d'argento il potere al più legittimo figlio di Craxi».

F. INWINKL R. LAMPUGNANI A. LEISS
ALLE PAGINE 6, 7 • 8

Caso Vittoria Fu ucciso l'uomo di De Lorenzo?

■ REGGIO EMILIA. Il professor Antonio Vittoria fu «suicidato». Era uno dei più stretti collaboratori dell'ex ministro della Sanità De Lorenzo e componente, assieme a Duilio Poggiolini ed Elio Guido Rondanelli (entrambi piduisti), del famigerato Cip-farmaci. Coinvolto nello scandalo dei farmaci, ufficialmente si uccise distrutto dalla vergogna. Il corpo del professor Vittoria fu però precipitosamente cremato a Reggio Emilia. La magistratura napoletana non è convinta del suicidio e ieri ha perquisito l'ufficio del procuratore capo di Reggio Emilia, Elio Bevilacqua, appartenente alla massoneria coperta, finito sotto inchiesta per il caso.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 11

Biagi: «Gli italiani ce la possono fare»



PAOLA SACCHI A PAGINA 2

Rennes: la rivolta dei pescatori Parlamento a fuoco

■ PARIGI. Il palazzo del Parlamento bretone a Rennes è stato divorato dalle fiamme nella notte tra venerdì e sabato. Causa dell'incendio, con ogni probabilità, uno o più razzi sparati dai pescatori nel corso dei violenti disordini dell'altro ieri. L'edificio aveva più di 300 anni, ospitava un prezioso patrimonio artistico ed era l'antico simbolo dell'autonomia bretone. Ormai, nel centro del capoluogo bretone, non ne resta che la facciata. La gente l'ha guardato bruciare attonita, raccolta nella grande piazza antistante. E per tutto il giorno ieri è stato un mesto pellegrinaggio.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 16

LA TESTIMONIANZA

Un capo meccanico della Ferrari ricorda la morte di Villeneuve

La passione, la vita, l'incidente in pista
ANDREA GUERMANDI A PAG. 15



L'INTERVISTA

David Dinkins: «Umiliata a New York la comunità nera»

ALICE OXMAN A PAG. 17

L'INTERVISTA

Armani: «Il made in Italy è vivo» Lo stilista spiega le sue strategie

L'azienda ha chiuso il '93 in forte espansione
WALTER DONDI A PAG. 18



CHE TEMPO FA

Delitti e castighi

Un ragazzo sale su un treno per andare a cercare lavoro lontano da casa. Un gruppo di trucidi farabutti lo insulta senza motivo, lo aggredisce, lo pesta finché lui, in un estremo tentativo di salvezza si butta dal finestrino e muore. Il gruppo di assassini è stato rimesso in libertà tre giorni dopo. Inevitabile pensare ai mesi e mesi di carcerazione preventiva ai quali ci ha abituati Tangentopoli. Reati finanziari. Ladri o presunti ladri o presunti complici di ladri reclusi a lungo, e senza che la cosa disturbi più di tanto l'opinione pubblica. Mi chiedo se i danni al patrimonio, sia pur patrimonio pubblico, non stiano per caso diventando - agli occhi di quel mutevole senso comune che chiamiamo giustizia - più gravi e scandalosi di quelli inflitti alle persone e alla loro dignità. La cosa - va detto - non stonerebbe affatto in una civiltà che ha del denaro e della «roba» una concezione, più che fetichista, ormai pienamente sacra. Beppe Grillo sostiene che in Svizzera si dà l'ergastolo solo per danneggiamento di banca e strage di cioccolata. [MICHELE SERRA]

Domani 7 febbraio
un libro in edicola
con l'Unità



Rapporto Camorra

La relazione della
Commissione Antimafia

Enzo Biagi

giornalista

«Scommetto ancora sugli italiani»

MILANO. «Ma... ha visto cosa ha detto Zhirinovskij?... Seduto al tavolo del suo ufficio...».

avanti quelli che rimanevano indietro. Slogai questa tentazione con i miei volti socialisti di cui ho poi avuto occasione di pentirmi.

E cosa l'ha trattenuto dal diventare comunista? Forse, essere cristiani, comunisti tutti i giorni era troppo difficile per me.

In i come italiani... il suo ultimo libro, lei scrive che la minaccia del comunismo è stata un'arma comoda per i governanti di Tangentopoli...

Grandi armi, con responsabilità per anche da parte dei comunisti e con gran speculazione da parte degli altri.

Le piace la «nuova» Unità? È un quotidiano che leggo con molto interesse. Credo che servano giornali che in un modo o in altro ci spingano a fare degli esami di coscienza.

Con quali riflessioni, quali pensieri è tornato alla vita di tutti i giorni in questa tormentata Italia?

Ma da noi, Biagi, la morale non sembra proprio essere stata il forte della politica...

Crede che siano stati fatti errori? Non lo so. Le sentenze umane lasciano sempre perplessi. Ma poi non è che possiamo far giustizia in piazza, con gli articoli e i dibattiti televisivi.

Non vede alcuna speranza all'orizzonte italiano?

Non mi piace tutto questo balletto delle alleanze, dei giochi a cui molti

«Ci hanno traditi, hanno pensato che fossimo un popolo di imbecilli. Quel che più mi offende è il grande disprezzo che hanno avuto per noi. E tutto questo a che prezzo è stato pagato! Al prezzo della speranza e della fiducia che hanno tolto agli italiani. Sembra come esser usciti da un cupo romanzo giallo. Questo nostro paese è ora in cerca di un riferimento, di un'illuminazione, di qualcuno che lo aiuti a vivere...».

Martinazzoli si è comportato bene e Occhetto per primo ha avuto il coraggio di cambiare». È l'Italia «rivista» da Enzo Biagi, dopo la malattia. L'Italia di suo padre «che visse con dignità» e quella dei corrotti.

Ora c'è una nuova Repubblica da costruire...?

Il passato non si cancella, ce lo portiamo dietro. Ma sarà un punto di partenza per ricominciare. C'è confusione in giro. Tutte queste combinazioni elettorali mi lasciano sospeso.

Dal racconto che lei ha fatto dei pensieri e dei ricordi affiorati durante la malattia si ha la sensazione che emergano come due itale: quella del processo Cusani in tv e l'altra di quel suo amico, minatore in Sardegna, di suo padre, uomo semplice che visse con dignità...

Parla di suo padre come simbolo di un'Italia pulita? Simbolo di quelli che perdevano... Ricordo che rimase per due giorni a casa. Sbagliarono nel caricare un vagone, ci fu messo un quintale di zucchero in più.

Mentre invece qualcun altro magari avrebbe dovuto vergognarsi... La storia del nostro paese negli ultimi 10-15 anni è come un brutto romanzo giallo, un romanzo cupo, nero.

È per questo che in una delle sue rubriche su «Panorama» consigliava ad alcuni partecipanti ad un esame di giornalismo la

lettura di un romanzo di Tolstoj. «La morte di Ivan Il'ic» (ovvero la parabola discendente di un uomo di potere), rimanendo colpito dal fatto che nessuno lo aveva letto?

Vede, a volte trovo che ci sia poco interesse. Eppure, ci sono letture che contribuiscono a formare il carattere. Probabilmente, poi, per un giornalista trentenne - il giovane Holden - è molto più importante di quello che è stato per me Cechov. E, comunque, io dico che bisogna leggere tutto quello che capita, anche la pubblicità dell'acqua minerale, i manifesti per la strada o le locandine degli spettacoli teatrali che mi facevano sognare.

È un'Italia migliore e per ora solo un sogno? Secondo me verrà fuori del meglio. Intanto, si cercherà di mettere un punto. Sono certo che non dovrò mai considerare l'ultimo degli italiani come l'ultimo dei Mohicani.

Cosa prova Biagi di fronte a quei bambini di Sarajevo che si lasciano morire? Dieci, vent'anni fa, ricordo, si facevano le battaglie per la salvaguardia delle foche o contro le pellicce, senza pensare, tra l'altro, al vitello con la cui pelle si fanno le scarpe.

Torniamo ai fatti italiani, poco lontani da qui sta nascendo «La Voce» di Montanelli. Cosa pensa di questa nuova avventura del vecchio indro?

E quella chiosa che Berlusconi gli voleva imporre di usare? Questo è un altro discorso. Quando non è d'accordo deve andarsene via. Questa è una cosa che i giornalisti non considerano abbastanza.

Biagi, allora, come si sente? Mi sento come un po' insicuro. Ho dovuto reimparare a parlare - per qualche giorno sono rimasto inibito, non avevo più la voce - a camminare. Verifico le mie sensazioni, mi ascolto con più attenzione di prima.

È sempre una grande curiosità e questo mi aiuta a vivere.



Marco Marcolutti / Sintesi

sono costretti per opportunità tattica. Martinazzoli si è comportato bene, non ha fatto i balletti che hanno fatto altri ex democristiani. E penso che Occhetto si è mosso per primo.

viene in mente in particolare uno che per 24 anni ha fatto il minatore in Sardegna, uno che, certo, non ha mai votato liberale in vita sua.

do al cimitero del mio paese e rivedo sulle lapidi quelle faccette smaltate (sembra un po' come «Spoon river», ognuno viene fuori con il suo dramma, la sua piccola vicenda).

DALLA PRIMA PAGINA Solitudine degli innocenti

sa cosa fare». Ho letto molti articoli, ascoltato molte opinioni. I più sinceri, non sempre i più cinici, si spingono fino a dire che non si può far nulla, se non attendere che la guerra finisca, con il conto dei vincitori e degli sconfitti.

La verità è però che l'impotenza dell'Europa e della comunità internazionale nasce anche dalle sue contraddizioni politiche. La questione etnica, ad esempio, sta attraversando drammaticamente l'ex Urss e la stessa Russia di Eltsin non tollera interventi armati contro i serbi.

degli altri, la sofferenza dei nostri simili? Se è così abbiamo perduto. Se è così la nostra civiltà è, come diceva Calvino, «una macchina arrugginita», un delirio di luci sfavillanti che copre un paesaggio di egoismi, un tripudio di solitudini e di cinismi.



Mario Segni

Se l'ipotesi del sentimento unico postergando i prolegomeni... Ettore Petrolini

FUnità logo and contact information for the newspaper office, including address and phone numbers.

BOSNIA.

Sessantasei morti, quasi duecento feriti, è la strage più sanguinosa dall'inizio della guerra Izetbegovic mormora: «Vogliono far saltare le trattative, reagiremo con calma e freddezza»



Civili trasportano il corpo di una delle vittime della granata che ha colpito il mercato di Sarajevo

Corinne Dulka/Reuters

Il testimone

-Era da poco passato mezzogiorno, un mezzogiorno di un altro sabato di guerra. Uomini, donne e bambini giravano tra bancarelle sguarnite alla ricerca di un po' di frutta, di verdura o di qualcosa da mettersi indosso... È la testimonianza di un cronista dell'agenzia britannica Reuters che si è trovato ad assistere al massacro. Questo il suo racconto: «La granata è arrivata improvvisa, trasformando la scena in un inferno. Per terra corpi senza vita, corpi agonizzanti, corpi smembrati. Una testa mozzata era finita su una bancarella di scarpe. Per terra, lì vicino, c'erano gambe e braccia. «Questi non sono corpi umani - urlava un uomo - qui siamo in un macello». I superstiti piangevano e si piegavano in due colti da conati di vomito. Alcuni poliziotti cercavano di confortarli ma davano la precedenza ai feriti, ordinando alle poche auto in zona di trasformarsi in ambulanze e di correre all'ospedale...»

La morte piomba sulla folla del mercato
Una granata scatena l'inferno. Il Papa supplica: «Vanno fermati»

Il più grande massacro a Sarajevo dall'inizio della guerra: sessantasei morti e 197 feriti, molti gravi, comunica il governo bosniaco. Una granata è caduta, poco dopo mezzogiorno, sul mercato principale. Decretato lo stato d'emergenza. Scene apocalittiche all'ospedale. I serbi-bosniaci: non siamo stati noi. I musulmani: qualcuno vuole spezzare la trattativa ma non ci riusciranno. Izetbegovic: «Un crimine che fa tremare le fondamenta della civiltà»

mezzogiorno e mezzanotte. Sembra poco definire un inferno quel che è successo nella piazza: corpi mutilati, arti recisi, sangue e schegge di vetro ovunque. E Sarajevo, in un'altra pagina tristissima della sua storia recente, la più atroce, piange di nuovo i suoi morti, pagati sull'altare dei nuovi signori della guerra. E di nuovo il rituale, angoscioso e falso, dell'altro ieri quando erano state massacrate 12 persone con i serbo-bosniaci che smentiscono d'aver tirato ancora e anzi con quel gran-serbo del generale Mladic che chiede, tuonando e minacciando di sabotare, bontà sua, i convogli umanitari, una commissione d'inchiesta a tre, musulmani, gente di Belgrado e Onu per appurare chi abbia, in verità, «mirato» il mercato di Markale, che, tra l'altro, è difficilissimo da raggiungere con un colpo, chiuso com'è da quattro lati di palazzine alte tre o quattro piani.

l'embargo militare: abbiamo bisogno di armi per difenderci e chi si opporrà si rende complici dei massacratori. Se un giorno i serbi mi ammazzano, diranno che mi sono suicidato...». E ordina, poi, al suo primo ministro Haris Silajdzic di abbandonare i colloqui, che stavano avvenendo all'aeroporto della città, con la controparte serba. Con un convoglio organizzato dalla comunità israelitica, 300 persone, non tutti ebrei, hanno lasciato proprio nelle stesse ore Sarajevo.

Il Papa: «Mani criminali continuano sistematicamente a distruggere e a massacrare». Wojtyla torna a supplicare l'ka fine di «atti così indegni del

uomo»: «I responsabili non dovranno rispondere dinanzi a Dio». Ai leader mondiali il Papa dice: «Tentate tutto, anche a prezzo dei più grandi sacrifici, affinché si giunga subito a un effettivo cessate il fuoco. I Balcani precipitano verso l'abisso, l'Europa non può tollerare...»

sulle loro poltrone, non sono i loro figli ad essere stati uccisi oggi. Poi, un sudario di dolore e terrore s'è steso su Sarajevo: poco prima dell'una del pomeriggio le autorità hanno decretato lo stato d'emergenza. Nessuno, in pratica, poteva più uscire di casa.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

■ SPALATO. Voci dalla Bosnia centrale, dalle «enclaves» assediata da mesi e mesi, voci dall'inferno. Bollettino di disperazione, diario del dolore. «Attenzione Spalato - dice l'interlocutore, che si chiama Smece e trasmette dal Ptt Building, in una zona centrale della capitale, dall'altra parte della linea radio - qui a Sarajevo credo che sia successa un'altra cosa terribile. Ho sentito le ambulanze e poi, appena qualche qualche minuto fa ho visto passare un camion, dal quale spuntavano i piedi di diversi cadaveri. Oh, mio Dio, mio Dio, ma quando finirà...»

so un ponte radio accoppiato col telefono, di stabilire collegamenti con paesini e città isolate dal mondo intero, stavamo registrando la forza, il coraggio della gente di Tuzla, di Goradze, della stessa capitale bosniaca, quando Smece ci ha dato il terribile annuncio. Una corsa negli uffici dell'Unprof, la forza di protezione dell'Onu, qui a Spalato. Sì, tutto vero. Abbiamo sentito, quasi in diretta, il più grande massacro dall'inizio della guerra bosniaca. Sessantuno morti, 163 feriti. Un colpo di granata, unico, di grosso calibro, 120 millimetri, sparato a bella posta sul mercato principale, quello di Markale, nell'ora di massimo affollamento, attorno a

Si può lasciar sola la Bosnia? Come si fa? «Ho il cuore spezzato», grida il Papa: «Mani criminali continuano sistematicamente a distruggere e a massacrare». Wojtyla torna a supplicare l'ka fine di «atti così indegni del

Il presidente della Bosnia, il musulmano Alija Izetbegovic, dichiara: «Qualcuno ci vuole spingere a rompere le trattative, ma noi reagiremo con la massima calma e freddezza. Noi reclamiamo, anzi, la fine del

La guerra, ormai è sotto gli occhi di tutti, è entrata in una nuova fase. Distruttiva. Con eccidi di massa pur di far prendere al conflitto una piega o l'altra. «Grazie Boutros Ghali, grazie Bill Clinton», urlavano le decine e decine di feriti, stretti nelle corsie dell'ospedale Kosovo. Sentite la rabbia di una donna: «È stato il mondo, e non i cetnici a fare questo, mandate i nostri saluti a tutti quei politici seduti

«Grazie Onu, grazie Usa». La guerra, ormai è sotto gli occhi di tutti, è entrata in una nuova fase. Distruttiva. Con eccidi di massa pur di far prendere al conflitto una piega o l'altra. «Grazie Boutros Ghali, grazie Bill Clinton», urlavano le decine e decine di feriti, stretti nelle corsie dell'ospedale Kosovo. Sentite la rabbia di una donna: «È stato il mondo, e non i cetnici a fare questo, mandate i nostri saluti a tutti quei politici seduti

Ma la Bosnia non è solo Sarajevo. La martoriatissima capitale è la punta dell'iceberg. E nessuno sa con precisione cosa stia succedendo altrove. Di Goradze, per esempio, una cinquantina ad est da Sarajevo, «enclave» musulmana di settantamila abitanti, assediata da un anno dalle milizie serbe c'è qualcuno che ne sappia qualcosa? Ascoltiamo le «voci» captate dalle radio di Viktor. Telegenano a casa di Munira dalla Germania. Sono alcuni parenti emigrati. «Come state, tutti quanti? Siete vivi?». Risposta, con lacrime: «Sì, ma ci manca tutto». «E allora come facciamo a mandarvi qualcosa, cibo, soldi?». «Non è possibile, non è possibile, pregate per noi e basta». Da sei mesi a Goradze, non è arrivata più una lettera, negli ultimi quindici giorni sono stati bloccati e rispediti via sei convogli umanitari, ognuno con cento tonnellate di cibo e medicinali. In compenso, però, sono arrivati sei osservatori militari dell'alto commissariato per i rifugiati. La gente muore di fame e di malattie. Ma dice queste cose, al telefono, quasi con un sussurro. La dignità non è venuta meno. I serbi, raccontano, bombardano sempre, ma con minore intensità e all'ospedale, dove sono ricoverate più di trecento persone, non ci si sono più graze, antisettici, calmanti, flebo. Ogni tanto, un brandello di cose normali: «Sai, Azra ha avuto, finalmente, una casa...». E, poi, di nuovo il quaderno del dolore: «I bambini,

da un anno, non bevono più latte, neppure in polvere. Non lo sappiamo neppure noi come fanno ad andare avanti». Il costo della vita a Goradze? È presto detto: un chilo di farina è quotato, al mercato nero 10 marchi, diecimila lire circa, un litro di benzina o di nafta 25 marchi, uno di zucchero 30, un chilo di tabacco 1500 marchi (un milione e mezzo), una stecca di sigarette 500. Un contadino ha ceduto una mucca per due sigarette. Diverse donne si prostituiscono per un marco o una sigaretta. Un ordine delle cose inumano. Un codice di guerra che andrebbe spezzato al più presto.

Disperazione via radio

E a Tuzla, nella Bosnia orientale? Voci concitate, come se venissero da un altro mondo. Chiamano sempre dalla Germania. Un figlio si è messo, finalmente, in comunicazione con la vecchia madre. «Mamma, mamma, abbiate cura di voi...». Ma è l'anziana bosnica a far coraggio al giovanotto: «Figlio mio, sei tu che devi aver cura di te stesso. Tanta fortuna e a presto». Lo sapete che a Tuzla c'è una piccola comunità italiana? Gente, friulana, che era emigrata qui più di cent'anni fa. Saranno un sei-settecento persone, diciamo, gli oriundi, che ancora parlottano il nostro idioma. Ma sono una quindicina coloro che conservano passaporto e cittadinanza italiana. Una persona di queste si chiama Claudia Piccolotti. Riusciamo a farla arrivare alla radio. Ecco il suo appello: «Dite alla cooperazione di farci arrivare qualcosa, al più presto. Farina, latte. Dite di far presto. Forse arriverà, nei prossimi giorni, un convoglio della Croce Rossa Internazionale, ma niente di sicuro, come al solito...».



Un uomo piange sul luogo della strage

Laurent Reboours/Ap

In quella piazza «sicura» si cercava il coraggio

■ Chissà che premio riceverà il comandante dell'esercito serbo bosniaco che ha dato l'ordine di sparare sul mercato di Sarajevo. Si dice che i cetnici intaschino laute mance ogni volta che centrano un civile (meglio se è un bambino). E allora questi macellai che hanno compiuto l'ultima carneficina possono ben reclamare un super premio. Non solo per l'alto numero di morti e feriti. Ma per l'impressionante professionalità bellica di cui hanno dato prova. Colpire in quel punto non era facile. Non era difficile invece sapere che a quell'ora ci sarebbero state decine di persone all'appuntamento con la morte.

Avrete già visto alla tv le immagini della piazza, quei corpi straziati lì per terra tra i banchi del mercato. Ma chi non è stato a Sarajevo durante questi quasi due anni di guerra difficilmente può immaginare che quel posto era tra i più «sicuri» della città. La piazza del mercato principale è interamente circondata da palazzi di quattro cinque piani. Una zona «pro-

■ liani che erano lì con me in quei giorni, ho sempre pensato di essere al «sicuro» in quella piazza. Per arrivarci dovevamo percorrere in macchina a grande velocità la via Maresciallo Tito. Ma una volta al mercato si tirava un sospiro di sollievo. Ci fermavamo a parlare tranquillamente con quella gente che si attendeva tra i banchi più per la voglia di stare insieme ad altra gente che per la speranza di portare a casa qualcosa da mangiare. Su quei banchi, come avrete visto in tv, c'è poco o niente. Solo miseria e disperazione. E quelle rare verdure che di tanto in tanto si riesce a rimediare hanno prezzi proibitivi. Ricordo che in quel Natale del '92 ci volevano 5 marchi per un uovo; 15 per una scatola di pelati di 450 grammi; 70 per un etto di caffè; 16 per un chilo di cipolle. Una enormità per gente che guadagnava in media 10 marchi al mese, con pensioni attestate allora intorno ai cinque deutsche mark. E

per questo che penso che molte tra quelle povere vittime sono morte più per la voglia di stare insieme che per una cipolla. La piazza del mercato è proprio alle spalle della Vaso Miskin, la via lungo la quale c'è stata la prima strage del pane a Sarajevo. Era il 24 maggio del '92. La guerra era iniziata da poco meno di due mesi. Allora ci furono 16 morti e 160 feriti. Come ieri, la morte era arrivata dall'alto. La Vaso Miskin la gente di Sarajevo non la chiama più così. Con una sorta di spavalderia preferiscono indicarla come la «via del dispetto». Perché? «Vorrebbero costringerci a stare tappati in casa - mi avevano risposto nel marzo scorso - Sparano per ucciderci. Abbiamo paura, ma siamo qui per far dispetto ai cetnici, per dimostrare al mondo che non ci piegheremo mai».

Il mercato e l'isola pedonale della Vaso Miskin, sono nel cuore della città. È in questa zona che lungo i secoli Sarajevo ha saputo fondere culture e tradizioni diverse, ha avuto l'accor-

È uscito Reset TREDICI TESI PER RIFARE LA SINISTRA ROBERTO MANGABEIRA UNGER UN MESE DI IDEE In edicola e in libreria il numero di febbraio a L. 9.000 DONZELLI EDITORE ROMA

BOSNIA.

Tutti i caccia americani sono stati trasferiti nella base Nato di Aviano
Domani vertice a Bruxelles. Il Belgio spinge per blitz aerei su Sarajevo

Un inganno l'idea di raid «chirurgici»
Tre proposte per far cessare il fuoco

**Pacifisti in assemblea
«Fallita Ginevra
si tratti sul campo»**

Schierare sul campo capi di Stato e di governo, a partire da Sarajevo e Mostar, con l'obiettivo prioritario di trattare un cessate il fuoco temporaneo. Lo propongono l'Arci e l'Associazione per la pace. «I bombardamenti chirurgici su alcune postazioni serbe sono un inganno - dicono i pacifisti - I pezzi di artiglieria sono mobili, distruggerne alcune non fermerebbe la guerra: provocherebbe solo nuove stragi».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La priorità è una sola: far cessare il fuoco, porre fine alle stragi di innocenti che segnano l'angoscioso presente delle popolazioni della Bosnia. È questo l'impegno assunto dall'Associazione per la pace e dall'Arci. Quello dei pacifisti italiani non è un semplice appello, o solo una nobile petizione di principio. Tutt'altro. Il documento elaborato definisce una «strategia dell'intervento» puntuale, articolata, che intende contrastare quella continua e imponente oscillazione «tra l'indifferenza e la riscoperta della tragedia, spesso in chiave spettacolare» che marca da tempo, da troppo tempo, l'atteggiamento del mondo politico e di governo, e della stessa opinione pubblica, nei confronti delle tragiche vicende bosniache. Di una cosa il movimento per la pace si dichiara convinto: per evitare il rischio dell'irrimediabile non servono le iniziative «dall'alto».

A ribadirlo, prendendo spunto dalle ultime stragi a Sarajevo, è un comunicato congiunto dell'Arci e dell'Associazione per la pace: «Le proposte di questi giorni per bombardamenti chirurgici su alcune postazioni militari serbe - si afferma nel documento - sono un inganno. Le postazioni di artiglieria attorno a Sarajevo e alle altre città assediata sono postazioni mobili, molto vicine ai centri abitati. Distruggerne alcune non fermerebbe la guerra: provocherebbe solo nuove stragi e forse fornirebbe la miccia per l'offensiva finale cui serbi e croati si stanno preparando in questi giorni». D'altro canto, sostengono ancora le due associazioni, occorre prendere atto che «le trattative di Ginevra hanno prodotto piani ingiusti che riconoscono il principio degli Stati etnici; piani che peraltro vengono regolarmente stracciati dalle bande militari sul terreno».

Ma se questa è la realtà, come intervenire per ridare senso alla parola speranza in Bosnia? La risposta offerta dall'Associazione per la pace e dall'Arci definisce un intervento «dal basso» che prende corpo «dalla situazione concreta sul campo, e definisce una politica articolata e integrata a tutti i suoi diversi livelli, diplomatico, militare, umanitario». Nelle zone di guerra, a partire da Sarajevo e Mostar, propongono i pacifisti, deve agire «un contingente diplomatico che schieri immediatamente nelle diverse zone del conflitto, capi di Stato e di governo, con l'obiettivo prioritario di trattare il cessate il fuoco temporaneo, coinvolgendo le autorità civili locali che ancora possono esercitare un ruolo positivo in questo percorso di pace». Al «contingente dei negoziatori» dovrebbe aggiungersi «una presenza potenziata dei caschi blu, determinante a Mostar e Sarajevo, con compiti reali di interposizione e di difesa delle popolazioni civili». Diplomazia, deterrenza e solidarietà: da qui il potenziamento dei soccorsi umanitari, con una presenza attiva non solo dell'Onu ma degli stessi Paesi europei. Sono solo alcune delle proposte raccolte nel documento «Bosnia Erzegovina. Un percorso di

pace», ma di per sé sufficienti a delineare una chance di pace su cui vale la pena impegnarsi. Anche da parte del governo italiano, a cui Arci e Associazione per la pace, sostenuti da un consistente gruppo di parlamentari, tra cui Chiara Ingrao del Pds, rivolgono una serie di richieste. Tra queste, l'impegno in sede internazionale «per rendere realmente effettivo l'embargo sulle armi». Occorre però agire in fretta, avvertono i pacifisti, facendola finita con le proposte «onnipotenti» e «risolutive» come le minacce di un intervento armato avanzate da governi e diplomatici: perché questo atteggiamento spesso copre «l'impotenza e l'ipocrisia di una politica e di una diplomazia che per i propri conflitti di interesse non hanno saputo prevenire la guerra, né si impegnano fino in fondo per fermarla». Le immagini di morte che giungono da Sarajevo stanno a dimostrare questa amara verità.



Caschi e caschi blu durante le difficili operazioni di soccorso, dopo la strage

Fehim Demir/Epa

**Clinton all'Europa
«Punire i colpevoli»**

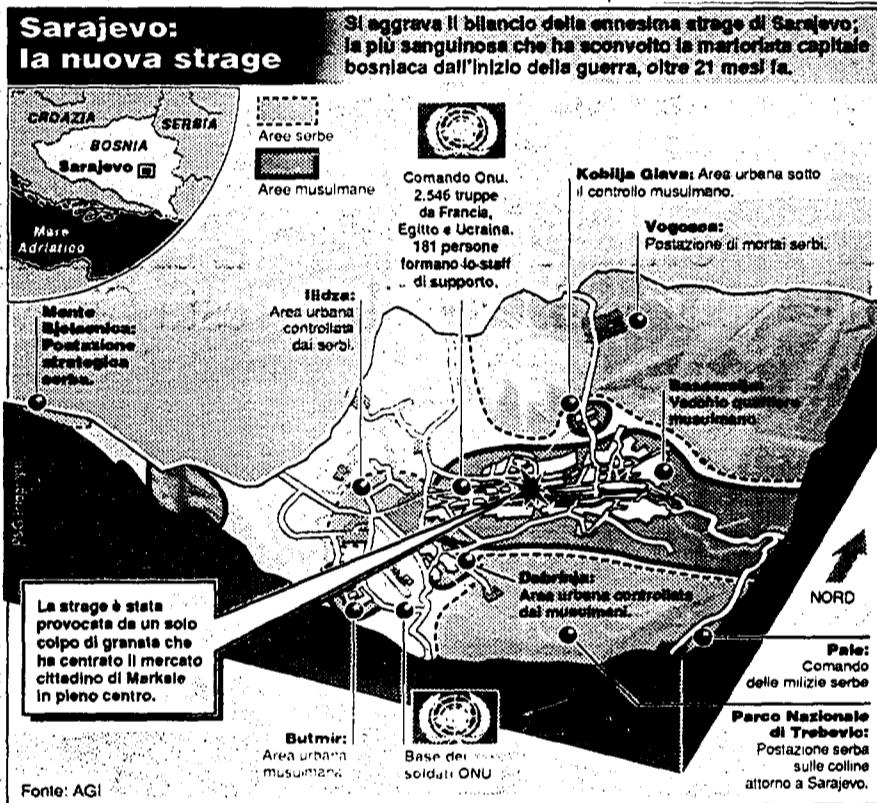
I principali governi dell'Occidente esprimono indignazione per la strage di Sarajevo e si interrogano su possibili nuove iniziative diplomatiche e militari, per arrivare alla pace. Il segretario americano Christopher chiede un' immediata indagine dell'Onu e minaccia un attacco aereo contro i responsabili. «Non escludiamo nulla», dice Clinton. Domani vertice dei ministri degli esteri a Bruxelles. Andreotta: «Misure concrete di reazione».

EDOARDO GARDUMI

ROMA. La nuova terribile strage di Sarajevo non potrà non far sentire tutto il suo peso sul lavoro diplomatico che si dipanerà a partire da domani. Già una serie di appuntamenti sono stati fissati. E l'impressione generale è che, per la prima volta da molti mesi a questa parte, la comunità internazionale si stia interrogando sull'opportunità di esplorare vie nuove per porre fine al conflitto. La pressione esercitata dall'incredibile inasprimento degli atti di guerra potrebbe portare ad accelerare i tempi delle decisioni. Le posizioni dei diversi governi sono però ancora ben lontane dal coincidere. Lo sforzo che si tenta si rivolge appunto alla ricerca di una base comune per dare vita a qualche nuova forma di intervento nel conflitto bosniaco, di natura diplomatica o anche eventualmente militare.

Il crocevia obbligato resta sempre Washington. Gli americani si sono detti disposti a partecipare ad azioni offensive contro le postazioni serbe (ieri è stato completato il trasferimento nella base di Aviano della 528ma squadriglia di caccia) ma hanno finora respinto ogni ipotesi di impegnare in Bosnia le loro truppe di terra. Il nuovo capo del Dipartimento di Stato, William Perry, ha ripetuto ieri che gli Stati Uniti non permetteranno che la capitale bosniaca venga «strangolata» e che sono pronti a prendere in esame «azioni più decise». Christopher ha chiesto un' immediata indagine dell'Onu sul massacro di ieri e non ha escluso alla fine «azioni aeree della Nato». Washington però, oltre a negare i propri marines, si è rifiutata fino a questo momento anche di essere presente al tavolo della pace organizzato dai governi europei. E la sua assenza ha pesato e continua a pesare, alimentando nei musulmani bosniaci la convinzione che in realtà gli Stati Uniti sostengono le loro pretese di riconquistare con la forza una parte dei territori perduti. Il presidente bosniaco Izetbegovic ha chiesto di nuovo ieri, subito dopo la strage, che sia tolto l'embargo sulle armi ai musulmani perché questi siano messi nella condizione di difendersi. Il cancelliere tedesco Kohl è intervenuto ieri con un severo monito minacciando la sospensione di tutti gli aiuti economici. Il ministro italiano Andreotta ha chiesto l'immediata cessazione del coinvolgimento militare croato in Bosnia pena un inevitabile allargamento del regime delle sanzioni. Andreotta ha anche aggiunto a proposito delle responsabilità serbe, che chiederà a Bruxelles «misure concrete di reazione» sulla base delle

risoluzioni già approvate dall'Onu. Il Belgio si è già dichiarato a favore di un blitz aereo su Sarajevo. Sembra comunque improbabile che la riunione dei ministri europei si concluda con qualche decisione precisa anche a proposito di un eventuale estensione delle sanzioni alla Croazia. L'impressione è che si punterà su un riesame dell'iniziativa diplomatica e su un suo rilancio. Se appare in forse una ripresa il 10 della



Fonte: AGI

conferenza di Ginevra (Izetbegovic ha minacciato ieri di non andarci) e il leader serbo Karadzic ha espresso grande scetticismo sulle sue possibilità di riuscita) si sta lavorando a ipotesi se non alternative quanto meno complementari. Mentre nelle capitali più importanti ci si interroga sui nuovi passi da compiere, a Ginevra mercoledì si riuniranno i ministri degli esteri di tutti i Paesi confinanti con la ex Jugoslavia.

Il timore delle sanzioni sta dunque aprendo prospettive di un disastro economico senza precedenti. Un quotidiano della capitale, il «Vecernji list» in un articolo di Deana Knezevic, afferma di ritenere che «la Croazia

**In Germania
incendiata casa
di profughi**

BERLINO. Sconosciuti hanno appiccato un incendio l'altra notte all'interno di una casa di Uslar, nella Germania nordoccidentale, abitata da sei profughi bosniaci. Lo hanno reso noto ieri fonti della polizia precisando che non vi sono state vittime. Gli sconosciuti si sono introdotti in un ripostiglio della casa lasciato aperto e hanno dato fuoco a cartoni e carta straccia per poi fuggire. Nel momento in cui le fiamme sono divampate, all'interno della casa si trovava una sola persona, una donna, che si è messa in salvo e che ha avvertito la polizia. I danni all'edificio vengono stimati in una somma pari a circa 20 milioni di lire.

Il deputato croato imbraccia il mitra

GIUSEPPE MUSLIN

Brutto colpo alla credibilità del partito del presidente croato Franjo Tudjman. L'Hdz viene colto per così dire con le mani nel sacco, proprio mentre ad ogni costo e contro ad ogni evidenza, tenta di negare qualunque partecipazione di forze di Zagabria alla guerra in Bosnia. È stato proprio al Sabor, il parlamento croato, che è esplosa, si fa per dire, la bomba. Miko Tripalo, popolare esponente della primavera croata tanto da essere estromesso in quell'ormai lontano 1972 dalla Lega dei comunisti, e quindi emarginato per quasi vent'anni dalla vita politica croata, ha raccontato in aula un recente incredibile episodio. Si tratta di questo. Vice Vukojevic, deputato dell'Hdz, il partito del presidente Franjo Tudjman, è stato immortalato dalla televisione di Zagabria in divisa di combattente dell'esercito dell'autoproclamata repubblica croata della Herzeg-Bosnia.

putati a scegliere tra lo svolgere le loro funzioni di rappresentanti del popolo oppure il servire nell'esercito di un altro Stato, qual è ad esempio quello della Erzeg-Bosnia. Ma non c'è stato nulla da fare. Vice Vukojevic, originario della Erzegovina e in possesso della doppia cittadinanza, ha ribadito che è suo diritto combattere per la difesa della sua terra oggi minacciata dalle forze musulmane. Non solo. Vukojevic ha aggiunto di non essere l'unico militare straniero presente al Sabor. Sui banchi del parlamento croato, infatti, sederebbero, lui dice, anche un ufficiale dell'esercito degli Stati Uniti, il liberale Mate Mestrovic, ed un soldato sem-

plice dell'esercito bosniaco, Prkacin, eletto nella file del partito dei diritti, la forza di estrema destra che si richiama all'ustascia Ante Pavelic. La differenza tra questi ultimi due casi è quello di Vukojevic è che quest'ultimo sembra essere in servizio effettivo, mentre Mestrovic e Prkacin lo sarebbero stati in passato, ma non ora. Ma Vukojevic questo non l'ha sottolineato, preferendo, dulcis in fundo, attaccare Miko Tripalo, che a suo giudizio non avrebbe alcun diritto di sollevare la questione essendo lui stato, a suo tempo, un comunista. Vale la pena di ricordare che l'emendamento di Miko Tripalo è stato bocciato. Il caso di Vice Vukojevic, al

di là della chiamata in causa di altri due parlamentari, resta comunque emblematico del malessere che sta investendo anche la capitale croata che oggi rischia di subire quelle sanzioni che già stanno distruggendo il tessuto politico ed economico della Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro). È interessante inoltre notare come nel corso del dibattito i parlamentari che hanno messo in stato di accusa Vukojevic lo hanno fatto non tanto per negargli il diritto di difendere la sua Erzegovina quanto per affermare l'opportunità di sedere al Sabor e contemporaneamente essere membro attivo di un esercito straniero.

nella stretta delle sanzioni non sarebbe in grado di aiutare neppure se stessa» e quindi neppure potrebbe continuare a dare una mano ai croati fuori di Croazia. Il caso Vukojevic ha inflitto così un duro colpo non solo alla credibilità croata all'estero ma pure a quell'arroganza tipica dell'Hdz per cui non valeva la pena di preoccuparsi delle valutazioni esterne. L'opposizione democratica in Croazia, di cui Miko Tripalo è un punto di riferimento notevole, per quanto il suo peso parlamentare sia ridotto, critica duramente il partito di Tudjman, e cerca di proporre soluzioni accettabili alla crisi bosniaca. Ma l'intensificarsi del conflitto sta riducendo di molto gli spazi per una soluzione negoziata. La consapevolezza che la comunità internazionale possa agire anche nei confronti di Zagabria dovrebbe consigliare il partito del presidente Tudjman a valutare gli esiti disastrosi che eventuali sanzioni potrebbero recare all'economia croata.

BOSNIA.

Filosofo e vescovo, studioso e volontario, generale e diplomatico: pareri a confronto
L'impotenza degli enti internazionali, l'Occidente diviso, le sofferenze dei popoli

Escalation militare o ritiro dell'Onu? Dilemmi della guerra senza sbocco

«C'è il piano Nato-Onu per blitz aerei a protezione dei caschi blu
C'è l'ipotesi americana di missioni preventive per proteggere la comunità musulmana di Sarajevo e delle altre zone protette
C'è la richiesta dei musulmani per la sospensione dell'embargo
Ci sono altre ipotesi
Ad esempio, avrebbe effetto il viaggio di una grande personalità il Papa o il presidente americano nella capitale bosniaca?
Quale di questi progetti può risolvere il conflitto?»



Una donna di Sarajevo, con il volto coperto di sangue, viene ricoverata in ospedale

Rikard Larma/Agf

Zhirinovskij
«È già la terza guerra mondiale»

Per il leader nazional-fascista russo Vladimir Zhirinovskij in Bosnia è già cominciata la «terza guerra mondiale contro gli slavi e la Chiesa ortodossa, ispirata dagli Stati Uniti, dalla Germania e dal Vaticano cattolico». In un comizio a Mosca, Zhirinovskij ha nuovamente chiesto la revoca delle sanzioni nei confronti della Federazione jugoslava e ha paragonato a Hitler il presidente francese Francois Mitterrand per i suoi interventi in favore di incursioni aeree contro le postazioni dei serbi bosniaci. Il leader ultranazionalista non sembra avere dubbi: «Con l'annientamento del popolo serbo - ha tuonato - e con l'insediamento al suo posto dei musulmani, l'Occidente intende circondare la Russia con un «corridoio musulmano verde»».

A Falconara
un bimbo ferito nella strage

Un bambino bosniaco di 10 anni, gravemente ferito nella strage al mercato di Sarajevo, è stato trasportato a Falconara da un C-130 dell'aeronautica svedese. Il piccolo, che ha il polmone sinistro perforato e una emorragia interna, subito dopo l'arrivo è stato ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Salesi» di Ancona. Oggi, secondo quanto si è appreso negli ambienti aeroportuali, dovrebbero giungere da Sarajevo a Falconara numerosissimi altri feriti sopravvissuti alla strage.

A Mostar
si continua a morire

Ancora due morti e cinque feriti a Mostar in seguito a bombardamenti croato-bosniaci. Si sono registrati venerdì, ma ne ha dato notizia ieri mattina radio Sarajevo, che ha anche segnalato un altro morto a Teocak, nel nord-est, per i colpi di mortaio serbo-bosniaci. Scene di guerra anche sul fronte croato. Sempre stando a quanto riferito da radio Sarajevo, elicotteri delle truppe regolari di Zagabria avrebbero rifornito i combattenti croato-bosniaci nella zona di Novi Travnik, sempre nella Bosnia centrale.

Fassino: impone una sospensione delle ostilità

«La strage al mercato di Sarajevo è l'ultimo atroce episodio di una guerra insensata che ormai non conosce più nessuna regola e non risparmia nessuno». A sostenerlo è Piero Fassino, responsabile del Dipartimento internazionale del Pds. «Se ancora ve ne fosse bisogno - prosegue il dirigente della Quercia - questa strage impone alla comunità internazionale di non assistere inerte al consumarsi di una guerra infinita». «Non c'è più tempo - conclude la nota - . È necessario che l'Europa, gli Stati Uniti, le nazioni più potenti metano in campo subito una iniziativa straordinaria che imponga la sospensione delle ostilità e un vero negoziato per un accordo definitivo. Chiediamo al governo italiano di assumere le iniziative necessarie e utili a questo obiettivo».

SERGIO ROMANO

«Tutte le ipotesi sono irrealizzabili»

■ Sergio Romano, ex ambasciatore a Mosca, afferma che le varie ipotesi sono difficilmente realizzabili. «Il viaggio di una grande personalità avrebbe solo un valore simbolico. A suo tempo, ci provò anche Mitterrand. Dubito dell'utilità di togliere un embargo sulle armi che, del resto, non sta funzionando; non si spiegherebbe altrimenti il parziale rovesciamento sul campo realizzatosi a vantaggio dei musulmani. Rimane l'ipotesi di azioni punitive, fattibile solo sul piano teorico. Se si colpiscono le postazioni serbe si espongono i caschi blu a rappresaglie a meno di non aumentare la loro presenza sul terreno di guerra. Un'ipotesi poco credibile oggi che alcuni paesi pensano ad un ritiro del proprio contingente. Mentre tra Francia e Usa, nelle ultime settimane, c'è stato un palleggiamento di responsabilità. I francesi chiedono un maggior impegno diretto di Washington, contemporaneamente il no di Clinton dà loro un alibi. E intanto i problemi si accavallano. Si parla di misure antiserbe quando il problema si sta spostando sui croati. Si parla di sanzioni contro la Croazia senza pensare che è un'arma iniqua che schiaccia le popolazioni civili e si fonda su premesse sbagliate». E i negoziati di Ginevra? Per Sergio Romano «quei negoziati possono solo tentare di congelare la situazione sul campo. Quando? Bisognerà aspettare una condizione di equilibrio; chi ha vinto pensa di aver vinto abbastanza, chi ha perso pensa che non è più conveniente continuare la guerra. Sperando che, intanto, non esploda il Kosovo che rischia di risucchiare nel conflitto i paesi confinanti. A quel punto sarebbe la catastrofe».

MARTA DASSÙ

«Ormai è tardi per qualsiasi blitz»

■ Marta Dassù, direttrice del Cespri, il Centro studi di politica internazionale, si dichiara pessimista. «Un intervento militare sarebbe stato utile in una fase iniziale del conflitto. Ora è troppo tardi, avrebbe solo obiettivi molto limitati. Mi chiedo sino a che punto ci sia la volontà concreta di agire. Dalla recente controversia tra Stati Uniti ed Europa emerge la difficoltà dell'attuale situazione, compreso il fatto che se oggi si impone una pace sarebbe una pace sfavorevole ai musulmani, come sostengono gli americani. Ma se non la si impone, continuerà la carneficina. Non credo ci si debba attendere un coinvolgimento militare rilevante dell'Occidente. Ci sono i 12.000 caschi blu dell'Onu e la remora occidentale di azioni che potrebbero avere un costo umano troppo alto. C'è la paura di immischiarsi in una situazione apparentemente irrisolvibile. Senza contare il disaccordo russo e la crisi del complesso edificio dell'interventismo Onu le cui missioni di peace keeping sono state messe in mora dalle vicende somale. Soprattutto c'è la difficilissima ristrutturazione dei rapporti Usa-Europa. In cima alle priorità strategiche di Washington ci sono la non proliferazione, la Russia, la Nato, i rapporti economici internazionali, non i Balcani. Tocca gli europei assumere un ruolo di primo piano nella gestione della guerra nella ex Jugoslavia, ma sono disabitati a farlo. Anche le istituzioni multilaterali risentono di questo difficile processo di ridefinizione dei rapporti atlantici che dovrebbe gettare le basi di una nuova cooperazione».

STEFANO SILVESTRI

«L'unica chance resta Ginevra»

■ Dice Stefano Silvestri: «Nessuna di queste ipotesi può mettere fine alla guerra. La loro utilità dipende dall'obiettivo che ci si pone. Se lo scopo è rendere più efficace la presenza e l'azione dell'Onu, attuare un miglior intervento umanitario, tenere circoscritta la guerra là dove c'è già, probabilmente una serie di azioni militari, come i blitz aerei, potrebbe essere utile in un'ottica di gestione del conflitto. Se si vuole, invece, come sospetto, cercare una scusa per andarsene dalla Bosnia Erzegovina, allora va bene l'azione spettacolare: ho provato, sono stato là, ho compiuto il gesto esemplare. Oggi molti pensano, in realtà, ad un ritiro dei contingenti militari Onu. C'è la percezione che se si rimane in Bosnia Erzegovina a lungo e con un certo numero di uomini, senza ottenere risultati, il prezzo politico da pagare sarà alto, compresa una possibile reazione negativa dell'opinione pubblica di molti paesi occidentali». Per il vice presidente dello Iai, l'Istituto di Affari internazionali, «l'unica possibilità, oggi, è tentare di rendere più visibile, anche militarmente, la presenza dell'Onu e, contemporaneamente, tenere in vita il tavolo negoziale di Ginevra. Se l'Onu riuscisse a impedire la vittoria di una delle parti, ci sarebbe un maggior interesse dei belligeranti a discutere di pace. L'altro obiettivo dell'Onu è tentare di limitare il conflitto, impedire che si espanda a Macedonia o Kosovo. Non sono soluzioni del tutto soddisfacenti ma sicuramente migliori di quelle che puntano ad ottenere subito tutto. Chi le prospetta pensa, in realtà, di abbandonare il campo».

LUIGI BONANATE

«Intervento armato È un dovere»

■ «Il medico pietoso dà cattivi risultati», dice Luigi Bonanate, docente di relazioni internazionali all'Università di Torino, che insiste sul «dovere morale dell'intervento di fronte a crisi di queste proporzioni. Anche se ormai il tempo stringe. La colpa principale dell'Occidente è di aver pensato che poteva stare a guardare. Anche perché in Bosnia Erzegovina non c'è il petrolio, la molla che ha fatto scattare l'intervento nel conflitto Irak-Kuwait. Della guerra nella ex Jugoslavia si sanno molte cose, si conoscono gli stupri etnici e le altre atrocità ma non si è mosso un dito per paura dell'incendio. Oggi tutte le alternative sono delle mezze soluzioni, si ragiona in base a quale possa essere la meno dolorosa. In questa situazione è persino difficile, e forse banale, tratteggiare degli scenari. Sono contrano ad aiutare i musulmani dando loro le armi. Sema mai bisognerebbe disarmare gli altri. Il viaggio di Clinton o del Papa mi sembra un'ipotesi astratta, di sapore illuministico. C'è un precedente storico: anche ai tempi di Hiroshima si era pensato di invitare l'imperatore giapponese ad uno scoppio dimostrativo dell'atomica; poi però non se ne fece nulla e la bomba fu sganciata davvero. Tutte le soluzioni mi sembrano minimali, come quella di aprire la strada ai convogli umanitari, certo si salva qualche vita. Ma poi? Non si è intervenuto subito, lo dobbiamo fare adesso. Questo avrà un prezzo? Pazienza, non possono pagare solo i bosniaci e le altre popolazioni in guerra. L'abisso è tale che bisogna aver il coraggio di sporcarsi le mani. Per un dovere morale che hanno gli Stati».

PAGINA A CURA DI: VICHIE DE MARCHI

ANTONIO RIBOLDI

«Spezziamo la complicità»

■ Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, parla «di un conflitto antico che ha dei precedenti storici. Il problema centrale l'ha già posto il Santo Padre, è quello del nazionalismo, un grone infernale di odii che ha spinto le parti, nelle diverse fasi storiche, a combattersi. Oggi un intervento repressivo toccherebbe interessi universali chiamando in causa il mondo musulmano, quello occidentale, l'Est. Se un'azione preventiva potesse mettere fine alla guerra allora sarebbe salutare. Come dice il Papa: «intervente». Ma se, invece, il conflitto si allarga? È una soluzione pericolosa. Nello stesso tempo, è drammatico assistere alla morte dei civili disarmati. Una grande personalità interviene, fa un gesto simbolico. Ma riuscirebbe, con la sua sola presenza, a far ragionare chi impedisce, bloccando i convogli, che il latte arrivi ai bambini? Bisogna fermare i mercanti di morte. Individuare e condannare chi manda le armi. Il mondo civile deve recidere ogni complicità. Solo così la guerra potrebbe finire».

MASSIMO CACCIARI

«Finirà solo con la resa»

■ Il filosofo, neosindaco di Venezia, Massimo Cacciari fa una premessa. Innanzitutto sarebbe necessario conoscere più dall'interno la situazione della Bosnia. Nella sostanza, però, Cacciari non ha dubbi: «Quel conflitto si risolvè sul campo di battaglia allorché ci sarà la resa definitiva della parte più debole. Questo accellererà l'alleanza serbo-croata per la spartizione della Bosnia. Difficilmente si darà il via ad operazioni militari che né l'Europa né l'America vogliono davvero. Altrettanto difficile è rendere effettivo un embargo sulle armi rivolto alle tre componenti in guerra. Quelle armi continueranno ad arrivare». Rispondendo al quesito sull'ipotesi di un viaggio di grandi personalità, Cacciari pur considerando il fatto una «mossa spettacolare», il risultato più credibile - dice - «potrebbe essere una tregua di cinque, sei giorni». E aggiunge: «Non ho nessuna fiducia nella capacità europea di risolvere questa guerra. È un conflitto che si risolverà solo sul campo di battaglia».



Il recupero dei corpi

CARLO JEAN

«Non c'è soluzione»

■ Il generale Carlo Jean è docente di studi strategici alla Luiss. Nessuna delle ipotesi prospettate - il piano Nato-Onu per interventi aerei limitati, quello americano con intenti anche punitivi, togliere l'embargo sulle armi ai musulmani - gli sembra risolutiva. Anzi, le scarta con decisione se l'obiettivo è quello di mettere fine alla carneficina in Bosnia Erzegovina. «La guerra è proseguita sino ad un punto tale che servirebbe un intervento militare massiccio. Ogni ipotesi, del resto, va valutata rispetto agli obiettivi che intende raggiungere. Una grande personalità a Sarajevo serve per fare un po' di propaganda o per risolvere i problemi di questa città assediata? L'unica possibilità credibile oggi è quella di interventi aerei limitati in appoggio ai caschi blu per consentire il loro ripiegamento, nel caso siano attaccati». Il generale Jean è anche convinto che «come dimostra la storia i confini si tracciano dove sono arrivati i soldati». E ogni nessun esercito sembra voler attestarsi sulle posizioni fissate dal conflitto».

ALBINO BIZZOTTO

«Occidente sei colpevole»

■ Don Albino Bizzotto è uno dei coordinatori dei Beati costruttori di pace, un'associazione cattolica in prima linea nel mandare volontari nelle zone di guerra della ex Jugoslavia. «Il vero problema è che la comunità internazionale non trova un accordo. Le proposte sono le più diverse senza che nessuna di queste sia stata verificata. Bombardare dove e quando? Se ci fosse un accordo tra Russia, Usa, Francia, Germania forse le cose andrebbero in modo diverso. Il vero nodo è politico e non militare. L'opinione pubblica non ne può più della crudeltà gratuita ma anche dell'impotenza totale. Non so quale azione possa essere efficace. So, però, che non si sta facendo nulla per la ex Jugoslavia. Si parla di togliere l'embargo sulle armi. Ma la Croazia insegna che questa misura provocherebbe solo un allargamento del conflitto. Credo che di fronte alla drammatica inazione politica, l'unica novità possa venire da un'opinione pubblica, da una coscienza collettiva, non più disposta a sopportare questa situazione».

Questa settimana
Qual è la più bella del reame?
Facciamo il test alle 10 stazioni Fs più importanti d'Italia

Confronto dalla parte dei viaggiatori con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire

LE ASSISE LUMBARD

Martedì stretta di mano fra il senatur e Sua Emittenza? Il leader dà via libera ad accordi tecnici Fini-Berlusconi

Totopremier di Bossi «Silvio o io»

Forse martedì la stretta di mano fra Bossi e Berlusconi. Intanto il Senatur avvia il balletto sul premier: «La Lega non ha problemi a candidare il Cavaliere, ma anche lui potrebbe fare il mio nome».

Bologna. Se non ci fosse stato Miglio a rilanciare le sue tre Repubbliche e mezzo (pardon: Cantoni) la seconda giornata del congresso leghista si sarebbe consumata nella più assoluta noia.

Ultimo la decisione. Il documento sarà un sunto dell'intervento fiume del senatur recitato il primo giorno. Via, c'è ben altro a cui pensare.



Congresso della Lega Nord: Roberto Maroni scherza con Francesco Speroni

Miglio federalista strappa l'ovazione «Grazie al Cavaliere avremo anche i voti dei cafoni del Sud»

Bologna. L'accordo con Berlusconi? Certo che va bene, da tempo dicevo che questa era l'unica alleanza organica possibile.

Il tema è sempre quello: liberare, con una costituzione federalista, il nord oppresso da tasse, gabelle, burocrazia centralistica, parassiti di stato, partiti.

Un dilemma angoscioso. Resta il dilemma angoscioso: quanto perderà della sua carica distruttiva il Carroccio nel contatto con un imprenditore rampante ma pur sempre figlio del vecchio sistema degli odiati partiti?

Gabelle e parassiti. Il tema è sempre quello: liberare, con una costituzione federalista, il nord oppresso da tasse, gabelle, burocrazia centralistica, parassiti di stato, partiti.

Questo matrimonio Carroccio-Biscione con ruota di scorta missina ben stivata e nascosta nel bagagliaio s'ha da fare o no? Il leghista tipo mugugno aggira l'ostacolo con un «vedremo» ma si guarda bene dal dare corpo alla contestazione.

Il cuore profondo della Lega. Stile inconfondibile il suo, che va al sodo e che forse interpreta senza infingimenti il cuore profondo e i sentimenti dei leghisti doc.

Storie di quattro cantoni. Miglio la rievoca ed è un trionfo. Suscita gli entusiasmi della platea, che alla fine del breve intervento scatta in piedi rimando più volte il nome del professore.

Il dilemma angoscioso. Resta il dilemma angoscioso: quanto perderà della sua carica distruttiva il Carroccio nel contatto con un imprenditore rampante ma pur sempre figlio del vecchio sistema degli odiati partiti?

Le donne nella Lega stanno cercando un modello di postfemminismo che da comunque per acquisiti certi diritti, senza per questo rinnegare completamente l'esperienza femminista degli anni '60.

Per la Pivetti la Lega «è maschilista». «Le donne nella Lega stanno cercando un modello di postfemminismo che da comunque per acquisiti certi diritti, senza per questo rinnegare completamente l'esperienza femminista degli anni '60».



Anche il Carroccio si affida alla linea «144»

La Lega nord scopre il circuito «144». La linea sarà attivata tra un paio di settimane, e fornirà in tempo reale informazioni sulle attività leghiste, dagli appuntamenti elettorali alle manifestazioni.

Servizio d'ordine fronteggia gli autonomi

Un servizio d'ordine di circa 200 uomini, tra polizia e carabinieri, ha tenuto lontani dalla sede del congresso della Lega alcune decine di autonomi giunti in mattinata per manifestare contro i leghisti.

Le liste dei giornali «nemici»

Il vice-presidente dei senatori della Lega nord, Marcello Staglieno, ha espresso ieri solidarietà ai redattori dell'Ansa impegnati in una dura vertenza, ma ha anche indicato le testate «nemiche» del lumbard.

Tangenti Torino i delegati commentano

Le indiscrezioni secondo le quali la magistratura torinese vuol sentire Berlusconi e Fedele Confalonieri nell'ambito dell'inchiesta sul centro commerciale «Le Gru» hanno suscitato qualche reazione al congresso.

Per la Pivetti la Lega «è maschilista»

«Le donne nella Lega stanno cercando un modello di postfemminismo che da comunque per acquisiti certi diritti, senza per questo rinnegare completamente l'esperienza femminista degli anni '60».

Nota di Santaniello dopo l'incontro con Napolitano e Spadolini Severo richiamo del garante «Subito le norme contro gli spot»

ROMA. Nella campagna elettorale più televisiva della nostra storia servono regole serie: lo dicono tutti e adesso arriva anche una iniziativa del garante per l'editoria, Santaniello, che proprio ieri su questi temi ha incontrato i presidenti di Camera e Senato.

Spese non occultabili. Tradotto alla realtà, significa anche che Berlusconi non potrà occultare le spese (magari non sostenute realmente, visto che come Forza Italia paga e come Fininvest Incassa).

Il Pds: buona iniziativa. Giudizio positivo anche di Vincenzo Vita. «È una iniziativa che copre un vuoto nella normativa che regola il rapporto tra politica e informazione».

Ma l'inchiesta «Le Gru» guasta la festa romana Forza Italia al palafiera incorona Berlusconi

ROMA. Tutto pronto per il D-Day dell'incoronazione. L'appuntamento è per le 9,30 di oggi al Palafiera di Roma. Col suo jet personale Silvio Berlusconi è arrivato nella capitale ieri a mezzogiorno.

Con il «marchio», regolarmente depositato, di «Forza Italia». Un massimo sarà l'unica concessione modernista. Comunque il tutto esaurito è garantito. Duemila inviti per i fan di «Forza Italia».

Con il «marchio», regolarmente depositato, di «Forza Italia». Un massimo sarà l'unica concessione modernista. Comunque il tutto esaurito è garantito.

IL MEETING DEL PATTO

Mariotto contro destra e sinistra, ma si profilano accordi col Cavaliere «Non candideremo gli inquisiti». Buttiglione: «No, non è il pentapartito»

Si salda l'asse Amato-Segni Bersaglio: il Pds

Segni chiude alla sinistra e alla destra e rivendica ai suo Patto il ruolo di governo del paese. Alla manifestazione al Palaeur - presenti Amato, La Malfa e lo stato maggiore del partito popolare - l'attacco più duro è riservato al Pds e al suo leader, Occhetto. Per il leader dei referendum la «gioiosa macchina da guerra» messa in campo dai progressisti è solo un'armata Brancaleone. I suoi esponenti, intanto, non escludono accordi locali con «Forza Italia».

FABIO INWINKL

ROMA. Sono due i protagonisti alla manifestazione del Patto per l'Italia al Palaeur, sotto le stesse volte che, diciassette mesi or sono, avevano ospitato le moltitudini della battaglia referendaria. Uno è lui, Mario Segni, come da programma. L'altro è Giuliano Amato, che ai tempi della precedente adunata lanciava, per conto di Craxi, l'anatema contro i «referendum incostituzionalissimi». Ma, per Mariotto, non è più tempo di vacche grasse. E allora ben venga l'ex presidente del Consiglio (ha detto che non si ricandida, niente paura per la casella del futuro premier). Del resto, riceve applausi da una platea che pur dimostra di non gradire tutta quella nomenclatura che affolla il palco. E, quel che conta, Amato si becca il plauso, per la sua «azione di governo», da Sergio D'Antoni, il segretario della Cisl venuto a fare «la sua parte nella polemica contro la sinistra».



Segni

«La macchina da guerra progressista è solo un'armata Brancaleone»

Amato

«Bipolarismo infantile. Se ci si colloca sulle estreme sarà un fatto traumatico»

Già, davanti allo stato maggiore del partito popolare, a La Malfa, a Zanone, a qualche altro naufrago ex Psi, si va più duro contro il Pds, contro i «falsi progressisti». Segni pare uno che debba farsi perdonare dal Padreterno le oscure frequentazioni con Occhetto, all'epoca della campagna dei referendum elettorali. E lo accusa di aver reindossato i panni di segretario dell'«indimenticabile Pci», fino al punto di far assistere ad una competizione nella quale «la nipotina di Mussolini si è trovata di fronte una coalizione segnata dalla presenza qualificante dei nipotini di Stalin». Questo per le trascorse amministrative. Adesso, invece, «la supponente costruzione annunciata e celebrata da Occhetto rischia di afflosciarsi come un soufflé andato a male». «E cos'altro potrebbe essere - incalza Mariotto - un'alleanza che va da Cossutta a Visentini, dai cantori della felicità dello sciopero come Bertinotti a persone come Gornieri e Adornato?». Altro che «gioiosa macchina da guerra».

do con la Lega, episodio dal quale Segni non è uscito troppo bene. Ma lui è testardo: «Non ho nulla da rimproverarmi di uno degli episodi più discussi di questi giorni». Il guaio è che Bossi è inaffidabile non rinuncia alla sua protesta «folle e sterile». Se il leader leghista è inaffidabile, Berlusconi è «un fenomeno variopinto». È venuto su con i favori del vecchio regime, domina nel settore privato dell'informazione televisiva, che per la parte pubblica è in mano alla cultura comunista. Col Cavaliere, allora, nes-

sun accordo è possibile. Affermazione, questa, che risulterà quanto meno ridimensionata dalle dichiarazioni di altri esponenti del Patto. A cominciare dal coordinatore nazionale Giuseppe Bicocchi: «Nelle realtà locali in cui c'è dialogo con gli uomini di Berlusconi è legittimo tentare accordi». Alberto Michellini ammette l'ipotesi di «desistenze tra cartelli che magari si conoscono tra loro». Una sorta di «accordi locali ufficiosi, non ratificati, utili a conseguire quello che, per Michellini, è l'unico obiettivo: «Non far passare il candidato della sinistra».

A rasserenare l'uditorio, che mostra di non gradire i figuranti della prima repubblica che siedono alla presidenza, Mariotto garantisce che il Patto avrà nelle sue liste persone coinvolte in Tangentopoli o nelle logiche correntizie del vecchio regime. E apprezza la rinuncia di La Malfa e Amato a tornare a Montecitorio. Parole che ricompongono solo in parte la frattura che si coglie tra palco e platea, dove fermentano ancora gli umori «nuovisti» e si ritrovano striscioni con le sigle del Corel (il comitato dei referendum) e le insegne dei Popolari per la riforma.

Rocco Buttiglione respinge l'accusa di riverniciatura del vecchio pentapartito. «Qui - commenta alla fine - c'era tanta gente che dal pentapartito era stata emarginata - la verità è che qualcuno vuole spezzare il centro, che invece tutti i sondaggi danno in forte crescita. Chi ha avuto responsabilità di rilievo nel passato - conclude - deve fare un passo indietro, ma non va demonizzato. Può stare al ciclostile...». «Sono convinto - sostiene per parte sua Roberto Formigoni - che le liste in cui si registrerà il maggior rinnovamento saranno proprio quelle del centro. Siamo i soli ad aver chiarito qual è lo schieramento e a possedere doli di governo». Lo si vedrà a partire da domani, allorché nella sede «storica» di Largo del Nazareno si definiranno le candidature. Cominciata mentre su Roma si scatenava una fitta grandinata, la manifestazione del Patto finisce un po' in sordina. C'è preoccupazione, tra i partecipanti, per l'attivismo di Berlusconi, che proprio stamane sarà protagonista di un meeting nella capitale. Osserva Amato: «In questa fase infantile del bipolarismo c'è una propensione a collocarsi sulle estreme. Una propensione che rende il bipolarismo traumatico».



Alcuni contestatori del «Patto» di Segni ieri a Roma

«Meglio soli che con i riciclati»

Uno striscione imbarazza l'organizzazione e divide la platea Martinazzoli assente, molti vuoti e scene da pentapartito

ROMA. Povero Mariotto, ha prenotato il Palaeur per la sua convention pensando di riempirlo tutto nei dodicimila posti. Ma di acqua sotto i ponti ne è passata da quell'ottobre del '92 quando, novello protagonista della scena politica e del referendum, riuscì a fare il piagnone. E poi, al di là dell'applauso prolungato al suo entrare in scena, anche un dispiacere gli ha dato questo palazzetto dello sport, così diverso da quello di allora.

Tra applausi e fischi

Quando, piano piano, è apparso sull'ultima fila di poltroncine un cartello con la scritta, pure sbavata: «No ai riciclati. Meglio soli che male accompagnati». E gli applausi e fischi alternati. Ma come distinguerli? Chi ha fischiato: i popolari di Martinazzoli? E chi ha applaudito: i pattisti di Segni? Impossibile dirlo. E intanto un titolo del servizio d'ordine tentava di far sparire quell'offesa agli illustri ospiti. E si, perché quelle parole sono suonate stonate. Di riciclati ce n'era un bel po'. Inutile negarlo: la giornata sembrava una di quelle memorabili del pentapartito. Sui palchi della presidenza c'era Vertone, La Malfa sorridente e Amato con l'occhialino sulla punta del naso, come al solito. E par-

lavano fitto fitto: di strategie politiche? Chissà. Buttiglione e Formigoni un po' in disparte - da filo leghisti che erano sono diventati i più accerrimi nemici degli epigoni di Alberto di Giussano. E più in là ancora Vichy Segni, che seguiva le peripezie politiche del marito. In seconda fila Silvia Costa e più su ancora Fracanzani e Fincato.

Da Patuelli a Covatta

Socialisti ed ex dc mischiati tra loro con il trait d'union dell'Edera («State tranquilli, i repubblicani li porto tutti con me», dirà poi La Malfa che si sente finalmente a casa). Questo sul lato sinistra. A destra la fila l'aperta Andreatta, annoiato e assonnato. E i gemdani del Patto: Michellini e Rivera, con Bicocchi spostato di un gradino. E lo stato maggiore del Ppi D'Antoni, Russo Jervolino, Marini. Poi i socialisti e i laici: Covatta, Patuelli, Zanone. E ancora Jas Gavronsky, Colombo, Pappalardo, Sanza, ma Angelo, non il sindaco di Genova, e Forleo. E c'era persino un'improbabile coppia politica: Rosy Bindi che chiacchierava con Elisabetta Gardini. E infine Paolo Guzzanti, il giornali-

sta ora candidato del Patto. Foto di famiglia in un interno, vien voglia di dire. Logico quindi che ad un certo punto, quando Segni, dopo aver attaccato per 14 volte la sinistra e Occhetto in particolare (mentre alla destra riserva solo qualche riga del suo discorso) ha affrontato il passaggio sull'importanza dell'essere nuovi e del candidare persone nuove, qualcuno dal pubblico gli abbia urlato: «quelli falli andare via da lì dietro». Chissà se Mariotto nella sua foga contro gli «stalinisti» avrà sentito queste voci dissonanti nella festa mancata.

Martinazzoli assente

Diciamolo: l'aria ieri non era delle più esaltanti, non c'è stato nemmeno un inno, un po' di musica. Anche se poi uscendo Bindi si consolava riconoscendo che «ci siamo quasi». Ma cosa? Lei, che è stata la prima a volere il partito nuovo e che per prima l'ha fatto nelle sue terre venete, non deve essere stata gran che soddisfatta di sedersi accanto a coloro con cui in questi anni hanno governato i Craxi, i Forlani e gli Andreotti. Però mancava Martinazzoli, ieri. Un travaso di sangue in un occhio l'ha costretto a

Brescia, per accertamenti clinici. Un disturbo spiacevole, che ha consentito però a Mino di tenersi fuori dal coro.

Mentre Mariotto parlava le chiacchiere sulle candidature si sprecavano sotto i riflettori accetcati. Pettegolezzi, desiderata, smentite: un intrecciarsi frenetico che è solo la punta dell'iceberg di quanto avviene ogni giorno nell'appartamento del largo del Nazareno, quartiere generale del Patto, o a piazza del Gesù e dintorni. Per esempio ad un Lavaggi che affermava: il coordinamento regionale del Patto ha deciso di andare ad un accordo elettorale con Berlusconi, dava la voce Carla Mazzuca: questo piacerebbe a lui. Alla notizia che vuole De Mita in procinto di farsi un partito tutto per sé, per candidarsi e aggirare il veto di Segni e Martinazzoli, c'era la smentita di chi giura che Ciriaco questo non lo farà mai. Al sospetto di un possibile flirt clandestino tra Segni e Berlusconi c'era il contraltare della certezza di chi è sicuro che Mariotto per il Cavaliere nutra solo disprezzo. Ma alla fine su tutto è prevalso lo scoramento di un pattista che, guardandosi attorno, scorrendo le file di seggioiline semivuote, ammetteva: «Così non andremo molto lontano».

Corrado fa la parodia di Segni che però candida suo padre... Guzzanti contro Guzzanti? Mini giallo nel «Tunnel»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Chissà cosa si prova ad avere un padre candidato e a fare in tv la parodia del leader del partito «paterno». Freud a questo proposito avrebbe sicuramente qualche consiglio da dare. Ma certo è che per il giovane Corrado Guzzanti aver saputo della candidatura del padre Paolo, tra i pattisti di Segni, deve essere stata una vera doccia fredda. Da stasera, infatti, il «Lorenzo» di tante puntate di Avanzi, debutterà col nuovo Tunnel (ore 20.30 su Raitre) interpretando proprio la caricatura di Mario Segni, uno dei tanti «nuovisti» che la trasmissione di «controinformazione satirica della terza rete prenderà di mira».

Un'interferenza familiare questa, che nessuno si aspettava nella redazione del programma. Tantomeno lo stesso Corrado, che - dice lui - ha appreso la notizia da uno dei molti cronisti che si sono precipitati a cercarlo. Ancora sotto choc ha risposto stupito: «Ma io non ne so nulla». Aggiungendo poi che su questo tema preferiva non parlare, vista la «delicatezza» del caso.

Del resto non è un mistero che il rapporto tra Paolo Guzzanti e i suoi «figli terribili» (vi ricordate l'esilarante imitazione di Martelli di Sabina Guzzanti?) è piuttosto elettrico. Tanto che l'anno scorso il neo-candidato arrivò persino a «redarguire» pubblicamente, attraverso un articolo, le sue creature. E in particolare proprio Corrado, «reo» di aver tirato fuori, sempre nell'ambito di Avanzi, uno dei suoi personaggi più riusciti: il giornalista dell'«Opportunista». Testata dalla linea editoriale così feroce, in cui nella stessa pagina si poteva tro-



Corrado Guzzanti in «Lorenzo»

Contri «Un inganno Io non mi candido»

ROMA. «Non mi candido, non voglio contribuire ad ingannare la gente»: lo ha dichiarato il ministro per gli Affari sociali Fernanda Contri nel corso del suo intervento al convegno «Quando lo stato è donna», che si è chiuso ieri a Senigallia.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Questa settimana Qual è la più bella del reame? Facciamo il test alle 10 stazioni Fs più importanti d'Italia Confronto dalla parte dei viaggiatori con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì a 1.800 lire'.

PROGRESSISTI.

Occhetto: «Che roba Forza Italia con Spacca Italia»

«Che bella coerenza programmatica! Chi dice Forza Italia si unisce con chi fino a ieri ha gridato Spacca Italia». Occhetto ha stigmatizzato ieri l'accordo di potere con cui Bossi «riporta su un piatto d'argento il potere al più legittimo figlio di Craxi». E ha rilanciato a Berlusconi la sfida di un confronto in tv sui programmi. Un'affollata manifestazione a Sesto S. Giovanni con i consigli di fabbrica. «Il Pds è la più grande forza del lavoro».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

MILANO. «La novità di ieri è il patto tra Bossi e Berlusconi. Bell'esempio di coerenza programmatica! Siamo di fronte allo storico accordo tra chi dice Forza Italia e chi invece fino a ieri ha gridato Spacca Italia». Achille Occhetto raccoglie un lungo applauso tra le migliaia di lavoratori e cittadini che si accalcano in una sala pubblica di quartiere a Sesto San Giovanni. E proprio da qui, da un luogo storico della tradizione operaia, lancia un appello rivolto soprattutto ai tanti lavoratori che negli anni recenti hanno votato per la Lega. «So che molti hanno voluto, in un modo secondo noi sbagliato, dare così una spallata al vecchio sistema fatto dagli eterni Craxi e Andreotti. Ma badate, da oggi cambia tutto. Se ora votate per Bossi non premierete più il capo di un movimento che aveva pure una carica genuina di novità e di protesta, ma darste sostegno al peggior dei padroni italiani, uno che si è fatto le ossa appoggiandosi al peggior dei sistemi politici. Un rappresentante del rampantismo e dello yuppie-ismo, l'uno che sosterrà brutalmente la politica del più forte». Concetti sui quali aveva insistito anche Gavino Angius, aprendo questa manifestazione con numerosi rappresentanti di consigli di fabbrica, che hanno portato la testimonianza della crisi nei centri produttivi della Lombardia.

Certo, l'unione tra Lega e Fininvest fa un po' paura qui a Milano. Le sinistre, i progressisti - chiede una cronista ad Occhetto - hanno ancora qualche speranza? «E' vero che il collegamento tra Bossi e Berlusconi mette in campo una maggiore copertura - risponde Occhetto - che sembra chiudere ogni spazio. Ma questo è vero militarmente. Non credo che i due elettorati di riferimento si possano facilmente sommare a prescindere dalla politica. C'è una contraddizione in questa operazione: il patto per occupare il territorio è l'esatto contrario della protesta che ha sostenuto il successo leghista. Bossi riporta il potere su un piatto d'argento al figlio di Craxi, al prodotto ultimo del craxismo. Berlusconi, anzi, è più Craxi di Craxi, che in fondo, all'inizio, era un socialista...». La protesta più coerente, e oggi costruttiva, contro il vecchio sistema di potere - rivendica Occhetto -

referendum, la cocciuta ricerca di unità tra le forze democratiche e di sinistra, fino alla vittoria dei sindacati progressisti. «E abbiamo tenuto alta la frusta del cambiamento - ripete Occhetto usando immagini che tornano nei suoi comizi - anche quando non si vedeva ancora terra, e qualcuno ci consigliava di riparare nel porto del governo Amato, o in governi locali consociativi. Invece abbiamo avuto il coraggio di dirigere la prua verso la tempesta, perché sapevamo di non poter tornare indietro, nelle secche di un sistema corrotto e finito».

Ma ora è venuto il tempo della ricostruzione. «C'è una novità storica di fronte a noi. Per la prima volta si vota per andare davvero al governo. Tra poche settimane davvero può succedere che insieme agli altri progressisti si tocchi di assumere la responsabilità di dirigere il paese». L'alternativa potrebbe essere «l'Italia nelle mani di Berlusconi e di Bossi, e magari di Segni. Ma i veri ondivaghi - osserva il leader della Quercia - hanno dimostrato di essere loro. Programmi firmati e stracciati in poche ore. Proclami, come quello sul federalismo, traditi con disinvoltura. E un vero capovolgimento di posizioni. «La propaganda ideologica e gli accordi di potere vengono da destra. La sinistra invece offre un programma serio e non demagogico per la ricostruzione del paese, per una società sobria e efficiente, ma in cui i giovani, le donne, e gli anziani non siano abbandonati in solitudine. In balia del mercato». E Occhetto ha rilanciato a Berlusconi la sfida di un faccia a faccia televisivo proprio sul terreno dei programmi. Parole che sono state rievocate anche agli altri partners del neonato e ancora un po' traballante polo progressista. «Ci siamo messi al servizio dell'unità di ciò che troppo a lungo è rimasto diviso. Una rottura o una debolezza dei progressisti si moltiplicherebbe in ogni fabbrica, in ogni luogo di lavoro». Applausi lunghi e convinti, dai cittadini di Sesto San Giovanni. Ma Occhetto ha consigliato tutti, anche la stampa, di non scambiare la sinistra che oggi si presenta sostanzialmente unita per una «armata Brancaleone». «Come in ogni famiglia onesta - ha detto - ci possono essere opinioni diverse. Ma al fondo abbiamo tutti un'idea chiara di che cosa ha bisogno il paese in questo momento». «Sono sicuro - ha detto poi ai cronisti che lo interrogavano - che il tavolo dei progressisti tornerà a riunirsi con tutte le sue gambe». Il Pds, in ogni caso, intende confermare una sua doppia e inconfondibile vocazione: continuare a lavorare «con pazienza e responsabilità» per l'unità, e svolgere il ruolo della forza che con più coerenza e energia difenderà gli interessi dei lavoratori.

Visco anticipa il programma del Pds: «Fisco decentrato no alla patrimoniale»

Insieme a Occhetto, Vincenzo Visco ha illustrato a Milano in una conferenza stampa il programma di governo del Pds in materia fiscale. Una prima anticipazione delle «schede» che nei prossimi giorni saranno sottoposte a tutti i progressisti e al paese. In estrema sintesi, si tratta di un vero e proprio «capovolgimento di un sistema fiscale-sciagurato e demenziale», come ha detto il senatore della Quercia. In primo luogo si passerebbe ad un decentramento dell'autonomia impositiva sul modello federale americano (50 per cento al centro, 50 per cento a Regioni e Comuni). Il che comporterebbe una semplificazione radicale, con l'abolizione di numerosi «bailelli» (dall'Ior all'Iciap, alla tassa sulla salute e alle molte attuali sovrattasse regionali). Verrebbero ridotte le aliquote per le imprese e per le famiglie. Ma senza le pressioni demagogiche e irresponsabili della destra. Molte domande hanno riguardato la «patrimoniale» e la posizione di Rifondazione comunista. «Già c'è una tassazione sui capitali - ha ricordato Visco - che noi vogliamo razionalizzare. La patrimoniale straordinaria, per un valore di 50 mila miliardi, era stata recentemente proposta da uomini come Andreotti, La Malfa e anche dal professor Tremonti. Se ora si aggiunge anche Bertinotti non ne farei uno scandalo. No! Comunque, non siamo d'accordo».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. È già finita la guerra dei tre giorni? Stando ai commenti finali sembra di sì. La schiarita fra Alleanza Democratica e Pds è netta. «I problemi che avete posto non sono peregrini» dice Walter Veltroni, intervenendo da Napoli alla conferenza programmatica di Ad. Alleanza democratica chiede ai partner della coalizione, e in primo luogo alla Quercia, coraggio e fantasia sui candidati, che debbono rappresentare la società civile più che gli apparati, e chiarezza nell'indicare la leadership per il futuro governo: che dovrà rappresentare

continuità con l'esperienza Ciampi. Veltroni, che non parla a titolo personale, fa un'apertura di credito su entrambe le questioni che soddisfai gli interlocutori. «Sì» - dice Veltroni - i candidati debbono rispondere a quattro requisiti fondamentali: competenza, rapporto con la società civile, rappresentatività nei consigli di fabbrica, e in primo luogo, possibilità di vittoria». «Un criterio perfetto» - commentano Ferdinando Adornato e Walter Bordon - ora applichiamolo. Su Ciampi Veltroni richiama il discorso alla Camera - nel quale il presidente del Consiglio espresse la

Il leader del Pds a Sesto San Giovanni: «Berlusconi-Bossi un accordo di potere, ci pensino i lavoratori leghisti»



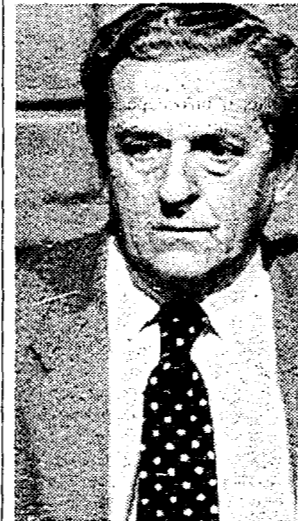
Achille Occhetto salutato ieri dai lavoratori nel corso di un incontro a Sesto S. Giovanni

Campisi/Ansa

I Verdi confermano la scelta dell'Alleanza

Una lettera del segretario pds: «Tra noi rapporti positivi...»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI



Ripa di Meana

«L'incidente è chiuso. Riflessione e rispetto esplicito e convincente»

RICCIONE. La schiarita arriva alle 18,09 quando un dispaquio di agenzia diffonde una lettera di Occhetto indirizzata a Ripa di Meana. Si chiude così il caso della telefonata della discordia e si ricuce lo strappo tra Pds e Verdi. E il «tavolo» dei progressisti si avvicina al traguardo della pace. «Ogni giorno ha il suo affanno», sorride soddisfatto Mattioli. A dividere i Verdi dal Pds ci sono contrasti sul programma e sulle candidature. Ma di mezzo c'è anche una telefonata bollente tra Ripa di Meana e Occhetto. «Quella telefonata si è interrotta bruscamente perché Occhetto ha pronunciato parole ingiuste - dice dalla tribuna dell'assemblea di Riccione Ripa di Meana - Ho comprensione per la difficoltà che il segretario del Pds deve affrontare. Capisco lo stress, può capitare a chiunque. Però quelle parole devono essere ritate. Se ciò non avverrà, tra Verdi e Pds non può correre nemmeno il buon giorno e la buonasera». Quali sono le parole della discordia? Il pubblico le vuole conoscere. Le svelerà ai giornalisti la moglie del portavoce dei Verdi, Marina Ripa di Meana che siede in prima fila. Occhetto avrebbe detto che al «tavolo» dei progressisti Verdi avrebbero mandato «estremisti, ricattatori ed ex picchiatori». Il riferimento era per l'on. Edo Ronchi, ex Dp, il leader dell'ala sinistra dei Verdi che guida la delegazione dei sole che ride al «tavolo». Ma il primo a voler smorzare la polemica è lo stesso Ronchi. «Per Occhetto era un momento particolare. Mi ha già fatto le scuse d'Alema, io non lo avrei nemmeno ricordato». Dietro le quinte, nel corso della giornata, c'è un intenso scambio di telefonate fra Botteghe Oscure e lo stato maggiore dei Verdi. In serata arriva a Riccione la lettera di Occhetto che chiude il caso. È indirizzata a Ripa di Meana. «Sono state giornate cariche di tensione» - scrive il segretario della Quercia - in cui prevaleva la preoccupazione non tanto per i nostri rapporti, che sono sempre stati positivi e squisiti, quanto per il fatto che potessero seguire due o tre giorni in cui, questioni da voi anche legittimamente poste, potessero essere sfruttate dai nostri avversari per affermare che il tavolo dei progressisti si rompeva. Tu sai con quanta pazienza e anche con quale tuo contributo abbiamo lavorato per conseguire un obiettivo importante non solo per la sinistra, ma per lo sviluppo civile e democratico del paese. E quindi tu sai con quale apprensione per un interesse comune, e non a causa delle vostre richieste specifiche, ho seguito l'evolversi della situazione. Ritengo che frasi mal riporate, estrapolate da un contesto, e mai offensive nei vostri confronti, non debbano nuocere ad un rapporto positivo tra noi che auspico anzi che possa essere rafforzato an-

che attraverso decisioni positive della vostra assemblea nazionale». La lettera viene letta all'assemblea dei delegati che sembra tirare un sospiro di sollievo per questo segnale che spiana la via della pace. Soddisfatto Ripa di Meana che sale alla tribuna e ringrazia Occhetto per avere trovato il momento della «riflessione» e anche della «semplicità» per spiegare quello che ha definito «un umano momento di non controllo». Poi un sigillo definitivo sulla telefonata tempestosa. «Considero l'incidente chiuso». Tre sono i nodi da sciogliere sul programma: alta velocità, autostrade, piano energetico (centrali di Montalto di Castro e di Gioia Tauro). I Verdi vogliono una revisione delle scelte politiche fin qui compiute. Su questi punti, sempre ieri, c'è stata una frenetica consultazione con altri rappresentanti del tavolo progressista. L'esito della ricognizione è stato positivo. Manca l'opinione di Ad. Sul tappeto anche la vicenda delle candidature. Per parlare proprio di questi ieri c'è stato un incontro riservato al coordinatore della segreteria della Quercia, Davide Visani. Anche in questo caso si è registrato un passo avanti. Oggi dovrebbe esserci la sigla della pace definitiva. Per la firma sono attesi Bordon (Ad), Mussi (Pds), Bertinotti (Rifondazione), Orlando (Rete). A margine c'è da segnalare una dichiarazione di Marina Ripa di Meana la quale preferirebbe che i Verdi corressero da soli.

Veltroni rassicura i leader di Alleanza democratica: «Non avete posto questioni peregrine...»

Tra Ad e Quercia è arrivato il disgelo

Schiarita netta fra Alleanza Democratica e Pds. Le richieste di candidature più legate alla società civile e di una prospettiva chiara di governo sono condivise da Walter Veltroni a nome della Quercia. E su Ciampi? «Sarebbe uno spreco non avvalersi più della sua competenza», dice Veltroni. «Molto positivo» - commenta Ferdinando Adornato dalla videoconferenza Napoli-Milano - a questo punto manca solo che lo diciamo insieme».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. È già finita la guerra dei tre giorni? Stando ai commenti finali sembra di sì. La schiarita fra Alleanza Democratica e Pds è netta. «I problemi che avete posto non sono peregrini» dice Walter Veltroni, intervenendo da Napoli alla conferenza programmatica di Ad. Alleanza democratica chiede ai partner della coalizione, e in primo luogo alla Quercia, coraggio e fantasia sui candidati, che debbono rappresentare la società civile più che gli apparati, e chiarezza nell'indicare la leadership per il futuro governo: che dovrà rappresentare

continuità con l'esperienza Ciampi. Veltroni, che non parla a titolo personale, fa un'apertura di credito su entrambe le questioni che soddisfai gli interlocutori. «Sì» - dice Veltroni - i candidati debbono rispondere a quattro requisiti fondamentali: competenza, rapporto con la società civile, rappresentatività nei consigli di fabbrica, e in primo luogo, possibilità di vittoria». «Un criterio perfetto» - commentano Ferdinando Adornato e Walter Bordon - ora applichiamolo. Su Ciampi Veltroni richiama il discorso alla Camera - nel quale il presidente del Consiglio espresse la

volontà di restare super partes - e il dovere di rispettare questa scelta. E aggiunge: «È stato il miglior presidente del Consiglio da decenni a questa parte. Sarebbe strano e rappresenterebbe uno spreco se il Paese non si avalesse della sua competenza nella prossima legislatura». Lo stesso vale per molti dei «professori» che hanno operato in modo positivo nel governo. «Posizione costruttiva» - commenta Adornato - esattamente come ci auguravamo. A questo punto manca solo che lo diciamo insieme». La questione Ciampi, al di là dei diversi punti di vista all'interno della coalizione dei progressisti, è di evidente delicatezza. «Candidato espressamente lo metterebbe in una situazione imbarazzante, oltre che prevedibili. Ma nessuno chiede la sua disponibilità a scendere in lizza - spiega Bordon - quel che chiediamo è di impegnarsi a considerare il suo nome, e altri tre o quattro man non di più, in una rosa chiusa che rappresenti la continuità col suo governo». Il concetto di Ad è noto: per battere la nuova destra non basta l'u-

nità della vecchia sinistra, ma programmi non ideologici e candidati e scelte di governo visibili da subito. Tutto risolto? «Diciamo che abbiamo fatto un passo avanti molto positivo», commentano i rappresentanti di Ad. «Ora si tratta di passare ai fatti. Una cosa è chiara, Veltroni non ha parlato solo a titolo personale. Niente più sassolini nella scarpa, insomma, tra Pds e Alleanza Democratica. Da Milano e Napoli, sedi collegate della conferenza nazionale, è venuto il disgelo che tutti speravano. Ora gli occhi si spostano su Riccione, sede dell'assemblea nazionale dei Verdi. Che la polemica con la Quercia non sia destinata a una clamorosa rottura si capisce fin dal mattino, dalla relazione di Adornato, il quale non risparmia qualche frecciata al segretario del Pds: «Il Paese è sotto le macerie, chiede ben altro che una gioiosa macchina da guerra». E ancora: «La macchina da guerra ce l'ha Berlusconi e noi andiamo con la carbotana. Le nostre non sono bambinate. Ma se anche fossimo bambini Occhetto non sarebbe il papà». Tuttavia Adornato ribadisce che comunque

vadano le cose Ad non farà come Segni e La Malfa. E nemmeno come Martinazzoli, che merita rispetto, ma «rischia di favorire Bossi e Berlusconi». Sono il Cavaliere e il senatore gli avversari da battere. Il progetto di Ad resta quello di sempre: una grande alleanza dai cattolici democratici al Pds, si da creare il vero bipolarismo: «I liberisti coi liberisti, i riformisti con i riformisti». Ma comunque meglio un bipolarismo rozzo che le vecchie logiche della proporzionale. Al segretario del Ppi, riformista che sbaglia, il messaggio è *Mira, ti aspettiamo*. «L'appuntamento con Martinazzoli, Rosy Bindi e Mattarella è solo rinviato».

Slessi accenti da parte di Giorgio Bogi, che definisce quella fra liberismo e statalismo una falsa contrapposizione e la collocazione di centro una sorta di limbo, «un accrocchio» per frenare la polarizzazione. Bogi accusa i centristi anche di debolezza morale e non risparmia un dardo avvelenato al suo ex segretario repubblicano. «Il Pri di Ugo La Malfa - dice - aveva l'1,7% ma era un grande partito». E ai pattisti-liberisti: «Chi procla-



Giorgio Bogi



Ferdinando Adornato

ma di voler ridurre le spese sociali non sa quel che dice», afferma Bogi, che si dichiara ottimista, nonostante l'eterogeneità della coalizione. Ottimista, con le cautele del caso, anche Veltroni, il quale però ha richiamato alle responsabilità che ciascuno si assumerebbe nel pregiudicare la

possibilità di successo dei progressisti. «Non credo che questa battaglia la perderemo, ma in ogni caso non possiamo fare a meno di combatterla. Anche imparando, come esorta Vittorio Foa, a vivere nelle differenze». Il popolo di Ad applaude convinto.

CASO ITALIA. Gran consulto all'Università di Harvard sulla caduta del regime e le prospettive di sviluppo

Progetto Casese Un super ministero per l'economia

Il ministro della Funzione pubblica, Sabino Casese, ha presentato al governo il progetto di riordinare la mappa del potere amministrativo. Il numero dei ministeri sarà ridotto dagli attuali 19 a 15: all'epicentro del fenomeno la nascita di un ministero dell'economia e delle privatizzazioni che segnerà il secondo regnum per l'ex ministro dell'agricoltura, trasformato nei mesi scorsi in ministero per le risorse agricole alimentari e forestali, e che verrebbe assorbito dalla nuova struttura riducendola ad una direzione generale. Nel nuovo assetto scomparirebbero anche il ministero delle Poste e quello dell'Industria, trasferiti al superdicastero economico. Al Tesoro verrebbe sottratta la competenza su privatizzazioni e agevolazioni finanziarie alle imprese. La Sanità passerebbe al ministero della Protezione sociale.



I saggi Usa bocciano la Destra

Gran consulto di saggi all'Università di Harvard sulla «rivoluzione» italiana. In un confronto totalmente libero, senza peli sulla lingua, che consente di sollevare apertamente anche questioni esplosive, - tipo: tagliamo le pensioni o aumentiamo le tasse? - in una sala piena di esimi professori che si accalorano come in un'assemblea. Ottimisti, pessimisti e Franco Modigliani che poi sbotta: «Per fortuna c'è il Pds».

DAL NOSTRO INVIATO SIGMUND GIMZBERG

CAMBRIDGE (Boston). Si scaldano i professori Modigliani, col ciuffo di capelli bianchissimi che gli si agita tradendo il suo infervorarsi: «Sono ottimista, siamo più vicini ad una soluzione di quanto non sembri, con Ciampi abbiamo avuto un governo intelligente, rispettato. Il resto del mondo capirà che l'Italia è un buon posto per investire. Sono convinto che l'Italia ha un gran futuro, a meno che non vengano al potere i fascisti. La nostra gran fortuna è che c'è un Partito comunista molto ragionevole (si riferisce al Pds ovviamente, è un lapsus molto frequente in questo seminario, ndr), che da quando gli italiani hanno votato in massa contro il dare a sé stessi un aumento di 15.000 lire (il riferimento è al referendum sulla scala mobile, ndr) ha capito la lezione, sa benissimo che l'elettorato non è stupido».

Analisi crude. Poco prima di Modigliani, nella sessione «economica» del convegno

se serie, gravissime, su cui nei comizi elettorali e nella politica in formato tv è difficile per chiunque dire la cruda e brutale verità.

Come in un consulto di medici si usano argomentazioni che nessuno di loro ripeterebbe tali e quali al paziente o ai suoi familiari. Gli investimenti si sono già tagliati, nessun governo responsabile né di sinistra né di destra potrebbe tagliarli ancora di più: per far quadrare i conti o si tagliano pensioni e trasferimenti (nessuna forza politica è in grado di farlo da sola, basti pensare che la Cgil ha più pensionati che lavoratori attivi), o si aumentano ancora le tasse (ma questo diventa difficile perché la destra dei Bossi e dei Berlusconi della riduzione delle tasse ha fatto irresponsabilmente il proprio cavallo di battaglia); è questo il lucido, per quanto terribile, ragionamento di Spaventa, con gesso alla lavagna. Il professor Monti dice in sostanza: o si esce catastroficamente dall'Europa o si mette la mano al bisturi, e in questo secondo caso l'Italia ha ancora un grande potenziale di crescita, che può fondarsi sul salto di efficienza e di produttività che deve ancora compiere rispetto alle altre economie dell'occidente; anzi, può ridiventare una delle economie in più forte crescita.

Crescita e sviluppo. Nelle equazioni apparentemente irresolubili, una variabile che a giudizio unanime può dare la chiave della

salvezza: la crescita, lo sviluppo, bloccati dai mostruosi meccanismi del vecchio regime. E c'è l'opinione diffusa che a questo punto la sinistra potrebbe davvero prendere in mano questa bandiera se ne avrà il coraggio, e che invece la destra non ce la può fare perché fa promesse fiscali irrealizzabili o irresponsabili. Di fronte al paese c'è la scelta tra un'occupazione che va avanti con la crescita o un'occupazione che si cerchi di mantenere conservando la rigidità che ostacolano la crescita. Un'occupazione anche per le generazioni a venire, o un'occupazione, così com'è, a scapito di queste ultime.

In Italia una discussione così non si potrebbe fare. Vedresti tutti alzarsi per andare a rispondere al telefono: ci fa notare il professor Renato Mannheim. Facciamo fatica a pensare che nel clima pre-elettorale un gruppo così qualificato di personalità possa parlare senza peli sulla lingua di taglio delle pensioni, di aumenti delle tasse, di un'ondata di disoccupazione che si estenderà ai ceti medio-alti, di un'ondata di disoccupazione che si somigliano fin troppo - porre domande tipo: quale coalizione politica, al di là della colorazione, può davvero salvaguardare un aumento reale degli investimenti, ridurre i trasferimenti o garantire una ri-

presa economica?

La rivoluzione dolce

Il giorno prima la discussione si era concentrata sulle origini della «rivoluzione», con interventi di Paul Ginsborg, Charles Maier, Alessandro Pizzomo, Michele Salvati e Gianfranco Pasquino, ed era entrata nei dettagli del micidiale intreccio di sottogoverno, corruzione, clientelismo e mafia che aveva caratterizzato l'ancien regime con le relazioni di Judith Chubb, Donatella della Porta, Diego Gambetta e Joe La Palombara. Anche loro divisi tra più ottimisti e pessimisti, tra chi considera l'«ancien régime» un effetto, non un causa del rivolgimento e chi, come Modigliani, non riesce a capacitarsi che i giudici nell'eccesso di zelo abbiano mandato avvisi di garanzia, per soli 50 milioni di finanziamenti illegali, al suo amico Giorgio La Malfa.

A fine giornata a tavola, scherzosamente, per alleggerire la fatica e la concentrazione di una discussione molto seria e impegnativa, Bob Putnam, l'italianista del Government Department di Harvard, aveva proposto un gioco: che percentuale avrà il Pds alle elezioni, chi sarà capo del governo, chi preferisce come presidente della Repubblica? La risposta al primo quesito: al Pds toccherà il 20, 19, 21, 25, 30, 35 per cento, a seconda dell'interlocutore. Ciampi, Ciampi, Ciampi... le risposte al secondo quesito. Napolitano, Napolitano, Napolitano... le risposte al terzo.



Modigliani

«Ciampi intelligente e rispettato il Pds un partito ragionevole»



Spaventa

«Nessun governo responsabile può tagliare ancora investimenti»

Elezioni Arrigo Boldrini scrive al Pds: «Non mi ricandido»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Bulow ha preso carta e penna. Per spiegare perché non si ricandiderà alle prossime elezioni politiche di marzo, il senatore Pds Arrigo Boldrini, mitico comandante partigiano e presidente nazionale dell'Anpi, ha inviato una lettera alla segreteria nazionale del Pds e ai compagni della Quercia della sua città.

La lettera di Bulow

Tenuto conto dei mutamenti profondi della situazione politica con l'unità dei progressisti e quindi con un vero e proprio salto di qualità, della intensità di lavoro del nuovo Parlamento per le esigenze di un rinnovamento profondo, con un continuo rapporto con la società, - scrive Boldrini - è maturata in me la convinzione di non ripresentarmi, ben conoscendo quali sono gli impegni che comporta il mandato parlamentare per la mia lunga esperienza vissuta.

Una rinuncia ragionata, lucida, consapevole, accompagnata dalla dichiarazione di voler continuare, dopo tanti anni, ad essere ancora in prima fila e a voler continuare ad impegnarsi: «La mia decisione - scrive alla fine della sua lettera Bulow - si accompagna all'impegno, con profonda convinzione, per continuare a dare il mio contributo nella attività dell'Anpi e nella stessa Confederazione tra le associazioni combattentistiche e partigiane».

Il partigiano spiega che la sua decisione di non presentarsi quale candidato per la dodicesima legislatura ha avuto dei precedenti: anche in passato quando ho espresso la mia opinione di non essere ricandidato, ma gli organi nazionali e provinciali, prima del Pci e poi del Pds, mi hanno sollecitato a ripresentarmi alle elezioni politiche».

La risposta di Occhetto

Affettuosa ed emozionata la risposta del segretario nazionale della Quercia Achille Occhetto. «Nel modo sobrio e schivo che ti è consueto - scrive Occhetto - hai richiamato la memoria di ciascuno di noi a passaggi decisivi della storia della Repubblica. Passaggi in cui tu sei stato autorevole protagonista, come valoroso combattente della lotta partigiana, come padre costituente della nuova democrazia italiana, come presidente dell'Anpi, come dirigente arinato del nostro partito. Occhetto prosegue ricordando che «in tantissimi anni di battaglie comuni, con il tuo esempio ci hai educato a vivere la politica con generosità e disinteresse, insegnandoci al tempo stesso che la forte convinzione delle proprie buone ragioni non deve mai essere disgiunta dalla paziente ricerca delle convergenze e delle intese democratiche più ampie. Di tutto questo, caro Bulow, io sono grato personalmente e il sono grati tutti i militanti e i dirigenti del Partito democratico della sinistra».

Il segretario del Pds conclude scrivendo: «Oggi, nel momento in cui ti appresti a non ricandidarti, con un ennesimo atto di generosità e responsabilità, ci rassicura sapere che continueremo ad averti ogni giorno al nostro fianco come dirigente politico appassionato».

Dello stesso tono affettuoso è piena la lettera che il segretario del Pds di Ravenna, Fabrizio Matteucci, ha scritto a Boldrini. «Usi parole - scrive Matteucci a Bulow - di grande responsabilità politica e sensibilità che apprezzo e considero un ulteriore, importante contributo al partito ed alla sua iniziativa politica, in continuità con lo stile e la qualità del tuo impegno nel Pci, nel Pds e nell'Anpi. È evidente - aggiunge Matteucci - che la tua rinuncia è una spinta per fare esprimere nuovi contributi nella difficile fase di costruzione dell'alleanza dei progressisti nata il primo febbraio». «Sono certo - conclude Matteucci - che il tuo impegno e contributo sarà pieno, e punto di riferimento per ognuno di noi e per tutto il partito. Sono certo che il nostro impegno futuro sarà sostenuto da un grande compagno e da un grande italiano».

IN PRIMO PIANO Molti magnati nel mondo catturati e «scaricati» dalla politica

Capitani d'industria all'assalto del Palazzo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Silvio Berlusconi non è il primo e non sarà l'ultimo tycoon sbarcato in politica, ma una cosa è certa: nell'Europa che fa della separazione dei poteri una religione, ma non disdegna l'intreccio tra interessi politici ed economici, il magnate in competizione con i politici ha avuto poca fortuna. Vogliamo parlare di Agnelli Umberto, senatore ai margini della Dc quanto dell'azienda dominata dal fratello? Perdenti sono stati il polacco Tyminski, populista e clericale, il miliardario serbo-americano Milan Panic, dopo l'improvvisa ascesa a premier, e il francese Tapie, rampante imprenditore socialista dell'ultima ora scivolato su uno scandalo sportivo, puro stile craxiano fuori moda anche a Parigi. Fuori Europa regge il premier peruviano Alberto Fujimori, ma con i sondaggi declinanti. E poi, Fujimori, tycoon non è mai stato: da fioraio diventò rettore di università guadagnandosi la fama di manager. Al momento di stringere, neppure l'elettorato americano se l'è sentita di affidarsi per quattro anni al miliardario del Texas Ross Perot. Caso a parte quello di Arkadij Voloski, presidente degli industriali russi, che hanno in mano le imprese statali. Resta saldo in sella al partito degli industriali e rappresentante uno dei poteri forti della società

russa che condiziona Eltsin; Voloski è di fatto un politico. Se ne può concludere che l'arte della politica non ha nulla a che vedere con l'arte di vendere saponette e programmi televisivi o che, quantomeno, uno statista non può essere nutrito di solo merchandising.

Ripercorriamo rapidamente le storie dei Berlusconi sparsi per il mondo. Anche Stanislaw Tyminski è stato nella Polonia fine '90 una vera sorpresa, classico bastone tra le ruote per i «vecchi della politica»: il coaccione Walesa e il primo ministro Mazowiecki. Il polacco fece fortuna in Perù con la tv via cavo, in Canada cominciò con l'equivalente di diecimila lire al giorno e poi via via ha proseguito la sua scalata nell'olimpo dei ricchi. Pelo sullo stomaco e grande inventiva. Più vicino al seicr Brambilla che non al manager d'assalto, nella Polonia della transizione al capitalismo Tyminski ha rappresentato lo yuppy di cui ci si può fidare perché diventato il portavoce degli indifferenti e dei delusi. Un Poudjate polacco per l'uomo qualunque, che dà voce a tutti quelli che rifiutano la politica perché «sporca», contaminata con chi sta sulle «poltrone che contano», perché quelli di Varsavia «pensano solo a mangiare alle nostre spalle».

Una specie di Peron del Baltico, ciambella di salvataggio per i rampanti arricchiti e gli sfiduciati del Solidarnosc movimento. Le elezioni vennero vinte a fatica da Walesa, ma il caso Tyminski, che al primo turno ottenne il 23,10% contro il 39,96% di Walesa e il 18,08% di Mazowiecki, è rimasto il segnale di ciò che segnala Ross Perot nell'America di Clinton. La protesta contro l'establishment attraverso la rivolta fiscale o l'indimento delle ricette anticrisi o il populismo nazionalistico conditi con una biografia dorata, il successo del denaro, la storia di un potere costruito da sé, vero o falso che sia, si sono aperte un varco politico piuttosto consistente. Dal nulla al 20-25% non è davvero poco. Che regga nel medio periodo è un altro discorso.

Milan Panic è il Ross Perot di Serbia. Imprenditore farmaceutico doc con 6300 dipendenti e filiali in tutto il mondo, furibissimo e capacissimo nel collegarsi al potere politico a suon di finanziamenti, qualche macchina giudiziaria, nel 1992 tentò la scalata al cielo: fare le scarpe a Milosevic. Assumerò il comando della Serbia e farà la pace. Partito dagli States e interrotte per un attimo le assidue frequentazioni con i democratici, Panic è stato primo ministro per qualche mese poi venne sconfitto duramente alle presidenziali da Milosevic. Bush puntava su di lui per ri-

solvere il dilemma jugoslavo.

Anche la Francia vanta un tycoon apparso in politica. Si chiama Bernard Tapie lo «Zorro di Francia», il Grande Gatsby della finanza. Un bulo della politica al quale Mitterrand nel 1992 si affidò per evitare la rotta del partito socialista. Per due volte ministro delle aree urbane, Tapie, che vuol dire pile Wonder, Adidas, Olympic di Marsiglia, piaceva al francese qualunque. Come Alain Delon, il gangster bello. Difeso a tutto spallone da Mitterrand e Berégovoy quando fu messo con le spalle al muro per una partita di pallone comprata (Valenciennes contro Marsiglia), venne pure denunciato dai Guardasigilli per aver paragonato i metodi dei giudici a quelli della Gestapo.

Come si vede, nessuno dei personaggi citati è un virtuoso del pensiero politico. Un precedente un poco più nobile lo possiamo trovare in Nelson Rockefeller. Troppo potente, troppo liberal, troppo manhattaniano per andare a genio all'America egoista e provinciale. Non entriamo nella hall di un arricchito, chi non ha cuore di grande impero familiare coccolato dall'establishment democratico o repubblicano che sia. Nelson riuscì a dare dimensioni mondiali al potere della famiglia passando dagli affari alla moderna consulenza a governi e imprese. Kissinger prestato a Nixon fu un capolavoro di pubbliche rela-

zioni: la «Volpe» aveva lavorato per Rockefeller come consigliere speciale per la politica estera. Ma non riuscì mai a realizzare il suo sogno: essere il primo alla Casa Bianca e non solo al governatorato dello stato di New York.

Infine, un nobilissimo salto nel passato. Walter Rathenau, il presidente dell'Aeg che influenzò Guglielmo II e il cancelliere Bethmann Holweg quando il suo nome compariva nei consigli di amministrazione di 70 o cento imprese tedesche (bene bene nessuno è mai riuscito a fare il conto). Borghese irregolare, venne assassinato nel 1922 in piena ondata nazionalista, quella che diede linfa all'incubazione del nazismo. Ideatore del modello di «economia nuova», con uno stato «più giusto, più libero, più capace di prestazione di ogni altro stato», un'economia «più trasparente come il vetro, che garantisce a ogni collaboratore la compartecipazione». Rathenau fu primo ministro della ricostruzione nella Repubblica di Weimar poi degli esteri per soli sei mesi. Il suo ritratto: «un uomo di grande formato», «sovente invitato alla corte imperiale e discorreva con gli operai». Firmato: Robert Musil, che ne «fu uomo senza qualità» lo immortalò nelle sembianze del dottor Arnheim. Il nostro Berlusconi, al massimo può vantare come mentore e cronista Vittorio Sgarbi.

Questa settimana. Senza piombo è più verde? Ricerca inedita del professor Maltoni sulle nuove benzine. Il testo integrale e la bibliografia con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì a 1.800 lire

Denunciati dai carabinieri nel corso di un'indagine

Napoli, scuola d'obbligo Duemila genitori evasori

Li chiamano «muschilli», sono i bambini che finiscono in mano alla malavita. Molti di loro vengono dalle fila di quei minori di 14 anni che non vanno a scuola, oppure che la frequentano saltuariamente. I carabinieri del comando provinciale di Napoli hanno setacciato anche quest'anno scuole elementari e medie alla ricerca di questi evasori. I dati sono allarmanti: circa duemila genitori non mandano i figli a scuola.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Molti dei ragazzini con meno di 14 anni che non vanno a scuola, finiscono per ingrossare le fila della malavita. Diventano prima «muschilli» piccoli moscerini poi «guagliardi» e poi via via picciotti camorristi. Quanto hanno accertato i carabinieri napoletani che da qualche anno compiono delle indagini per verificare quale sia la dimensione dell'evasione scolastica individuando i genitori che non mandano i figli alla scuola dell'obbligo.

Non bastano solo i carabinieri occorre dirlo per intervenire su questo problema. Ma i dati forniti dall'arma dei carabinieri sono in ogni caso allarmanti specie se messi a confronto con quelli dei minori non imputabili trovati a vendere sigarette di contrabbando a trasportare le dosi di droga a commettere piccoli furti, scippi oppure a far parte di una associazione per delinquere di stampo camorristico.

Per quattro giorni i militi hanno visitato presidi e direttori didattici. Nel capoluogo i bambini che non vanno a scuola ed evadono l'obbligo scolastico sono 559 a Pozzuoli sono 52 nel resto della provincia sono 728

die di Pianura dove gli studenti che non frequentano sono in totale 51. La «mappa» degli studenti che non frequentano o non sono stati nemmeno iscritti a scuola continua con la scuola media di Arpino dove sono stati scoperti 26 evasori o in una di Frat'Amagione dove il numero scende a 21. Ed ancora in una scuola media la «E. Unità» su 350 iscritti il 12% non frequenta i corsi mentre nella scuola media «Tomcelli» di Casandrino (il primo comune sciolto per le infiltrazioni camorristiche) la percentuale degli alunni che non frequentano è dell'8%.

Che fanno questi ragazzi quando non vanno a scuola? Molti lavorano altri soggiornano in quei «circoli ricreativi» in cui la necessità di trovare soldi per i videogames fa compiere a questi ragazzi i primi passi verso la criminalità. Si potrebbe tracciare un profilo abbastanza preciso di questi ragazzi: sigaretta in bocca giubbotto di pelle un motorino o una vespa a disposizione capelli pieni di gelatina jeans. Cercano di essere alla moda cercano di imitare i simboli che vedono in Tv e passano la giornata a non far nulla. Quella della giustizia minorile sta diventando un fenomeno tanto preoccupante che il procuratore generale di Napoli Vincenzo Schiano di Colella nella sua relazione di apertura dell'anno giudiziario ha denunciato che mentre le accuse di omicidio a carico dei minori è rimasto inalterato lo scorso anno (ma restano pur sempre 8 i delitti commessi da ragazzi con meno di 18 anni) le denunce di minori per associazione per delinquere sono aumentate del 17% e quelle per estorsione del 21% e per le rapine del 17%

Nella scuola media Casanova la percentuale sale oltre il 10% (48 evasori su 465 alunni) percentuale leggermente inferiore in due scuole me-



Allagamenti in Piemonte e Liguria Val d'Aosta, pericolo di valanghe

Pioggia battente in pianura neve in montagna. La nuova ondata di maltempo che sta colpendo l'Italia ha provocato in numerosi allagamenti in molte zone del Nord soprattutto in Piemonte e nel Ponente ligure dove si sono verificati degli smottamenti. Neve abbondantemente sulle Alpi. In Val d'Aosta in particolare dove sono cadute alcune slavine e il rischio valanghe è elevato viene sconsigliato di mettersi in viaggio se non è assolutamente necessario.

L'ambasciatore in Italia: «Nel libro di Gatti solo contraddizioni e bugie per vendere più copie»

Ustica, si indaga sulla pista israeliana

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ustica «Quinto scenario» Una pista quella offerta dalle rivelazioni del giornalista Claudio Gatti che i magistrati che da anni indagano sulla strage di Ustica non intendono affatto trascurare. Al telefono Romano Priore e Giovanni Salvi i due giudici che stanno indagando sull'abbattimento del «Dc 9» dell'Itavia non intendono rilasciare dichiarazioni ma la Procura di Roma ha già acquisito agli atti il libro di Gatti («Il Quinto scenario» appunto) e già domani il giudice Priore potrebbe chiedere una rogatoria internazionale per ascoltare una serie di testimoni. Non è escluso inoltre che nelle prossime settimane i magistrati romani volino in Israele alla ricerca dei documenti citati nel libro. L'obiettivo di Priore è quello di capire se come si legge nel libro ad abbattere l'aereo che 14 anni fa volava nel cielo di Ustica fu-

senza nascondersi. Ma allora per quali ragioni nel libro si indica la pista israeliana? La risposta non si fa attendere. «Non voglio pensare a complotti o manovre di depistaggio. Credo che le cose siano più semplici anche se non per questo meno gravi: un po' di sensazionalismo e il nome di Israele possono aiutare a vendere qualche copia in più». E anche da ambienti italiani la tesi del «quinto scenario» viene vista con scetticismo. «Se davvero gli aerei di Israele avessero compiuto il lungo tragitto da questo paese fino ad Ustica effettuando rifornimenti in volo gli aerei sarebbero stati individuati dalle reti di difesa aerea della Nato che hanno il compito di intercettare minacce da est». E quanto sostiene Falco Accame ex parlamentare ed esperto di problemi della difesa. «Quinto scenario» aggiunge «rischia di essere così un buon lancio pubblicitario per un libro ma allo stesso tempo l'ennesimo tentativo di depistare le inda-

gni dopo altri quattro caduti nel nulla. «Se uno mangia un fagiolo sparato deve trovare i pallini». Con questo esempio il generale in pensione Romano Mangani già capo del «Roc» (il centro operativo regionale dell'Aeronautica militare) tenta di smontare la tesi dell'abbattimento del «Dc 9». «Ogni missile lascia una traccia una firma e se non si trova è inutile continuare a tentare di dimostrare la tesi dell'abbattimento». Il generale ha le sue certezze. «Lo ripeto sui resti del Dc-9 non ci sono tracce di missili nonostante la Bonifetti Purgatori e tutti gli altri».

Certezze del generale a parte sulla tragedia di Ustica sono molti gli «scenari» ipotizzati. Una delle prime ipotesi avanzate fu quella di un missile italiano lanciato nel corso di una delle tante manovre aeree navali e che colpì il «Dc 9». Poi venne avanti la pista libica quando il 18 luglio del 1980 furono ritrovati i resti di un «Mig» sulla Sila. L'aereo secondo le ricostruzioni forse inviato per intercettare un velivolo che trasportava un carico d'armi destinato agli avversari del regime «sicco» colpì il «Dc-9» nel corso di uno scontro con aerei della Nato. Oppure altra ipotesi: il «Mig» era pilotato da un disertore in fuga dal regime di Gheddafi fu inseguito e abbattuto da altri velivoli libici. Nel corso dello scontro fu colpito anche il «Dc 9» forse da un missile sfuggito ai controlli. La pista francese secondo alcune ricostruzioni ad abbattere l'aereo italiano furono caccia francesi che sparavano contro aerei libici adibiti al trasporto di armi. Infine il quarto scenario: la pista americana legata soprattutto alla presenza nel Mediterraneo della portaerei «Saratoga» che il giorno della sciagura era ancorata nel porto di Napoli. L'ipotesi del coinvolgimento Usa fu avvalorata dal rinvenimento non lontano dai resti del «Dc-9» di un serbatoio ausiliario di un aereo militare Usa.

Settantasei persone sotto i riflettori, anche l'ex ministro Andò

Scandalo Sisde, da domani la sfilata degli indagati

ROMA Inchiesta Sisde sono settantasei le persone che da domani saranno sentite dai magistrati romani che indagano sui fondi neri del servizio segreto civile. Si tratta di nomi di rilievo: prefetti Umberto Impromta e Mario Iovine l'ex ministro Salvo Andò ufficiali dei carabinieri e funzionari di polizia tre magistrati della Corte dei conti alcuni giornalisti e una schiera di personaggi che compaiono nelle liste che gli ex 007 hanno consegnato ai magistrati. Parallelamente a questa indagine comincia ad avviarsi l'inchiesta del pm Davide Luri scaturita dalle denunce fatte da alcuni agenti del Sisde che accusano il nuovo direttore del servizio il prefetto Domenico Salazar di essere stati estromessi senza alcun valido motivo.

La decisione di iscrivere nel registro degli indagati i nomi delle persone che ricevevano il denaro dal Sisde

è stata presa nel corso di un vertice dei magistrati romani. Si è deciso di suddividere in quattro gruppi le persone da ascoltare e di chiamarle a palazzo di giustizia inviando loro un invito a presentarsi. Ogni magistrato si occuperà di un singolo gruppo da questa prima fase di accertamenti saranno però esclusi quei personaggi che ricevevano lo «stipendio» dal Sisde perché ancora legati da qualche vincolo al servizio. Coloro che saranno interrogati dovranno giustificare a quale titolo ricevevano il denaro.

Nel corso del vertice è stato anche sottolineato che un altro gruppo di atti dovrebbe essere affidato all'esame del Tribunale dei ministri. Si tratta dei fascicoli riguardanti l'architetto Adolfo Salabè i magistrati vogliono capire quali rapporti avesse il professionista con il Sisde sia per quanto riguarda il palazzo di via Poli a Ro-

Scomparso da venerdì anche un amico

Polistena, ragazzo rapito e ucciso

POLISTENA (Reggio C.) Un adolescente assassinato a freddo e forse un suo amico di poco più grande ucciso senza pietà e fatto sparire. Michele Condoluci 17 anni soltanto è stato ritrovato alla periferia del paese. Più che un omicidio una vera e propria esecuzione qualcuno gli ha puntato la canna di una pistola 7 e 65 quasi a sfiorare la fronte e ha premuto il grilletto. Michele Condoluci era sparito venerdì e i suoi genitori avevano sia pure informalmente avvertito la polizia promettendosi di sporgere una regolare denuncia se l'assenza si fosse prolungata. I suoi amici che hanno girato affannosamente per ritrovarlo l'hanno visto steso in un uliveto che confina con la superstrada che da Polistena conduce a Melicucco. Da Angelino Cuppari 21 anni grande amico di Michele invece non si hanno più notizie dallo stesso venerdì. Le speranze che sia

ancora vivo dopo il ritrovamento del corpo di Michele sono molto fragili. Le modalità dell'esecuzione di Condoluci lasciano immaginare la commistione di un vecchio rito di ndrangheta. Intanto i suoi assassini gli hanno ficcato in bocca un pezzo della sua camicia. Un segnale per far sapere che chi non tiene la bocca chiusa può passare guai. In più c'è la circostanza che il cadavere a parte la pallottola di 7 e 65 non presentava altri segni. Ciò vuol dire che Condoluci forse insieme a Cuppari è stato sequestrato da qualcuno interrogato su chissà cosa e poi condannato a morte. Insomma il ragazzo potrebbe avere commesso uno sgarbo che è stato deciso di punire in modo esemplare perché altri non seguissero il suo esempio. Il posto in cui è stato ritrovato Condoluci è luogo di ritrovo di coppie e talvolta di tossicodipendenti. □ A V

LETTERE

«Lancio un appello per la Fondazione Emwif del Vietnam»

Caro direttore sono stata alla prima italiana del film «Fra cielo e terra» sponsorizzata dall'«Unità» (il film è in programmazione anche in Italia ndr) e mi rivolgo perciò a lei nella mia duplice veste di ex militante del Pci e del Pds poi e di sostenitrice della East Meets West Foundation. L'istituzione creata qualche anno fa da Le Ly Hayslip per fornire aiuti umanitari soprattutto in campo medico al suo paese natale lo stesso ho scoperto l'esistenza di questa fondazione solo qualche mese fa leggendo il primo dei due libri autobiografici di Le Ly. Sono stata l'estate scorsa come turista in Vietnam e ne sono rimasta profondamente impressionata non solo per la bellezza del paese ed il carattere dei suoi abitanti ma per i ricordi che lo pervadono tanto vivi quanto impalpabili (perché i segni esteriori della guerra sono stati in gran parte cancellati) del dramma che il Vietnam ha vissuto per quasi tre decenni. Mi è sembrato naturale al ritorno dal mio viaggio mandare una offerta alla fondazione. Più tardi sono andata negli Stati Uniti per prendere contatto con i dirigenti della Fondazione stessa e per assistere alla prima mondiale del film di Oliver Stone. Ho passato anche una intera giornata con Le Ly durante il suo soggiorno a Roma. Mi ha dato altre notizie sulla Emwif e sulla sua situazione economica che purtroppo è tutt'altro che brillante. Le spese superano di molto le entrate e purtroppo il film sugli introiti del quale facevano molto affidamento sta andando male negli Stati Uniti. La cosa non mi ha stupito. Il film pur essendo di alto livello come tutti i film di Oliver Stone è come dire troppo pieno di «zababba» per il passato mentre non rende a mio avviso sufficientemente giustizia ai sentimenti di riconciliazione e di speranza per il futuro che pervadono invece i due bellissimi libri di Le Ly. Ho pensato che nei viaggi che «Unità» organizza in Vietnam potrebbe essere inclusa la possibilità di visitare i centri gestiti dalla Emwif che si trovano a due passi da Danang una delle tappe del viaggio. Infine vorrei cercare di mettermi in contatto con qualche altro simpatizzante del Vietnam per costituire un piccolo gruppo di sostegno alla Fondazione ed alle sue iniziative. Chissà se fra i lettori dell'«Unità» ci sarà qualcuno interessato? Il mio indirizzo è Via San Valentino 10 Roma 00100 Tel 06/8076347.

Flamma Sebastiani Amò
Roma

«Ricordiamoci della Riforma e di Teilhard de Chardin»

Caro direttore abbiamo apprezzato la nuova impaginazione di l'Unità ed in particolare il maggior spazio dedicato alla riflessione in «l'Unità 2». Proprio su questo inserto del 2 febbraio la pagina dedicata al confronto avviato a Gerusalemme fra ebrei e cristiani su «Scienza società moderna e Dio» ha mostrato a nostro avviso un'omissione tale da essere in presa. Certamente quella pagina non intendeva e non poteva avere l'obiettivo di offrire un quadro sistematico e compiuto tuttavia ci è parso giusto evidenziare l'omissione di due aspetti che ci sembrano imprescindibili per cogliere il difficile rapporto tra fede (o religione) e scienza. Il primo - se si osserva la cristianità nel suo complesso - è rappresentato dalla Riforma un evento centrale nella storia di questo rapporto tormentato non solo per gli evangelici e le chiese protestanti ma tale da stimolare nelle stesse altre confessioni cristiane riflessioni sul piano teologico e più coraggiose autocomprensioni sul piano storico. Il secondo - se invece si considera principalmente il campo cattolico - è costituito dal pensiero di Pierre Teilhard de Chardin (il gesuita proibito dal Sant'Uffizio fino a quando Giovanni XXIII lo riabilitò) scienziato e teologo che ha superato con ardite elabo-

razioni lo storico conflitto fra religione e scienza ponendo le basi affinché per un'accettazione della società moderna dello stesso progresso e di una riconciliazione fra le grandi religioni planetarie in somma un pilastro per tutta la successiva teologia cattolica e per lo stesso Concilio Ecumenico Vaticano II. Come Centro di iniziativa sulla questione religiosa «Dietrich Bonhoeffer» (costituito nel 1987 e partecipe al processo costituente del Pds) vogliamo ricordare questo ed anche ciò che sollecitava sulle pagine dell'«Unità» l'indimenticabile Lucio Lombardo Radice (non a caso con Alceste Santini fra i sostenitori della rivista «Il futuro dell'Uomo» dell'Associazione italiana amici di Teilhard de Chardin) esortando allora «i comunisti italiani a leggere e studiare» questo grande pensatore frontiera avanzata di una nuova umanità riconciliata.

Luciano Mazzoni,
Luciano Grecl
(Centro di iniziativa sulla questione religiosa «Dietrich Bonhoeffer») Parma

«Onorare Gadda con un monumento a Prima Porta»

Caro direttore è appena trascorso il centesimo anniversario dalla nascita del grande scrittore Carlo Emilio Gadda. Fiumi di inchostro sono stati versati per magnifici articoli commemorativi libri e così via. Ero sicuro di dover riportare indietro i pochi fiori primaverili da mettere sulla sua tomba. Gli avranno giustamente fatto un monumento pensavo. Oggi nulla di nuovo anzi si c'è la luce accesa. Faccio i piccoli gesti di umana pietà e li accomuno a quelli per i miei genitori e penso che forse è giusto portarlo alla tua conoscenza e a quella dei tuoi lettori (il comune di Roma non potrebbe fare qualcosa?). Il suo «loculo» si trova al cimitero di Roma Prima Porta Gruppo Primo Piano Terra Capella 45 File II numero 35. Non c'è foto e questa è l'iscrizione: «Carlo Emilio Gadda 19 XI-1893 21-V-1973 "Conditit Pietas"». A lui sta bene così ma a noi?

Maria Silvana Roccabella
Roma

«Fare informazione con grande volontà di rinnovamento»

Caro direttore nell'elogiare per il notevole sforzo del corpo redazionale e le maestranze tutte del giornale per renderlo più gradevole e più agile a chi lo legge vorrei fare alcune brevi considerazioni importanti - a mio avviso - è che un organo di informazione specialmente a carattere nazionale abbia dei buoni contenuti riguardo ai problemi quotidiani di cronaca di attualità e di indirizzo socio-culturale. Dico questo perché mentre rilevo da parte dell'opinione pubblica una grande volontà di rinnovamento della nostra società molti giornali e molte televisioni nel fare da cassa di risonanza all'argomento in questione criticano con schema soltanto chi nel frattempo sta dando indirizzi per un «cambio» senza che ci sia un confronto libero e democratico dando perfino l'impressione di voler giustificare «tangenti» e le altre porcherie attuate in questo Paese con il pretesto di voler arginare mostruose catastrofi provenienti da sinistra ma che in vece oggi i fatti stanno a dimostrare in maniera netta e chiara da chi ci dovevamo e ci dobbiamo guardare. Nel voler evidenziare il mio apprezzamento per tutte quelle forze politiche e sociali che stanno dimostrando una convinta volontà di rinnovamento vedrei con soddisfazione un sostanziale anzi radicale cambiamento da parte dei cosiddetti mass media considerato che una buona parte di costoro sono compromessi con un passato che mi auguro non torni mai più quindi non potranno certamente avere le prerogative per indicarci nuovi indirizzi per il nostro futuro.

Franco Conti
Scandicci (Firenze)

Caso Agusta Interrogato Giallombardo



È durato un'ora e mezzo nel carcere di Busto Arsizio l'interrogatorio per rogatoria di Mauro Giallombardo, l'ex segretario di Bettino Craxi, nell'ambito dell'inchiesta della magistratura belga su tangenti pagate per la fornitura di elicotteri da guerra Agusta alle forze armate del Belgio. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari Giallombardo ha detto di non saperne niente e di aver appreso tutta la vicenda dai giornali.

Funzionari della polizia belga nel carcere di Busto Arsizio per interrogare Mauro Giallombardo

Enimont: ascoltati l'ex sindaco di Ravenna e l'ex dirigente coop

Dragoni e Tassinari da Di Pietro «Di quel miliardo non sappiamo nulla»

Antonio Di Pietro ha interrogato ieri, come testimoni, l'ex sindaco di Ravenna Mauro Dragoni e il dirigente in pensione della coop rosse Ennio Tassinari. Sama li aveva tirati in ballo, parlando di un miliardo che Gardini avrebbe pagato per ammorbidire l'opposizione comunista sulla defiscalizzazione. Sentito anche Sergio Cragnotti, indicato dall'avvocato Spazzali come il mediatore di mazzette destinate al Msi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Antonio Di Pietro vuol vederci chiaro in questa faccenda delle mazzette che il gruppo Ferruzzi avrebbe pagato per ammorbidire i partiti di opposizione oltre che per comprarsi quelli di governo in tutto 13 miliardi per ottenerne 600 di sgravi fiscali sull'operazione Enimont. Un anticipo pagato sul mazzettone finale di 150 miliardi. Ieri il pm ha interrogato gli ultimi personaggi entrati come comparse nel processo Cusani. L'ex sindaco di Ravenna Mauro Dragoni, pidessino e il dirigente delle coop rosse Ennio Tassinari. Ha sentito anche una vecchia conoscenza già inquisita nella vicenda Enimont Sergio Cragnotti che del colosso della chimica fu l'amministratore delegato e che secondo l'avvocato Spazzali fece arrivare quattromila anche agli esponenti della fiamma tricolore Carlo Sama nella sua ultima deposizione al processo aveva di nuovo tirato in ballo il Psi.

L'aereo fantasma

Aveva parlato di un volo fantasma fatto a bordo di un aereo privato del gruppo, in un giorno imprecisato dell'autunno del 1989 poco prima che il parlamento discutesse della vicenda della defiscalizzazione. Su quel Falcon 900 viaggiava Cusani con una valigetta piena di quattromila miliardi per l'esattezza destinato ai dirigenti di Botteghe Oscure. A Forlì sarebbero saliti a bordo anche Gardini e un anonimo dirigente delle cooperative che stando ai nebulosi ricordi del cognato della chimica italiana avrebbe potuto essere Ennio Tassinari. L'aereo decollò di nuovo diretto a Roma e lì si ferma il racconto di Sama e si perdono anche i riscontri. Gardini se ne andò con la valigetta miliardaria forse da solo forse col misterioso cooperatore per incontrare qualche dirigente comunista magari lo stesso Occhetto dato che il ravennate i contatti li teneva sempre ai massimi livelli. E Dragoni che c'entra? Era il sindaco di Ravenna era stato interpellato da Gardini e da Sama per sollecitare un incontro con Occhetto. L'aveva messo in contatto ma adesso Di Pietro vuol capire se in quell'incontro si parlò dei destini della chimica italiana o di quattromila miliardi.

Un castello di carta

Tassinari 73 anni direttore tecnico della Ciem di Rovereto dalla Liberazione al 1981 quasi rido di questa faccenda. Gardini e Sama li conosceva bene e la cooperativa aveva lavorato spesso col gruppo costruendo su terreni di proprietà dei Ferruzzi. Rapporti di lavoro ne hanno avuti parecchi ma Gardini lo vide per l'ultima volta nel 1981 mentre Sama lo incontrò di nuovo nell'84-85 non ricorda bene. Gli aveva chiesto una consulenza per un cantiere che avevano a Mombello in Sicilia e solo in quell'occasione volarono insieme su un aereo di linea diretto a Punta Raisi. Con loro c'era un manager della Calcestruzzi il dottor Pironi. Fine della storia. Tutto il resto gli sembra un castello di carta destinato come dichiarava ieri l'ufficio stampa del Pds di Ravenna a crollare.

Cragnotti invece ha preferito non parlare con i giornalisti. È arrivato col suo avvocato davanti a Di Pietro sicuramente ha parlato delle presunte mazzette al Msi ma si è limitato a dire che non ne sa nulla. «Non so nemmeno di cosa si sta parlando». Stando ai suggerimenti di Spazzali i contatti li avrebbe tenuti col parlamentare tricolore Mirco Tranfiglia bergamasco. Ma Cragnotti sbuffa: «Non l'ho mai visto e non lo conosco».

«Vittoria non si è ucciso» Giallo dietro la morte dell'uomo di De Lorenzo

Il professor Vittoria fu «suicidato». Poi il corpo del collaboratore di De Lorenzo, coinvolto nello scandalo dei farmaci, fu cremato a Reggio Emilia. Perquisito ieri l'ufficio del procuratore capo di Reggio Emilia, Elio Bevilacqua, che appartiene alla massoneria coperta.



Napoli fu firmata l'autonizzazione per la cremazione. E sempre a tempo di record all'alba di lunedì il corpo di Vittoria era già nella cittadina emiliana. C'è di più la mattina di lunedì 27 prima dell'incenerimento fu spedito da Napoli con gran cautela un certificato che serviva per completare la documentazione. Alle 11 di mattina il cadavere del collaboratore di De Lorenzo fu messo nell'ara crematoria con il «placet» del dirigente del servizio di polizia mortuaria di Reggio Alberto Bevilacqua, figlio del procuratore capo.

A quel punto l'operazione poteva dirsi conclusa. A nulla infatti servì una telefonata fatta in extremis dalla Procura di Napoli che chiedeva di bloccare la cremazione perché la morte di Vittoria era sospetta. Il corpo del professore era già stato ridotto in cenere.

Stanno per arrestarli

Scartata immediatamente l'ipotesi della morte per cause naturali inizialmente si ipotizzò che il componente del cdp-farmaci si fosse ucciso anche perché sulla scena fecero una rapida apparenza - per poi sparire altrettanto rapidamente - due biglietti scritti da Antonio Vittoria ai familiari in cui il professore chiedeva scusa ai familiari e raccontava in che modo fosse rimasto coinvolto nel sistema delle tangenti. Non solo gli investigatori avevano anche intercettato una telefonata fatta dal professore al suo referente Francesco De Lorenzo. «Stanno per arrestarli sono sconvolto penso a mia moglie e ai miei figli io non voglio coinvolgerli ma tu devi aiutarli. Fammi uscire da questo pasticcio. Se mi arrestano la faccio finita». Era il pomeriggio del 25 giugno 1993. Poche ore dopo Vittoria era morto. Prima però aveva fatto in tempo a scrivere un memoriale di dieci pagine

Indagato il capo della procura di Reggio Emilia

Elio Bevilacqua, 67 anni, è magistrato a Reggio Emilia da una trentina d'anni. Sposato con una reggina, due figli, da 13 anni è alla guida della Procura della Repubblica. In precedenza è stato sostituto procuratore e membro di collegi giudicanti. Originario di Napoli, emigrò in Lombardia col padre che era ispettore delle dogane. Ha raccontato di sé, in un'intervista di qualche anno fa, che il padre era un antifascista di idee socialiste e che per questo la famiglia fu perseguitata. Bevilacqua ebbe notorietà nazionale nel '91 quando raccolse la confessione di William Gatti, che rivelò a 45 anni di distanza di essere l'autore dell'omicidio di un sacerdote nel dopoguerra. Esposti contro di lui sono stati presentati al Csm e alla Procura di Firenze per la sua conduzione delle indagini sui dirigenti della Lega Tumori di Reggio, indagati per peculato.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

REGGIO EMILIA. Non si trattò di un suicidio Antonio Vittoria, stretto collaboratore del ministro De Lorenzo ex presidente dell'Istituto di farmacia dell'università di Napoli e membro, insieme con i piduisti Dullio Poggolini e Elio Guido Rondanelli del famigerato Cdp-farmaci fu «suicidato». E, per far sparire in fretta e fura le prove il corpo venne cremato a Reggio Emilia grazie alle complicità di alcuni referenti massoni. Conclusioni clamorose, quasi da film «giallo» cui sono giunti i giudici di Napoli e di Palmi che hanno messo sotto inchiesta il procuratore capo di Reggio Emilia, Elio Bevilacqua, che - è stato scoperto - fa parte di una loggia coperta.

Ora la vicenda dello scandalo farmaci forse il più grave e odioso capitolo di tangentiopoli assume una luce ancora più sinistra. Un professore, Antonio Vittoria morto misteriosamente all'indomani del suo coinvolgimento nello scandalo dignitario della massoneria che si adopera per depistare le indagini e addirittura, un alto magistrato referente delle logge. Insomma tutte le prove dell' intreccio massoneria-politica-tangenti.

Ieri i giudici di Napoli e Palmi sono andati a Reggio Emilia per perquisire l'ufficio e l'abitazione di Elio Bevilacqua. Un procuratore che in città è

una vera «istituzione». Sul suo conto però sono già stati trovati concreti elementi che documentano la sua appartenenza al Grande Oriente nonostante questo non risulti nelle liste ufficiali che furono sequestrate tempo fa dal giudice Cordova. Che tradotto significa che il procuratore è un iscritto «coperto» in violazione alla legge Anselmi.

Morte per paralisi cardiaca. Per inquadrare meglio la vicenda occorre tornare alla notte del 25 giugno un venerdì sera quando Antonio Vittoria massone in sonno della loggia Trismegisto di Napoli ormai immediatamente coinvolto nello scandalo farmaci venne trovato morto nel suo studio. Due medici stilano il referto dovuto a «paralisi cardiaca». Una morte per cause naturali dunque. A questo punto cominciarono le grandi manovre per far sparire il corpo attraverso la cremazione e rendere impossibile una eventuale autopsia. Anzitutto nel referto l'ora della morte fu anticipata per rendere più veloce l'iter burocratico. Poi stranamente, i familiari scesero di rivolgersi a Reggio Emilia nonostante l'esistenza di altri impianti più vicini e più accessibili. A tempo di record, poi - e di domenica - da

Il tribunale infligge sette anni a Rocco Trane e tre a De Mico. Scandalo delle carceri d'oro. Condannati i 15 imputati

MILANO Scandalo «Carceri d'oro» tutti condannati. Dopo cinque anni di indagini iniziate nella primavera del 1988 ormai travolta dalla marea di processi su Tangentopoli arriva la sentenza. I giudici della terza sezione penale (presidente Piero Gamaacchio) hanno accolto quasi integralmente le richieste del pm Piercamillo Davigo con condanne pesanti che non hanno graziato nessuno dei 15 imputati. Per Rocco Trane l'ex segretario di Claudio Signorile 7 anni e 8 mesi di carcere (due mesi in meno rispetto alla richiesta del pubblico ministero) tre anni per Bruno De Mico 8 la pena più pesante all'ex provveditore alle opere pubbliche Carlo Via. Cinque anni di reclusione (due meno di quelli richiesti) sono toccati a Gianfranco Mazzani segretario dell'allora ministro delle Poste Vittorio Colombo. Gli imputati erano accusati di corruzione e con-

breve si ricostruisce che l'azienda di Codemi aveva versato 17 miliardi in tangenti a funzionari di diversi enti pubblici per ottenere gli appalti soprattutto di carceri. Nella rete restarono anche personaggi politici oltre a Rocco Trane. L'ex segretario del Pdsi Franco Nicolazzi fu condannato a 5 anni. Vittorio Colombo e Clelio Darida sono stati invece assolti dal tribunale dei Ministri. Altre otto persone avevano patteggiato pene da uno a due anni mentre un altro gruppo sarà giudicato con il rito abbreviato nel marzo prossimo. Venne accertata una contabilità nera per 70 miliardi ma fu chiaro fin dall'inizio che De Mico tendeva a proteggere persone di cui teneva di poter aver bisogno in futuro. Messo di fronte a riscontri bancari disse che si trattava di consulenze fornendo a molti la scappatoia di semplici accuse per evasione fiscale S.R.

Il neopresidente Confalonieri sarà ascoltato nell'ambito dell'inchiesta su «Le Gru»

Tangenti Grugliasco, i magistrati ora puntano anche sulla Fininvest

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE RUGGIERO

TORINO Scandalo Le Gru la magistratura torinese punta direttamente a Fedele Confalonieri neopresidente Fininvest il braccio destro di Silvio Berlusconi dovrebbe essere ascoltato nei prossimi giorni (dalla procura filtra anche l'ipotesi di un imminente interrogatorio dello stesso patron di Forza Italia) dal sostituto procuratore Giuseppe Ferrando titolare dell'inchiesta che ha azzerato i vertici politici e istituzionali di Grugliasco tra cui l'ex sindaco del Pds Domenico Bernardi. I magistrati vogliono ora far luce sul ruolo realmente svolto dall'Euromercato-Standa (gruppo Fininvest) nel giro di tangenti (circa due miliardi) pagate per la realizzazione della megastuttura. A tirare in ballo la Fininvest è ancora una volta l'architetto genovese Alberto Milan ex amministratore

delegato della multinazionale Tremas il gruppo francese che controlla al 60% (il resto delle azioni è della società di Berlusconi) Le Gru. Milan avrebbe raccontato nell'ultimo interrogatorio un particolare che condurrebbe al gruppo Fininvest. L'architetto due giorni prima delle sue dimissioni dal gruppo Tremas sarebbe stato avvicinato da Aldo Brancher (un dirigente Fininvest arrestato nel settembre scorso a Milano per una tangente a De Lorenzo e indagato per reato connesso per l'inchiesta Le Gru) con cui era da tempo in stretti rapporti professionali. Nell'incontro Brancher avrebbe sollecitato (ma non ottenuto) a Milan l'elenco delle contribuzioni versate dal gruppo Tremas. Un escamotage per evitare di versare due volte le mazzette alle stesse persone. Già nel-

le lunghe «confessioni» del novembre scorso l'ex top manager della Tremas aveva ventilato una corresponsabilità del gruppo Fininvest negli illeciti della vicenda. La corruzione sarebbe stata su due livelli il primo per ingere le ruote della politica locale l'altro - di cui si sarebbe occupato il colosso di Berlusconi - per ammorbidire la posizione di assessori e consiglieri regionali. Un'accusa però respinta in più sedi da Sua Emittenza e smentita formalmente anche in un incontro con il presidente (dimissionario) della Regione Piemonte Giampaolo Brizio. Le voci che già circolavano su presunte mazzette in Regione erano cresciute con la delibera che dava mano libera agli operatori economici di triplicare la superficie commerciale passando dagli originari 8.000 metri quadri a oltre 26.000. Un provvedimento avversato dai commercianti grugliaschesi e dalle loro associazioni di categoria. Una battaglia

inutile ma soprattutto avvincente per retroscena poi emersi nell'inchiesta lo stesso presidente dell'Ascom Piemonte (Confcommercio) il neo confesso Ottavio Guala aveva accettato da Milan una mazzetta di 200 milioni. Mezzo miliardo invece secondo l'accusa. Un altro mezzo miliardo e finito invece parte nelle tasche di esponenti socialisti locali parte nelle casse del Psi per finanziare la campagna elettorale del 1992 di Giusi La Ganga. Al parlamentare del Psi il pm Ferrando ha consegnato ieri mattina un'informazione di garanzia per concorso in corruzione. A chiamarlo in causa è il collega di partito Gaetano Marasco con il quale l'ex capogruppo dei deputati socialisti è stato messo a confronto per un versamento di 170 milioni consegnati in prima battuta a un altro amministratore socialista Pennetti morto recentemente.

Chiesto il silenzio stampa dopo l'appello alla tv Usa

Al Bano: «Non parlate più della mia Ylenia»

Al Bano chiede il silenzio stampa: «Chiedo che non si parli più di questa nostra storia, di Ylenia e della sua sorte... Ringrazio tutti i giornalisti che hanno collaborato con noi, ma ora basta: lasciateci soli». Romina Power, intervistata nel corso della trasmissione «America's most wanted», ha detto: «Io resterò qui finché non avrò trovato Ylenia. Questa storia sembra un film, e il finale lo conosce quel trombetta di nome Alexander...»

NOSTRO SERVIZIO

NEW ORLEANS. Al Bano si appella alla «sensibilità» dei mezzi d'informazione che hanno seguito le indagini sulla scomparsa della figlia Ylenia e chiede «il silenzio stampa fino alla conclusione, qualunque essa sia, di questa vicenda».

«Non intendiamo imporre nulla a nessuno - ha detto il cantante in una dichiarazione all'agenzia Ansa - ma per quanto ci riguarda gradiremmo che scendesse il silenzio su questa storia».

«Non vorremmo che questo dramma che stiamo vivendo prendesse anche i colori di una beffa. Ringraziamo - ha proseguito - i giornalisti che hanno condiviso con noi queste giornate per il contributo che hanno dato anche in termini di aiuto e di segnalazioni su eventuali piste da seguire. Ma ora noi non abbiamo più niente da aggiungere».

«Staremo qui - ha detto Al Bano - fino a che non avremo la prova concreta che il fiume è il tragico salvadanaio dei segreti di questa storia. Sul fronte delle indagini non c'è alcuna novità: noi, così come la polizia, brancoliamo nel buio».

Il padre di Ylenia non ha chiarito fino a quando resterà a New Orleans, accanto alla moglie Romina ed al secondogenito Yari. «Romina - ha sottolineato - si fermerà senz'altro, fino alla conclusione di questa vicenda. Lei sente che Ylenia è viva, tenuta prigioniera in una località sconosciuta da qualche setta satanica... È questa sensazione che nostra figlia sia ancora viva, a darle la forza di continuare ad attendere».

«Il fattore destino - ha aggiunto Al Bano - può sballare d'improvviso un'esistenza, e con noi non è stato



Ylenia Carrisi Ap

tenere. Non credo però che per questo noi dobbiamo cambiare il modo di educare i nostri figli: cresceremo le due piccole secondo gli stessi principi degli altri».

Il cantante ha ribadito una volta in più la sua convinzione che il trombetta nero Alexander sia depositario di molti segreti sulla sorte di Ylenia. «Forse non è stato lui a spingerla fisicamente nel fiume - ha osservato - ma è senz'altro responsabile di aver fatto esplodere qualcosa in Ylenia. È un uomo che sa molto di più di quel che ha detto, ha mentito ripetutamente, ha rubato del denaro a mia figlia e soprattutto non ha fatto, cioè che qualsiasi persona in buona fede avrebbe fatto: aveva il passaporto di Ylenia, ma non vedendola più non ne mai ha denunciato la scomparsa, né si è preoccupato».

I Carrisi si sono incontrati nuovamente con Ronald Brink, il detective che ha guidato le indagini sulla scomparsa di Ylenia, proprio men-

tre, ieri sera, il programma «America's most wanted» dedicava un servizio (proposto in Italia dal 7g5 di Enrico Mentana) sulla vicenda della ragazza, e su cui anche il «Chi l'ha visto?» italiano sta in questi giorni lavorando.

Il servizio di «America's most wanted» si è aperto con una descrizione di Ylenia: «Non sono state le luci e i colori ad attrarla a New Orleans, Ylenia è stata attratta dalla ombra... Ylenia è la nipote dell'attore Tyron Power, ed è figlia dei cantanti italiani Al Bano e Romina Power...».

Poi, immagini della ragazza: con Mike Bongiorno, quando si esibiva come valletta nel programma «La ruota della fortuna»; e poi con il padre e la madre, durante la vacanza trascorsa proprio qui, a New Orleans, la scorsa estate.

Le parole di Romina: «Era attratta da questa città... da quell'Alexander... A casa, mia figlia diceva di dover fuggire, diceva che la sua vita era in gioco...». Così ricorda lo stupore dell'ultima telefonata, a Capodanno, quando scoprì che Ylenia era tornata qui. «Le dissi: ma come? ma lei mi tranquillizzò, dicendo che stava bene e che non poteva darsi alcun numero di telefono poiché stava cambiando albergo...».

Quindi, la testimonianza della direttrice del motel «Le Dale», il motel da 23 dollari a notte dove Ylenia ha alloggiato fino al 6 gennaio in compagnia del trombetta di 56 anni, Alexander. «Lui un tipo così brutto e sporco... mentre lei una ragazza così dolce...».

Al Bano: «Sono sicuro... Lui le ha fatto il lavaggio del cervello...».

Intervistato anche il secondogenito di Al Bano e Romina, Yari. «Dove può essere mia sorella? Legata in una cantina o in un posto bellissimo...».

Ci sono immagini del fiume Mississippi. E poi torna Romina: «Ma non era Ylenia la ragazza che hanno visto tuffarsi e sparire nel fiume... Perché mia figlia è viva, è qui, nascosta da qualche parte... La chiave del mistero è quell'Alexander... se solo confessasse... ma noi resteremo qui, a vedere come può finire questa storia, che sembra un film... e magari ce lo faremo, un film...».



Maschere per le calli veneziane

La Colombina «vola» e dà il via al Carnevale di Venezia

Con il tradizionale volo della Colombina, che dalla cima del campanile di San Marco lancerà sulla piazza milioni di corlandoli multicolori, comincia oggi ufficialmente il Carnevale di Venezia che già ieri ha vissuto una intensa anteprima. Per calli e campielli turisti e veneziani hanno dato il via ad una festa che prevede un lunga serie di manifestazioni artistiche, molte delle quali avranno come scenario proprio piazza San Marco dove nelle ultime ore sono comparse, d'incanto, 150 lanterne rosse, duecento ventagli, due

padiglioni ed un teatro orientaleggiante mentre le calli di accesso sono state volate da centinaia di tell azzurri, fucsia, viola e gialli. Per dieci giorni, in attesa del gran finale, si svolgeranno ovunque nella città feste, spettacoli ed occasioni di intrattenimento, tutte ispirate al tema dell'Oriente. Si prevede una vera e propria invasione della città. Già ieri se n'è avuto un assaggio. La domanda di parcheggio è aumentata notevolmente. L'azienda di trasporto pubblico ha predisposto corse supplementari.

Trieste Mega frittata al carnevale muggesano

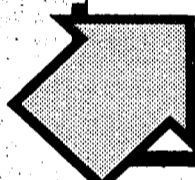
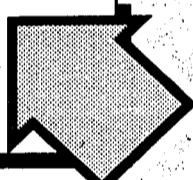
TRIESTE. Una megafrittata lunga 21 metri a base di 24 mila uova, diversi quintali di cipolla e pancetta, servita in piazza Marconi, sarà una delle tante attrattive della quarantunesima edizione del carnevale muggesano. Nella cittadina istriovenetica di Muggia sono attesi dal 10 al 15 febbraio almeno 70 mila spettatori provenienti anche dalla Slovenia e dall'Austria. Carni allegorici alti sette-otto metri sfileranno nel «corso mascherato» di domenica prossima dove confluiranno centinaia di maschere in rappresentanza delle nove compagnie muggesane.

E così giovedì prossimo sarà proclamato il re del carnevale e si celebrerà il «ballo della verdura», antico rito che risale al 600. Il giorno dopo ci sarà la settima edizione della «frittata d'oro» mentre nel pomeriggio il Teatro tascabile di Bergamo si esibirà nel «concerto per funambolo». Sabato invece una giornata tutta o quasi musicale preparatoria del «corso mascherato» di domenica. Il lunedì invece sarà improntato alla colossale scorpacciata della «megafrittata», mentre il martedì sarà dedicato alla scuola. Mercoledì infine si avranno i funerali di re carnevale.

Noi della rivista «il fisco» da diciotto anni risolviamo con molte certezze tanti problemi fiscali a favore delle aziende importanti e degli esperti tributari!

Certezza di aver compiutamente informato i suoi lettori su tutte le novità tributarie...

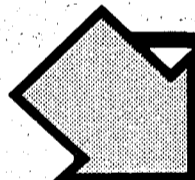
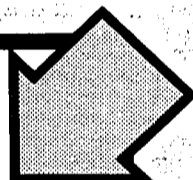
Certezza di aver dato le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova...



RIVISTA il fisco

Certezza di aver dato nel 1993 con i suoi 48 numeri più 43 supplementi ordinari e con i 9 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori... insomma ben 12.200 pagine di documentazione organica al prezzo più basso del mercato 1993: appena 31 lire a pagina...

Certezza di aver dato una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione e per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti...



I contenuti della rivista settimanale il fisco:

- Commenti esplicativi e applicativi di noti studiosi ed esperti tributari
- Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G. U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione
- Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze
- Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi
- Risposte ai quesiti dei lettori
- Rubrica di penale tributario diretta dal prof. Ivo Caraccioli, Università di Torino
- Dispense del «Corso teorico-pratico per la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi», terza edizione 1994-95, diretto dal prof. Flavio Dezzani, Univ. di Torino, dal prof. Oreste Cagnasso, Univ. di Torino e dal dr. Pasquale Marino, dr. commercialista in Roma

Quota dell'abbonamento € 400.000

Il fisco da diciotto anni è anche in edicola a € 10.000.

Ne acquisti un numero e poi si abbonerà!

Gli abbonati 1994 hanno diritto allo sconto di € 70.000 se, all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, chiedono di acquistare il

CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO

oltre 3200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina € 120.000 ridotto per gli abbonati a € 50.000 con l'offerta speciale «Rivista il fisco 1994» (scade il 15.2.94)

ABBONAMENTO RIVISTA «il fisco» 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO € 450.000 INVECE DI € 520.000

Assegno o versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a:

ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. (06) 32.17.538 - 32.17.578 - Fax (06) 32.17.808

Sulla rivista «Riza» l'identikit delle manie degli italiani

Temi i gatti o conservi tutto? Niente paura, vivi meglio

Piccole o grandi, esasperate o latenti, le manie sono le compagne più assidue della vita di ognuno di noi. Anche i più razionali non possono fare a meno di raddrizzare un quadro o temere la vista di un gatto nero, accumulare scorte in dispensa o collezionare scatole e nastri, affidarsi agli oroscopi o curare l'auto quasi come un figlio. Ma non c'è da avere paura. Secondo gli esperti di Riza, le manie aiutano a vivere meglio, a superare amarezze e difficoltà.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Chi non è schiavo di una mania scaglia la prima pietra. Nasoste o palesi che siano le superstizioni, le abitudini ossessive, alcuni comportamenti costanti (e solo apparentemente inutili) sono compagni insostituibili del vivere quotidiano di ognuno di noi. Ad analizzare questa ricca materia ci ha pensato la rivista Riza che, nel numero in vendita nei prossimi giorni, propone una sorta di dizionario dei tic più diffusi tra gli italiani e la lettura psicologica che di essi si può fare. Dalla più tradizionale delle fobie (quella del gatto nero), alla più complessa mania di riempirsi la dispensa di cibo neanche si fosse prossimi alla peggiore delle carestie, fino all'abitudine di raddrizzare i quadri a casa propria ma anche in quella di altri, gli esperti di Riza si sono impegnati a farci comprendere il perché di comportamenti che neanche con l'uso della ragione si riescono a modificare.

Data la complessità della materia è stato necessario dividere le manie in quattro grandi gruppi. In almeno uno di essi troverete un vostro comportamento abituale. Molti ne ritroveranno in tutti e quattro che sono: le manie scaramantiche, quelle dell'accumulo, quelle per la simmetria e la perfezione e quelle legate al corpo e all'identità. Tutte, secondo gli esperti di Riza, aiutano ad allontanare ansie, incertezze e timori mentre impa-

rare a leggere quelle degli altri può addirittura migliorare la qualità della nostra comunicazione.

Ecco, allora, qualche esempio significativo per individuare la categoria cui si appartiene. Partiamo dagli scaramantici, quelli che affidano l'inizio di ogni attività alla lettura dell'oroscopo, che posseggono almeno un portafortuna e che, giusto per fare l'esempio più classico, perdono la testa se un gatto nero attraversa la loro strada. Attenzione, questa fobia ha poco a che vedere con il timore di una disgrazia, ma è, invece, un sintomo di difficile rapporto con la femminilità. Se la fobia è di un uomo vuol dire che lui vive nel terrore di essere stregato da una partner; se a viverla è una donna significa che ha paura ma anche desiderio di far emergere la parte gatta che ha in sé. Chi invece cammina senza calpestare le giunture fra le pietre dei marciapiedi esprime la paura di calpestare linee ben più significative come possono essere quelle sul palmo della mano. E l'oroscopo-dipendente? È una persona che sente il bisogno di scaricare le responsabilità degli eventi e, contemporaneamente, la necessità di forzare il destino secondo i propri desideri.

Ma passiamo a chi trascorre la vita ad accumulare oggetti, ricordi, pezzi di carta. Per gli altri sono cose assolutamente inutili. Chi le raccoglie si

sente tutelato nei confronti dell'incertezza del futuro, è una persona tendenzialmente concreta che a volte viene colta da un'improvvisa sensazione di vuoto. Per colmarla si circonda di oggetti e fa scorta di cibo in modo da rispondere all'esigenza di avere a disposizione tutti gli strumenti necessari per affrontare gli imprevisti della vita. A questo bisogno non è estranea neanche la paura di invecchiare. Ad accumulare più oggetti sono le donne. Riempiono così un senso di vuoto che, secondo i medici di Riza è caratteristica del sesso femminile in quanto le donne sperimentano ciclicamente l'alternanza del vuoto e del pieno già sul proprio corpo sia per la modificazione dell'utero nei cicli mestruali che durante la gravidanza.

Un quadro storto diventa un'ossessione. La scrivania deve essere nel massimo ordine prima di cominciare a lavorare: ecco i perfezionisti. Riza li divide in sei sottogruppi e cioè chi non può fare a meno di contare nei momenti di attesa (segno di grande vulnerabilità); chi ripone i vestiti in bell'ordine o ripiega gli abiti indossati di giorno prima di andare a letto, chi non tollera disordine sul tavolo di lavoro (controllo del processo creativo), chi mette i libri in fila sempre secondo l'altezza (tentativo di mostrarsi coerente e moralmente ineccepibile), chi non viaggia in treno se non nel senso di marcia (per tenere a bada le pulsioni ribelli). Tutti questi soggetti, indistintamente, non amano gli imprevisti.

E per chiudere due tic molto diffusi: chi si lava continuamente le mani lo fa nel tentativo di detergere i suoi rapporti con il mondo esterno. Chi, invece, cura la propria auto come un figlio è preda di un eccesso di narcisismo pari a chi si veste secondo schemi preordinati. Questi comportamenti compaiono nei momenti in cui in noi affiora un dubbio non da poco: chi siamo veramente?

Rimini invasa dai sostenitori del leader di S. Patrignano. Il gip rinvia l'udienza

Quattromila voci in difesa di Muccioli «È innocente»

«Signori giudici, non condannate Muccioli. Lui è il padre di duemila figli». La folla di genitori con i figli nella comunità di San Patrignano «assedia» il palazzo di giustizia. Sfila un'Italia disperata, nell'indifferenza degli altri. «Vogliamo condividere con Vincenzo anche questa accusa», dicono 380 ex ospiti, che si autodenunciano per «omicidio colposo». Vincenzo Muccioli: «Se sono venuti in tanti vuol dire che credono nella mia innocenza...».



DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ RIMINI. La «sentenza» che vorrebbe essere già scritta, con lettere rosse, su un grande striscione bianco: «Muccioli è innocente». Scende in piazza l'Italia che si porta il dramma della droga sulle spalle. Sfilano fianco a fianco padri e madri che hanno un figlio a San Patrignano o sperano di portarlo presto, perché «solo Vincenzo riesce a salvarli dalla morte». Nessun dubbio, nessuna incertezza, in questo corteo di uomini e donne arrivati da Bolzano, da Roma, da Catania. «Muccioli è un padre, non può avere fatto nulla di male. La morte di quel ragazzo? Può succedere ovunque, una cosa del genere. Stanotte un giovane è morto per overdose in un carcere. Chi metterebbe sotto accusa il direttore? Vincenzo ha tacitato quella morte perché voleva salvare gli altri. Giù le mani da San Patrignano».

«Volevo uccidere mio figlio». Sono arrivati con settanta pullman e centinaia di cartelli con la fotografia del fondatore di San Patrignano assieme ai ragazzi. Basta aprire il taccuino, e le pagine si riempiono di drammi forse nascosti per anni fra le mura di casa. «Metta pure nome e cognome: Giovanna Fusaro di Busto Arsizio. Io ho tentato di ucciderlo due volte, mio figlio, e non ci sono riuscita. Tutte queste madri hanno sperato, almeno una volta, che loro figlio morisse. Adesso sono con Muccioli, stanno bene». «Io lo picchiavo, mio figlio - racconta un'altra signora - e lui picchiava me. Sapete le botte che ho preso». «Io arrivo da Malera, e da Muccioli ho due figli, uno in cucina, l'altro è fabbro. Me li sta salvando. Non è giusto attaccare un uomo che tanto ha fatto».

e che tanto farà. Chi salverà i nostri figli? «Che vengano a vedere cosa succede nelle nostre case. Io ai giudici ed ai preti gli darei un drogato a casa, così imparano». «Muccioli = vita», è scritto in un cartello. «Vincenzo ti siamo vicini». «Siamo qui con te perché tu sei con i nostri figli». Alcuni si scambiano le fotografie arrivate dalla comunità. «Hai visto Marco quant'è bello, sembra un altro». «Io ci ho messo otto anni, prima di riuscire a mettere mio figlio lassù. Se chiudono, cosa faccio?». Il corteo parte in silenzio dalla piazza, sfilando sotto l'arco di Augusto, arriva sotto le finestre del tribunale. Cinquemila persone, forse di più, secondo la polizia. Ancora silenzio, poi il nome di Muccioli viene gridato, ci sono applausi.

Assunta Esposito, («Sono mamma coraggio di Napoli») afferra un megafono ed urla. «Viva Muccioli. Signor magistrato non lo condannate, lui è innocente. Ha voluto difendere i suoi duemila figli». Cercano di farla stare zitta, ma lei non cede. «Voglio difendere Muccioli, non me lo potete impedire. Mio figlio sta morendo per strada». Qualcun altro si mette a gridare. «Ergastolo agli spacciatori, comunità obbligatoria per i tossicodipendenti». Applausi, ed ancora grida. «Sì, mandiamo i nostri figli a casa dei magistrati».

«Non faccio il vescovo». Scende una pioggia leggera. Nell'aula di giustizia il pubblico ministero, Franco Battaglini, formalizza l'accusa a Vincenzo Muccioli: «omicidio colposo ed occultamento di cadavere». «Non possono meravigliarsi - dice - se faccio il mio mestiere: io sono l'accusatore, non il vescovo. E

Carta d'identità

Vincenzo Muccioli nasce il 6 gennaio del 1934 a Rimini. Fa l'albergatore, poi l'allevatore in un podere di sua proprietà, in via San Patrignano a Coriano. La comunità di recupero per tossicodipendenti nasce alla fine degli anni '70. Nel novembre 1980 la polizia fa irruzione a San Patrignano e trova cinque ragazzi incatenati. L'11 novembre 1984 si apre a Rimini il processo delle catene. Muccioli viene condannato, ma ottiene l'assoluzione in appello e in Cassazione. Il nuovo caso si apre nel marzo 1993, con la scoperta dell'omicidio di Roberto Maranzano, ucciso il 5 maggio 1989. Il cadavere del ragazzo fu poi abbandonato in una discarica presso Napoli.

se accuso, è perché sono convinto della colpevolezza del signor Muccioli». Il Giudice per le indagini preliminari, Vincenzo Andreucci, riceve una delegazione dei genitori in corteo. «Hanno capito, credo, che non c'è nessun lupo cattivo, in questo patto di giustizia. I cortei non mi impressionano: nel corredo di un giudice ci vuole la capacità di non farsi condizionare. Il processo è anche un'occasione per riflettere sui metodi della comunità, e non va esercitato con la piazza. Gli animi surriscaldati non servono a nessuno». L'udienza del Gip è fissata per il 23 febbraio.

«I giudici? Sono uomini». Sulla collina, Vincenzo Muccioli si sente rinfacciato. «Se sono venuti in tanti, vuol dire che non credono che sia un omicidio, un violento. L'accusa di omicidio colposo mi in-



Il corteo di madri ed ex tossicodipendenti, circa 5000 persone, hanno sfilato ieri a Rimini a favore di Muccioli Ansa

dign. Si scagliano contro di me, contro San Patrignano. Voglio il rinvio a giudizio, e per questo ho nominato un collegio di difesa di cui fa parte anche Giandomenico Pisapia. La magistratura? Confermo la mia fiducia, ma è fatta da uomini. Alcuni fanno un lavoro prezioso, altri mettono la loro opinione, vogliono dimostrare che hanno ragione. Non accetto più di farmi picchiare da uomini che vogliono imporre le proprie idee attraverso il potere che esercitano. Non si possono passare certi limiti».

Dentro e fuori la comunità si fa di tutto per recuperare l'antica immagine di «collina della salvezza», rovinata dall'assassinio di Roberto Maranzano nella porcellaia. Muccioli annuncia una conferenza stampa a Milano, martedì, «per chiarire tante cose, e porre fine a chiacchiere e persecuzioni». Assicura di non avere mandato lui, la gente davanti al tribunale. «No, io ho anzi chiesto che non si facesse nulla, anche perché avevo annunciato che non mi sarei presentato. Se la gente è venuta ugualmente, vuol dire che il messaggio di San Patrignano, quello della solidarietà, è stato recepito. E mi fa piacere che non credano ad un Muccioli violento e brutale. Ma se l'avessi organizzata io, quella manifestazione, avrei riempito Rimini».

Una messa cantata per dire addio al «barbone di San Pietro» Cardinali e clochard ai funerali di Arturo

Funerali «con onore» per il barbone romano, che da venti anni viveva nelle strade intorno a San Pietro. Cardinali e vescovi hanno officiato, in Santa Maria in Traspontina, il rito funebre di Arturo Jelmucci. Nell'86 Giovanni Paolo II gli aveva offerto un ricovero presso l'istituto delle suore di Madre Teresa. Ma Arturo rifiutò l'offerta, scegliendo di restare nel suo «giaciglio» di fortuna, sistemato sotto i portici di via della Conciliazione.

BIANCA DI GIOVANNI

■ ROMA. Una messa cantata, una grande corona di fiori, due cardinali, un arcivescovo e quattro sacerdoti a concelebrazione il rito funebre. Arturo Jelmucci, il barbone che per vent'anni ha chiesto le elemosine e si è riparato dalla pioggia sotto il portico di via della Conciliazione, davanti alla sala stampa vaticana, se n'è andato così. Il Vaticano ha voluto riservargli onoranze funebri particolari, perché la sua condizione aveva colpito lo stesso Papa. Giovanni Paolo II lo aveva scorto dall'auto otto anni fa, mentre rientrava a San Pietro dopo un viaggio in India, ed aveva chiesto alle suore di Madre Teresa di offrirgli un ricovero. Ma l'uomo aveva rifiutato l'offerta. Sempre in quella occasione, il Papa aveva invitato l'ordine di

Madre Teresa ad aprire un'altra casa di accoglienza per i più poveri. Nacque così la Casa di Maria, un istituto che offre cibo e bevande calde ai barboni e ospita le donne che vivono per strada. I funerali di Arturo si sono svolti lunedì mattina a Santa Maria in Traspontina, in via della Conciliazione, la chiesa più vicina al giaciglio che Arturo si era scelto come casa. Il rito è stato officiato dai cardinali Fiorenzo Angelini e Augustin Mayer, dall'arcivescovo Cipriano Calderon, e da quattro sacerdoti, tra cui padre Carlo Cremona, che ha tenuto l'omelia. I canti sono stati eseguiti dai giovani della Comunità di Sant'Egidio, da anni impegnati nell'aiuto ai poveri ed emarginati della città. Alla celebrazione erano

presenti le suore della casa di Madre Teresa, mandate dal Papa a dare l'ultimo saluto al povero. Alla messa hanno voluto partecipare parecchie persone, tra cui qualche giornalista della sala stampa vaticana, un vigile urbano ed alcuni netturbini. Davanti alla chiesa si sono raccolti i «clochard» che avevano conosciuto Arturo. Hanno portato cartellini carichi di cartoni, coperte, insomma, tutte le «ricchezze» dei compagni di vita dell'uomo che per decenni non ha avuto altro ricovero che alcuni metri quadrati di marciapiede davanti alla sala stampa del Vaticano. Tutti coloro che lo avevano incontrato, anche solo per qualche istante, per offrire un'elemosina o un aiuto, non sono mancati al suo funerale. «Ad Arturo Jelmucci, un galantuomo era la scritta sulla corona di fiori poggiata sulla bara. La gente sta qui per ammirazione nei confronti di un uomo che ha saputo insegnare il distacco dal mondo» ha detto nell'omelia padre Cremona. Un esempio di povertà, che per i fedeli cristiani rappresenta l'imitazione della vita di Cristo stesso. «Per questo oggi ci ingiungiamo tutti davanti alla sua bara» ha aggiunto il cardinale Angelini.

Arezzo, protagonisti due 17enni. Ma lei non ne sapeva nulla Amore con «candid camera» Interviene il giudice minorile

Dalla camera da letto all'aula del Tribunale dei minori. 17 anni lui, 17 anni lei: fanno l'amore, ma saltano il ragazzo sa che c'è una telecamera accesa nascosta nell'armadio. La prova di virilità passa dalla chiacchiera al Vhs. La cassetta circola nel paese. L'ultimo videoregistratore è quello dei carabinieri. Un videotape carissimo: entrambi hanno lasciato la scuola, lei è rimasta traumatizzata, lui rischia di avere guai con la giustizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

■ AREZZO. Sesso, bugie e videotape: la realtà peggio della fantasia. Sesso: due ragazzi di 17 anni che fanno l'amore. Bugie: c'è una telecamera nascosta nell'armadio e lui lo sa, ma lei no. Videotape: quello che per lei era un momento d'intimità e per lui una pubblica dimostrazione di virilità, diventa una cassetta che circola tra gli amici. Un brutto film senza lieto fine. Lui ha lasciato la sua scuola, il liceo scientifico, e lei la sua, l'istituto magistrale. Il video non è più oggetto degli ammiccamenti dei ragazzini del paese, ma dell'analisi professionale dei carabinieri e della Procura della repubblica. Questa storia, iniziata in allegria in una camera da letto, finirà in mescolanza nell'aula del Tribunale dei minori di Firenze.

A Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo, non se ne parla volentieri. Anzi, si è cercato di tenere nascosta per mesi questa storia. Le prime voci si erano diffuse ad ottobre. Il «sexy tam tam» annunciava che due ragazzi di 17 anni si erano recati ad Arezzo in occasione di una manifestazione studentesca. Erano finiti non in piazza, ma a letto. Lui avrebbe preparato una telecamera in un armadio: obiettivo fisso puntato sul letto. Ma questo ingrediente tecnologico nel rapporto a due era noto soltanto a lui. Anzi, anche a quattro amici suoi. Particolare non irrilevante: la ragazza era tenuta all'oscuro. La cassetta arriva fino a scuola e il gioco si trasforma in dramma. La giovane rimane traumatizzata. Tanto, e lo dichiara oggi il padre, da pensare

anche al suicidio. Lui è di Lucignano, lei è di Foiano, le loro scuole sono entrambe a Castiglion Fiorentino. Lui cambia scuola e adesso frequenta un liceo a Montepulciano. Lei sembra che abbia addirittura abbandonato gli studi. Castiglion Fiorentino che finora aveva cercato di tenere il suo piccolo segreto, adesso chiede rispetto per i due ragazzi. Paolo Brandi è il giovane vice sindaco: «Penso si sia trattato di una ragazza. Dare peso a questa vicenda vuol dire accentuare i problemi dei due giovani e delle loro famiglie». Certo è che non si può parlare di pari responsabilità: «Mi sembra che sia stata offesa la dignità della donna» dice la senatrice Monica Bertoni. «Lei è stata evidentemente strumentalizzata. Comunque provo un sentimento di pena anche per il ragazzo: è stato vittima del mito dell'uomo virile». Lo psichiatra Paolo Martini ritiene che non si possano dare giudizi senza conoscere le singole storie dei due protagonisti: «Si può dire soltanto che sembra una vicenda di esibizionismo. Nella fase adolescenziale c'è la necessità di avere una conoscenza del sesso stando con gli amici. Forse lui aveva anche bisogno di affermarsi nel gruppo».

Servizio civile Obiettori ancora senza legge

EUGENIO MANCA

■ ROMA. Il rinvio, ancora una volta, della legge di riforma dell'obiezione di coscienza in conseguenza dello scioglimento del Parlamento determina una situazione di enorme difficoltà a tutte le parti in vario modo interessate. Ai giovani di leva, anzitutto, o almeno a quanti tra loro hanno presentato o hanno in animo di presentare domanda per l'espletamento del servizio civile sostitutivo. Furono 24.000 le domande nel 1992, sono state più di 30.000 nel 1993. In totale, dunque, 54.000 richieste. A esse altre ancora se ne aggiungeranno. Che esito avranno? Alla gran parte non potrà essere data risposta positiva in base alle norme attualmente vigenti, quelle che la riforma si prefiggeva appunto di cambiare.

Sugli enti convenzionati col ministero della Difesa e riconosciuti idonei a patrocinare il servizio sostitutivo (sindacati, gruppi di solidarietà, associazioni assistenziali eccetera) continua a gravare una serie di vincoli di ordine logistico che di fatto limitano fortemente il numero degli obiettori accoglibili. Si calcola che allo stato i posti disponibili siano non più di 26.000, neppure la metà delle domande; mentre il termine per l'assegnazione del volontario al suo servizio è di 18 mesi, trascorso il quale l'interessato deve essere sciolto dalla coscrizione e congedato. La riforma, rinviata ancora una volta alle nuove Camere, come già avvenne nell'ultimo giorno della precedente legislatura (allorché Cossiga si rifiutò di promulgare il testo pur approvato all'unanimità), risolve una serie di problemi di carattere pratico e dunque accresceva il numero dei posti. Accadrà invece che molti atenderanno per mesi e mesi una chiamata che non giungerà, e vedranno frustrato il proprio desiderio di svolgere un servizio utile alla società e compatibile con la propria coscienza.

Ma potrebbe verificarsi anche qualcosa di più spiacevole, e qui sta anche il disappunto degli ambienti militari: la difficoltà di accogliere le domande di obiezione, accompagnata dal conseguente provvedimento di congedo, potrebbe calamitare l'attenzione di quanti il servizio militare vorrebbero semplicemente evitarlo. Come a dire: più cresce il numero delle domande, più cresce la possibilità di essere esonerati. Un «escamotage», insomma, che offenderebbe la scelta dell'obiettori e vestirebbe di immeritata dignità un gesto di disimpegno.

C'è infine il disagio degli enti convenzionati, molti dei quali (ad esempio la Caritas, l'Arci, le Acli, le associazioni pacifiste) sono impegnati in programmi di carattere internazionale. La riforma aboliva l'irragionevole divieto, oggi in vigore, che gli obiettori prestino il loro servizio anche all'estero, nello svolgimento di azioni umanitarie, di aiuto e cooperazione allo sviluppo. Si blocca anche questo.

«Se già era grave - commenta Licio Palazzini, responsabile della Lega obiettori dell'Arci - la situazione si fa oggi insostenibile. Ci si trova di fronte al paradosso di una domanda crescente da parte dei giovani e di una risposta incerta, confusa o perfino inesistente da parte dello Stato. È stata poco responsabile la condotta del ministro della Difesa Fabbri. Nonostante il testo varato in settembre dalla Camera fosse il risultato di un lavoro di sintesi concordato anche col governo, egli ha ritenuto in dicembre di presentare un ulteriore emendamento, con ciò riaprendo una discussione che era ormai compiuta e ridando spazio alle obiezioni di missini, repubblicani e ancora una volta di Cossiga».

Un caso davvero stupefacente ha voluto che al Senato la discussione conclusiva della riforma fosse fissata per il 13 gennaio '94, proprio il giorno in cui Ciampi andava da Scalfaro per rassegnare le proprie dimissioni. Ne è derivata l'interruzione dei lavori delle Camere e, ancora una volta, il dissolvimento del lavoro compiuto in questa materia. Ed ora? Risponde Palazzini: «Se non si vuole che l'intera faccenda finisca in modo indecoroso per lo Stato, per i giovani, per la stessa amministrazione militare, è indispensabile che il nuovo Parlamento assuma qualche impegno prioritario il varo della riforma. Una nuova normativa deve essere varata subito, nel '94. Di sabotaggi e di colpi di scena ve ne sono stati già troppi».

Alla radio di Shanghai i consigli di Liu Dalin

Il sessuologo cinese e la prova d'amore

Il professor Liu Dalin è la massima autorità cinese nel campo della sessuologia. Forte del suo prestigio ha potuto permettersi il lusso in una Cina ancora puritana di allestire una mostra di oggetti antichi a sfondo erotico. Il sessuologo è diventato anche consulente alla radio di Shanghai. Nonostante le nuove aperture della società cinese alle sue ascoltatrici consiglia ancora di non concedere la faticosa «prova d'amore».

LINA TAMBURRINO

SHANGHAI L'indirizzo è di tutto rispetto: il lungo, alberato, bel Viale Huaihai, l'antica Avenue Joffre dei tempi della concessione francese. Il palazzetto non riserva sorprese: il piccolo e buio androne è affollato di biciclette, le scale sono ripide, sporche e senza luce. Ma la casa del professor Liu Dalin è elegante alla cinese, con antichi mobili scuri, tappeti, ninnoli in porcellana, giada, vetro.

Prima di entrare le scarpe vengono sostituite con pantofole gentilmente offerte. Non conosciamo l'età del professore quindi non sappiamo se appellarlo Lao o Xiao, vecchio o giovane. Ma il suo aspetto è quello di un uomo che ha superato i sessanta, un poco stanco come non lo sono quasi mai i cinesi, con capelli radi come non spesso capita agli uomini cinesi.

La principale qualità di questo signore che - cosa abbastanza inedita in Cina - apre le porte della sua casa, è la perseveranza. Senza questo tratto caratteriale, non sarebbe diventato quello che è oggi, la massima autorità cinese nel campo della sessuologia, uno dei più autorevoli studiosi asiatici, il direttore della rivista edita dalla Federazione asiatica di studi sul sesso. La rivista si chiama *Apollo e Selene*, e cioè il sole e la luna, l'uomo e la donna, il principio di ying e yang, che insieme, secondo la filosofia cinese, sono all'origine dell'universo.

Il successo accademico

Il primo incontro con Liu Dalin risale al 1989 quando aveva appena concluso la sua indagine campiona sulle abitudini sessuali di ventimila cinesi. Allora colpiva il suo tono incerto. Quella sua ricerca era stata se non male accolta almeno circondata dall'indifferenza. In realtà Liu Dalin si muoveva a tentoni nel buio: non sa-

peva se gli sarebbe andata bene oppure no. Ha resistito e gli è andata bene anche perché in questi anni la Cina è diventata più disinvolta e certi temi non fanno più paura. Allora Liu poteva contare su un inglese molto limitato e su una disinvoltura inesistente. Oggi il successo accademico ha reso fluente il suo inglese e lo ha liberato da ogni paura o timidezza.

Mostra sull'eros

L'anno scorso Liu ha voluto mettere alla prova la solidità della sua posizione e della sua nuova intraprendenza. Ha organizzato una esibizione di duecento oggetti antichi erotici raccolti pazientemente nel corso di questi anni. Ce ne è qualcuno che addirittura è vecchio di duemila anni. Sono in porcellana oppure in rame, statuine di coppie mentre compiono l'atto sessuale oppure scatoline sulle quali sono disegnati i vari preliminari del rapporto amoroso. Dalle madri venivano regalate alle spose perché apprendessero, anche se all'ultimo momento, che cosa le aspettava da lì a qualche ora. Liu Dalin, da autentico cinese di mezza età, si è però premunito: per evitare polemiche e reazioni negative non ha voluto che la sua mostra venisse visitata dai minorenni. Tutto è andato liscio, l'esposizione è stata un successo, l'hanno visitata quindicimila persone, il biglietto costava dieci yuan ma al mercato nero è stato venduto a venti. Ora andrà in altre città cinesi e asiatiche. Alla fine, quello che era nato come un hobby si sta rivelando un formidabile strumento di lavoro, ufficialmente consacrato. Il sesso in Cina non è più un tabù.

Anche qui una fama non si consolida se non passa attraverso i mass media. Liu Dalin è diventato dunque dispensatore di lezioni e consigli di sesso dalla radio di Shanghai. Lo

chiamano innanzitutto i giovani che dietro una scorza di modernità selvaggia hanno gli stessi problemi dei giovani di qualsiasi altra parte del mondo. Ma le domande e le risposte rimandano alla memoria le lettere che negli anni sessanta le donne e le ragazze italiane scrivevano alle riviste femminili quasi sempre sullo stesso tema: come reagire alla richiesta della «prova d'amore». La risposta era allora senza equivoci: per carità, mai cedere!

Dopo oltre venti anni se le domande sono le stesse, sono rimaste immutate anche le risposte? Parrebbe di sì: chi si azzarderebbe a invitare pubblicamente al libero amore? Liu Dalin racconta: «una delle ascoltatrici mi ha chiesto di aiutarla. Il suo ragazzo insiste per un rapporto sessuale completo. Lei non sa cosa rispondergli, come convincerlo. Io l'ho invitata a parlare e a parlare con lui, a spiegargli quanto sia bello e importante fare l'amore per la prima volta la sera delle nozze, nel letto da sposi». Ci sono anche ragazze spaventate che non sanno niente del funzionamento del proprio corpo e quindi della propria sessualità: «un'altra mi ha chiamato disperata. Che cosa è, mi ha chiesto, questo sangue che esce dal mio corpo ogni mese? Non lo voglio, mi dica come posso liberarmene». Altre ancora non sanno come fare i conti con le violenze del passato.

La violenza del cugino

Una ascoltatrice ha chiamato Liu Dalin per raccontarle che da piccola era stata ripetutamente violentata da un cugino e ora, adulta e fidanzata, non sapeva se considerarsi ancora vergine o no. Poteva il professore sessuologo aiutarla a sciogliere questo enigma? «Le ho risposto che non ero in grado di dirglielo e l'ho rassicurata che la verginità è solo un fatto fisico e un uomo scientificamente ben informato non può lasciare che il suo amore venga condizionato più di tanto». Chiamano Liu anche ragazzi molto giovani curiosi di sapere se possono inoltrarsi lungo i sentieri delle dolcezze erotiche. A metà tra il vecchio prete cattolico e il comunista moralista dei tempi andati, il professore invita alla cautela: «il sesso? Perché per il momento non vi accontentate di essere buoni amici e di studiare?».



Una giovane donna cinese con due bambini

Greg Baker/Agf

Evirato e sordo per 68 anni in manicomio

WASHINGTON Junius Wilson aveva 28 anni nel 1925 quando

a Goldsboro, nella Carolina del Nord, fu arrestato con l'accusa di aggressione con scopi di violenza carnale. Wilson era completamente sordo e questo deve essere stato sufficiente ai giudici per giudicarlo malato di mente e rinchiodarlo in un manicomio per negri dove venne anche castrato. Passarono molti anni, le accuse contro di lui si rivelarono poi infondate, ma malgrado questo, Wilson rimase nell'ospedale psichiatrico senza che venisse riaperto il suo caso e senza che lui tentasse mai di fuggire. Venerdì, dopo 68 anni, Wilson, che ha 96 anni e gode di ottima salute, è stato trasferito, per la prima volta nella sua vita gli è concesso di vivere in una abitazione privata di tre stanze e servizi a pochi metri di distanza dall'ospedale dove ha passato quasi tre quarti di secolo.

Questa storia che si ricollega direttamente ai tempi bui del razzismo nel sud degli Stati Uniti è venuta alla luce nel 1991, quando venne finalmente riesaminata la sua situazione e Wilson fu riconosciuto soltanto sordo e non malato di mente. L'uomo, che anche quando era internato in manicomio godeva di alcuni privilegi tra i quali la possibilità di andare a passeggio in bicicletta e di andare a pescare in un torrente poco distante, nonostante la veneranda età, ha cominciato ad apprendere il moderno linguaggio dei segni. Wilson, infatti, è solo in grado di comunicare con il vecchio linguaggio Raleigh, che in passato veniva insegnato ai sordomuti negri.

Questo caso ricorda molto da vicino quello di Angela Caruso, siciliana di Giarre, ricoverata 60 anni fa in manicomio e mai dimessa. Aveva diciassette anni quando per una forma di depressione adolescenziale, rimase immobile per diversi giorni davanti alla statua della Madonna. Venne scambiata per «matta» dai medici che la visitarono. La intemarono nell'ospedale psichiatrico di Catanzaro e due anni dopo, era il 1934, Angela era pronta per essere dimessa, ma per un errore di lettura o di trascrizione nel foglio di dimissioni, la parola «dimessa» viene interpretata dal maresciallo dei Reali Carabinieri come «decesso». Da quel momento tutti si dimenticano di lei, «resuscitata» a 81 anni, quando una donna si preoccupò di rintracciare i suoi parenti per chiedere l'affidamento legale dell'anziana donna.

Annie Oakley, mito col trucco

Si è infranto un altro mito del vecchio West: la leggendaria pistolera Annie Oakley barava quando, al fianco di Buffalo Bill, girava il mondo mostrando la sua mira «infallibile». I proiettili erano truccati. Lo ha scoperto Reg Marwood, venditore d'armi a Lewes, un centro dell'East Sussex dove nel lontano 1887 Annie diede prova delle sue eccezionali doti di tiratrice scelta durante il «Buffalo Bill's Wild West show». Marwood ha raccontato ai giornalisti che qualche giorno fa un vecchietto di Lewes, quasi centenaria, è entrato nel suo negozio e gli ha consegnato un pacco di proiettili che rubò ad Annie Oakley prima del suo «numero»: le pallottole risultano manipolate ad arte.

Alta appena un metro e cinquanta, soprannominata «Little Sure Shot», immortalata da Hollywood in un film con Doris Day, la tiratrice scelta americana si esibì nell'East Essex sparando colpi in rapidissima successione contro palle di vetro lanciate in aria: riuscì a centrare quasi tutte soltanto perché le pallottole erano state scavate, dentro vi era stata messa una trentina di pallini e la testa di metallo era stata sostituita con una di legno rivestita di cera in modo da dare l'impressione del piombo. Ogni volta che Oakley - morta nel 1926, a 66 anni d'età - sparava un colpo partivano in effetti 30 mini-proiettili e le probabilità di far centro erano quindi molto più alte.



Fino a 20 milioni in 24 mesi. A tasso zero.**

FORMULA FIDUCIA PEUGEOT

IL CONTRATTO CHE VI GARANTISCE

Prego, accomodatevi: la nuova Peugeot 405 Meeting è pronta. Scoprite la bellezza dei suoi sedili in velluto; ammirate i cerchi in lega e il volante sportivo in pelle, a tre razze; apprezzate la comodità del servosterzo, degli alzacristalli elettrici, della chiusura centralizzata con comando a distanza; compiacetevi della sua sicurezza, garantita da una tenuta di strada impeccabile. Questa volta, scegliete di viaggiare meglio. Questa volta, non rinunciate a nulla: la nuova Peugeot 405 Meeting vi dà tutto. Mettetele alla prova.

*Esclusa tasse regionali (A.R.I., E.T.). **Prezzo: L. 23.500.000 - Autoparco: L. 3.500.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - Importo da finanziare: L. 20.000.000 - 24 rate mensili di L. 833.400 - T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,98%

L. 23.500.000*
chiavi in mano

PEUGEOT

LA TESTIMONIANZA. La vita, lo stile Ferrari, le passioni e poi l'incidente al «canadesino»

Sabato 8 maggio 1982 A 260 all'ora sul maledetto curvone Sabato 8 maggio 1982. La Ferrari numero 28 di Gilles Villeneuve tocca a 260 chilometri all'ora la March di Jochen Mass nel maledetto curvone della pista belga di Zolder e finisce contro un palo. Gli entra subito in coma. Cesserà di vivere alle 21.12, nella clinica Saint Raphael di Lovanio a 40 chilometri da Bruxelles. Gil, il canadese del Quebec o «il Topolino» come lo chiamavano i fan, se ne è andato a trent'anni appena lasciando la moglie e due figli, un ragazzino di dieci anni e una bambina di otto. Sulla stessa pista erano morti un callaudatore e un meccanico. Zolder, la pista maledetta.



Gilles Villeneuve



Villeneuve e Pironi al termine delle prove del Gp di San Marino. È il 24 aprile 1982, pochi giorni prima dell'incidente mortale

«Gil è in coma, Gil se ne va» Un capo meccanico e la morte di Villeneuve

«Prima della gara, quel giorno, Gil aveva individuato qualche difetto alle sospensioni. Poi, tranquillo, si era gettato nella mischia». La passione, la vita, e poi l'incidente a Villeneuve raccontata da un capo meccanico della Ferrari.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA QUERMANDI

Il colore la musica il profumo. Un mito che ti resta incollato alle mani che ti batte nella testa per sempre. Perché si acccontenta e il rosso per chi non sa è rombo è odore acre miscela di sudore carburante gomma. Ma chi almeno una volta nella vita ha stretto quei bulloni di acciaio ha corretto il assetto del telaio che buca l'ana ha ascoltato i «referti» dei piloti in prova non riesce più a farne a meno. La Ferrari gli resta addosso come una pelle. Antonio Bellentani ha stretto bulloni ha corretto telaio ha ascoltato migliaia di «referti» dei piloti. Ha mani grandi e un cuore ancor più rosso della Ferrari. Capo meccanico della squadra corse. In pista per ventidue anni fino al 1985, sempre in giro con la «mitica» con la squadra con il figlio «putativo» Gil il Gil Villeneuve il «canadesino» dolce nella vita e spericolato negli autodromi. «Gil il buono che si portava moglie e figliolotti ovunque. Gil che stava con noi a mangiare e scherzare».

te i ricordi così dolorosi non si riescono ad esprimere. Tanti altri saprebbero parlare meglio di me. (Li abbiamo cercati i meccanici di Maranello ma il non si può parlare ndr). Ad esempio l'ingegner Forghieri. Gran persona. Forghieri. Eravamo un corpo unico i progettisti padroni Ferrari noi meccanici e i piloti. Un bel gruppo unito e vincente. Certo ci sono stati anche i momenti neri. Le vittorie che non arrivavano. La macchina che aveva difetti. Il momento più brutto comunque resta quell'8 maggio dell'82 quella macchina accartocciata. Gil in coma. Gil che se ne va».

Qualcosa non andava Gil Villeneuve il generoso ragazzo del Canada che dava sempre il massimo. Anche quando il motore non era pari alla fama della Ferrari. Gil che dava sempre il massimo anche quando faticava a qualificarsi per la corsa. Bellentani ricorda gli occhi di Villeneuve un po' nascosti dal casco dopo il giro di prova. «Occhi vivaci

sondanti anche quando rischiava la vita. Prima della gara quel giorno Gil aveva individuato qualche piccolo problema alle sospensioni che venne sistemato dai meccanici. Poi tranquillo come sempre si era buttato nella mischia aveva rimontato posizioni. Era in scia a Didier Pironi. Il pilota ferrartista. Era secondo. Andava forte come sempre. Non s'era preso un rischio in più. Andava come ogni volta pigiava sull'acceleratore anche solo per arrivare sesto o terzo. In questo era diverso dagli altri e forse per questo piaceva particolarmente a Enzo Ferrari. Anche il vecchio Ferrari correva sempre nella vita per raggiungere il massimo. E anche noi partecipavamo alla corsa». Non rimpiange quegli anni. Bellentani. Riesce a stemperare la nostalgia per l'orgoglio di essere stato ferrartista. «Ho avuto la fortuna di esserci al momento giusto. Davamo la paga agli inglesi e questo più che il denaro o la popolarità ci risarciva di tutti i sacrifici che facevamo. Non era mica come adesso con team giganteschi

tecnologie d'avanguardia. Allora bastava azzeccare una vrigola e la macchina schizzava via. Certo si perdeva anche ma si perdeva tutti insieme. Pensi che Gil viveva praticamente con noi per buona parte dell'anno. Arrivava con la sua roulotte familiare sui campi di gara e si sporcava le mani col grasso. Come noi». C'è qualcosa che nessuno dei più sentiti gente che scrive sui giornali. Gente che ha vissuto vicino ai piloti progettisti la casa saprà mai raccontare i gesti semplici del lavoro la quotidianità di un rapporto che andava al di là della professione o della gara. L'annuncio in televisione Villeneuve Villeneuve dunque. Nelle prove finora ha conquistato appena l'ottavo posto nella griglia di partenza dunque deve migliorare. Forse può migliorare se le turbo francesi sono invece ai primi due posti. Ne, pomeriggio alla televisione sento dire che è morto. Anzi no. Non è ancora morto è vivo ma clinicamente morto. Capisco che morirà e il freddo mi entra nelle ossa. Le parole una per una sono punte di ghiaccio. Penso a Ferrari. A questo vecchio che la lucidità e l'ironia di un greco antico e che ancora una volta è calpesta fino al cuore da una morte in corsa. Dalla morte di uno dei suoi figli. Vorrei baciarli la mano. E per un momento intanto ricordo con quanto amabilità mi riprese tempo fa proprio per un mio discorso su Villeneuve. Obiettandomi con fermezza che dopo tutto un conto è scrivere sedu-

to e un altro correre a trecento all'ora su una lamiera fragilissima dentro la quale non si può sbagliare. Perché si rischia la vita». «È una frase bellissima - dice Bellentani - e se fossi capace di scriverla la riscriverei uguale. Gil Villeneuve era come fosse davvero nostro figlio. Tutti i piloti sono nostri figli. Ma Gil era qualcosa in più. Il suo carattere il suo modo di lottare e il suo modo di essere nella vita. Gli occhi di Gil sono gli occhi adesso dei suoi figli. Quel giorno di maggio dell'82 si è come sospeso qualcosa. Il silenzio dopo lo schianto sembrava non finisse mai. Poi i soccorsi. La macchina coi meccanismi che va a raccogliere i resti della corsa le sirene la morte dopo poche ore. Siamo rimasti senza parole. No. Nessuna parola né allora né adesso. Ne esce a dare il senso di ciò che abbiamo provato. Gil dava il cento per cento sempre. Faceva i suoi numeri perché non ne poteva fare a meno. Davvero non era capace di amministrare i vantaggi. La sua vita professionale era correre non concepiva le tattiche. Generoso. Gil. Si era più bello lavorare con gente così con persone che costringevano anche te a dare il massimo. Lo ammirevo lo ammiravo anche per l'affetto che aveva per noi. I suoi occhi sondanti dietro al casco non li posso proprio dimenticare. Eravamo a pochi centimetri pochi minuti prima della partenza al gran premio del Belgio. Come posso dimenticare i suoi occhi». Una vita per i motori potrebbe essere il motto di Antonio Bellentani pensionato ferrartista. «Ho ancora

nelle ossa i brividi provati durante le corse. E forse ho anche la stanchezza accumulata nelle decine e decine di gran premi. Si dormiva due-tre ore per notte per mettere a punto al meglio le vetture. La Ferrari ti resta nel sangue più di ogni altra cosa perché Ferrari significa gareggiare cercare di primeggiare. Sono gli odori il sapori la musica dei cilindri ma c'è qualcosa di più. Per me la Ferrari era una molla per vivere. La macchina che non arriva La rifare questa vita se tomassi a nascere. La rifare tale e quale. Anche se mi piacerebbe che non ci fosse più quell'argoscia che si prova quando non si vede arrivare la propria macchina. Speri sempre che sia successo qualcosa al motore e poi invece. Se arriva il silenzio sono sempre brutte notizie. Come quel giorno in Belgio con Gil che non sbucca dalla curva perché la sua macchina è in pezzi. Lo so i piloti lo sanno in corsa si rischia la vita. Ma non posso farci niente. Quella volta di Gil mi sono messo anche a pregare. Il vice direttore sportivo ci è passato a fianco e ci ha detto. Se sapete una preghiera ditele. Ho capito subito che non ci sarebbe stato più nulla da fare». Antonio Bellentani torna ai suoi pensieri. È un uomo felice che non vive di ricordi. Anche se ne ha moltissimi. Ricordi vivi vissuti. È una bellissima giornata di sole. Maranello e le «rosse» sono a un passo da qui ma non si sente la musica di quei motori. È sabato e la fabbrica è chiusa.

Sette anni rapita dalla mamma

ROSANNA CAPRILLI

Luana 7 anni non ancora compiuti è stata rapita ieri dalla mamma francese Isabelle 26 anni. La giovane donna di Lione giudicata dalla legge italiana e francese incapace di prendersi cura della sua bambina, se l'è ripresa ieri con la forza portandola via dal padre naturale che vive a Milano e sposato ed ha un altro figlio di cinque mesi. Antonio C. il padre era appena uscito per recarsi al negozio di parrucchiere. In casa rimangono Patrizia la giovane moglie ventiquattrenne e i due bimbi. Alle 8.45 suona il campanello. «C'è un telegramma per voi», duce una voce maschile. Patrizia apre la porta ma invece del postino si trova davanti un uomo che le punta un coltello alla gola. Patrizia quasi non si accorge che dietro di lui c'è Isabelle. La giovane moglie di Antonio C. viene imbavagliata con un foulard poi le legano braccia e gambe e la portano in camera da letto. Patrizia non ha neanche il tempo di reagire. Può solo assistere al resto dell'azione mentre l'uomo taglia i fili del telefono con lo stesso coltello col quale l'ha minacciata. Isabelle prende Luana e la trascina fuori dall'appartamento. Sono le nove passate quando Patrizia riesce a liberarsi dai legacci e chiamare la polizia. «Lei era talmente drogato che non è riuscito neanche a legarla bene», dice Antonio C. che ora teme per la moglie. Il parrucchiere aveva conosciuto Isabelle nell'86 quando la ragazza approfittando di una vacanza viene in visita alla sorella che vive a Milano con un italiano. Fra i due nasce subito una storia d'amore e poco dopo nasce anche Luana. La coppia che non si è mai sposata decide di convivere e stanno insieme fino a quando Luana compie 2 anni. «Ma fin da subito Isabelle ha dimostrato di non essere in grado di prendersi cura della bambina. Si comportava con lei come con una bambola», racconta Antonio C. Fra i due è conflitto aperto e così Isabelle senza dire nulla riprende la strada per Lione col suo «figolino». Ma dopo pochi mesi la piccola attraversa di nuovo le Alpi in compagnia di papà che poco dopo avvia le pratiche legali per ottenere l'affidamento. Del caso si interessano sia la magistratura francese sia quella italiana. Ma prima l'una poi l'altra decidono che Luana deve rimanere presso il padre. Perché dice Antonio su sua madre è giudicata indegna ad allevare. Di Isabelle dice di non sapere nulla neanche che cosa fa e accenna solo a qualche ipotetico precedente con la legge. Niente di più. Tutto fila liscio fino alla sentenza definitiva. L'anno scorso quando il Tribunale decide per l'affidamento definitivo al padre che nel frattempo ha messo su famiglia. Isabelle può vedere la bambina una volta al mese al Sime di zona in compagnia dell'assistente sociale. Ieri il colpo di scena. Nonostante i blocchi scattati immediatamente in tutti i posti di frontiera di lei fino a tarda sera non si è saputo niente.

Arrestato a Buckingham Palace un patito di imprese eccentriche con il deltaplano Nudo sul tetto di Sua Maestà

NOSTRO SERVIZIO

Un nuovo bersaglio sulla testa (letteralmente) della regina Elisabetta. Questa volta è arrivato dal cielo ma la sovrana più amata dai suoi sudditi non c'era e non c'entra. Centra invece il servizio di sicurezza britannico che non è riuscito a prevenire l'atterraggio di un uomo nudo su Buckingham Palace. Scherzo provocazione follia? Non si sa. Di certo James Miller americano non è nuovo a queste imprese. L'anno scorso mise in subbuglio un match di pugilato a Las Vegas finendo sul ring in «paraglido» una sorta di paracadute-deltaplano. Una specie di manna quella di Miller che arrivato in Gran Bretagna solo da una settimana è riuscito a organizzare l'originale spettacolo a tutto vantaggio dei flemmatici inglesi. Scotland Yard subito dopo aver bloccato e arrestato l'americano volante mentre inveiva furiosamente contro le forze dell'ordine di Sua

Maestà si è avvalsa della collaborazione dell'ambasciata degli Usa. E così è venuta a sapere che James Miller era lo stesso buontemponone che il 6 novembre scorso interruppe l'incontro per il titolo mondiale dei massimi fra Evander Holyfield e Riddick Bowe a Las Vegas calando sul ring appeso appunto a un deltaplano. Nonostante l'arresto e il rilancio su cauzione il giovanotto ci riprovò. Ancora col paracadute a motore e ancora in America. Il 10 gennaio scorso sorolò lo stadio Coliseum di Los Angeles durante l'incontro di football americano Los Angeles Denver. Il volo a 300 metri dalle teste dei tifosi finì ancora in guardina ma Miller promise «ci riproverò» e ha mantenuto la promessa scegliendo però un altro continente. Anche in questa occasione la polizia britannica non ha perso la sua proverbiale calma e dopo aver fornito le generalità dello spericolato traivolatore e pochi altri particolari si è chiusa in un dignitoso silenzio.

La scena però deve essere stata irresistibile. Ore 7.27 di mattina grigio fumo di Londra. Ana umida e temperata che tende a scivolare sotto lo zero passanti assonnati e infreddoliti che affrettano il passo verso la city. All'improvviso proprio in perpendico sulla reggia di Elisabetta si materializza un deltaplano a motore dal quale si cala un attante giovanotto di trent'anni circa nudo fino alla cintola. Costui appena toccate le regali tegole finisce di denudarsi, alza le braccia in segno inconfondibile di vittoria e comincia a vomitare oscenità nei confronti della polizia. Parola di Pat Hagan divertita e compiaciuta testimone oculare che ha riferito come l'uomo fosse «un tipo molto asciutto ma robusto e che è riuscito a stare lì sopra per cinque minuti. E proprio quei cinque minuti di «resistenza» ad altrettanti robusti giovanotti di Scotland Yard che si sono affrettati a tirarlo giù. Di lì sono bastati a James Miller per guadagnare qualche riga nei giornali di tutto il mondo. Era questo ciò che voleva? Certo è che il servizio di sicurezza si è af-

frettato ad assicurare che l'uomo non ha costituito «una minaccia per alcun membro della famiglia reale» ma la stampa inglese non si è fatta sfuggire l'occasione. E secondo quanto osservato da Paul Reynolds della Bbc l'incidente «non può che richiamare l'attenzione sulla mancata reazione degli addetti alla sicurezza del palazzo anche se - ha aggiunto - soltanto una batteria antiaerea installata a Buckingham Palace avrebbe potuto evitare l'imbarazzante situazione». Comunque di questi «attentati» è ricca la cronaca inglese. Ieri un americano nudo sul tetto il 26 gennaio scorso pistolettate in Australia contro il principe Carlo nel luglio passato quindici donne scalmate che scavalcano il muro di cinta del palazzo reale e infine l'episodio più clamoroso risalente a 12 anni fa quando la regina nel pieno della notte si trovò un ammiratore placidamente seduto accanto al suo letto. Insomma gli amati reali possono sentirsi davvero al sicuro?



Un testimone indica il punto di atterraggio dell'uomo nudo su Buckingham Palace

Andrew W. n. ng/Epa

La sinistra francese alla tavola rotonda del candidato Rocard

Giornata di riflessione oggi per la sinistra francese si aprono a Parigi le «Assise per la trasformazione sociale», un luogo di confronto che vede per la prima volta attorno allo stesso tavolo socialisti, comunisti, verdi, ecologisti. C'è chi le considera solo un trampolino presidenziale per Rocard e chi invece guarda con fiducia a questo appuntamento. Sono i primi passi, esitanti, dell'atteso «big bang» della gauche nell'era di Balladur.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ PARIGI Chissà forse questa domenica sarà importante per la sinistra francese. Un anno fa Michel Rocard che sentiva la diga spaccarsi lanciò in piena campagna elettorale il suo «big bang» fare il vuoto per rinascere. Ma era troppo tardi per arginare la piena della destra. A fine marzo i socialisti passarono sotto il rullo compressore delle legislative e ne uscirono appiattiti come sogliole. Poi Rocard detronizzò Fabius e si installò alla testa del partito. Il «big bang» inevitabilmente era rimandato. In giugno il nuovo leader del Ps convocò con buon successo gli «stati generali» della sinistra a Lione e in ottobre finalmente venne incoronato segretario con regolare congresso. Ma quel «big bang» che aveva fatto tanto fracasso e suscitato tante aspettative qualcosa doveva pur portare. Ed ecco che oggi per la prima volta spunta a Parigi un «tavolo delle sinistre» i cui commentatori sono i socialisti, i comunisti, i Verdi e gli ecologisti. A dir la verità non è proprio così perché vi saranno comunisti promotori dell'iniziativa (i riformatori di Charles Fiterman) e comunisti solo ospiti (il neosegretario Robert Hue) verdi promotori e verdi a casa (come il leader storico Antoine Waechter che vede nell'odierna riunione solo un trampolino per la candidatura di Rocard alle presidenziali) ecologisti promotori e ecologisti come l'ex ministro dell'Ambiente Brice Lalonde che non ne vogliono sentir parlare. Ma il tavolo malgrado le defezioni c'è. E assume il nome un po' pomposo di «Assise per la trasformazione sociale». A Jean Christophe Cambadélis astro nascente del Ps al quale Rocard ha affidato la costruzione di queste assise, non piace troppo che si stabilisca un legame diretto tra «big bang» e l'appuntamento di oggi. «Si d'accordo il big bang fu un'anticipazione. Ma oggi si lavora nel concreto e ci confronta sulle idee. Vorrei anche specificare - ci dice - che questo che iniziamo è un percorso autonomo dalle scadenze elettorali. È un percorso culturale». Lo definisce «un valzer a quattro tempi». Primo passo quello della «catarsi» dei bilanci incrociati sul decennio socialista. Secondo passo quello delle «problematiche di trasformazione». Terzo quello tematico occupazione, bar-

lieue pratique di potere. Quarto e ultimo «il tempo del cittadino». Come dice Cambadélis «senza arrossire si tratta di «pensare il mondo». Più prosaicamente si comincia «un'opera civica di riflessione collettiva alla quale non si vuole imporre per ora alcun gioco di alleanze elettorali». Si tratta piuttosto di una «composizione ideologica su assi comuni». Tanto che il relatore introduttivo ieri sera si chiamava Edgar Morin filosofo e sociologo.

La decisione di non confondere i due piani - riflessione e pratica politica - ha una sua saggezza. Le scadenze incombono e saranno occasione di scontri a sinistra non solo di confronti. Per esempio alle europee tra qualche mese. Il settembre '92 quando i francesi approvarono Maa-

stricht con il referendum voluto da Mitterrand sembra un secolo fa. Cambadélis conferma «Faremo una campagna elettorale più in favore di una nuova Europa che in difesa di Maastricht». Il trattato per cui Mitterrand e Kohl si sono battuti con le unghie e con i denti va dunque in archivio (naturalmente non lo si dice a chiare lettere ma è così). Il Ps si appresta piuttosto a proporre alla sinistra europea un «contratto sociale». Dice Cambadélis «Bisogna pur dire a tutti che cosa faremo nel prossimo parlamento europeo come ci opporremo al liberesimo». È forse venuto il momento per il Ps di rimettere la testa fuori dall'acqua? Ha ritrovato sufficienti energie? Cambadélis ne è convinto. «Queste Assise hanno incontrato interesse il partito vuol lavorare nel senso di un nuovo spirito unitario. E poi la destra è estremamente divisa: il tempo della rimonta non è lontano».

Mancano tuttavia al Ps referenti sociali. Non ci saranno i sindacati al «tavolo delle sinistre». E anche i segni che vengono dalla società invitano alla prudenza prima di parlare di «rimonta». L'oceánica manifestazione per la scuola laica il 16 gennaio ha lasciato il Ps in un canto. Venerdì a Rennes sindaco e deputato socialisti ambedue sono stati malmenati e insultati dai pescatori in rivolta. Non è detto insomma che se Balladur piange i socialisti ridano. Il loro purgatorio politico potrà esser ancora lungo.

CGM



Sarà «big bang»? Dai socialisti ai verdi ai comunisti il dialogo parte senza rete



L'edificio seicentesco del Parlamento bretone incendiato durante la rivolta dei pescatori

Marcel Mochet/AFp

Distrutto a Rennes edificio del 600, conservava archivi e opere d'arte

La rabbia dei pescatori brucia il Parlamento bretone

Il palazzo del Parlamento bretone è stato divorato dalle fiamme. Causa dell'incendio, con ogni probabilità, un razzo sparato dai pescatori nel corso dei disordini dell'altiroieri. L'edificio ospitava un prezioso patrimonio artistico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

■ PARIGI La calma sembrava tornata nelle strade di Rennes verso la mezzanotte di venerdì. Gli ultimi gruppi di rivoltosi se n'erano andati. Una sessantina di persone erano state r covate negli ospedali della città e i chirurghi erano all'opera (quattordici interventi su altrettanti fratture gravi una mano asportata da una bomba lacrimogena la gamba di un gendarme spopolata da un razzo segnalibro commozioni cerebrali e fente più leggere). Fuori i mezzi della nettezza urbana già cominciavano a ripulire strade e piazze da vetri spaccati e da ogni sorta di oggetti soprattutto sampietrini di mezzo chilometro ciascuno. Le autorità tiravano un respiro di sollievo dopo un pomeriggio di una serata di guermiglia senza precedenti nella tranquilla Rennes.

Ma il peggio doveva ancora venire. Un bagliore improvviso poi un altro poi chiaramente il fuoco violento che si mangiava il tetto del parlamento bretone il simbolo della regione, uno dei più preziosi monumenti di Francia. In due ore tutto si è compiuto il grande edificio è stato devastato dalle fiamme in tutti i suoi piani. È ormai uno spettrale guscio vuoto. Una facciata annerita. La gente di Rennes l'ha guardato bruciare attonita raccolta nella grande piazza antistante. E per tutto il giorno ieri è stato un mesto pellegrinaggio. Com'è potuto accadere? L'ipotesi più accreditata è quella di uno o più razzi lanciati dai dimostranti che hanno avuto il tempo di bruciare lentamente all'interno del palazzo per poi propagare il fuoco a tutto. Non sono bruciati soltanto arredi medie-

secolo. Un concentrato di stona bretona il luogo nel quale risuonarono le prime avvisaglie della Rivoluzione del 1789 la sede della democrazia da duecento anni a questa parte. Tutto in fumo in poche ore in un incendio di sinistri bagliori medievali. L'inchiesta dirà se il falò di Rennes è attribuibile ai pescatori che venerdì vi hanno manifestato. Il governo ha accusato il colpo Charles Pasqua ieri tuonava contro i «provocatori» mentre Balladur e il ministro della pesca Puech cedevano a quasi tutte le richieste. La categoria non sembra tuttavia del tutto soddisfatta. Ieri per tutta la mattina i pescatori hanno bloccato i porti di Calais e Dunquerque mentre su tutta la costa da La Rochelle fino al nord-est hanno preso di mira supermercati e depositi di surgelati. Ripetono che non hanno più niente da perdere molti di essi sono al di sotto del salario minimo garantito. Proprio questa potrebbe essere l'arma del governo per ammansirli la formazione di una cassa comune che gli garantisca 6 mila franchi mensili (1 milione e 700 mila lire) qualsiasi sia la situazione del mercato e dei prezzi. Ma l'assistenza non potrà che essere un rimedio provvisorio in attesa che si metta mano al groviglio del sistema distributivo.

La candidata conservatrice è stata chiamata il «fenomeno Rehn» definita una Giovanna d'Arco citata con il suo familiare appellativo di «piccola». Se è ammirata non è però solo merito della sua fotogenia e di un incarnato perfetto. È anche merito di un certo grigiore «intelligente» di Ahtisaan uomo abituato a muoversi nei meandri soffici dell'alta diplomazia a creare le soluzioni a tavolino. Ma privo di quella rettonca politica capace di infiammare il uomo della strada. Non a caso dice di «amare il Rinascimento» cita Leonardo ed Erasmo da Rotterdam.

Nell'imminenza del voto (ma già 14 milioni di persone hanno votato per lettera) i giornali sono andati a scavare i consensi dei due rivali per dare un tocco di colore al duello. Modesta riservata amante della lettura la moglie di Ahtisaan Eva confessa di non essere «una Hillary Clinton». Spaventata dai dibattiti ha dovuto tuttavia assistere il marito in questa lunga battaglia. Prefere chiaramente il ruolo più umile di moglie del diplomatico. Il marito di Elisabeth Rehn Ove dichiara invece apertamente che il suo ideale è il principe Filippo d'Inghilterra. Ha deciso di chiudere la sua azienda che importa mobili italiani «se la moglie dovesse essere eletta presidente». E parla di bambini e stona oltre che di calcio.

A Bamberg, cittadina della Franconia, liste bizzarre insidiano i gruppi storici

«Elettori votate per il cabaret» In Germania spuntano partiti burla

A Bamberg, splendida cittadina della Franconia, i partiti in lizza per le prossime elezioni del 6 marzo, spuntano come funghi. Accanto a Cdu, Spd, verdi e Republikaner, sono scesi in gara l'«Unione cristiana giovanile», il «partito del cabaret totale» e quello del «Vota per me punto e basta». Bizzarre formazioni, scherzi politici che potrebbero però raccogliere consensi significativi. Tali da influenzare la politica delle liste «vere».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Accanto all'Unione cristiana-sociale (Csu) ci sarà una Unione cristiana-giovanile (Cju) che contenderà i voti al partito del «cabaret totale» e al Bmw sotto la cui sigla non si nasconde la prestigiosa casa automobilistica ma un categorico invito «vota per me punto e basta». Quando andranno alle urne il prossimo 6 marzo i 54 mila elettori di

Bamberg la splendida cittadina della Franconia non avranno che l'imbarazzo della scelta tra i partiti tradizionali la Csu la Spd i Verdi nonché i Republikaner una unione civica che si autodefinisce «super partes» e tre «partiti per scherzo» citati sopra. Il fatto che alle elezioni locali si presentino anche formazioni bizzarre non è certo una novità. In Ger-

mania. Partiti degli automobilisti se ne sono visti tanti né sono mancati partiti della birra dell'amore («ristorante o profano a scelta») o delle saliscie. Ma il caso di Bamberg rischia di essere diverso tanto da aver attirato l'attenzione di molti sensuosi politici. Il fatto è che a differenza di quanto è avvenuto altrove i «partiti per scherzo» potrebbero raccogliere a Bamberg consensi non proprio insignificanti. Non tali certo da sfondare la soglia della rappresentanza negli organismi locali, ma forti abbastanza forse per influenzare l'esito della battaglia tra i partiti «veri» soprattutto in occasione del ballottaggio che nel caso (probabile) che nessun candidato borgomastro ottenga la maggioranza assoluta si terrà due settimane dopo. Cju Bmw e «total-cabaretisti» insomma vanno forte trainati da personaggi molto conosciuti in città come i cabarettisti Manfred Härdler e Helmut Vomdrän

e da programmi in cui se ne mancano proposte paradossali (come quella di riscaldare i volti pedonali del centro) ce ne sono altre però ben attente agli umori popolari: non proprio benevoli per le malefatte della classe politica tradizionale. Come quella ad esempio di spostare di 60 centimetri verso sinistra la «rastodonica sala di concerti fatta costruire dal borgomastro attuale per la somma spropositata (e un po' sospetta) di 60 milioni di marchi. Proprio a ridosso della riva del fiume Regnitz notoriamente soggetto ad uscite dagli argini. Härdler Vomdrän e compagni d'altrove lo dicono apertamente il loro obiettivo è quello di combattere con un po' di allegria la inestanza e il disgusto per la politica che caratterizzano a Bamberg come altrove. Il rapporto tra gli elettori e chi chiede loro il voto in questo senso la piccola città della Franconia il cui passato è ricco di imperatori principi e ve-



Helmut Kohl

Richiamato il diplomatico di Stoccarda

Andreatta punisce il console «ribelle»

■ BERLINO A che serve un console? A difendere gli interessi e a tutelare la dignità dei suoi connazionali in terra straniera. Lo sanno tutti. E ovvio. O almeno dovrebbe essere ovvio. E invece pare che non lo sia affatto per gli alti dirigenti del ministero degli Esteri italiano. Almeno a giudicare dalla vicenda di cui rischia di restare vittima un console che il suo dovere lo prende («troppo») sul serio. Il console in questione è Adolfo Treggiani e presta servizio a Stoccarda. Il Direttore generale del personale della Farnesina ha deciso di richiamarlo al ministero e di aprire un procedimento disciplinare a suo carico. Provvedimenti molto pesanti che sono stati adottati così è scritto nella lettera di riprendita in relazione a «gravi profili di responsabilità» dello stesso Treggiani. I «gravi profili» consisterebbero nel fatto che il primo settembre dell'anno scorso il console parlando da vanti al consiglio degli stranieri, un organismo consultivo del comune di Stoccarda sulla questione dell'inse-

gnamento della lingua italiana nel Baden-Württemberg ha criticato lo «scarso impegno» del governo italiano e «la mancanza di buona volontà da parte del governo del Land». Come se non bastasse ha aggiunto che i cittadini italiani del Baden-Württemberg «hanno ragione di protestare». Ora chiunque conosca un po' la questione dell'insegnamento dell'italiano in Germania sa che parlare di «scarso impegno» è un gravioso eufemismo. L'unica cosa degna di menzione che il governo ha fatto in materia dopo decenni di vergognoso disinteresse è stato l'anno scorso un taglio dei fondi che ha aggravato ancora la situazione. Insomma il console Treggiani ha ragione da vendere. E allora perché lo vogliono punire? Perché come è scritto nella lettera del Direttore generale del personale ha assunto un atteggiamento antagonista verso il Governo e l'Amministrazione? Ve nendo meno ai suoi «doveri di fedeltà e di lealtà»? P.S.



L'ex sindaco di New York David Dinkins con la figlia Donna, durante la recente campagna elettorale

«Umiliati i neri di New York» Polizia violenta, l'ex sindaco Dinkins allarmato

L'irruzione della polizia in una moschea scintilla di tensione tra il sindaco di New York Giuliani e la comunità nera. Ne parla, allarmato, in un'intervista all'Unità il predecessore David Dinkins. Guai e speranze della megalopoli.

ALICE OXMAN

NEW YORK. Benché il nuovo sindaco di New York, Rudolph Giuliani, sia il sindaco di tutta la città, è un bianco, eletto dai bianchi. Non è stato votato dai neri. E il suo contatto con la parte nord di Manhattan è molto disturbato. Giuliani non sta sognando Harlem. Ma Harlem, come in un incubo, sta venendo verso di lui. L'inaugurazione della stazione è stato lo scontro, a metà gennaio, fra la polizia e i fedeli di una moschea di Harlem che si trova alla 125esima strada. La polizia ha risposto ad una telefonata anonima: una rapina in corso, giovani neri pericolosi, spacciatori, armi. Falso o vero che fosse (la gente di Giuliani parla di «trappola»), la polizia è entrata nella moschea, armata fino ai denti, provocando offesa e indignazione fra i fedeli. Non è certo stato, per il sindaco, un buon esordio, nei confronti di una comunità che già lo guardava con sospetto. Giuliani, durante la campagna elettorale, ha accusato

l'ex sindaco, il nero David Dinkins, di essere inefficiente, inadatto a guidare la metropoli. I suoi hanno paragonato il municipio di Dinkins alla corte di Luigi XIV, un municipio-Versailles lontano e indifferente. Il municipio di Giuliani, questa è stata la promessa elettorale, avrà gli occhi bene aperti su ogni comunità, in ogni quartiere, in quel mosaico che è New York. Secondo gli abitanti di Harlem c'è una certa differenza fra gli occhi aperti e le pistole spianate in chiesa. Che cosa dice Dinkins, l'ex sindaco nero, della prima mossa del suo successore? L'abbiamo raggiunto alla «School of international and urban affairs» della Columbia University. Ora è il professor Dinkins, esperto di problemi urbani. È inevitabile parlare con lui dei problemi urbani che conosce bene, quelli di New York. «New York - dice - è il più vitale centro urbano del mondo. È il porto del mondo e la porta d'America. Ab-

biamo sulle spalle pesi grandissimi ma nessuno ci lascerà indietro. Dividiamo problemi e drammi con tante grandi città del mondo. A volte si tratta di problemi durissimi da risolvere. Se posso ancora parlare a nome di New York, dirò che sopravviveremo. Di recente, però, ci sono stati scontri fra la polizia e la comunità nera. Quali è stata la sua reazione? Devo dire la verità. Sono molto preoccupato. Non ne ho finora parlato in pubblico. Non voglio dare l'impressione che va ancora avanti la campagna elettorale. So benissimo che quella fase nel dibattito è chiusa, che c'è un nuovo sindaco che non sono io. Lei sa che cosa è successo. Per una ragione che sarà anche stata una buona ragione, alcuni poliziotti armati hanno fatto irruzione in una moschea durante la preghiera. C'è stata molta tensione. Coloro che si trovavano nella moschea si sono sentiti offesi. Per l'offesa recata da quelle armi spianate nel loro luogo santo. Ora dico: chiese, sinagoghe, moschee devono essere rispettate, come vanno rispettati i sentimenti religiosi di tutti. Lo so, ci sono state delle scuse da parte di chi mi ha sostituito al municipio. Ma sono state scuse fredde, venute tardi. L'ho detto al nuovo sindaco. Ma credo che capirà la ragione per cui non ho voluto parlare finora in pubblico. I grossi centri urbani sono tutti uguali? O New York è, secondo

lei, in qualche modo speciale? O più difficile? Ogni città deve combattere gli stessi problemi. New York, benché sia così vitale, non è, da questo punto di vista, speciale o diversa. La violenza, la criminalità fanno parte, purtroppo, di tutti i centri urbani. Abbiamo, però, una forza in più. Siamo una città di immigrati. Tutti, negli Stati Uniti, tranne gli indiani-americani, vengono da qualche altro posto. A New York abbiamo 178 diversi gruppi etnici. Parliamo cento lingue diverse. L'immigrazione, per quanto mi riguarda, non è una ragione di paura, ma una causa di speranza. Anche la ripresa economica della città e del paese ha molto a che fare con le culture diverse e il flusso continuo di immigrati. Ci rende forti, non deboli. È una nostra tradizione. È una spiegazione della nostra vitalità, come città e come paese. Il ministro della Sanità, Joycelyn Elders, ha parlato della legalizzazione della droga. Cosa pensa di questa proposta nella lotta contro la criminalità? Prima di tutto Joycelyn Elders non ha parlato di legalizzazione della droga. Il suo, io credo, è stato il tentativo di aprire un dibattito. Io, personalmente, sono tenacemente contro la legalizzazione della droga. Lo sono con tutto il cuore. Sarebbe uno sbaglio terribile. Ci metterebbe di fronte a domande senza risposta. L'unico modo di combattere la droga è di educare i nostri giovani, i no-

stri bambini. E salvare, ossia curare, chi è già in preda alla droga. Ma ripeto, legalizzare, mai. Bianco-nero. È ancora una polarizzazione grave negli Stati Uniti? Temo di sì. Il razzismo c'è, esiste. Inutile fare finta che sia stato risolto. Ogni gruppo ha un altro gruppo che lo detesta. C'è un forte sentimento anti-coreano e anti-ispanico a New York. C'è ancora dell'anti-semitismo. Ma il razzismo rimane prevalentemente bianco-nero. Non è una polarizzazione. È un fatto. Molti neri non si sentono trattati con un minimo di rispetto. Un bianco è sempre un cittadino di prima classe. Un nero non sempre. Nel 1968 eravamo due società, separate e non uguali. Adesso, nel 1994, siamo una sola società dove tutti sono uguali. Ma non tutti sono trattati nello stesso modo. Quando era sindaco di New York ha dichiarato la città di Roma come città «sorella». Che cosa voleva dire? Era un gesto simbolico o un progetto? E il progetto è ancora vivo? Roma è una città splendida e unica. New York è una città splendida e unica. Io speravo in un gemellaggio. Pensavo allo scambio di persone, di giovani, di artisti, di queste due città dove possono accadere cose che non accadono altrove. C'è un nuovo sindaco a Roma. Ma c'è un nuovo sindaco anche a New York. Vorrà continuare il discorso?

Le contraddizioni di Clinton e l'eredità della guerra fredda L'effetto Hanoi non tocca Cuba

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI



Fidel Castro

Epa

o per l'umano dolore che, di norma, ogni dopoguerra schiaccia sotto il peso delle statistiche e del realismo politico. Tutt'altro. Un tale accanimento non è stato, a conti fatti, che la sanguinosa scia d'un inganno: quello che, nella prospettiva della «vietnamizzazione del conflitto», aveva spinto Nixon a rigonfiare le cifre dei prigionieri per «tirare in lungo» le trattative di pace (quattro anni di combattimenti aggiuntivi nel corso dei quali morirono altri 21mila americani). Ed è dietro l'alberello di questo inganno che, per oltre 20 anni, ha continuato a nascondersi l'insanguinata foresta della guerra del Vietnam. Una guerra fatta, certo, di soldati morti o scomparsi (i dispersi di parte vietnamita sono 300mila); ma soprattutto di bombardamenti e di massacri ai danni della popolazione civile, di terra bruciata dal napalm e di villaggi rasi al suolo. Impossibile trovare, nello «storico annuncio» di Clinton, un accenno a questa immensa tragedia, una vera parola di

pace. Poco male, visto che sono i fatti e non le parole quelli che davvero fanno la storia. Con quasi patetica ipocrisia, Bill Clinton ha negato che le pressioni delle imprese interessate a «fare affari» in Vietnam - un mercato enorme ed in grande espansione - abbiano in alcun modo influenzato la sua decisione di cancellare l'embargo. Ma è a tutti chiaro che, al contrario, proprio la travolgente forza del danaro - ignara d'ogni ideologia e d'ogni politico fanatismo - abbia di fatto imposto la sepoltura dell'ultima vestigia di questa guerra. E come proprio a lei tocchi, ora, scandire i tempi del dopoguerra. Non è forse la catarattica giustizia che qualcuno attendeva. Ma è meglio dei rancori e delle menzogne che quel lungo bagno di sangue aveva lasciato in eredità all'America ed al mondo. Resta tuttavia ancora aperto, nel logoro libro della guerra fredda, un importante capitolo: quello di Cuba. Un giornale d'impostazione non pro-

Il 5 febbraio 1994 è morta a Roma novantenne
CLELIA ROMERIS vedova FUNGHI
Madre dell'indimenticabile Franco Funghi. Donna forte e onesta. Si inchinano al suo ricordo la figlia, la nuora, i nipoti Rossella e Michele.
Roma, 6 febbraio 1994

Con chi potrà io, adesso, amaramente e ironicamente, sardonicamente a volte commentare il mondo e il destino in pericolo della specie nostra in ritardo sul «progetto umano», come facevamo tutte le mattine davanti all'edicola dei compagni giornalisti, mio comunista delicato, non dimenticabile
RENZO
Come potremo noi tutti cercare di «ridare senso all'insensato», l'apicciocchiamente cioè con quel tuo «spirito» indomato? Gianni Toti non sa più come leggere il giornale, senza «l'interlocutore sarcastico».
Roma, 6 febbraio 1994

Nell'anniversario della scomparsa del caro genitor
SIRIO e ANNUNZIATA PIERMATTEI
Le figlie nel ricordarvi con infinito affetto sottoscrivono per l'Unità lire 50.000
Ancona, 6 febbraio 1994

4-2-1976 Angelo e Mano Tolotti, con le rispettive famiglie, nel 18° anniversario della scomparsa del padre
ANGELO BERNARDO TOLOTTI
perseguitato antifascista lo ricordano ai compagni e agli amici. Sottoscrivono per l'Unità
Concesio (Bs), 6 febbraio 1994

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
FORTUNATO SIRONI
la moglie lo ricorda con tanto amore e rimpianto a quanti lo conobbero e gli vollero bene.
Genova, 6 febbraio 1994

Lo scorso 1° febbraio ricorreva il 5° anniversario della morte del compagno
SAVINO PANZA (Cibin)
Vera e Consuelia, unitamente a genero e nipoti lo ricordano con immenso amore a tutti coloro che ne hanno conosciuto ed apprezzato le spiccate doti di bontà ed altruismo. Nella circostanza è stato sottoscritto per la nuova l'Unità.
Rovereto sul Secchia (Mo), 6-2-94

Abbracciamo tutte i tanti amici, colleghi, studenti, che hanno dimostrato il loro affetto a noi e a
ILIO
Anna Leo Mara Antonio
Firenze 6 febbraio 1994

In ricordo del compagno
LELIO BIAGIOTTI
la moglie e le figlie lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità
Sesto Fiorentino 6 febbraio 1994

Venerdì 4 febbraio è mancato il compagno
ANTONIO FALANGA (Nino)
Lo annunciano i figli Marina, Massimo e Valerio le nuore il genero e i nipoti. I funerali avranno luogo domani, 7 febbraio, alle ore 14-15 partendo da via San Benelli 16
Milano 6 febbraio 1994

La sezione Anpi Gallarate-Trenno-Lampugnano da il triste annuncio della morte di
ANTONIO FALANGA
Lo ricordano valido collaboratore, fulgida figura di partigiano deportato nei campi di sterminio nazisti, strenuo difensore dei deboli. Ha spento la vita lasciando testimonianze poetiche del suo tempo
Milano 6 febbraio 1994

Oggi ricorre il ottavo anniversario della scomparsa del compagno
NINO MOROSINI
La moglie, le figlie e i familiari tutti lo ricordano con profondo affetto e immutato rimpianto in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 6 febbraio 1994

Il compagno Emilio Semilli, ricordando con profondo affetto la moglie
FANI
sottoscrive in sua memoria lire 200mila per l'Unità
Treste 6 febbraio 1994

I compagni della Ut Milano Ovest sono vicini al compagno Donato Paoletti per la scomparsa della sua cara mamma
MARIA PAOLETTI
Milano, 6 febbraio 1994

I compagni della Ut Milano Ovest sono vicini al compagno Donato Paoletti per la scomparsa della sua cara mamma
MARIA
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 6 febbraio 1994

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta plenaria di mercoledì 9 febbraio (con inizio alle ore 17.30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimendiana di giovedì 10 febbraio. Avranno luogo votazioni su decreti.
Le senatrici e i senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimendiana di mercoledì 9 (legge comunitaria e conversione decreti legge).

ANTIGONE
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5 - ROMA
Assemblea Annuale
Associazione ANTIGONE
c/o Fondazione L. Basso - 8 Febbraio 1994
Ore 16.30
M. PALMA
Bilancio di un anno di attività e proposte d'intervento
L. FERRAIOLI
Alcuni impegni per il prossimo Parlamento
Nel corso dell'Assemblea verranno illustrati gli impegni di programma proposti da ANTIGONE per la prossima legislatura

Forum
Le priorità ambientali per il programma della alleanza di sinistra e progressista
Presidente
Massimo D'Alema
Introduce
Fulvia Bandoli
Partecipano
G. Arnone, M. Bresso, P. Brutti, V. Calzolaio, C. Cantone, A. Cederna, R. Cocchi, R. D'Agostino, R. Della Rocca, V. De Lucia, A. Donati, A. Cianciullo, G. Gavioli, S. Gentili, F. Giovannelli, F. Giordano, F. Giovenale, C.A. Graziani, P. Ingrao, R. Lorenzetti, L. Magri, G. Mattioli, U. Mazza, G. Melandri, R. Musacchio, G. Nebbia, F. Nerli, G. Nuccio, M. Paissan, E. Reulacci, F. Renzi, E. Ronchi, G. Ruffolo, F. Russo, E. Sanna, M. Serafini, M. Scalia, F. Siringo, G. Squitieri, V. Spini, R. Strada, C. Testa, W. Tocci, E. Valbonesi, V. Visco
Conclude
Fabio Mussi
Roma, 7 febbraio 1994, ore 15/19
Centro Congressi, via Cavour, 50/a
Direzione Nazionale del Pds
Gruppi parlamentari del Pds di Camera e Senato

Economia lavoro

Appello dell'Italia alla Ue

«Stop all'auto gialla»

MARCO TEDESCHI

ROMA L'Italia dice stop all'auto gialla. Si tratta di un passo ufficiale compiuto venerdì dal ministro per il Commercio estero proprio mentre venivano diramati i dati ancora una volta negativi delle vendite di gennaio. Baratta ha invitato ufficialmente i vertici dell'Unione europea a bloccare al tasso del 4,5% anche per il 1994 l'import delle auto giapponesi in Italia.

Nella lettera, indirizzata al vice presidente della Commissione dell'Unione Europea Martin Bangemann Baratta ricorda la situazione del mercato automobilistico europeo che ha fatto registrare nel 1993 un calo medio della domanda del 15,3% a fronte del quale il mercato italiano ha segnato però un regresso del 20,8%. Inoltre le previsioni per il 1994 non evidenziano sintomi di ripresa.

Baratta scrive a Bangemann che pur confermando la volontà italiana di perseguire «l'ordinato e graduale» raggiungimento a fine '99 dell'obiettivo finale per la liberalizzazione totale del mercato europeo ritiene «però indispensabile alla luce della attuale situazione del mercato che nei prossimi contatti con i Giapponesi venga concordata una quota di importazioni dirette per l'Italia per il 1994 non superiore a quella fissata per il 1993, e che il tasso massimo di penetrazione globale di autoveicoli giapponesi sul mercato italiano non superi comunque tra importazioni e transplants il livello del 4,5%».

D'accordo con Baratta il ministro dei Trasporti, Raffaele Costa, che ieri in una nota ha giudicato «opportuna e pertinente» la proposta del ministro del Commercio Estero.

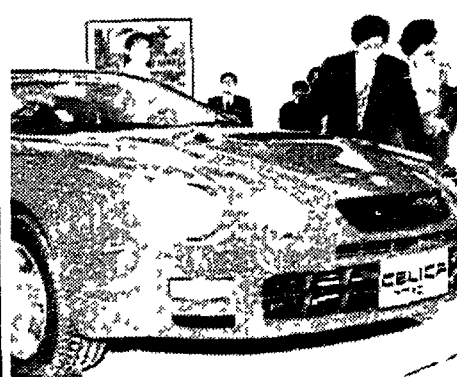
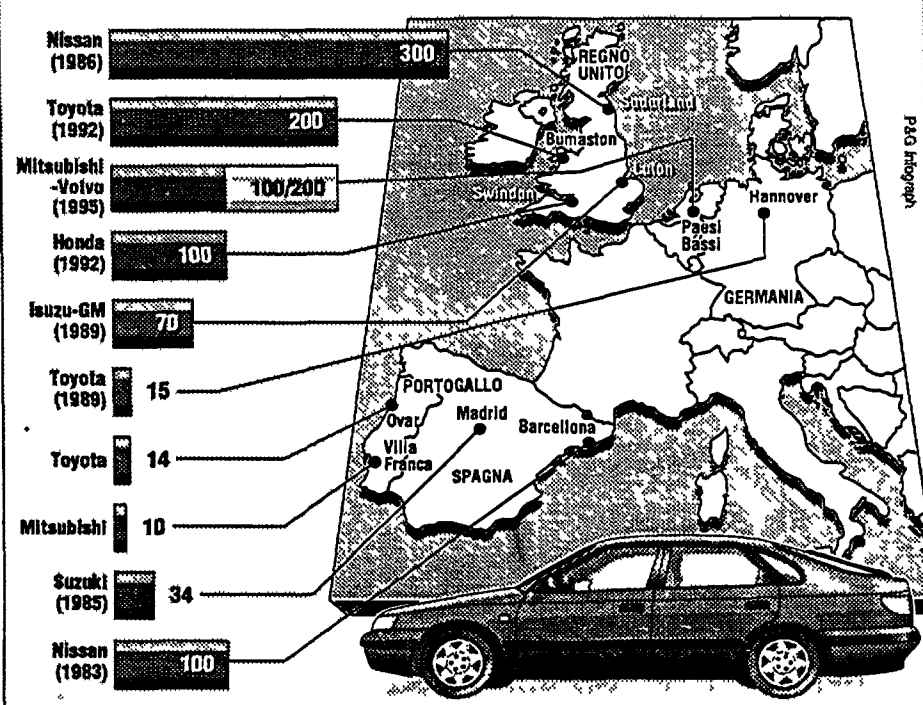
«Il settore auto nel nostro Paese», ha affermato Costa, «vedendo una crisi fra le più gravi che si ricordino con i rilevanti riflessi occupazionali che tutti conosciamo a causa anche dell'inaspettata concorrenza occupazionale». Costa sottolinea che se il calo della domanda nei confronti delle autovetture riguarda in generale l'intera Europa, ma i dati italiani obbligano il nostro paese a «correre ai ripari con provvedimenti che contribuiscano al rafforzamento dell'industria nazionale».

Costa si augura che Bruxelles valuti positivamente la richiesta italiana non «continuando a fare orecchie da mercante», altrimenti «sarà bene riconsiderare globalmente i diversi fattori che stanno alla base della nostra appartenenza all'Unione». Il livello delle scelte della Ue dice Costa, «abbassandosi rapidamente la Commissione sembra operare più in virtù di scelte oligarchiche che per interessi collegiali».

Tomando ai dati di mercato va ricordato che a gennaio il mercato italiano ha fatto segnare una caduta del 10% sullo stesso mese dell'anno passato, contro una crescita media dell'Europa pari al 6%. Le stime, confortate da tutti gli analisti, sono comunque che anche l'Italia nonostante le numerose incognite, riuscirà ad allinearsi nel breve-medio periodo al trend dell'Europa, in cui la domanda per il '94 è prevista stabile rispetto all'anno scorso.

Auto: le giapponesi nella Ue

Fra parentesi il primo anno di produzione; capacità annuale, in migliaia di veicoli



Un modello Toyota. La Celica

Nissan, Honda & C. al 4%

Nel '93 si sono vendute in Italia 79.193 autovetture giapponesi, 7.115 in più dell'anno precedente (+9,87%), malgrado la crisi che ha fatto crollare del 20% le vendite di auto nel nostro paese. La quota di mercato delle dieci case nipponiche è salita dal 3,04% al 4,19%. Poco più di un terzo di queste macchine (28.446) sono state importate direttamente dal Giappone, oltre metà (41.196) sono arrivate dai «transplants» Nissan, Honda e Toyota in Gran Bretagna, altre 6.537 degli impianti Nissan e Suzuki in Spagna, 1.885 dalle fabbriche negli Usa e 1.129 da altri paesi. In testa alle vendite è la Nissan (41.044 vetture), seguita da Honda (10.942), Suzuki (8.436) e Mitsubishi (7.790).

Prime delusioni nella fabbrica integrata: per ora poche vetture e pochi occupati

Fiat, a Melfi nasce il sindacato

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO DI SIENA

MELFI «Se si dovesse avvertire la necessità di ricorrere anche a Melfi ai contratti di solidarietà per fronteggiare la crisi del gruppo Fiat voi cosa direste?», «Non se ne parla nemmeno» dice Liberato Canadà delegato della Fim-Cisl della fabbrica di Melfi. È la risposta che esce dal cuore. Ora naturalmente quella dei contratti di solidarietà è un po' una provocazione infondata per Melfi nessuno il propone essendo lo stabilimento appena avviato. Ma la risposta del delegato Fim è sintomatica di un modo di rapportarsi alla difficile vertenza dei lavoratori del gruppo della Fiat-Auto che è presente tra i nuovi operai di Melfi.

Per Antonio Vitucci segretario della Cgil di Melfi è anche naturale che tra i lavoratori del nuovo stabilimento ci siano queste reazioni. Hanno cominciato a lavorare da così poco per poter già entrare nell'ordine di idee e nei problemi di chi invece rischia di perdere il posto di lavoro. Ma c'è anche dell'altro. Si avverte cioè una punta di contrapposizione con quelli del nord e si percepisce anche il segno lasciato dall'accordo aziendale che per Melfi prevede un'integrazione retributiva inferiore a quella di Fiat-Auto. Come si potrebbe chiedere a noi un sacrificio sul salario - continua il delegato Fim - se già ora abbiamo una paga inferiore di quella di Torino e Arese.

Si coglie nel modo di ragionare di Libe-

rate Canadà una traccia dell'illusione che serpeggia tra i lavoratori di Melfi. E cioè che la loro fabbrica dove già si produce la «Punto» e presto verrà prodotta la «Y11» possa passare indenne nella crisi del gruppo. Naturalmente non tutti la pensano così. Anzi, i più avvertiti sanno bene che non è indifferente ai destini di Melfi il modo in cui si chiude la vertenza in corso. «Se l'investimento qui - il segretario della Camera del Lavoro di Melfi Antonio Vitucci - si rivelasse veramente sostitutivo rispetto a Mirafiori e Arese noi saremmo preoccupati perché non siamo affatto convinti che Melfi possa avere un futuro in un gruppo che si ridimensiona». È la stessa opinione è il sindaco di Melfi Giuseppe Brescia che usa argomenti simili in una lettera di solidarietà ai sindacati delle città dove sono allocati gli stabilimenti Fiat a rischio.

Chi si sia di fronte a qualcosa di più di una preoccupazione è dimostrato dal fatto che dal punto di vista delle previsioni occupazionali si è molto al qua dei programmi presentati a suo tempo dalla stessa Fiat. A fine '93 i lavoratori assunti avrebbero dovuto essere 3.300 circa e invece sono solo 1.580 e solo al termine del 1994 supereranno i tremila. Si tratta dal punto di vista dell'occupazione di un anno sec-

di ritardo (senza contare il fatto che le aziende dell'indotto primario che debbono essere costruite attorno alla fabbrica di automobili sono appena nella fase iniziale di allestimento) né si riesce a comprendere quali effetti questo avrà sui livelli produttivi. Allo stato attuale infatti la cosiddetta «salita produttiva» è ai suoi primi passi. Siamo tra le 50 e 90 vetture al giorno si ruota su due turni su tre e sulle linee di montaggio passa una vettura ogni tre postazioni. Solo ad aprile si arriverà a produrre 270 vetture al giorno con altri 400 assunti. Tra i dirigenti del sindacato lucano circola il sospetto che la Fiat si prepara o a fare la stessa produzione con meno lavoratori o prudentemente a ridimensionare a Melfi numero di vetture prodotte e occupazione in rapporto alla crisi di tutto il gruppo.

Intanto nella «fabbrica integrata» lucana con le prime vetture della «Punto» è nato il sindacato. Come si è visto è il delegato della Fim ma ci sono naturalmente anche quelli nominati dalla Fiom dalla Uilm e dalla Fismc. Giuseppe Cillis delegato della Fiom insiste soprattutto sul fatto che se si lascia mano libera all'azienda i ritmi di montaggio per quelli che lavorano sulle linee possono diventare intollerabili e non è detto che i lavoratori saranno in grado di

portarsi a casa le 80 mila lire mensili di premio di produzione. Ora per il fatto che vi sono molte pause «tecniche» della linea di montaggio non viene ancora rispettata la pausa di venti minuti dopo quattro ore prevista dal contratto. Ma le altre fermate (che Cillis chiama «pause selvagge») - dice il delegato Fiom - «non possono sostituirle giacché non si sa mai quando cominciano e quando finiscono e quindi non ci si può comunque allontanare dalla linea».

L'azienda comunque non ha mostrato alcuna ostilità al processo in atto di sindacalizzazione avviato da meno di una settimana e che si rivela molto promettente. Si scrivono anche quelli che sono ancora in formazione e che quindi non hanno ancora confermato l'assunzione e si scrivono anche quelli con qualifiche alte coloro che di qui a poco saranno i capi delle Uil. Il che per la Fiat sarebbe una novità con scarsa precedenti.

I problemi comunque sono tanti e inaltera quindi ce n'è perché i sindacati nazionali facciano la prima assemblea in fabbrica. «E - dice Vitucci - sarebbe opportuno che si facesse ora nel pieno della vertenza e che in questa occasione venissero a Melfi anche delegazioni da Torino Arese e dalla Sevel Campania. (2 fine. Il precedente articolo è stato pubblicato il 22/9/94)»

Cassese progetta il superministero dell'Economia

ROMA Una vera e propria rivoluzione nella mappa del potere amministrativo in campo economico si presenta così per quanto riguarda i ministeri economici il progetto di riforma presentato al governo dal ministro della Funzione Pubblica Sabino Cassese. Il progetto ridisegna completamente la mappa delle competenze riducendo il numero dei ministeri dagli attuali 19 a 15 all'epitro del fenomeno la nascita di un «ministero dell'economia e delle privatizzazioni» che segnerà il secondo «requiem» per l'ex ministero dell'Agricoltura che verrebbe assorbito dalla nuova struttura riducendosi ad una direzione generale. Nel nuovo assetto scomparirebbero anche il ministero delle Poste e quello dell'Industria trasferenti al dicastero supereconomico. Sul campo di battaglia lascerebbe parte delle proprie armi anche il Tesoro cui verrebbe sottratta la competenza su privatizzazioni e «evoluzioni finanziarie alle imprese rivucchiando però molte delle competenze del Bilancio».

Seleco Pordenone Prosegue l'occupazione

ROMA Nonostante l'ipotesi di soluzione della crisi Seleco prospettata venerdì dalla Presidenza del consiglio non si abbassa la guardia degli oltre 1600 lavoratori. A Pordenone prosegue l'occupazione della fabbrica. Sul fronte societario mentre non è stata ancora depositata per ora la dichiarazione di insolvenza e partita la corsa contro il tempo di Gianmario Rossignolo presidente del socio privato Sofin alla ricerca del denaro «fresco» necessario alla ricapitalizzazione della società ipotizzata a 45 miliardi di lire.

Gatt: ultimatum Ue ai paesi asiatici

ATENE L'Unione Europea è pronta a sferrare un'offensiva commerciale contro Giappone e altri paesi asiatici se questi non presenteranno entro il 15 febbraio proposte migliori per l'accesso al mercato nei settori tessile e calzaturiero. La decisione è stata presa all'unanimità ad Atene dove ieri si sono riuniti in consiglio i ministri dei dodici paesi dell'Unione. «L'Unione europea - ha affermato il ministro greco dell'economia - eserciterà la massima pressione per il conseguimento dell'apertura dei mercati nei settori del tessile delle calzature e delle bevande alcoliche».



Lo stilista milanese Giorgio Armani

Carta d'identità

Giorgio Armani è nato a Piacenza l'11 luglio 1934. Quello che può ben essere definito il principe degli stilisti italiani, ha un passato di studente in Medicina. Il suo primo lavoro fu quello di «buyer» (ossia, compratore) all'ufficio acquisti della Rinascente. Dopo avere lavorato per vari stilisti, nel 1975 fonda la Giorgio Armani spa. Da allora inizia una «carriera» che lo porta ai vertici della moda italiana e mondiale. E anche la sua attività economica e finanziaria si espande a ritmi crescenti. Nel 1993 il fatturato aggregato del gruppo Armani è stato di 685 miliardi con una crescita del 29% sull'anno precedente (il consolidato '92 fu di 486 miliardi con un utile di 75 miliardi). Ma assai più significative sono le cifre del fatturato indotto dalla Giorgio Armani: nel '93 è stato di 1.129 miliardi (722 di abbigliamento e 417 di accessori) contro gli 858 del '92 e una crescita del 32%. Il 26% del fatturato è realizzato in Italia (in leggero calo sul '92, era il 30%) il 31% in Usa e Canada, il 24% in Europa, l'11% in Giappone, il 6% nel resto del mondo. Alla Giorgio Armani spa fanno capo tre distinte società: la G.A. - Distribuzione, la Dettaglio Boutique/Emporio (con tre distinte ramificazioni: Europa, Usa e Giappone) e la Investimenti Industriali che raccoglie le partecipazioni in Antinea, Intal, Luxottica e Simint.

Lo stilista spiega le sue strategie: il made in Italy è vivo

Armani: io, la moda e il business

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

MODENA Giorgio Armani e la sorella Rosanna hanno acquisito nei giorni scorsi la quota che la Finarte di Francesco Micheli deteneva in Simint società quotata in Borsa tra i primi gruppi italiani del settore abbigliamento.

Perché credo in questa azienda con la quale lavoro da molti anni che ha grandi potenzialità. Certo ha avuto diverse traversie ma opera in un mercato fantastico: il prodotto Armani jeans è richiestissimo. Naturalmente i ho detto molte volte e lo ribadisco io non voglio fare l'imprenditore. Quando l'ho fatto è stato per necessità perché costretto.

Cosa c'è all'origine dei dissensi con la precedente gestione di Simint?

Tra i soci che hanno rilevato l'azienda nell'89 Sige era il partner finanziario Armani lo stilista Finarte il gestore. La gestione invece è stata più finanziaria che industriale e operativa. Così si sono evidenziate delle difficoltà di programmazione e di organizzazione.

Adesso la domanda è: cosa ne sarà di Simint. Quale sarà la strategia dell'azienda, anche alla luce delle cessioni di Marina Yachting e del marchio Best Company?

Non avendo attitudine industriale cercherò di comporre uno staff di gestione che eviti di far ricadere il peso della conduzione dell'azienda sulla Giorgio Armani. Ma potremmo anche individuare un partner imprenditoriale.

In una sua dichiarazione ha parlato di due realtà distinte: la Simint Italia-Europa che ha dei problemi e la Simint Usa, quella che gestisce i negozi Armani Exchange che invece va bene. Ciò significa che pensa ad una sepa-

razione della società?

In effetti operare in Italia e in Europa è molto diverso che affrontare il mercato americano. Negli Usa abbiamo a che fare con la grande distribuzione i grandi magazzini ci vuole un approccio particolare. Lì cercherò soluzioni alternative per esempio un partner finanziario o industriale.

Dunque si andrà ad uno smembramento di Simint?

Non posso anticipare ora una decisione. Per ora la risposta non è né sì né no. Un'operazione di ristrutturazione è comunque necessaria e in tempi brevi.

Nei giorni scorsi è stato cooptato nel consiglio di amministrazione di Simint Giuseppe Panini, l'ex re delle figurine. Quali saranno i rapporti con l'imprenditoria modenese?

Credo che nell'ambito del nuovo assetto di Simint ci sarà spazio per Modena. Simint è storicamente legata alla città mi auguro anzi che si possa ampliare la partecipazione dell'imprenditoria modenese alla società.

Gli azionisti, soprattutto i piccoli, hanno avuto parecchie delusioni in questi anni dalla Simint. Adesso cosa si aspetta, dovranno tirare fuori altri soldi per ricapitalizzare l'azienda, per esempio con il prestito obbligazionario convertibile che sta per essere lanciato?

Certo l'azienda non è stata gestita come avevo sperato io però la mia parte la sto già facendo. Aderirò al prestito e mi sono imboccato le maniche per far funzionare l'azienda e la società impiegando molto del mio tempo. Francamente credevo fosse anche un po' più semplice.

Chi andrà al vertice di Simint? Si parla di un ritorno di Livio Grassi. Il manager che rilancia negli anni Ottanta l'azienda e la portò in Bo-

sa. È una ipotesi concreta?

Di Grassi non so nulla. Farò una ricerca di persone e se possibile di un partner imprenditoriale. Intanto ho confermato il direttore generale che sarà affiancato da alcuni dei miei più diretti collaboratori.

Signor Armani, la crisi economica ha inciso pesantemente sui consumi, a cominciare da quelli dell'abbigliamento. Anche i capi firmati da Armani ne hanno risentito?

No. Nonostante la congiuntura negativa il 1993 è stato per noi un anno ottimo. Abbiamo registrato aumenti di vendite dell'ordine del 20-25% sia per l'uomo che per le collezioni donna. Negli Stati Uniti stiamo andando molto bene. Anche per quanto riguarda il comparto jeans quello su cui opera la Simint i risultati sono stati assai buoni. Noi siamo riusciti a collocarci a un livello superiore riuscendo dove altri hanno dovuto rinunciare in pochissimo tempo.

Eppure anche i comportamenti dei consumatori sono cambiati, il richiamo delle «griffes» è assai diminuito, e non solo per ragioni economiche. Armani invece resiste, perché?

Noi abbiamo seguito una politica di immagine precisa non futile che fa leva su prodotti che non si esauriscono in una stagione. Insomma abbiamo puntato sulla qualità. La volontà di base è quella di non fregare la gente bensì rassicurarla. Perché sappiamo bene che un conto è vedere un vestito indossato da una mannequin o sulla copertina di una rivista. Altra cosa vederlo appeso in un negozio.

Per lei dunque il Made in Italy non è finto?

No, non è finto. Anche perché ci sono creativi di Oltralpe che non stanno facendo altro che arrabattarsi. Ciò che si vende nei negozi è italiano anche quando è fatto da qualcun altro un mese dopo copiandolo dagli stilisti italiani.

Difficile che per l'accesso ad un posto di lavoro l'azienda non sottoponga l'aspirante ad un test preliminare. Ancora più diffusa poi l'abitudine, specialmente per le grandi imprese di affidare queste prove attitudinali a vere e proprie agenzie specializzate costituite da psicologi, sociologi ed esperti di organizzazione del lavoro.

Infatti chiunque si sia sottoposto a test e a prove per l'accesso ad un impiego di solito ha l'impressione che questi criteri siano perlomeno strani, privi di logica, tutto sommato inutili e forse un vero e proprio tranello per nascondere imbrogli ed arbitri.

In realtà il più delle volte queste impressioni sono errate in quanto i test di selezione sono meccanismi sempre più sofisticati che nascondono una logica ben precisa che è certo utile conoscere.

I test innanzitutto servono ai selezionatori per scegliere tra i candidati quel personale che più è utile all'azienda. Pertanto se il colloquio serve

CONSIGLI. Come affrontare le selezioni di enti e imprese

Se si comincia con un test

ROMANO BENINI

per un impiego tecnico può essere pericoloso dimostrare d'essere un grande creativo. Ovvero capire bene l'obiettivo dell'azienda significa affrontare al meglio il test.

Le società di selezione utilizzano quali strumenti più diffusi il disegno e l'esame grafologico oltre che test e successivi colloqui mirati. Anche in Italia i test di selezione si vanno rapidamente diffondendo ed incominciano ad interessare oltre alle grandi anche le piccole imprese oltre alle basse qualifiche anche le mansioni più importanti. Si usano test di selezione anche per le promozioni e le verifiche durante la carriera.

I test psico-attitudinali di solito sono il tipo di prova usata dalle società di selezione per «sforare» i candidati nel caso si tratti di assunzioni per posti a cui si presentano come spesso capita molti aspiranti. Le agenzie più importanti utilizzano test standard rigorosamente riservati ed inviati alle aziende e ai loro funzionari chiamati a scegliere il personale. Tra queste società spiccano la Praxi con sedi in diverse città italiane e la Mta filiale italiana di una grande agenzia di selezione del personale inglese. Queste agenzie sono anche in grado di addestrare a loro volta i responsabili del personale delle aziende ai compiti difficili e delicati del sele-

zionatore. È da notare come anche gli enti pubblici stiano sempre più abbandonando gli strumenti tradizionali per l'utilizzo di questionari e di test psico-attitudinali appositamente preparati.

Il test psico-attitudinale con un questionario ed attraverso domande mirate rappresenta il primo e meno complesso livello di selezione, serve a valutare l'attitudine del candidato al posto a cui aspira ovvero la corrispondenza con il profilo professionale richiesto.

Per questo motivo vale sempre la buona regola base: non date eccessivo peso alle aspirazioni e valutate sempre attentamente ciò che siete

portati a fare. Le vostre predisposizioni insomma, ciò che vi viene meglio.

I test naturalmente variano a seconda dell'impiego richiesto. Per le funzioni amministrative sono diffuse prove in grado di valutare capacità di attenzione, velocità di esecuzione, attitudine alla classificazione. Più si sale nella qualifica più i test diventano complicati. Quindi ecco le prove di ragionamento logico e numerico per gli aspiranti amministratori o pure verbale per i responsabili commerciali. Importanti anche i test cognitivi per affrontare i quali è utile dare una bella ripassata nozionistica al manuale della materia in esame. Per saperne di più e per dare un'occhiata ad alcuni dei più usati sistemi di selezione sono disponibili in libreria i manuali che raccolgono test, questionari e compendi per i concorsi.

Ricordatevi infine che il superamento del test di selezione è il primo gradino verso l'assunzione, segue infatti il più delle volte il colloquio

Nuova guida dell'Ediesse

«I miei primi 25 anni»

Siete alla disperata ricerca di informazioni sulle leggi, le opportunità, gli iter burocratici e quanti altri riguarda i vostri progetti futuri? Dovete iscrivervi all'università, svolgere il servizio militare (o meglio ancora quello civile) e non sapete come fare? Siete interessati a praticare del volontariato o volete costituire un'associazione? Volete conoscere i vostri diritti in ogni situazione?

L'Ediesse ha pubblicato quello che cercavate: «I miei primi 25 anni» un libro curato da Massimo Cabati, Giovanni Flors e Pietro Marta è un formidabile viaggio nel mondo della legislazione che riguarda le giovani generazioni.

Linguaggio semplice e facilmente consultabile diviso in 6 capitoli (diritti dei minori, università, leva militare, principali programmi Ccc per i giovani, volontariato, aborto e violenza sessuale) affronta una per una le possibilità, le regole e le leggi sui giovani, fornisce informazioni sugli avvenimenti, approfondimenti sui problemi e le speranze e sui diritti di ogni ventiduenne.

«Uno schiaffo alla rassegnazione», scrive Massimo Cabati nell'introduzione e sembra fargli eco Mauro in quarta di copertina: «Diritti dei giovani? Siete pazzi e se poi non ne potete più fare a meno?»

Emiliano Montecardi

Concorsi

Nuovi posti in Usl, ministeri e Marina

Ricercatore universitario. 29 posti presso le Università di Bari, Bologna, Brescia, Cassino, Genova, della Basilicata, in Potenza e presso il politecnico di Bari. Modalità di partecipazione: fac-simile della domanda, programma di esame pubblico sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n° 6-bis del 21 gennaio 1994, scadenza 22 febbraio 1994.

Usl, personale di varie qualifiche. 100 posti nelle Regioni Piemonte, Valle d'Aosta e Campania. Per informazioni: Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n° 135 del 25 gennaio 1994, scadenza 26 febbraio 1994.

Usl 75/1 Milano. Concorso a 7 posti di operatore professionale (personale di vigilanza o ispezione). Scadenza 15 marzo 1994. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'amministrazione dell'Usl.

Usl Lecce 1. Concorso a 23 posti di personale di varia qualifica (infermiere professionale, dietista). Scadenza 15 marzo 1994. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio concorsi dell'Usl.

Università di Ancona. Concorso a 12 posti di ricercatore presso diverse Facoltà e gruppi di discipline, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n° 103-bis/93, scadenza 26 febbraio.

Marina Militare. Bando di arruolamento volontario per 600 allievi sottufficiali nel Corpo equipaggi militari marittimi con ferma di tre anni e sei mesi. Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n° 30 del 1993, scadenza il 15 aprile 1994.

Direttore di servizio sociale. 121 posti presso il Ministero di Grazia e Giustizia VIII qualifica funzionale nell'Amministrazione penitenziaria. Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n° 5 del 1994, scadenza il 17 febbraio 1994.

Borse di studio/1

Formazione in Bankitalia

Banca d'Italia: 60 borse di studio per laureati economiche giuridiche e statistiche. Si tratta di cinque settimane di formazione presupposto a possibili incarichi ispettivi e di vigilanza. Per informazioni: Banca d'Italia - Servizio personale - gestione risorse via Nazionale 91 - 00184 Roma.

Borse studio/2

Due bandi del Cnr

Cnr: 26 borse di studio annuali per ricerche nel campo delle scienze agrarie, Lauree in scienze agrarie, chimica, scienze biologiche, scienze forestali, scienze naturali, fisica, veterinaria, scienze ambientali, chimica e tecnologie farmaceutiche. Scadenza il 19 febbraio 1994.

20 borse di studio annuali per ricer-

Questa pagina è realizzata in collaborazione con

TEMPI MODERNI

Coordinamento nazionale Cgil nazionale

Corso Italia 25 - 00185 Roma

Telefono: 06/8476 389-533 516 fax: 06/8476 270

che nel campo delle discipline tecnologiche e dell'innovazione. Scadenza il 19 febbraio 1994.

Per informazioni: Consiglio Nazionale delle Ricerche - Reparto III - Borse di studio - P.le Aldo Moro 7 - 00185 Roma.

Borse studio/3

Medicina ai Gaslini, economia col Cestud

Istituto Gaslini. 4 borse di studio annuali. Laurea in Medicina, scienze biologiche. Scadenza il 17 febbraio 1994, alle ore 12. Per informazioni: Istituto Gaslini, Largo Gerolamo Gaslini 5 - 16147 Genova.

Cestud. (Centro studi degli scambi con l'estero): 40 borse di studio per laureati in discipline economico-giuridico-statistiche per la partecipazione ad un corso di specializzazione sul tema «gestione tecnico-finanziaria degli scambi e investimenti internazionali». Per informazioni: Cestud via Archimede 120 - 00187 Roma. Scadenza 25 febbraio 1994.

Per informazioni su opportunità di lavoro, concorsi o borse di studio potete contattare i Cid (Centro Informazione Disoccupati) presso la sede Cgil della vostra città.

Borse estero

Un corso in lettere e una master a Londra

Master in Economia aziendale. 42 posti presso University of Exeter Northcote House, the Queen's Driver Exeter EX 4QJ Regno Unito. Scadenza il 1° maggio 1994, min. 12 mesi max. 24. Per laureati.

Corso Universitario in discipline letterarie. stonche giuridiche. Presso il Middlesex Polytechnic - Bramley road, Oakwood London N14 4NS Regno Unito. Per studenti universitari. Durata 9 mesi. Scadenza nov 1994.

Master

A Vicenza con il Cuoa

I master del Cuoa (Consorzio universitario per gli studi di organizzazione aziendale) di Altavilla Vicentina si terranno dal 16 al 26 maggio. I temi dei tre corsi riguardano l'organizzazione aziendale, il marketing e la comunicazione. Le iscrizioni resteranno aperte sino al 31 marzo. Il costo di ogni master è di 18 milioni più Iva da pagare in quattro rate. Sono previste anche borse di studio a copertura parziale o totale delle spese di partecipazione. È possibile inoltre accedere a prestiti a tasso agevolato da restituire in più anni con rate mensili. Informazioni alla segreteria master Cuoa: tel. 0444/574950 fax 0444/574474.

Lavoro estero/1

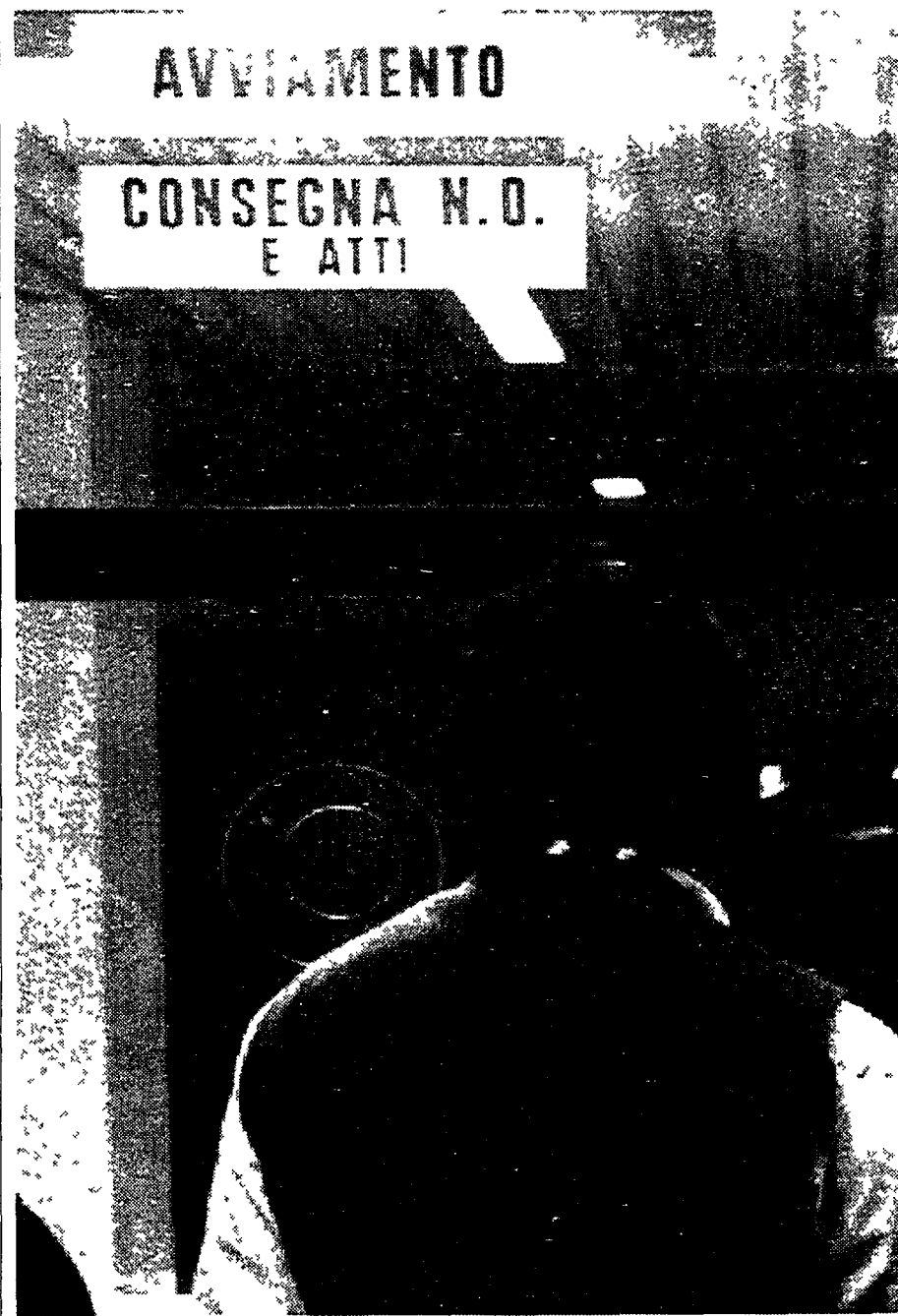
Inghilterra, Irlanda e Svezia

Per fare un'esperienza all'estero e approfittarne per imparare una lingua sono sempre più numerosi i giovani che si affidano alle agenzie specializzate. Si tratta di lavori impegnativi e a volte faticosi, cuochi, camerieri, raccolta della frutta ecc. Ecco di seguito alcuni indirizzi di agenzie di collocamento specializzate nel lavoro stagionale.

Inghilterra. Raccolta della frutta. Per

il Segnaposto

Concorsi borse di studio suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



L'Ufficio di collocamento di Roma

Tutti i programmi della Cee per i giovani

Per unire l'Europa non basta coniare un'unica moneta, bisogna lavorare sulle teste. I programmi comunitari approvati dal Consiglio della Comunità Economica Europea puntano a favorire la crescita una sensibilità transnazionale attraverso scambi culturali, studi ed esperienze di formazione lavoro in stati diversi da quello di appartenenza. Sono stati predisposti cinque programmi attualmente finanziabili, relativi a tre settori specifici: studio, formazione professionale nelle aziende e scambi culturali.

Per lo studio Erasmus II, Lingua e Comett II (quest'ultimo per la parte che consente agli studenti universitari di svolgere periodi di formazione professionale presso aziende o industrie straniere).

Al settore della formazione professionale,

consigliata attraverso lo svolgimento di stages in aziende di paesi Cee, diversi da quello di provenienza, appartengono Petra (per i già occupati, che non sono studenti universitari o laureati) e Comett II (per gli studenti universitari o laureati, eventualmente già occupati).

Ad incentivare gli scambi culturali è finalizzato infine, il programma Gioventù per l'Europa, che agevola i soggiorni all'estero, per le categorie che non possono usufruirne dei programmi predetti, cioè per i giovani disoccupati. Sono esperienze utilissime e, in molti casi, è facile riuscire a farle; infatti molte borse di studio non vengono assegnate perché nessuno si iscrive alle selezioni. Per informazioni si consiglia la consultazione della guida «I miei primi 25 anni» (edizioni Ediesse).

Massimo Cabati

informazioni: Fndav bridge agricultural camp Ltd, Merch road, Fndav Bridge, Wisbech, Cambridgeshire, tel. Wisbech 860 255. Lavoro alla parcuochi baby-sitter/giardiniere. Per informazioni: Mrs Lines Employment Agency, 25a Kensington Church Street, Londra W8 4LL, tel. 01 9374165.

Irlanda. Per informazioni sui lavori stagionali in Irlanda: National Manpower Service, Mespil Road, Dublin 4.

Svezia. Per informazioni sui lavori stagionali in Svezia: Centralen for international formelding, Luntmakargatan 46, Po Box 3190, 10363 Stockholm 3.

Lavoro estero/2

Grecia, Francia e Spagna

Grecia. Lavoro stagionale presso alberghi della Grecia. Per informazioni: Working Holidays 11 Odos Nikis (Svintagarna Square) Athens 118, tel. 0030-1-3224231.

Francia. Raccolta tabacco uva, fieno. Per informazioni: Maison de l'agriculture, 4 Avenue du Champ de Foire, 01000 Bourg en Bresse. Per informazioni su lavoro negli alberghi: Federation nationale de l'industrie hotelière de France, 22 Rue d'Anjou, 75008 Paris. Per informazioni su lavoro nei centri vacanza: Union française des centres de vacances, 22 Rue de l'Hospital, 7600 Rouen.

Spagna. Per informazioni su lavoro stagionale negli alberghi spagnoli: Federación provincial de hosteleria de Lledia, Avenida Segre 7, 25007 Lledia, tel. 0034-973 248858.

Tutte le informazioni su lavoro, borse di studio e corsi all'estero, sono tratte da IDEA, servizio telematico realizzato da In&Co e Ancitel in collaborazione con gli Informagiovani di Modena e Venezia disponibile in ogni momento alla pagina *719194 del Videotel. Per informazioni Ancitel 06/7140511.

Al lettori

Segnalateci i «nuovi» lavori

Avete formato da poco una cooperativa giovanile, vi siete inventati un lavoro nuovo, particolarmente originale, avete un caso o un'esperienza da raccontare? Il Segnaposto attende le vostre segnalazioni. Potete farlo inviando tutto il materiale (30 righe dattiloscritte ed alcune fotografie vostre e della vostra impresa in bianco e nero) a l'Unità - servizio Economico-sindacale - Rubrica «Il Segnaposto» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. Indicando anche nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Le esperienze che la redazione giudicherà più interessanti verranno pubblicate sul giornale. E potranno servire da esempio per altri lettori.

Errata corrige

Comitato collaboratori ecco i numeri esatti

Per un imperdonabile errore non dovuto a l'Unità il numero di fax del Comitato dei collaboratori pubblicato sul giornale di domenica scorsa era errato. Il numero esatto è 06/84 76 270. Chiunque voglia mettersi in contatto con il Comitato può anche telefonare il martedì e il mercoledì mattina allo 06 84 76 521. Il Cdc si scusa con i lettori per il disguido.

L'ESPERTO

InfomaGiovani, 240 sportelli in tutta Italia

ENRICO GUERZONI

In molte città d'Europa per risolvere piccoli o grandi problemi per affrontare piccole o grandi decisioni i giovani hanno ormai l'abitudine di rivolgersi ad un servizio nato e passato appositamente per loro che si chiama InfomaGiovani.

Anche in molte città italiane negli ultimi anni sono stati aperti servizi InfomaGiovani e sebbene la loro diffusione sul territorio nazionale sia ancora molto disomogenea (dei 240 servizi aperti circa il 70 per cento è al Nord, il 10 per cento al Centro e il 20 per cento al Sud) e sicuramente il servizio di informazione pubblica più diffuso nel nostro paese.

Questi centri sul modello dei loro cugini d'oltralpe offrono informazioni, suggerimenti e aiuto su quasi tutti i temi del vivere quotidiano dei giovani con un pubblico di riferimento compreso tra i 11 e i 29 anni. Sicuramente l'arco di età in cui adolescenti e ragazzi si trovano ad affrontare alcune tra le più importanti decisioni per il proprio futuro dalla scuola al lavoro, dal tempo libero, turismo, cultura, sport fino ai grandi temi della mobilità lavorativa e formativa in Europa e nel mondo. Gli InfomaGiovani sono servizi pubblici promossi generalmente dai Comuni che nella quasi totale assenza di politiche di programmazione e promozione a livello nazionale e regionale si rivolge al mondo giovanile, si sono autonomamente attivati.

Nel gran parlare che oggi si fa a proposito dei servizi pubblici per i cittadini gli InfomaGiovani si ritagliano uno spazio del tutto particolare.

Collegati tra loro da un coordinamento nazionale a cui fanno riferimento i diversi coordinatori regionali gli InfomaGiovani hanno ultimamente stabilito criteri di qualità comuni al fine di garantire a tutti le stesse opportunità e possibilità di accesso all'informazione (Convegno nazionale Modena 1993). I criteri di qualità riguardano sia il rapporto con il pubblico (orari, accessibilità gratuita, completezza dell'informazione) sia l'organizzazione interna (formazione e numero degli operatori, banche dati). Da segnalare inoltre sempre in tema di garanzia del diritto all'informazione la realizzazione e la diffusione in più di 120 centri di una banca dati nazionale prodotta dagli InfomaGiovani di Modena, Tonno e Venezia e la sua recente diffusione al grande pubblico tramite il Videotel con il nome di Idea.

Coordinamento nazionale degli InfomaGiovani
Per informazioni
tel. 059/206596

Mercati

Table with exchange rates for LIRA/DOLLARO, DOLLARO/MARCO, ORO LONDRA, etc.

Fondi

Table with fund performance metrics: GENERALE, AZIONARI, BILANCIATI, etc.

Azioni (andamento delle blue chips)

Table with stock market data: ASSITALIA, BENETTON, CIR, etc.

Il conto-pensione della Popolare dell'Emilia

Fatti accreditare la pensione in banca ed avrai grandi vantaggi... Compresi - se convinti due amici a fare la stessa cosa...

Credberg lancia il suo «Pacchetto verde»

Agricoltori in banca: il Credito Bergamasco (gruppo Credit Lyon nais) offre un «Pacchetto verde» di strumenti per la gestione finanziaria dell'impresa agricola...

VOCABOLARIO

Ecco l'Abc dei fondi di investimento

I fondi comuni di investimento rappresentano il sistema più semplice per approdare sia pure indirettamente in piazza degli Affari...

Azionari. Sono i fondi che investono prevalentemente in titoli di società quotate. Sono quelli che incorporano il più alto tasso di rischio...

Bilanciati. Sono quelli che impegnano le proprie risorse «bilanciando» come suggerisce il nome...

Monetari. Questi fondi investono esclusivamente in titoli di stato e obbligazioni non convertibili...

Obbligazionari. Impegnano la propria raccolta nel reddito fisso con qualche incursione tra le azioni di risparmio delle società più solide...

Commissioni. Quando si stipula un contratto per l'acquisto di quote di un fondo comune occorre fare attenzione alle spese e alle commissioni chieste dal gestore...

Pac. Sono i piani di accumulo che consentono di acquistare dei fondi anche a chi dispone di una piccola fessima quota iniziale...

Quote. Quando si affida una somma a un gestore di fondi si compra un certo numero di quote di quel fondo. Per seguire l'andamento del proprio investimento basterà controllare giorno per giorno l'andamento delle singole quote...

Tasse. Il fisco agisce alla fonte. Il sottoscrittore non avrà sorprese né sugli eventuali dividendi (non tutte le società li distribuiscono) né sulle plusvalenze all'atto della liquidazione del conto...

il Salvadeno

I soldi, gli investimenti e i diritti dei risparmiatori

VOGLIA DI AZIONI. Dietro i record di Piazzaffari

La Borsa fa boom? Investite pure, ma con prudenza

Attratti dalle offerte di titoli delle società da privatizzare e dai rialzi delle quotazioni azionarie, che fanno da contrappunto al calo dei rendimenti dei titoli di Stato...

genti giornali e televisioni fanno da amplificatore del richiamo della Borsa sembra tornare a portata di mano...

Mai fare da soli

La verità della Borsa naturalmente è assai diversa. La storia dei mercati è un susseguirsi di rialzi e di crolli improvvisi...

I piccoli risparmiatori arrivano sul mercato attirati dal clamore del rialzo che già è avvenuto portano i loro bei soldi freschi e vengono apporpati «tosati» dal successivo ribasso dei prezzi...

DARIO VENEGONI

MILANO. Per la prima volta nella storia della Borsa italiana nella settimana appena conclusa gli scambi azionari hanno sempre superato in controparte i mille miliardi giornalieri...

100 volte inferiore a quello di Wall Street quasi venti volte inferiore a quello di Tokio e Francoforte quasi 6 volte inferiore a quello di Parigi...

IL CASO. Lo scandalo delle tangenti legato al fondo della Cariplo e le garanzie per i dipendenti

Chi sono i veri padroni dei fondi pensione

RENZO STEFANELLI

ROMA. Acquisti e vendite di immobili del Fondo pensioni dei dipendenti della Cariplo a prezzi differenti da quelli messi a bilancio per far guadagnare persone e estranee e «partiti amici» lo scatenano non è nuovo se erano già scoperti altri casi...

La barca si è presentata finora come gestore diretto del Fondo. Per questo Roberto Mazzotta presiedeva sia la Banca che il Fondo era inteso che la Banca «assicurava» il Fondo pensioni ad ogni cattivo risultato della gestione in capitali avrebbe composto un maggiore esborso della Banca...

della gestione ma anche degli organi di amministrazione del fondo pensione da quelli dell'impresa. 2) una contabilità annuale del debito che il fondo pensioni ha verso gli iscritti e la comunicazione a ciascun iscritto della sua posizione creditoria...



Chi guadagna e chi perde

Il calo dei rendimenti dei titoli di Stato spinge un numero crescente di risparmiatori a cercare investimenti alternativi, azioni, valute estere, ecc. Il 1993 è stato un anno ricco per tanti, ma non per tutti. Chi ha comprato yen ha guadagnato in un anno il 35,7 per cento...

me degli scambi della piazza milanese il che significa che hanno spostato solo nella giornata di lunedì qual cosa come 550 miliardi di lire.

La spinta all'investimento in Borsa viene anche dal progressivo calo dei rendimenti dei titoli di Stato. A chi bisogna dunque rivolgersi? La risposta è una sola: ai intermediari competenti e affidabili. Diffidare dell'amico che ha gli amici che lavorano in banca e conoscono i segreti della finanza...

Gli intermediari

Seguire l'andamento dei titoli non può che essere un impegno a tempo pieno. In un mercato sempre più internazionalizzato le interconnessioni tra economia e politica sono così strette che solo una grande organizzazione dotata di un sistema informativo di prim'ordine può sperare di competere con i grandi investitori internazionali...

Le norme, la gestione e le prestazioni

Con il nuovo sistema pensionistico pubblico ormai in vigore prima nascono i fondi della previdenza complementare aggiuntiva a quella obbligatoria meglio è soprattutto per i lavoratori più giovani. Ecco in pillole in che cosa consistono i fondi pensione secondo il decreto legislativo 124/1993 che li disciplina.

territorio. Gestione. Ai fondi come tali è vietata la gestione diretta delle risorse che viene affidata a chi queste cose le sa fare il fondo quindi sottoscrive convenzioni con un ente di previdenza obbligatoria come l'Inps una compagnia di assicurazione una Sim (società di intermediazione mobiliare) e ne sono anche di quelle costituite da alcune banche. Le risorse potranno essere gestite anche sottoscrivendo azioni di società immobiliari.

BEATI VOI!

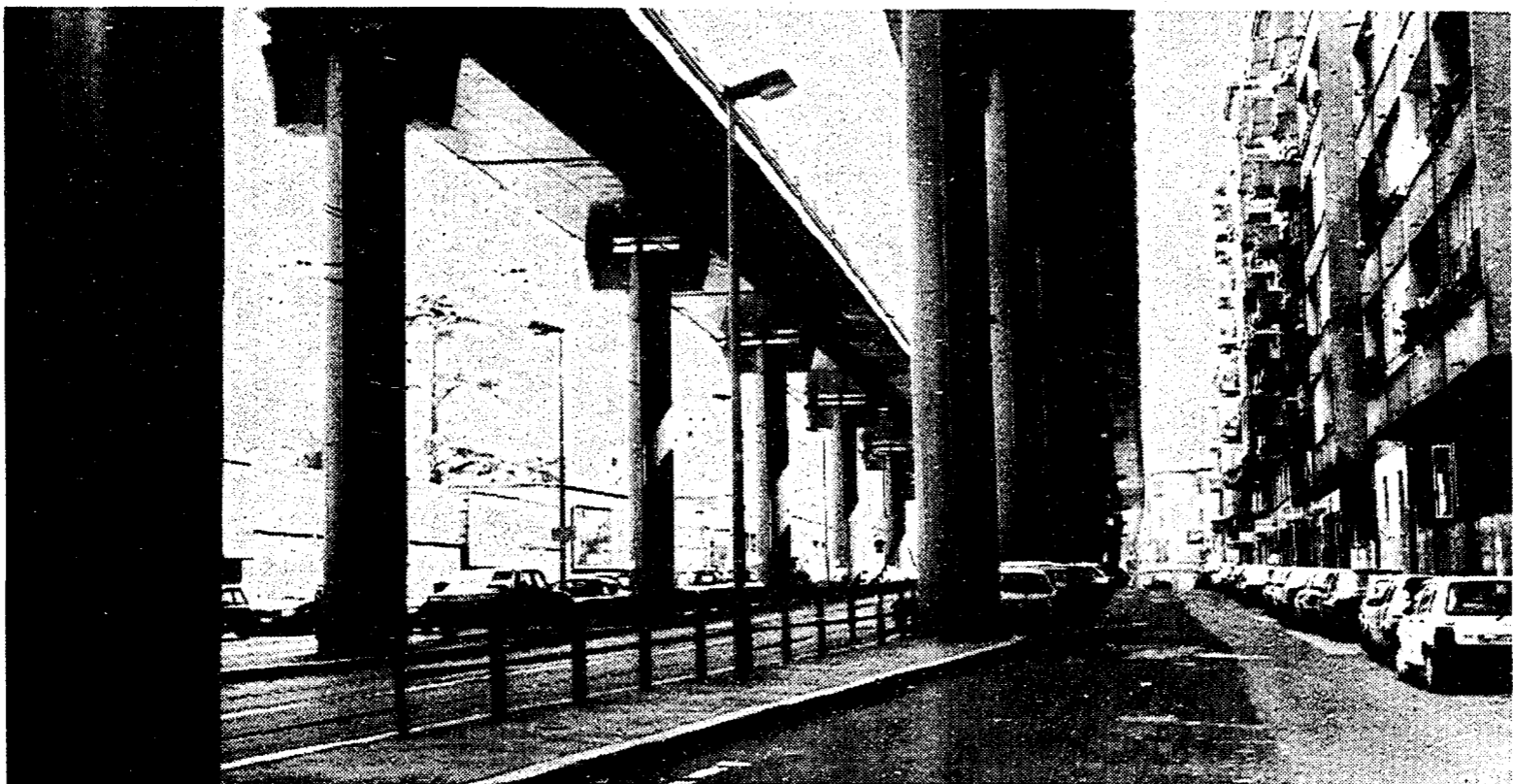
«San Teodo' ma er P.Q.R. che fa?»

ENRICO MONTESANO

ROMA - Campidoglio
Relazione n. 2
Cari elettori e lettori, vorrei con questa relazione n. 2 dirvi tutto quello che mi ha colpito in questa settimana, ma credo che mi ci vorrebbe un'Unità 3 o 4 o forse 5. La cosa che più mi ha colpito è che lunedì 7 febbraio è San Teodoro; voi mi direte: ebbé? Cari miei... Teodoro è quel buontempone di Buontempo... il nostro presidente del consiglio comunale! Che San Teodoro ci protegga e lo illumini, onde imprimere velocità e concretezza ai lavori dell'aula, e non dover assistere a schermaglie e diatribe vetero-consilari, perdendo buontempo su cavilli da avvocaticchi. Andiamo al sodo! Comunque tanti auguri a lui e a tutti gli altri Teodoro. Non vi ho detto, ma forse l'avrete letto sui giornali, che è stato approvato già nella seconda seduta del consiglio comunale, il piano per i parcheggi. Ho detto forse l'avrete letto, perché era roba da 6 o 8 colonne, insomma roba da inserto laterale aggiunto per arrivare fino che so... a 36 colonne, invece non è stato abbastanza evidenziato. Questo invece mi sembra un bel colpo, forse i parcheggi li avranno i nostri nipoti, visto il complesso iter... la nostra macchina burocratica è ancorata a vecchi slogan... «forza iter». Erano dieci anni che Roma aspettava il via, ora l'ha avuto! Un'altra cosa che mi sembra giusto segnalare è il vincolo posto su Villa Ada, che è della popolazione tutta e deve restare un parco. Per ora siamo qui, il discorso proseguirà nelle prossime sedute. Poi è stata affrontata la questione dei campi nomadi. «M'hai detto cotica», mi si perdoni. Su questo argomento ci siamo stati per ben due sedute di consiglio, con un sacco di interventi, alcuni da avvocato alla De Sica e il processo di Frine ed altri pieni di impeto, insomma, la febbre è salita ma è inutile scaldarsi.

Cari colleghi della mino... e maggio-ranza! Non ce ne siamo voluti accorgere in tempo ma Roma è una città interetica, insomma con un sacco di razze! Fra dieci anni un Asprilla, noto calciatore del Parma, della situazione lo troveremo nel vivaio di Corviale, non ci sarà bisogno di andarlo a cercare nel Perù. Insomma, le commissioni lavorano, gli assessori si danno da fare, i consiglieri partecipano. Il fatto è che non ci hanno lasciato una lira, gli altri si sono dileguati con la cassa! Con il poco denaro a disposizione ora debbono farsi le cose più urgenti e prioritarie. La casa è una di queste. Ecco, ve lo devo proprio dire, e qui non riesco ad essere allegro e scanzonato, ma ho visto di persona dove stanno i miei... i vostri... insomma... i nostri, concittadini. Accampati in via del Tintoretto, è una vergogna! La giunta ed il sindaco hanno affrontato il problema, cioè il *Senatus*, ma io credo che anche il *Populus Que Romanus* dovrebbe affrontarlo. Dice: «Chi c'ha più de du' case le deve dar in affitto!». «See!». «Va bbe'... allora famo chi ce n'ha più de tre». «See! Ma quando, una se la tie' pe' lui e una pe' i figli!». «Allora chi ce n'ha più de quattro!». «See, bonasera!». Io allora dico: facciamo così, la prossima volta che paghiamo le tasse diamone un po' direttamente al Comune per fare e dare in maniera chiara, onesta e trasparente la casa a chi ne ha bisogno. Insomma, senza fa' inghippi! Voglio dire, per mandare avanti questa benedetta-amata città ci vuole anche l'interessamento non solo dell'S, ma anche del P.Q.R., invece a me pare che su queste e altre cose il P.Q.R. fa orecchie da mercante. Finge di non vedere e di non sentire per fare solo commerci e traffici. Io voglio che i nostri soldi non vadano a finire, come quelli dati fino a ieri, nelle tasche dei faccendieri, tangenzianti, mazzettieri e politici che c'hanno lasciato sull'asfalto come in via del Tintoretto, ma direttamente al nostro Comune per fare «subito» le case. Insomma l'autonomia impositiva, no?

P.S. A tutti gli artisti e non, che guadagnano nel loro paese e che risiedono all'estero (vedi Montecarlo) per non pagare le tasse, un invito, e gratias, una gita in via del Tintoretto e dintorni. Sempre Presente Quantunque Resistente vostro consigliere Enrico Montesano.



Barriere antirumore sulla tangenziale Da vent'anni solo un miraggio

Ancora una manifestazione di protesta per chiedere le barriere antirumore attese da vent'anni. Centinaia di persone che abitano nei palazzi che si affacciano sulla tangenziale, tra la via Casilina e lo scalo San Lorenzo, sono scese in piazza per ottenere dalla giunta Rutelli interventi che le precedenti amministrazioni comunali non sono state in grado di realizzare. Il posizionamento delle barriere antirumore sul cavalcavia è stato iniziato e quasi subito interrotto. E nella zona che costeggia la Pantanella, dove la tangenziale sfiora i balconi dei palazzi, il rumore assordante delle automobili invade le case e la vita di chi le abita. Il comitato di zona Casilino-Labicano ha promosso un incontro con l'assessore al LL.PP. Cecchini e con i dirigenti della seconda ripartizione e spera che sia quello risolutivo.

Latte «sotto controllo» fino a domani

Prime risposte degli esperti: «Non è dannoso»

Oggi si saprà quando il latte parzialmente scremato tornerà in commercio. L'analisi sui campioni sospetti del latte prodotto dalla Centrale ha segnalato particelle infinitesimali di *toluene*, irrilevanti sotto il profilo tossico. Le buste verdi forse torneranno nei frigoriferi domani, ma il Campidoglio e l'azienda comunale prima di decidere aspettano il risultato di altre indagini. De Luca, capogruppo dei Verdi, denuncia: «È un caso di sabotaggio industriale».

oggi, altre indagini sull'intera fase del procedimento di produzione del latte. Le analisi riguarderebbero il latte residuo dei giorni precedenti e non lavorato, l'ultimo carico entrato alla centrale: che verrà esaminato prima e dopo la lavorazione e prima dell'imballamento. Solo se i risultati di questa ulteriore verifica risulteranno negativi, domani le buste color verde della Centrale torneranno in commercio. Non solo. A partire da domani l'Enea compirà una verifica accurata su tutto l'ambiente della fabbrica, «sbircerà» anche nei tubi più nascosti e dove «gira» il latte. Sono stati chiesti pareri sulla vicenda anche a luminari ed esperti di tossicologia. «Non bisogna dare nulla per scontato», ha spiegato l'assessore alle politiche economiche Claudio Minelli.

La storia si ripete. Già tre settimane fa venne lanciato l'allarme sulla presenza di toluene in alcune confezioni di latte della «fabbrica» comunale, dopo che due donne si erano sentite male dopo averne bevuto. In quell'occasione si disse che la colpa era del distributore, che aveva trasportato latte in un veicolo riemercito di fresco. E la causa del nuovo episodio? Secondo Athos De Luca, consigliere dei Verdi ci troviamo di fronte ad un caso di sabotaggio industriale, messo in atto dai «privati concorrenti» della Centrale. «E da anni - commenta - che si cerca di mettere le mani sulla più grande e prestigiosa azienda italiana del latte fresco. Si sta tentando di colpire il cuore dell'azienda, il cui valore è stato stimato di 170 miliardi, mettendo in discussione la genuinità e la sicurezza del prodotto. Si vuole screditare la Centrale per favorire la privatizzazione». Perciò De Luca ha presentato alla magistratura una denuncia contro ignoti.

La storia si ripete. Già tre settimane fa venne lanciato l'allarme sulla presenza di toluene in alcune confezioni di latte della «fabbrica» comunale, dopo che due donne si erano sentite male dopo averne bevuto. In quell'occasione si disse che la colpa era del distributore, che aveva trasportato latte in un veicolo riemercito di fresco. E la causa del nuovo episodio? Secondo Athos De Luca, consigliere dei Verdi ci troviamo di fronte ad un caso di sabotaggio industriale, messo in atto dai «privati concorrenti» della Centrale. «E da anni - commenta - che si cerca di mettere le mani sulla più grande e prestigiosa azienda italiana del latte fresco. Si sta tentando di colpire il cuore dell'azienda, il cui valore è stato stimato di 170 miliardi, mettendo in discussione la genuinità e la sicurezza del prodotto. Si vuole screditare la Centrale per favorire la privatizzazione». Perciò De Luca ha presentato alla magistratura una denuncia contro ignoti.

MARISTELLA IERVASI

Come in una telenovela l'intreccio si ripete: il latte fresco della Centrale comunale si tinge di giallo, il *toluene* torna a «galleggiare» misteriosamente nelle buste verdi del parzialmente scremato, il Comune blocca la vendita del prodotto, i carabinieri del Nas (nucleo antisofisticazioni) sequestrano alcuni campioni sospetti e all'indomani l'allarme in parte rientra: le analisi dell'istituto zooprofilattico hanno riscontrato tracce di «veleno» insignificanti. Tutto questo è accaduto due volte nell'arco di venti giorni. Sabotaggio industriale - come «grida» il capogruppo dei Verdi Athos De Luca - o contaminazione accidentale? E mentre la magistratura indaga per scoprire se l'inquinamento del latte sia dovuto a un difetto nella confezione delle buste di tetrapack - come ipotizzato dal Comitato difesa consumatori -, per i clienti

della Centrale continua il tormentone: con il rischio del latte a intermitenza. Il *toluene*, idrocarburo aromatico presente nei petroli, nel carbon fossile e in alcune resine, è usato come additivo della benzina. È un solvente di grassi che in alte concentrazioni può dare disturbi neurologici e svenimenti. Si usa di solito come solvente nelle vernici o negli inchiostri e negli impasti di carta e plastiche. I Nas sono stati «allertati» da un laboratorio di analisi privato che aveva riscontrato tracce di questo inquinante in alcune confezioni di pasturizzato fresco prodotto dalla Centrale e acquistato in un bar di via Turati. Intanto il divieto di bere il parzialmente scremato prosegue. E su lunedì c'è l'incognita dei dati. Sono in corso, e molto probabilmente saranno disponibili nella stessa giornata di



«Qualcuno vuole sabotare Eppure la Centrale è sulla strada del risanamento»

ANTONIO ROSATI

Le ultime notizie sembrano rassicuranti. Il *toluene* nelle confezioni di latte della Centrale è presente in forme assolutamente compatibili con la salute degli individui. Bene. Rimane la preoccupazione: s'incrina fortemente la fiducia da parte dei consumatori romani. Cosa sta succedendo alla Centrale del latte? Sabotaggio? Incuria o cosa? La telenovela continua, le ultime settimane sono state una vera *via crucis* per l'azienda comunale. Personalmente credo che ci siano forze distinte che oggettivamente, ma in modo separato, muovono per screditare definitivamente l'azienda. Certamente ora dovremo capire bene, con rigorose analisi, evitando speculazioni, da qualsiasi parte provengano, anche per facilitare campagne elettorali. La salute dei cittadini è cosa troppo seria. La Centrale del latte, il suo marchio, il suo mercato rappresentano, dopo le grandi concentrazioni, l'affare più importante nel settore agro-alimentare. Risulterà evidente che per forze economiche nazionali ed internazionali, una volta screditata l'azienda, sarebbe facile, a prezzi notevolmente vantaggiosi, farne un solo boccone. Altre forze, interne alla Centrale, possono far sì che, gridando «al lupo al lupo», si prenda tempo impedendo i profondi mutamenti di cui l'azienda ha bisogno. Accumulando di anno in anno deficit consistenti. Il sindaco ha nominato il nuovo consi-

glio d'amministrazione, al di fuori di ogni logica spartitoria ha scelto su criteri di professionalità, senza subire pressioni. Al nuovo presidente, dopo un periodo, spero breve, necessario per esaminare i problemi dell'azienda, spetta proporre soluzioni e scelte coraggiose verso il risanamento. Partendo, credo, dalla scelta del futuro direttore generale. Ma un'azienda commerciale, che compete tutti i giorni su un mercato agguerrito, non può mantenere un assetto antistorico come quello di un'azienda speciale. Al risanamento pur doveroso, visto che i soldi al ripiano del deficit sono dei contribuenti, deve accompagnarsi la preparazione e la formazione di una società per azioni. Qui mi permetto di avanzare una proposta: personalmente sarei contrario ad una vendita in forma di asta pubblica al miglior offerente. Si potrebbe pensare ad una *public company* affidando ad una banca di riferimento il compito di istruire e preparare il valore del monte azioni. Il Comune potrebbe mantenere una quota di riferimento significativa, vendendone poi la maggioranza. Avremo così dirigenti che risponderanno agli azionisti e non più ai partiti o a varie confraternite più o meno consociative. Continuando a tutelare i consumatori, sapendo che la qualità del resto è una sfida costante, in tal senso la presenza del Comune ne darebbe garanzia.

*consigliere comunale, pds

Il presidente: «Stiamo lavorando per dare il meglio»



Carta d'identità

Alberto Tripi, 53 anni, industriale romano, laureato in ingegneria alla Sapienza, è componente della giunta e del consiglio direttivo della Confindustria e dell'Unione industriali. Il 30 gennaio scorso è stato nominato dal sindaco Francesco Rutelli presidente della Centrale del Latte.

«Sabotaggio industriale? Non ci voglio neanche pensare. Mi sembra una pazzia. Alberto Tripi, neo presidente della Centrale del Latte esclude l'ipotesi del dolo. Ha chiamato luminari ed esperti in tossicologia per contribuire a fare chiarezza. Per ora, anche lui non sa spiegarsi come particelle infinitesimali di *toluene* siano potute finire nel latte prodotto dall'azienda comunale. «La tetrapack di Modena», spiega Tripi, «sta facendo a sua volta delle indagini sul contenitore».

Presidente, in soli venti giorni il contenuto delle buste verdi è risultato inquinato due volte. Si proseguirà con il latte a intermitenza?

La nostra prima preoccupazione è di tutelare la salute dei consumatori. Dobbiamo essere sicuri del prodotto che offriamo ai cittadini, se esiste anche un solo dubbio non vendiamo il latte. Si stanno facendo analisi incrociate, si stanno prelevando campioni in vari momenti della produzione. A mezzogiorno conosceremo i risultati di questi esami aggiuntivi. Ma non ci fermeremo qui. Stiamo chiedendo pareri anche agli esperti in tossicologia. Una volta per tutte questa storia della contaminazione deve finire.

Intanto sono già partite due inchieste: una della magistratura e l'altra della Centrale. Ma chi ha interesse a mettere in cattiva luce il marchio della fabbrica comunale? Nessun sospetto? Magari durante la scrematura...

Sorride Tripi. Fa una breve pausa e si limita a dire: «Saperlo! Non faccio ipotesi».

Niente nomi, d'accordo. Ma è possibile secondo lei che la Tetrapack faccia uso di toluene per scogliere l'inchiostro stampato sull'involucro del latte? Ho parlato personalmente della ditta, a

Modena dove ha sede. Il dottor Saveri, amministratore unico, dice che questo era un procedimento usato venticinque anni fa. Non più in vigore. Comunque, anche loro stanno lavorando per verificare la sia pur minima ipotesi di contaminazione.

E sul sabotaggio?

Non ci voglio neanche pensare. Del resto, non sono mai giunte telefonate anonime o minacce di sabotaggio alla Centrale.

A quanto ammonta la perdita per la mancata commercializzazione del prodotto?

Oggi (ieri, ndr) sono stati bloccati 130 mila litri di latte, a fronte di una produzione giornaliera di 400-500 mila litri.

Come pensa di rilanciare il buon nome dell'azienda?

Seguendo a dare un prodotto ottimo. I cittadini sanno che è sempre stato così. □Ma,fer.

Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

INTERVISTA. Mariella Gramaglia, gli orari e i diritti dei romani

«Sportelli d'ascolto» per tutte le pratiche

Otto sportelli che «ascolteranno» le domande dei cittadini e risponderanno sugli orari degli asili, sulle pratiche in corso e sui funzionari a cui rivolgersi. Dal mese di maggio. È il progetto-pilota di Mariella Gramaglia, incaricata dal sindaco Rutelli di occuparsi degli orari della città e dei diritti dei romani. «Cominceremo dagli uffici comunali a prolungare alcuni orari fino al pomeriggio». Più avanti, sportelli informatici e display anti-fila.



MARISTELLA IERVASI

■ Ha un compito non facile: far risparmiare tempo ai cittadini fornendo loro orientamento, sostegno e informazioni. Alla scadenza del primo mese dalla nomina riflettori puntati su Mariella Gramaglia, responsabile del progetto tempi e orari della città. Squallano i telefoni del Campidoglio, i cittadini pretendono ascolto in vista dei «Chiedi al sindaco». Mariella Gramaglia non fa in tempo ad abbassare una cornetta che subito ne deve alzare un'altra, in stanze e uffici diversi. Lei, delegata a definire il piano regolatore dei tempi urbani e a coordinare l'ufficio dei diritti dei cittadini, non ha ancora una scrivania, un computer e un telefono tutto per sé. Ma non si scoraggia, porta avanti i suoi compiti con dedizione e partecipazione e di iniziative ne ha già messe molte in cantiere. «In una città così pressata spiega - l'uso di servizi pubblici meno rigidi è un'opportunità da conquistare».

La rivoluzione sui tempi urbani è cominciata dai negozi: orario liberalizzato la domenica. Quando toccherà agli uffici e alle scuole?

Cominceremo con gli orari dei dipendenti comunali.

L'assessore al personale Fiorella Farinelli, tenendo conto dell'orario sindacale, sta studiando un progetto che prolunghi il servizio al pubblico. Vale a dire, più pomeriggi aperti e una giornata lunga alla settimana. Magari fino alle 19.

Tutto qui? Stiamo studiando il modo di consentire l'esplicazione dei servizi più gravosi anche nel pomeriggio. Per esempio, se fossero aperti gli uffici postali, il cittadino potrebbe smaltire i conti correnti o riscuotere la pensione non solo al mattino. Nel nostro libro dei sogni c'è anche l'«invenzione» di una carta fiscale, tipo bancomat, per l'erogazione a getto continuo dei certificati. E l'installazione anche negli uffici comunali, dei display. I numeretti, per intenderci, utili per abbassare il tasso di stress e la seccatura di fare la coda allo sportello.

Quando questi «sogni» diventeranno realtà?

Stiamo lavorando. Alcuni progetti saranno pronti in estate, altri molto prima.

Parliamo allora di quelli a breve periodo.

Carta d'Identità

Mariella Gramaglia, laureata in filosofia, è giornalista professionista. Manifesto, Rai, Lavoro di Genova, rivista del femminismo e della sinistra. Direttrice di Noi Donne dal 1984, poi, della cooperativa Libera Stampa che edita il mensile. Deputata dal 1987 al 1992 tra gli indipendenti di sinistra, commissione Affari sociali, dove si occupa di maternità, droga, Aids e IVG. Fa parte della direzione del Pda. Da Rutelli è stata incaricata dell'«Ufficio diritti dei cittadini» e del progetto «Tempi e orari per la città».

Ci proponiamo di varare entro maggio otto uffici decentrati nelle Circoscrizioni e nelle Ripartizioni. Si tratta di otto sportelli d'informazione e di ascolto ai quali il cittadino potrà rivolgersi per sapere come districarsi negli atti concreti legati all'amministrazione: quali sono i passi da fare per iscrivere il proprio figlio alla materna in modo rapido, come avere i certificati che gli occorrono per partecipare a un concorso... È la prima tappa di un lavoro che intendiamo estendere in tutto il territorio in modo informatico. Creando, cioè, una banca dati, che consentirà l'accesso rapido anche a pratiche più complesse, come le licenze edilizie e commerciali, e darà al cittadino la possibilità di conoscere l'iter della sua pratica e il nome del funzionario che ne è responsabile.

Il progetto pilota quali Circoscrizioni coinvolgerà?

Tutte quelle dove già esistono uffici di informazione e di trasparenza. Intendiamo potenziare e valorizzare i centri già aperti. Quindi la Circoscrizione di via Dire Daua (II), quella di via Tiburtina (V), di via Prenestina (VII), di Tor Bella Monaca (VIII), di Villa Lazzaroni (IX). Naturalmente il tutto dovrà avvenire di pari passo con la formazione del personale dipendente. I corsi di formazione dovranno essere incentrati sulla conoscenza della pubblica amministrazione, l'alfabetizzazione informatica, la capacità di accoglienza e di sostegno nei riguardi del cittadino in difficoltà. Il primo pacchetto formativo forse verrà finanziato dal Ministero della funzione pubblica. Quaranta ore per 8 sportelli informatici. Ma per fare l'aggiornamento sono necessarie almeno cento ore di corso.



Lazio, nell'ultimo mese cento detenuti in più

■ Penitenziari sempre più affollati quelli del Lazio. I detenuti crescono soprattutto a Rebibbia e a Regina Coeli, dove il problema della carenza di strutture è diventato ormai esplosivo. Secondo i dati resi noti dall'amministrazione penitenziaria, nel giro di un mese, tra la fine del 1993 e il 31 gennaio 1994, la popolazione carceraria è aumentata di un centinaio di unità e il numero dei reclusi ha raggiunto quota 5643. La situazione è diventata ormai insostenibile. Come fronteggiarla? Secondo Angiolo Marroni, presidente della Commissione criminalità della Regione Lazio, bisogna applicare nel modo più esteso possibile la legge sulla depenalizzazione dei reati minori, ridurre la carcerazione preventiva e creare strutture alternative per i tossicodipendenti. Oltretutto, è impossibile utilizzare i vecchi carceri dismessi di Velletri, Viterbo e Frosinone.

ta ormai insostenibile. Come fronteggiarla? Secondo Angiolo Marroni, presidente della Commissione criminalità della Regione Lazio, bisogna applicare nel modo più esteso possibile la legge sulla depenalizzazione dei reati minori, ridurre la carcerazione preventiva e creare strutture alternative per i tossicodipendenti. Oltretutto, è impossibile utilizzare i vecchi carceri dismessi di Velletri, Viterbo e Frosinone.

Due nomadi di 13 e 11 anni si sono spezzate le gambe Fuggono saltando nel vuoto Erano state sorprese a rubare

■ Sorprese mentre tentavano di forzare le porte di alcuni appartamenti, prigioniere in un palazzo con l'unica inquilina presente che gli aveva bloccato il portone, sbarrando loro la strada. A quattro zingare, tutte minorenni, che ieri sul tardo pomeriggio erano entrate in uno stabile al quartiere Aurelio, era rimasta una sola via di fuga. Così sono salite al secondo piano, hanno aperto una finestra che s'affaccia su un cortile e si sono buttate di sotto. Nella caduta, due di loro si sono spezzate le gambe. Silvana Jovanovic, 11 anni, è la più grave: ha la gamba destra fratturata in tre punti. L'altra, Iela Bosidarovic, di 13 anni, si è spezzata la caviglia.

Non ci sono dubbi, almeno per il momento, sulla dinamica dei fatti.

Per gli agenti del commissariato Aurelio che hanno raccolto la denuncia nessuno ha spinto le zingare, magari solo con l'intenzione di dare uno schiaffo. È stato un incidente, senza testimoni. Del resto c'è una sola versione, quella dell'inquilina che ha inseguito le bambine, nessun altro era presente. Persino la polizia, chiamata dalla donna, è arrivata dopo il fatto, quando le bimbe erano già a terra, impossibilitate a muoversi.

La donna si chiama Rosita Stotz, ha cinquant'anni, è tedesca e di professione giornalista. Quando le quattro zingare sono entrate nello stabile, al civico 24 di via Giovanni Tomassini, era in casa. «Ho sentito dei rumori provenire dalla porta di casa - ha raccontato la donna alla polizia - Mi sono affacciata e ho visto scappare quelle quattro zingare verso il piano di sotto».

Rosita Stotz non ci ha pensato due volte. Mentre le giovani tentavano di forzare una porta al primo piano, la donna ha chiamato il 113 e poi è andata a bloccare il portone d'ingresso dello stabile. Quattro bambine tra gli undici e i tredici anni - deve aver pensato - non doveva essere così difficile fermarle. Ma le zingare, scese nell'atrio per fuggire, si sono viste perdute. «Mi hanno aggredita - ha raccontato la donna che poi si è fatta medicare in ospedale per due ferite all'avambraccio - Ho cercato di fermarle, ma loro sono scappate salendo su per le scale».

Arrivate al secondo piano - forse inseguite dalla donna - le quattro ragazze sono uscite sul ballatoio e si sono buttate. Due di loro non si sono fatte niente e hanno continuato la fuga, le altre sono rimaste a terra.

Emergenza casa Le proposte di Rutelli piacciono anche all'Acer

■ Un anno di tempo. Il Campidoglio chiede dodici mesi per portare a termine il progetto casa presentato nei due giorni dedicati alla Conferenza cittadina sulla casa, conclusa ieri. «Il Comune - ha spiegato Amedeo Piva, assessore al territorio - metterà in piedi un sistema di risorse, di normative, un sistema casa che offra ad ogni famiglia una possibilità. Non una casa gratis ma una casa in proprietà, con mutui agevolati, o in affitto, con un'integrazione per i casi in difficoltà». Lunedì la giunta sceglierà il responsabile della task-force sugli alloggi. E fra due settimane il battesimo dell'agenzia affitti. In programma la revisione dei progetti del Piano di edilizia economica e popolare, che trova d'accordo l'Acer, l'associazione dei costruttori. Proteste solo degli strattati del Tintoretto.

Cordopatri Auto

L'ESPERIENZA AUTO A ROMA

CONCESSIONARIA

INNOCENTI

GRUPPO FIAT

SABATO APERTO

INTERA GIORNATA

MOLTO DI PIU' NIENTE DI MENO

PROMOZIONE **ELBA**

10.000.000

IN 24 MESI SENZA INTERESSI

OPPURE FINO A 48 MESI

ACCONTO 15% TASSO 6%

NOVA ELBA

VERSIONI: 1.4 sp. - 1.4 sp. - 1.6 sp. - 1.7 DS sp. - 1.7 DS VAN

SMALL

VERSIONI: 500 LS - 500 SE - 990 SE

SUBITO TUA CON SOLE

500.000 DI ANTICIPO

ROMA - Sede: Via Casilina, 999/B (altezza Viale Alessandrino) - Tel. 2306532

uscita n. 18 Raccordo Anulare 1 Km. verso Roma

ROMA - Vendita Assistenza Ricambi: Via Gino Cugini, 17

Quartiere Alessandrino - Tel. 2306532

TEATRO DELL'OPERA. Il Comune rompe la tregua

«Cresci, via subito» Buco di 14 miliardi

Domani in consiglio comunale va in scena l'assalto all'Opera... di Gianpaolo Cresci. La maggioranza capitolina, Pds in testa, chiede le dimissioni immediate del sovrintendente. Lo hanno annunciato ieri alla stampa Ghini, Montesano, Della Portella e Bettini. La decisione di accelerare i tempi è scattata dopo la relazione di Vittorio Ripa di Meana che ha scovato nel bilancio dell'Ente un «buco» di 14 miliardi. Cresci respinge le accuse: «Ingrati».

CARLO FIORINI

La tregua tra Rutelli e Cresci è durata poco. La maggioranza progressista che sostiene il sindaco chiederà la testa del sovrintendente del Teatro Dell'Opera domani in consiglio comunale. A far saltare il patto, che prevedeva a fine stagione un allontanamento soft del sovrintendente più contestato che Roma abbia mai avuto, è stata la relazione di Vittorio Ripa di Meana, nominato recentemente da Rutelli subcommissario dell'ente lirico. Una relazione che mette a nudo le cifre del dissesto dell'anno in corso e svela la mala gestione di quelli passati. Nove miliardi e 446 milioni messi a bilancio in entrata, come contributo straordinario dello Stato, che non arriveranno mai;

in uscita mancano invece i 3 miliardi necessari all'adeguamento dei salari dei dipendenti per rispettare l'ultimo contratto nazionale di lavoro. Insomma i conti dell'Opera che mostrano in pareggio il bilancio preventivo del 1994 sarebbero del tutto fittizi. Di chi la colpa? «Ci sono alcune voci, voci niente più...», ha ironizzato Enrico Montesano, che insieme a Massimo Ghini, Ivana Della Portella e al capogruppo capitolino della Quercia Goffredo Bettini ha illustrato la linea che il Pds e le altre forze della maggioranza seguiranno domani in consiglio. Il bilancio del 1994 è stato in effetti approvato dall'ex commissario straordinario del Comune Alessandro Voci, che già nel '93, con un provvedi-

mento straordinario, aveva aiutato Gianpaolo Cresci, coprendo con i soldi del Campidoglio una voragine di 20 miliardi. Ieri Cresci ha immediatamente risposto. Non detto nulla sul «buco», ma ha ricordato che si è passati da 97 mila presenze del '90 a 195 mila del '93; da un incasso di 3 miliardi e 400 milioni a 8 miliardi e 300 milioni; in più la stagione di Caracalla ha moltiplicato per cinque le presenze e per quattro gli incassi.

«Mancano all'appello 14 miliardi», ha spiegato Massimo Ghini. «Una situazione che mette a repentaglio l'occupazione e la sussistenza stessa dell'Ente lirico. Il 16 giugno non ci saranno più i soldi per rinnovare i contratti a 132 dipendenti a tempo determinato, e dal 31 luglio rischiano lo stipendio altri 516 dipendenti a tempo indeterminato. C'è poi da affrontare il capitolo dei costi che comporterebbe adeguare alle indicazioni ministeriali la struttura per la stagione estiva di Caracalla».

Ivana Della Portella ha sintetizzato la relazione di Ripa di Meana. «Il sovrintendente ha ereditato un bilancio che nel '90 si era chiuso con un miliardo di attivo - ha detto -. Nel '91, dopo il suo primo anno di gestione, Cresci ha immediatamente portato a



L'interno del Teatro dell'Opera

meno dieci miliardi il bilancio. E nel '92 si è giunti a meno 35 miliardi. Ora, a causa delle ristrettezze economiche, l'Opera ha cassato i programmi rivolti agli anziani e alle scuole, i concerti e le attività del Brancaccio».

Massimo Ghini ha detto che l'azione del Pds le altre forze della maggioranza vogliono risanare e riqualificare l'azione culturale dell'Ente. «Bisogna anche saper risparmiare, certo sono capaci tutti a farsi pubblicità

con iniziative come il biglietto a mille lire, facendo poi trovare buchi miliardari nel bilancio», ha detto l'attore. E Enrico Montesano ha anche suggerito un'idea: «Si spendono miliardi per gli allestimenti, ma a volte si potrebbe recuperare qualche sceneggiatura antica, ce ne sono di bellissime nei magazzini dell'Opera».

Ieri pomeriggio anche il capogruppo dei Verdi Atheros De Luca ha annunciato battaglia in consiglio per

chiedere che Cresci lasci subito il suo incarico. La nomina del sovrintendente in realtà è di competenza della Presidenza del Consiglio, ma nel recente incontro tra Rutelli e Cresci, quest'ultimo aveva annunciato di non aver intenzione di rimanere fino al '95, scadenza naturale del suo mandato. Si era impegnato invece a lasciare a fine stagione, permettendo così la nomina di Sergio Escobar, ora sovrintendente di Bologna.

Appello dei frati «Restituite il Bambinello»

69942294 - 6798155: sono i numeri che padre Lombardo, dei frati francescani dell'Aracoeli, ha diffuso pubblicamente, pregando i ladri del Bambinello di farsi vivi. «La statua non ha alcun valore commerciale - ha detto il frate rivolgendosi ai ladri - potete farcela avere anche spogliata dei suoi ori e della corona: il Bambinello è un simbolo spirituale, una reliquia, ed ha un valore affettivo non solo per i romani, ma per tutti i fedeli». Che infatti anche ieri, in molti, si sono recati all'Aracoeli per pregare: perché il Bambinello torni al suo posto.

Contro la domenica Ricorso al Tar dei commercianti

La polemica dei commercianti contro l'apertura domenicale dei negozi, voluta dal Comune, approderà in tribunale. Confesercenti e Concommercio hanno infatti annunciato di voler ricorrere al Tar entro la fine della prossima settimana contro l'ordinanza del sindaco Rutelli. Secondo il segretario della Confesercenti Vincenzo Alfonsi, c'è una legge nazionale che prevede la chiusura domenicale. «Le deroghe sull'apertura domenicale - sostiene - sono ben precise: solo per motivi turistici 5 mesi l'anno, in estate e a dicembre». L'assessore Minelli ha già risposto: «Dal punto di vista giuridico l'ordinanza è in regola. Per la prossima settimana ho invitato le associazioni di commercianti ad un confronto sul tema».

Ferito da un carabiniere È in coma

Secondo i carabinieri, Roberto Moretti, 42 anni, ferito in testa con un colpo di pistola, aveva aggredito un carabiniere con una «noccioletta»: quattro anelli metallici con al centro un pugnale dalla lama di 15 centimetri. Ora però l'uomo è ricoverato in coma al Sant'Eugenio e non è chiaro perché il carabiniere abbia dovuto reagire sparandogli proprio al capo. L'episodio, reso noto solo ieri sera, è avvenuto all'alba di giovedì scorso in una traversa della Colombo. Secondo i carabinieri dell'Eur, il collega, che in quel momento non era in servizio, sarebbe stato avvicinato da Moretti, definito «un pregiudicato di notevole spessore». L'approccio «omosessuale» sarebbe avvenuto al bar «Le Tre Caravelle» sulla Colombo. Ricevuto un bel «no» in faccia, Moretti avrebbe aspettato il militare in strada, in macchina, per poi fargli cenno di seguirlo. Ed il carabiniere l'avrebbe fatto, ma solo per intimare a Moretti di fermarsi e controllare i suoi documenti. A quel punto sarebbe scattata l'aggressione col tirapugni, e la reazione del militare.

Olgiate. Il magistrato chiede il black out dell'informazione: «Siamo a una svolta, notizie incontrollate nuocciono alle indagini»

La verità su Alberica è vicina, scatta il silenzio

Silenzio stampa sul giallo dell'Olgiate. Lo ha chiesto ieri il giudice Martellino per mettere fine alla girandola di ipotesi, rivelazioni e pettegolezzi pubblicati in questi giorni dai giornali. «Stanno circolando notizie incontrollabili - ha detto il giudice - che potrebbero pregiudicare le indagini. Si è forse giunti ad una svolta, ma le informazioni sono top secret». Omicidio per commissione? Per gli investigatori sono balle. Il movente è in quei conti svizzeri.

ANNA TARQUINI

False notizie, mezze verità, pettegolezzi. Dopo i giorni delle rivelazioni «piccanti» su storie di tradimenti e traffici illeciti di denaro per il giallo dell'Olgiate arriva il tempo del silenzio. Almeno è quello che vorrebbe il giudice Cesare Martellino che ieri ne ha fatto formale richiesta con un comunicato ufficiale. «Nell'inchiesta

sull'uccisione di Alberica Filo della Torre - ha detto Martellino - ci sono certamente elementi di novità sui quali stiamo lavorando. Ma non si tratta dei fatti riportati dai giornali: in questi giorni, stanno uscendo notizie incontrollate e incontrollabili che possono nuocere alle persone e soprattutto alle indagini. Per questo

chiedo il silenzio stampa». Cosa è successo in questi giorni da far chiedere a un magistrato, per un caso di omicidio avvenuto più di due anni fa, un provvedimento che viene adottato solo nei casi di «pubblico interesse»? Ci si è forse avvicinati troppo alla verità, tanto da far temere un serio inquinamento delle indagini?

Nelle ultime due settimane si è parlato molto della vita di Alberica e del suo rapporto contrastato con il marito, Pietro Mattei. Sono i racconti venuti fuori durante il processo per diffamazione intentato da Mattei contro due giornalisti del Messaggero: testimonianze messe agli atti due anni fa dallo stesso magistrato, custodite gelosamente per questioni di riservatezza e che non hanno alcun peso nelle indagini. Per il magistrato sono inattendibili. Come quella di Emilia Parisi Halfan, amante di Mattei, che ha annunciato rivelazioni im-

portantissime. «tanto importanti - ha detto - da temere per la mia incolumità». Ma per queste clamorose notizie, già riferite al magistrato, Emilia Halfan, separata da un miliardario che fu il suo amante, ha ricevuto venti milioni di lire. Proprio la cifra, richiesta dal suo avvocato nella causa di divorzio.

Ma si è parlato anche dei depositi miliardari in Svizzera, delle società intestate ai Mattei, delle strane operazioni finanziarie fatte dalla stessa Alberica forse per conto terzi, forse per coprire traffici illeciti o denaro del Siste. Operazioni dietro le quali certamente si nasconde il movente dell'omicidio.

Alberica è stata uccisa su commissione o da qualcuno che ha reagito d'impulso, magari dopo un litigio? Non è possibile dirlo sulla base degli elementi raccolti dopo il delitto: prima che arrivassero i carabinieri qual-

buone conoscenze, quegli amici di famiglia come il costruttore Caltigione che aveva presentato lei stessa al marito per inserirlo in un buon ambiente di lavoro. Ma di suo non aveva una lira. Soprattutto dopo che Pietro Mattei, con un colpo di mano, l'aveva estromessa dalle società di cui era stata amministratrice unica. Di chi erano e da dove provenivano allora quei soldi? Forse dall'amante Michele Finocchi, l'ex funzionario del Siste plurindagato per i fondi neri. Forse erano tangenti, riciclaggio di denaro sporco, armi, droga? Le ipotesi, al momento, sono tutte valide e ognuna di esse potrebbe nascondere un ragionevole movente per un delitto. E su queste si indaga, tanto più che quel denaro non si è volatilizzato, ma è stato opportunamente trasferito da Mattei dopo la morte della contessa in due conti intestati a suo nome, a Zurigo.



LA CITTÀ DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19,400

CUCINA
ROVERE

L. 200.200
mensili

CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI

500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO
500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO

ARREDAMENTO
SPOSI
Cucina
Soggiorno
Salotto
Camera da Letto

L. 433.200
mensili

ROMA PUNTI VENDITA ROSSETTI:
• Via Salaria Km. 19,600 - Tel. 06/8588141 • Via Caellina Km. 22,300 - Tel. 06/9476135
• Via Nettunense Km. 7,00 - Tel. 06/9343941

DOMENICA AL CINEMA. Intervista a Giuliano Montaldo

Sacco e Vanzetti L'ingiustizia e il coraggio umano

Giuliano Montaldo, il regista di «Sacco e Vanzetti», scopri quasi per caso la storia dei due anarchici italiani morti in America sulla sedia elettrica nel 1927. Una *pièce* teatrale svelò la vicenda giudiziaria che spaccò gli Stati Uniti in due: innocentisti e colpevolisti. Il primo ciak fu girato dopo due anni di ricerche negli archivi giudiziari americani. «Sacco e Vanzetti» sarà proiettato questa mattina al Mignon alle ore 10. Un film che ha fatto discutere.

MARZIA LEA PACELLA

■ Oggi al Mignon il film *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo con Gian Maria Volontè e Riccardo Cucciolla. Un *pamphlet* sul coraggio umano. «Sono stato sempre interessato e appassionato - fin dal mio primo film *Tiro al piccione* - ai personaggi che, con dignità e impeto, vivono con coraggio in una società che li opprime, li condanna e li uccide». Così Giuliano Montaldo spiega il suo interesse per la vicenda di Sacco e Vanzetti, i due anarchici italiani condannati a morte in America nel 1927.

Come ha scoperto Sacco e Vanzetti?

Una sera a Genova una compagnia teatrale rappresentava una *pièce*, per la regia di Sbragia su testo di Vincenzoni e Roli, su Sacco e Vanzetti. Sapevo che erano due anarchici italiani morti sulla sedia elettrica in America. Il successo e il vivo calore con cui la gente accolse lo spettacolo mi contagiò. Parai allora con un produttore ebreo, che era scappato in America durante il periodo delle leggi razziali. Questo

produttore, che aveva imparato l'inglese leggendo proprio le lettere di Vanzetti, si convinse che era debitoro in qualche modo dell'anarchico e, grazie al suo entusiasmo e a quello del suo socio, si decise di fare il film. Non fu facile, impiegai quasi due anni e mezzo prima di arrivare al primo ciak. Studiai gli atti del processo e mi convinsi dell'innocenza dei due anarchici. Poi dovetti risolvere alcuni problemi di ambientazione: in America molti edifici d'epoca erano stati distrutti e quindi, con un'idea che si rivelò vincente, andai in Irlanda, dove riuscii a trovare l'ambiente e l'atmosfera che cercavo. Un'altra scelta giusta fu quella degli attori: Riccardo Cucciolla, un pugliese come Nicola Sacco, e Gian Maria Volontè, un piemontese come Bartolomeo Vanzetti.

In America come fu accolto il film che metteva in discussione la giustizia americana e che si schierava dalla parte degli innocenti?

All'inizio fui attaccato furiosamente da un articolo apparso sulle pagine



Una scena del film «Sacco e Vanzetti» di Giuliano Montaldo, questa mattina al cinema Mignon

Archivio Unità

del *Boston Globe*. In realtà dopo il film si verificò un lento lavoro di ristudio degli atti del processo. Sette anni dopo l'uscita del film fui invitato dal governatore Dukakis alla cerimonia di riabilitazione dei due italiani, almeno in quello Stato.

Si possono trovare oggi dei personaggi a cui ispirarsi per un film che abbiano lo stesso co-

raggio e forza di quelli che ha già raccontato del passato?

È difficile oggi raccontare ciò che sta succedendo nella società italiana. Non si può dire quale possa essere oggi il film «urgente» da scrivere. Un personaggio che mi ha sempre affascinato è senz'altro Berlinguer, per le sue battaglie, per la sol-

levazione e commozione popolare che ha suscitato la sua morte. Oggi potrebbe essere giusto e interessante raccontare la storia di un impiegato della Fiat: fino a ieri aveva accettato le regole dell'azienda, ora improvvisamente prende coscienza dell'importanza della solidarietà. **Il suo essere un regista im-**

gnato l'ha condizionato nello scegliere l'argomento di un film?

Sì e no. Certo il mio interesse va sempre verso una direzione e le mie proposte di fare, per esempio, un film grottesco, sarebbero difficilmente accettate. Ma un po' è stata colpa anche mia.

Quartetto Foné Note sublimi del colto Beethoven

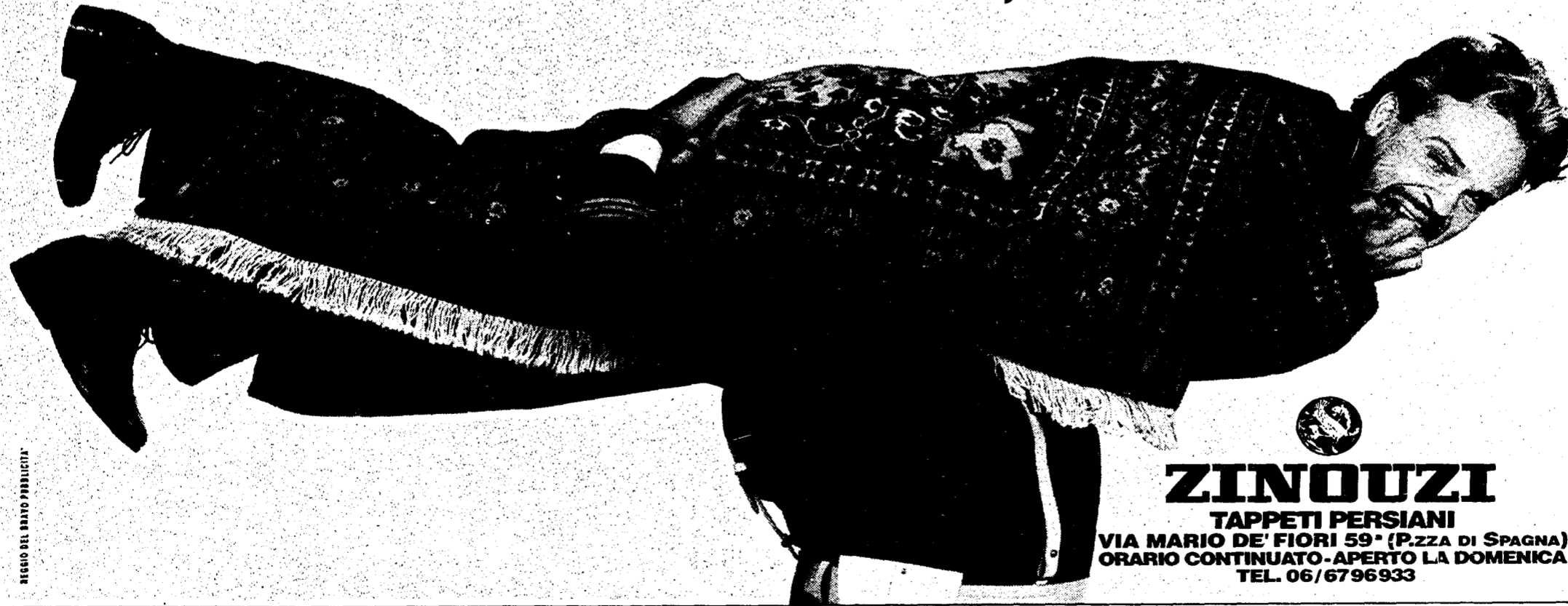
■ In tempi di caccia sfrenata alla serata «diversa», al concerto trasversale che metta d'accordo la casalinga di Vigevano e il filosofo napoletano, la full immersion proposta dalla Filarmónica con l'esecuzione di tutti gli ultimi *Quartetti* di Beethoven ha avuto il sapore di una rassicurante normalità, creando un filo rosso di interesse e di attesa ai soli contenuti musicali, al quale il pubblico ha risposto benissimo e con costanza ammirevole per ben tre giovedì di seguito.

Gli ultimi *Quartetti* di Beethoven, opere enigmatiche per eccellenza, furono considerati a lungo addirittura ineseguibili e, saltando tutto l'Ottocento, solo il nostro secolo li ha recuperati come una delle più alte vette del pensiero musicale di ogni tempo. Dall'op. 127 all'op. 135 l'indagine beethoveniana compone una sintesi dell'intero universo: sono settecentesco, un ripensamento che oggi si potrebbe chiamare quasi «postmoderno», in cui convivono il candore di Mozart e l'ascesi bachiana rese granitiche dalla tensione morale, dall'imperativo categorico kantiano; quel «muss es sein», «costi ciò che costerà» che è appunto il «motto» musicale dell'op. 135 con cui Beethoven si accomiata dall'umanità.

Il quartetto Foné (op. 95, op. 130 e Grande Fuga op. 133) ha concluso in bellezza il grande viaggio, centrando quanto era sfuggito agli altri due, per superficialità (Quartetto Barok) e immaturità (Quartetto Hagen): è riuscito cioè a creare quel suono della mente che prescinde dalla pura e semplice bellezza per farsi veicolo di significati. Con una tensione fisica che ha persino spezzato le corde dell'archetto del bravissimo secondo violino Marco Facchini, catturando definitivamente il pubblico all'applauso liberatorio da quell'orgia di suoni inquietanti. □M.S.

ADDIO, VIA MARIO DE' FIORI!

ZINOZI SFRATTATO. ULTIMI GIORNI, ULTIME OCCASIONI.



ZINOZI

TAPPETI PERSIANI
VIA MARIO DE' FIORI 59* (P.zza di Spagna)
ORARIO CONTINUATO - APERTO LA DOMENICA
TEL. 06/6796933

REGIO DEL NANO PREDICATA

IL TEATRO.

Cinque mesi di «prove» per venti stranieri e cinque italiani
Il fine del progetto: «inventare» una nuova avanguardia

Campobasso e Brait
Un futuro multietnico

La compagnia di Antonio Campobasso e Carla Brait si chiama «I Negri». Insieme ad Arcisolidarietà ha messo su il progetto di Laboratorio multietnico che si svolgerà, se non ci saranno problemi, dall'autunno prossimo.



Se il laboratorio di culture va in scena
Una proposta artistica e di solidarietà firmata «I Negri»

Il teatro come scelta di campo, come luogo altro che rompa i clichés più detentori, che rinneghi i particolarismi ottusi della cultura dominante.

con l'Arcisolidarietà. La direzione artistica sarà affidata ad Antonio Campobasso, regista e attore, presente proprio in questi giorni al teatro Argentino ne «Il giglio della montagna» per la regia di Leo De Bernardinis.

Un'idea che è ancora una proposta ma che possiede una forza interna dirompente, perché scardina i canoni dominanti del «mercato» dell'arte. E non solo di quello. Il progetto va contro l'etnocentrismo insensato ed anche contro quel sottile «senso comune» (detto «anche», da alcuni, buon senso) che cerca sicurezza e stabilità nel proprio orticello.

BIANCA DI GIOVANNI

Il teatro come scelta, come messa in discussione della realtà, sia da parte dell'attore che da parte del pubblico. È questo il senso dell'iniziativa lanciata dal gruppo teatrale «I Negri», fondato da Antonio Campobasso e Carla Brait.

20 persone, di cui cinque italiane e le altre di tutti i paesi del mondo, ed anche di tutte le fedi religiose, le appartenenze culturali, le origini etniche, le famiglie linguistiche.

Terza università
L'ultimo Wittgenstein
nelle parole di Stroll

LAURA BETTI

La difficoltà consiste nel riuscire a vedere l'infondatezza della nostra credenza. E ancora: «Non devi dimenticare che il gioco linguistico è, per così dire, qualcosa di imprevedibile. Voglio dire non è fondato non è ragionevole (o irragionevole). Sta lì, come la nostra vita».

L'idea della certezza intesa come fondamento del gioco linguistico e in generale, come fondamento della coscienza umana, può andare d'accordo e risultare coerente con il filosofo della «descrizione», del «volgarizzare», del «comunicare» che sta già davanti ai nostri occhi («dalle «Ricerche filosofiche»).

Livia Livi, ovvero
come nascondere
il verso nella creta

ENRICO GALLIAN

Quando si osservano le opere di Livia Livi ci si deve per forza ricordare di memore antiche messe sotto vetro perché rimangono alla stona frammenti di terracotta, carte acquarelle, ritagli di parole in quaderni, a pennello. Cose viste e riviste che ti passano accanto quando camminando l'occhio cade sulla realtà circostante e ricorda, archivia, pronto a trarle fuori all'occorrenza.

interessa non è tanto il risultato finale che «sta bene in piedi» o il gusto compositivo del «bello a vedersi» ma «altro» materiale «altro» colore altri accostamenti terracotta e ossidi carta grammatura centoventi senza acidi e grafite due è morbida, che sgrana, che si polverizza ingigantendo l'impronta dello specchio compositivo.

RITAGLI

LUCA CARTA

Comitato 8 marzo

A S. Maria Maggiore per difendere la 194

Per il diritto alla prevenzione libera e gratuita per la difesa e l'applicazione della legge 194 con questo slogan il Comitato 8 marzo invita tutte le donne della capitale a ritrovarsi stamattina alle 10 davanti alla Basilica di Santa Maria Maggiore.

Teatro del Centro

Poeti e «critici» a confronto

Il poeta incontra il suo «padrino» critico. È l'idea della rassegna poetica curata da Leopoldo Alfio che si svolgerà tutti i lunedì a partire da domenica (ore 20.30) nella sala del Teatro del Centro (via degli Amatriciani, 2).

Ex Jugoslavia

Artisti romani insieme contro la guerra

L'«arma» dell'arte contro le atrocità della guerra in ex Jugoslavia. Un gruppo di artisti romani mette insieme le opere e attraverso una mostra collettiva si appella a tutti gli uomini di cultura affinché si mobilitino per dire basta al dramma che si consuma nella penisola balcanica.

Classico

«Incontri mediterranei» a suon di folk e jazz

Folk, jazz e la tradizione classica del «vecchio continente». Sono gli ingredienti di «Incontri mediterranei» il concerto che dopo il successo ottenuto in Francia arriva nella nostra capitale.

Small text at the bottom of the page, likely a publication or printing notice.

Advertisement for DAKOTA featuring the text 'SUPER SALDI' and 'DAKOTA' with an illustration of a person in a dynamic pose. It includes the address: VIA DEL CORSO, 494 VIA DEL SEMINARIO, 111.

PRIME

Academy Hall Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un "mamma-perfetto". N.V. 1h 40' Commedia ***☆☆

Adriano Demolition Man di M. Brambilla, con S. Stallone, W. Snipes (Usa '93) In un futuro senza violenza, 2 ibernati (un assassino e un poliziotto) si risvegliano. Mettono tutto a squadrone. Fantascienza muscolare con un pizzico di ironia. N.V. 1h 54' Fantascienza ***☆☆

Aladdin di M. Musker e R. Clements, prod. Walt Disney (Usa '93) La favola di Aladino, il ragazzo povero che strappa una lampada abilita da un genio potentissimo a un cattivo visir, raccontata dalla ditta Disney. N.V. 1h 40' Cartoon ***☆☆

Multiplex Savoy 2 Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Evans, R. Lewis, M. Brooks (Usa '93) E' l'ultima follia di Mel Brooks: un omaggio al Robin Hood della storia del cinema e una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come "Frankenstein junior". Brillante ***☆☆

medicore ★★★

CRITICA ★★★

PUBBLICO ★★★

ORARIO SPETTACOLI: Maestoso-Giulio Cesare: 16.00 - 19.30 - 22.30 Savoy: 15.15 - 17.50 - 20.25 - 23.00 - Embassy: 16.30 - 19.40 - 22.30 Excelsior: 14.30 - 17.10 - 19.50 - 22.30

FUORI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000 Fantozzi in paradiso (15-22-15)

CINEMA

Caravaggio Via Paisiello, 24/B, Tel. 8554210 Tom e Jerry II film (16-10-17-40-19-20-21-22-30) L. 7.000

EMBASSY - MAESTOSO

GIULIO CESARE - EXCELSIOR

E AL SAVOY IN ITEX

Un gran film. Magnifico, memorabile, solleva lo spirito, incanta, vola alto.



ORARIO SPETTACOLI: Maestoso-Giulio Cesare: 16.00 - 19.30 - 22.30 Savoy: 15.15 - 17.50 - 20.25 - 23.00 - Embassy: 16.30 - 19.40 - 22.30 Excelsior: 14.30 - 17.10 - 19.50 - 22.30

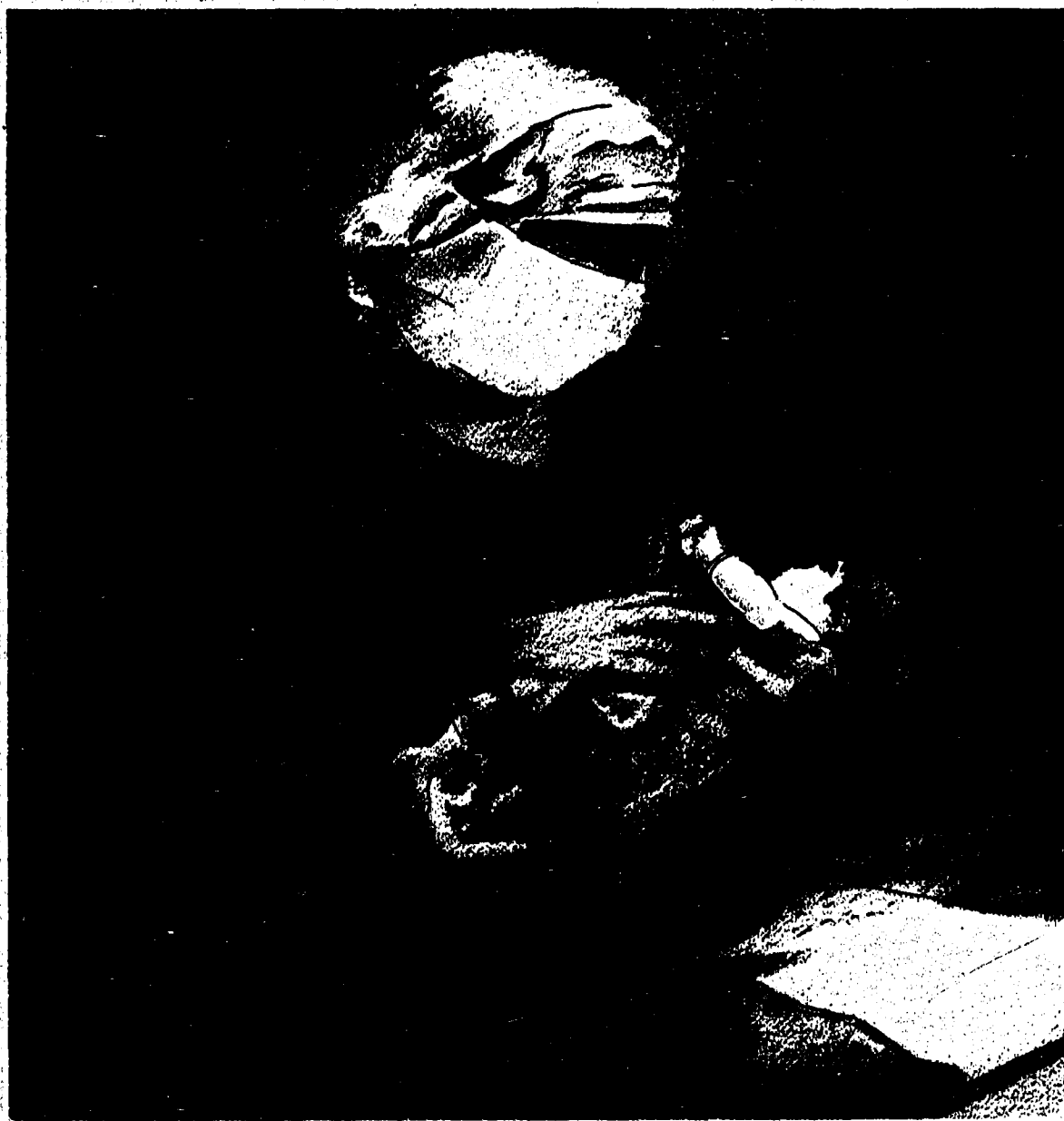
CINECLUB

Azzurro Scipioni Via degli Scipioni, 82, tel. 39737161 Sala Lumiere: Uomo dal braccio d'oro (16); Medea (18); Le notti di Cabiria (20); Jules Jim (22); Sala Chaplin: Le avventure della piccola Batena Bianca (16); America oggi (short cuts) (17); Tutti i vergeri di New York (19); Effetto notte (22); Ingr. grat. riserv. soci

IL PROFUMO DELLA PAPAYA VERDE

un film di TRAN ANH HUNG

LA SOLIDARIETA' REGALA CIELI AZZURRI



**Il tuo contributo può migliorare
la qualità e l'efficienza
della chirurgia pediatrica**

Fai più grande e importante la nostra associazione

**Regala uno squarcio di cielo azzurro
ai nostri bambini**

**PER SOTTOSCRIVERE:
CONTO CORRENTE BANCARIO n° 201/1 - Agenzia 57 CARIPLO MILANO
oppure CONTO CORRENTE POSTALE n° 24367203 INTESTATO A:
ASSOCIAZIONE AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA DELL'OSPEDALE
DEI BAMBINI "V. BUZZI" VIA CASTELVETRO, 32 - 20154 MILANO**



CIELIAZZURRI
ASSOCIAZIONE
AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA
OSPEDALE DEI BAMBINI
"V. BUZZI"

Telefono 02/34973435 - Telefax 02/33106479



DOMENICA 6 FEBBRAIO 1994

Savater sbaglia Il cinema europeo si difende così

LILIANA CAVANI

SAVATER contrappone le due opposte tendenze del fare cinema: quello americano ludico popolare e quello europeo tendente all'ideologico ambizioso di far cultura. In gran parte sarà anche vero, in Europa si va dagli interni di Bergman alle notti allegre di Almodovar, il tempo dell'opera «engagé» ha fatto il suo tempo anche se il film che fa discutere val sempre la pena che ci sia.

Savater parla poi della battaglia del Gatt, che vede contrapposti Usa ed Europa nel settore dell'audiovisivo, dicendo: «Comprendo bene il conflitto di interessi ma non è chiara la questione dell'identità culturale». Difendere il cinema europeo non significa difendere l'alta cultura rispetto la bassa cultura («solo chi ha poca cultura - dice Savater a ragione - crede che per fare buon cinema ci si debba proporre di fare cultura con la C maiuscola»), vuole dire esattamente difendere la fantasia dei cineasti europei e il loro modo di esprimersi. «Come mai - si domanda Savater - il fenomeno (di crisi) non si è verificato in letteratura, in pittura, musica sinfonica ecc...». Forse si verifichebbe, poniamo in letteratura, se le case editrici trovasse largamente più vantaggioso pubblicare soltanto traduzioni di libri americani. Ma i lettori sono pochi rispetto ai fruitori di audiovisivi, e il mercato letterario è debole e per ora non è terra di conquista. Chi ci dice che se si dovesse verificare un'inversione di tendenza e i lettori diventassero milioni (sono più i lettori i romanzi americani di quelli europei) non avremmo una letteratura europea ridotta al 10% del totale vendite?

Difendendo l'identità culturale dei paesi europei non si mira ad isolarsi o autarchie culturali, al contrario, significa poter vedere un maggior numero di proposte (film svedesi, italiani, francesi, tedeschi ecc... oltre al cinema americano), vuol dire proporre un ventaglio di codici espressivi e non proporre soltanto uno semplice come il codice stradale.

È vero che il cinema americano è più popolare: nasce da indagini di mercato. Mi domando però con quanta spontaneità il pubblico lo sceglia. A metà settembre a Roma su 51 sale c'erano 42 sale solo per film Usa. Questa settimana i film italiani presenti sono 4. Per l'uscita di un film italiano si fanno anche solo 5 copie, per quelli Usa si arriva anche a 350. Il budget pubblicitario di un film europeo sta a quello di un film americano come una mosca ad un elefante. Daltronde l'industria americana può investire cifre enormi nella promozione grazie ad un giro d'affari che ripaga. Si è determinato uno svantaggio incolmabile per il cinema di piccola impresa europea. Lasciando il mercato come è, il cinema europeo è destinato all'estinzione. Nessuno vuole idioti protzionisti, ma si vorrebbe quello che in economia si chiama un mercato corretto, senza il quale c'è qualcosa che assomiglia all'invasione impropria.

Il mercato degli audiovisivi ha tali valenze di sfruttamento attraverso media attuali e futuri, che non ipotizzare equilibri che creino pari opportunità sarebbe grave, e le vittime non sarebbero soltanto gli autori europei ma penso tutti gli spettatori; si perderebbe una rappresentazione del reale e del sogno che ha bisogno dell'apporto di tutte le culture. Se la logica attuale continuasse viceversa fino alle estreme conseguenze, non ci sarebbe spazio per le possibilità creative dei futuri Fellini, Malle, Kurosawa...

Se i romanzieri e saggisti europei si trovasse nell'occhio del ciclone del mercato come lo sono i cineasti europei, di sicuro capirebbero questo non trascurabile problema.

Roma-Milan e Inter-Lazio le sfide più importanti della giornata. La Juventus ci prova a Reggio Emilia

Il campionato sul Pendolino

■ Sfida incrociata Roma Milano e test importante per il Milan capolista. I rossoneri di Fabio Capello, che si sono trasferiti nella capitale per affrontare, in notturna, la Roma, sono reduci dalla sconfitta di mercoledì scorso, per mano del Parma, nella Supercoppa europea, dove hanno dimostrato di non essere imbattibili. Mentre i giallorossi guidati da Carletto Mazzone devono cancellare il tonfo di due settimane fa contro l'Udinese, che è costato loro anche una dura contestazione da parte della tifoseria. A Milano, invece, l'Inter in piena crisi d'identità affronta l'altra squadra romana, la Lazio, che cerca disperatamente la prima vittoria in trasferta dell'anno.

All'Olimpico (ancora di sera) i rossoneri per cancellare Parma e dubbi

QUAGNELI ZUCCHINI
ALLE PAGINE 9 e 10

Tra le dirette inseguitrici del Milan, la Juventus va in Emilia, dove gioca contro la Reggina, che finora ha realizzato nelle sfide casalinghe 15 dei 16 punti che ha in classifica. Mentre la Sampdoria se la deve vedere con l'Udinese a Genova. Il Parma, dopo la conquista della Supercoppa, affronta il Torino sperando in una vittoria per rimanere agganciata alle prime. A Napoli, i disastri finanziari della squadra campana, non sembrano influenzare il suo rendimento in campionato. Oggi i napoletani ospiteranno il Genoa del «professor» Scoglio.

Marguerite Duras Esce la biografia con la benedizione di Mitterrand

«Marguerite Duras ou le poids d'une plume» è la prima grande biografia della romanziera e cineasta. Accolta in Francia col clamore riservato da anni all'autrice dell'«Amante». Ma Duras è un genio, come dicono i «durassiani»? O una montatura, come dicono altri?

BOCCONETTI GRIECO MARSILLI
A PAGINA 2

Patty Pravo «Presento il disco poi andrò in Cina per ritrovarmi»

Uguale alla se stessa di sempre, è tornata, dopo una lunga assenza, Nicoletta Strambelli, in arte Patty Pravo. Annunciando, dal Carnevale di Venezia, un nuovo disco, *Minaccia bionda*, e un megaprogetto tutto da realizzarsi in Cina. «Sarà un'occasione per liberarmi di me stessa».

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 5

Ambiente Nessuno ferma l'alga-killer: Mediterraneo ko

È arrivata alle porte di Messina ed è difficile fermarla. Si tratta dell'alga «assassina» sguscata fuori dalle vasche del museo oceanografico di Monaco. Hanno tentato di bloccarla anche con l'utilizzo di una lumaca, l'*Aplysia*. Un tentativo inutile.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 6



Paroloni & Parolacce

Così è cambiato
il linguaggio
politico

Cara, conserva i miei inediti e vivrai felice

CARISSIMA, ti sarai chiesta perché io negli ultimi anni abbia praticamente smesso di pubblicare libri e articoli, nonostante scrivessi ogni giorno, domeniche e feste comprese. Poiché sento che si avvicina il giorno del mio congedo è giusto che ti dia una spiegazione. L'ho fatto perché volevo prendere posto sul pullman che mi condurrà a fare l'ultima gita, soltanto dopo essermi assicurato che tu e i nostri figli avrete di che vivere decorosamente. Perciò ti lascio le istruzioni per gestire al meglio il mio lascito. Alla base delle quattro librerie a vetri che sono in sala ci sono altrettanti sportelli e lì, numerati dall'uno al quattro, tutti i miei inediti. Nel primo quelli di minore importanza; le prefazioni ai libri di poesie pubblicati a spese degli autori, le presentazioni ai cataloghi di mostre

BRUNO GAMBAROTTA
di pessimi pittori che le hanno profumatamente ricompensate, le collaborazioni alle riviste aziendali, idem come sopra, gli articoli sulle riviste di settore, *L'ideale cremazionista*, *Cioccolatino domani* e *Il carnionista gay*. A rigore è tutta roba già pubblicata ma è come se fosse inedita. Questi li potrai dare, col contagocce e dopo esserti fatta pregare, a quegli studiosi che scriveranno saggi sulla mia opera. Per il contenuto degli altri sportelli ti dovrete attenere alle istruzioni che ti perverranno dal mio agente. Ti allego una sua lettera, con la quale mi ha a suo tempo convinto a compiere quest' scelta che sono certo tu approverai. Tuo affezionatissimo Bruno.

Gentile signore, permetta che ci congratuliamo con lei per l'alta qualità delle opere che ha affidato alla nostra agenzia. I direttori editoriali che le hanno letto si sono dichiarati entusiasti e qualcuno - non diciamo chi - si è anche commosso. Purtroppo però in questo momento la narrativa italiana «non tira» e, con il grande rammarico di privare i lettori di autentici capolavori, gli editori ci rinviano i suoi manoscritti. Noi le facciamo una proposta: la sezione della nostra agenzia specializzata in inediti è così subissata di richieste dai quotidiani e dai settimanali che non riesce a tener dietro alle richieste, tanto che ha già messo al lavoro una squadra di negri per fabbricarli. Noi le proponiamo di smettere di pubblicare e di trasformare la sua ingente produzione in una miniera di inediti che opportunamente sfrut-

tati offriranno prosperità alla sua famiglia e a lei una fama imperitura. Per dimostrarle la serietà dei nostri intenti le diciamo che ci hanno già affidato la gestione dei loro fondi personali di sicuro rilievo e di grande qualità intellettuale come Funari, Alberoni, Sgarbi, Ferrara; siamo in trattative con Saverio Vertone e con Rocco Buttiglione. I cosiddetti inediti di questi giganti del pensiero allieteranno i lettori italiani per i prossimi trent'anni. Faccia il grande passo, ci aggiunga i suoi! Perché sia credibile l'inedito non deve avere una forma finita, cioè non deve sembrare un manoscritto rifiutato, ma avere l'aria di un romanzo ancora in corso di elaborazione, o mancante dell'ultima revisione. Se vuole garantire qualche anno di lavoro alla sua vedova o a qualcuno dei suoi figli, lasci un manoscritto in grande disordine, con appunti, cancellazioni, pentimenti, con più versioni dello stesso capitolo. Noi faremo in modo che la curatela del manoscritto venga affidata ai suoi familiari dall'editore che vorrà assicurarsi il privilegio della pubblicazione. Un ultimo consiglio: sarebbe oltremodo utile e proficuo che lei lasciasse anche qualche testo «incandescente», che per contenuto ed idee espresse sia lontanissimo da quello che lei è stato - ci scusi - in vita. Che so, un testo altamente erotico e perverso, tale per cui per qualche settimana gli organi d'informazione s'interrogino se lei sia stato un pedofilo; oppure una veemente dichiarazione a favore della purezza della razza bianca. Insomma veda lei. Attendiamo fiduciosi il suo mandato per gestire al meglio il suo fondo di inediti. Cordiali saluti.

DOMANI SU
L'Unità
TORNA
L'INSERTO
i Libri
Insieme
anche una
pagina d'arte

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Gavino Sanna

Vale tanto oro quanto pensa
Il creativo italiano più famoso e «scenografico» ha lasciato qualche settimana fa la Young e Rubicam. Il breve mistero di questo abbandono è stato clamorosamente rotto ieri l'altro da due pagine di pubblicità compilate sul Corriere della sera.

Rai

Castiga ridendo gli abbonati

I bravi di Don Rodrigo intimano agli italiani di pagare l'abbonamento alla Rai. E gli italiani lo fanno davvero. Grande soddisfazione per i tre creativi interni Rai (Marina Pizzi, Monica Paolini e Enzo Insera), che hanno ideato e realizzato la campagna, usando immagini abilmente tratte dal grande patrimonio visivo e mentale dell'azienda di stato.

Strategia

Venti anni in un numero solo

La rivista Strategia ha compiuto vent'anni e si è autosteggiata con un numero speciale dedicato a se stessa. Narcisismo? No, occasione non pretestuosa per ripercorrere anche i vent'anni che hanno sconvolto il mondo della pubblicità.

Progresso

Lavorare gratis lavorare tutti

Compleanno anche per Pubblicità Progresso, che ha 25 anni di buone azioni sulla coscienza. Per ricordare che «L'anima del commercio» ha un'anima, è stata realizzata una mostra a Riccione, attraverso la quale si sono potute rimediare le 26 campagne di utilità sociale realizzate finora.

Cannes

Solita débacle?

Il festival internazionale della pubblicità si svolgerà a Cannes dal 20 al 25 giugno. Per i creativi italiani è tradizionale momento di débacle e di fischi tributati da una platea furiosa. Più forti di tutti i fischi degli italiani contro altri italiani.

Marguerite l'indocinese nello splendore levigato dei suoi quindici anni e Marguerite la vecchia alcolizzata devastata dalle rughe. Marguerite che Gallimard snobba negli anni Trenta e Marguerite oggetto di culto quarant'anni dopo.

In Francia esce con gran clamore la sua biografia

Gli ottant'anni di un mito
Il romanzo di Marguerite

GIANNI MARSILLI

Drieu de la Rochelle, Brassilach, Gerhard Heller, ospiti di amici comuni. E poi ancora Marguerite la comunista, l'antifascista. E quella scrittura dapprima ignorata, poi scoperta, quindi idolatrata, infine discussa.

Ha cercato di mettervi ordine Prédérique Lebelley, giornalista e scrittrice, con il suo Marguerite Duras ou le Poids d'une plume, la biografia che uscirà la prossima settimana per i tipi di Grasset.

Il romanzo di Marguerite Duras, che si narra in un'atmosfera di grande tensione, è stato tradotto in italiano da Franco Maresca.



Marguerite Duras in una celebre foto giovanile

Archivio Unità

Duras. L'amate o l'odiate?

«Mi seduce. È madre»

ALESSANDRA BOCCHETTI

Ho incontrato la Duras nel 1981. Una donna piccola, non bella ma seducente. Non metteva a proprio agio, anzi. Non amo granché i suoi libri, ma il suo cinema mi ha sempre affascinato.

Duras mi ha spiegato la forza della scrittura con la storia di una mosca. Una mosca che lei ha visto morire, vent'anni fa, contro un vetro della sua casa di campagna e di cui ha raccontato l'agonia.



La scrittrice francese oggi

Dufoto

«Genio? Del marketing»

DAVID GRIECO

Sono qui per parlare male di Marguerite Duras. Ma innanzitutto debbo riconoscere che Marguerite Duras un talentaccio ce l'ha. Non si può negare che la mitica babbiona francese ha inventato una sua infallibile ricetta di marketing.

Del resto, Marguerite Duras ha fatto uscire il suo primo libro usando come emissario un disgraziato che diceva agli editori: «Se non lo pubblicate, lei si suicida. Non ho altro da dirvi».

Marguerite Duras ha saputo costruire il suo successo mattone su mattone. Oggi, è lo scrittore vivente più studiato nelle università francesi.

L'università compra inediti di romanzieri. Ma solo manoscritti

Princeton fa guerra al computer

Manoscritto è bello. Ma anche una cartella battuta con la vecchia macchina da scrivere non è male. Guerra all'ultimo sangue invece a computer, video e stampanti. Guai se un grande scrittore usa questi arnesi infernali.

Princeton ha intenzione di acquistare, con identica clausola, la migliore produzione letteraria o filosofica proveniente dall'America latina. Del resto nei suoi archivi ci sono già pezzi preziosi, di cui il più famoso è l'originale de Il grande Gatsby di Francis Scott Fitzgerald.

Bianco con Victoria Ocampo e hanno convinto il novellista Ricardo Piglia a vendere i quaderni originali dei suoi mitici «Diari».

Advertisement for 'L'Indice' magazine. Text: 'L'Indice di febbraio è in edicola con: Il Libro del Mese Fondamenti di psicologia dinamica di Giovanni Jervis recensito da Piergiorgio Battaglia e Cesare Cases'. Includes a list of authors like Franco Marengo and Edward Said.

La politica ha cambiato voce: in peggio?



Dai sussurri alle grida

MIRIAM MAFAI

Fanno rimpiangere il politichese

ANNAMARIA GUADAQNI

C'era una volta il politichese e tutti ce ne lamentavamo. Era una brutta lingua incomprensibile sulla quale generazioni di notisti politici esperti nella decodificazione si sono fatti le ossa. Nel giro di poco tempo quella lingua è morta come l'aramaico. E nessuno se ne dispiace, se non fosse che subito dopo sono spuntati Bossi e i Funari. E allora? «Quanta retorica della semplicità», protesta Miriam Mafai, ex presidente della Federazione nazionale della stampa editorialista e grande inviata. A lei il linguaggio corrente succedevano del vecchio politichese non piace. «Va bene prima i politici si esprimevano in modo autoreferenziale critico ma quel linguaggio non era tutto da buttare. Aveva anche una dignità e una logica. Ormai - prosegue - tutti sanno fare barzellette sugli ossimori (ossimoro è una contraddizione in termini ndr) dei vecchi leader. Ma dietro il partito di centro che guarda a sinistra di De Gasperi o dietro il partito conservatore e rivoluzionario di Berlinguer (per non dire delle convergenze parallele di Moro che forse sono il massimo) c'era una concezione alta della mediazione tra spinte diverse della società».

Però c'era anche una cultura consociativa, la ricerca della mediazione era indispensabile perché l'alternanza era impossibile.

Non confondiamo mediazione e consociativismo. Il termine «consociativo» è così negativo perché la mediazione appare poco pulita e avviene sottobanco. Ma la mediazione alla luce del sole (almeno quanto più è possibile) è il senso stesso della politica. Diciamo meglio il consociativismo comporta una forma deteriore di mediazione praticata dove non è possibile l'alternanza. Ma questo non significa affatto che una cultura dell'alternanza non preveda la mediazione. Tanto più che il vincente non può non tenere conto dell'altro dell'avversario che non può essere liquidato o demonizzato in uno scontro quarantottesco.

Allude a quello che si sente dire per gli Stati Uniti, dove il partito vincente finisce per realizzare una parte del programma politico dell'altro?

In un certo senso è così. Non vorrei mai che il nostro paese a esse come presidente del consiglio Bossi ma se lo diventerà dovrà abbassare i toni e pretese. E se sarà la sinistra a governare non potrà non farsi in parte carico delle spinte sociali che hanno sorretto l'ascesa della Lega quindi dovrà anche realizzarne parzialmente il programma. In un siste-

ma che prevede l'alternanza destra e sinistra sono entrambe legittimate a governare. Dunque ognuno accetta la scheggia di verità che è dentro l'altro. Lo dico anche perché a sinistra su questo punto avverso delle riserve.

Tornando al linguaggio, allora lei crede che il parlare più diretto e comprensibile (ma anche rozzo e sguaiato) di oggi sia la regressione quarantottesca di un paese che non ha ancora una cultura dell'alternanza?

Temo di sì con l'aggravante che questo linguaggio è svestito della contrapposizione ideologica di allora e dunque se è possibile è peggiore di allora. E demagogia pura. Oggi non ci sono in ballo visioni del mondo così alternative ma cose molto concrete e meno radicalmente opposte. Chi dice attenti che tornano i comunisti non solo semplifica la natura dello scontro ma mente. Non crede a quello che sta dicendo. Quelli che vedevano i cosacchi a piazza San Pietro nel '48 almeno avevano l'attenuante di crederci sul serio.

Davvero non c'è nulla da salvare nella «parola politica» di oggi? Neppure la sua capacità di tirare dentro l'italiano medio?

A me sembra populismo puro e semplice un cedimento al linguaggio medio senza nessuno sforzo di produrre una crescita la democrazia a complessità.

Pensa alla funzione pedagogica assolta dai vecchi partiti di massa nell'Italia uscita dal fascismo, che in fondo era certamente più rozza di quella di oggi?

Penso al ruolo svolto da De Gasperi alla battaglia di Togliatti contro il plebeismo. Il ceto politico di oggi mi sembra faccia l'operazione contraria mettendosi al livello di certe spinte di massa pur di farsi sostenere. Certo far ragionare è più difficile ma così si annuncia alla funzione di guida propria di una classe dirigente. Basta accendere la televisione per sentire di tutti i colori. Si può ascoltare che i malati erano meglio curati ai tempi di Carlo Magno o vedere una conduttrice (è successo con Pialusa Bianco neo direttore dell'«Indipendente») scandalizzarsi perché una pacifista e un esperto militare per una volta concordano. Infatti se lo scontro non è al calor bianco quello che si dice non ha alcun valore.

La politica come il calcio. Siamo allo scontro di tifoserie, dove l'appartenenza di squadra conta più del contenuto del discorso?

Sembra di sì e anche questo è regressivo.



Miriam Mafai è in alto una tribuna politica del 1964

Cosima Scavolini / Sintesi



Enrico Mentana direttore del Tg5

Camilla Morandi / Agf

GIORGIO BOCCA

Ieri noiosi ma oggi sono volgari



Nella polemica fra il vecchio e nuovo linguaggio della politica sul numero dell'«Espresso» in edicola domani interviene anche Giorgio Bocca. Riporta i passi salienti del suo articolo.

E ora il quarto è più difficile riciclaggio abituarti al cretino e al maleducato. La faccenda è piuttosto delicata e anche imbarazzante per chi come il sottoscritto detestava talmente il vecchio e sperava talmente nel nuovo da dare una mano alla Lega. Ma insomma bisogna pur dirlo se il vecchio era indecente il nuovo fa cadere le braccia.

Il vecchio per dire erano le tribune elettorali noiosissime ingessate rituali, però in lingua italiana e formalmente corrette.

Il nuovo è lo spettacolo penoso di politici in cerca di voti che si lasciano apostrofare in romanesco in ostentate elettorali dove si servono maccheroni alla puttanesca, oreficena di vicenza e cure dimagranti della dottoressa Ortensia alla mercé di finti arrabbiati che insultano tutto e tutti meno il padrone dell'ostena (...). E ogni tanto mi chiedo il vecchio era pieno di ladri o di Intini di corrotti e di corruttori ma se la memoria non mi inganna se nel frattempo non sono tutti morti o emigrati e erano anche dei politici degli intellettuali degli imprenditori degli informatori e moltissimi cittadini comuni colti bene educati civili. Dove sono finiti? Nei conventi come durante le invasioni barbariche? A ricopiare le grandi opere per salvarle dagli instant book?

ENRICO MENTANA

Tutto è meglio della «brodazza»

LETIZIA PAOLOZZI

Enrico Mentana dirige «una baracca» il Tg5 seguita ogni giorno da sette milioni di italiani. Si serve ovviamente dell'attrezzo-linguaggio. Quel linguaggio ecco il punto che dovrebbe analizzare il reale essere a disposizione di tutti e tutte quel linguaggio che dovrebbe dire come vanno gli affari della polis.

Linguaggio della politica. E dei politici. Di oggi e di ieri. Per il comunicatore Mentana, nel 1994, è possibile ciò che non lo era nel 1980, cioè un uso leale del linguaggio?

Non solo è possibile. È doveroso nei confronti del telespettatore e soprattutto è vantaggioso. Nei confronti dell'utente questo significa linguaggio chiaro improntato alla chiarezza.

Questo non è stato? Troppo a lungo in troppe situazioni il linguaggio è stato critico iniziatico paralogico. Per retaggio culturale per ruolo di casta e di reclutamento dei giornalisti per contiguità con la politica con fonti proprie e improprie dell'informazione.

Eppure, di fronte alle semplificazioni, alle derive linguistiche, all'assenza di eufemismi che distinguono l'attuale «parlato semplice», non rimpiange nulla del linguaggio di una volta?

Lei ha citato la lealtà. Allora proprio per lealtà provo a dire cos'era quel linguaggio. Innanzitutto figlio di un'epoca nella quale la comunicazione viaggiava sull'onda dei giornali. E per i lettori dei giornali - in Italia comunque una minoranza - il linguaggio della politica aveva un sapore un po' iniziatico.

Secondo lei, in quel vizio incorreva anche la stampa di sinistra, ma lontana dalle masse?

La stampa politica della sinistra pescava per un verso dal linguaggio involuto o di provenienza letteraria del giornalismo italiano e per l'altro dal linguaggio dell'ideologia. Sembrerà incredibile per parti che pure si rivolgevano a larghe masse ma il codice di comunicazione quanto alla scelta degli argomenti al vocabolario era il politichese che neccheggiava il linguaggio della battaglia politica. A riprova porterei il fatto che in Italia manca una stampa quotidiana popolare.

E non le sembra una fortunata anomalia?

È mancata una stampa che si rivolgesse senza schermi ideologici senza dichiarate velleità di parte a una fascia di lettori che non fosse quella abituale dei giornali. Poi tutto questo in special modo il giornalismo politico si è trasferito dai giornali alla televisione.

Però, le cose al Tg1, Tg2, non è che andassero tanto meglio.

Migliore per il linguaggio dei politici, per quello dei giornalisti televisivi.

Ci credo. Essendo la televisione all'origine emanazione del governo appunto televisione di Stato reclutava gente fidata anche di alta professionalità ma comunque giornalisti politici. Giornalisti che conoscevano il codice delle classi dirigenti delle élites politiche e sindacali.

Prendiamo un nome, quello di Emilio Rossi. Quale è stato il suo linguaggio al Tg1?

Nel nitore massimo nella pulizia estrema ha trovato la sua espressione «bilancinista» nei pastoni dell'allora notista del Tg1 Pier Antonio Graziani poi diventato senatore della Repubblica.

Insomma, Mentana, quel modo di esprimersi dei politici, dei loro cantori, più o meno neutrali, era migliore o peggiore del linguaggio attuale?

Quel modo di esprimersi veniva assunto in piena buona fede. Ritenevo che fosse nell'interesse del telespettatore rappresentargli equamente le posizioni di tutti i partiti creando una «brodazza» con la classica notte in cui tutte le vacche sono oscure. Poi si insensisce una generazione la mia comunque ideologica ma più curiosa. Questa generazione nel giornalismo non si applica più al Palazzo ma a tutto il resto. E coniuga Andreotti o Lama a Lucio Battisti a Gianni Rivera. Nel frattempo arriviamo all'invadenza di un'altra generazione forse prevalente in questo momento la generazione postideologica.

Quella che sente il 99 Posso o gli AK 47?

Quella che vive questo periodo con smarrimento con ansia di gogna e insieme ricerca del nuovo intesa come pulizia etnica della politica. Insomma la generazione che trova corrispondenza nel linguaggio dell'«Indipendente». Ideologia del «parla come mangi». Un qualunquismo di ritorno.

«Parla come mangi» sarebbe il vocabolario di Bossi?

Non c'è dubbio che Bossi e il capostipite del nuovo ma sono gli altri che hanno cominciato a autonomizzarsi il nuovo. Con ciò si sono costruiti. Se uno dice di essere il nuovo non può usare più nulla del vecchio. Prendiamo Ugo Intini emblema pulito del vecchio. Comunque va butolato via perché contiguo di chi ha rubato.

Nonostante questi guasti, lei continua a difendere il linguaggio del «parla come mangi»?

Sì. Anche se odio la foga disolvoluta e l'aggressività l'urlo i decibel. E che vinca l'ironia. Il linguaggio più arguto!

ARCHIVI

ROBERTO ROSCANI

Moro/1

Le convergenze e tutto il resto

Non c'è dubbio il prototipo del «politichese» è il linguaggio di Aldo Moro. Il suo motto più famoso e il non senso geometrico delle «convergenze parallele» che alludeva ai cauti avvicinarsi del centro sinistra. Ma se questa è la frase celebre il vocabolario moroteo è quasi infinito. Ecco un esempio tratto dal discorso congressuale del 1969. Oggetto dell'intervento è il Pci che «non è interamente riconducibile alle regole del gioco democratico parlamentare». Per quanto esso almeno nell'esperienza occidentale faccia riferimento al sistema che liberamente raccoglie e fa valere il consenso non si può tenere che tutto in esso si riduca alla dialettica parlamentare e che le profonde innovazioni alle quali tende non sempre chiaramente definite possano costituire un momento per sua natura reversibile della determinazione di un certo assetto politico sociale. Boh!

Bossi

Il celodurismo e la bonassa

Che «la Lega ce l'ha duro» Bossi lo dice da tempo. A quella primitiva batteuta il senatur ne ha aggiunte altre sullo stesso tono. «Non vorrei che adesso tutte le signore d'Italia si iscrivero alla Lega» diceva qualche mese dopo. Il culmine è stato raggiunto ad Assago quando al mito del «celodurismo» si aggiungeva una vittima Margherita Boniver. «Bonassa bonassa venni qui, ecco come ce l'abbiamo noi della Lega» gridava ridendo e facendo il gesto del braccio agitato in alto prima immagine sessuale esplicita a dominare un congresso.

Moro/2

Un chiarimento illuminante

Moro è fonte inesauribile. Vi offriamo una seconda chicca: un discorso del 1967 nel corso di un convegno sulla democrazia integrale. «Questo comune sforzo di ricerca sostiene e alimenta la nostra attività sovente ardua e difficile la quale ha bisogno di quando in quando di essere chiarita, rievocata, giustificata anche criticamente se volete, ma giustificata. Ciò varrà a dissipare quel senso di vuoto che qualche volta avvertiamo dando la confortante consapevolezza di una presenza, un' e per la vita della Nazione».

Craxi

Un decisionista con gli attributi

Siamo agli anni Ottanta e Craxi è tra i primi politici a rompere col vecchio politichese per adottare un nuovo linguaggio. Solo apparentemente meno cifrato ma molto più volgare. «Sto proprio per rompermi i coglioni» dice nel 1984 rispondendo alle critiche della stampa. E poi riprende un vecchio motto fascisteggiante. «Mi sono sentito chiedere perentoriamente per quale ragione ci occupiamo dei paesi arabi che cosa abbiamo da dire? ha chiesto questo illustre intellettuale dei miei stivali». Il tutto in un intervento parlamentare.

Forlani

Metti il carro davanti ai buoi

Siamo negli anni Novanta ma Forlani resta attaccato al politichese. Ecco un bell'esempio. «Qui se si fanno le elezioni in una situazione di scarsa chiarezza di generale confusione rischiamo di ritrovarci in una situazione ancora più difficile. L'impegno prioritario è quello di dare al governo la possibilità di far fronte ai problemi. Siamo attenti a non mettere il carro davanti ai buoi». I buoi erano già scappati la frase è solo di sei mesi fa.

Cossiga

Gli attributi e non solo

Cossiga ne ha dette di tutti i colori. Occhetto faceva «schifo». Camerale era «vomitevole» chi lo voleva dimezzare «si doveva attaccare al tram di se diceva «mi sto incazzando» poi una serie di «caccia», «casino», «peracotta»... Ma il massimo lo raggiunge quando lo fa dire al suo amico Pradini con una delle sue frasi preferite. «La differenza è così Cossiga secondo il suo eseguita non è tra chi li ha e chi no ma chi li ha al posto giusto e chi da un'altra parte».

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

CRISTINA LASTREGO FRANCESCO TESTA



Mio figlio, da un po' di tempo, mi chiede con insistenza che gli regali un televisore da tenere in camera sua. Devo farlo oppure no?

È giusto averla in camera?

Che cosa vedono di notte i bambini che hanno ricevuto il dono di un televisore per la loro cameretta? Se sono colti da insonia, che tipo di programmi hanno a disposizione? Una signora, medico-neuropsichiatra infantile, ci ha scritto, rispondendo ad un questionario: «Ho notato che i bambini guardano tutto, fino a tardi, senza nessun filtro né di orario, né di cosa vedono. Il massimo della gioia è «avere un televisore in camera propria» completamente autogestito. Una

volta un babbo raccontava divertito di aver trovato il figlio di 7 anni che stava vedendo un film porno all'una di notte! È giusto il divertimento e forse la ferezza di quel padre così macho? È giusto che a bambini e bambine vennga proposto questo tipo di modello della femminilità e della seduzione? In questo campo i primi modelli conosciuti tendono a fissare, con i loro contenuti precisi, spinte istintive non ancora ben definite e ad avere poi influenza per il resto

della vita. Nei film pornografici il rapporto sessuale è normalmente presentato come uso o come sopraffazione. Quindi in modo del tutto diverso dai legami di amore, amicizia e collaborazione che permette di vivere insieme nella vita reale. Di questi modelli, i bambini non hanno certamente bisogno. Sul dono del televisore personale, gesto d'amore poco lungimirante e forse un po' egoista, due parole: è un vero regalo, o è un alibi per poter vedere in pace i programmi che si preferiscono, senza bambini tra i piedi? È dare libertà e autonomia ai figli o è dividere ancora di più la famiglia e togliere ai bambini la possibilità di avere un adulto

presente che aiuta sul momento a interpretare il messaggio televisivo? Spesso chiediamo se sia più bello guardare la televisione insieme ai genitori oppure da soli e i bambini ci rispondono dividendosi in due gruppi all'incirca pari di numero. Questo porta ad una riflessione: quello che cambia tra l'uno e l'altro di questi due gruppi è il tipo di spiegazioni offerte dai genitori. Il loro indice di gradimento dipende dall'abilità che dimostrano nell'essere spettatori di buona compagnia, capaci di ascoltare i bambini e rispondere sia alle loro domande, sia ai loro silenzi.

Nuovi libri riaprono il dibattito sullo scienziato pisano e la sua scuola

Galileo Non fu solo Inquisizione

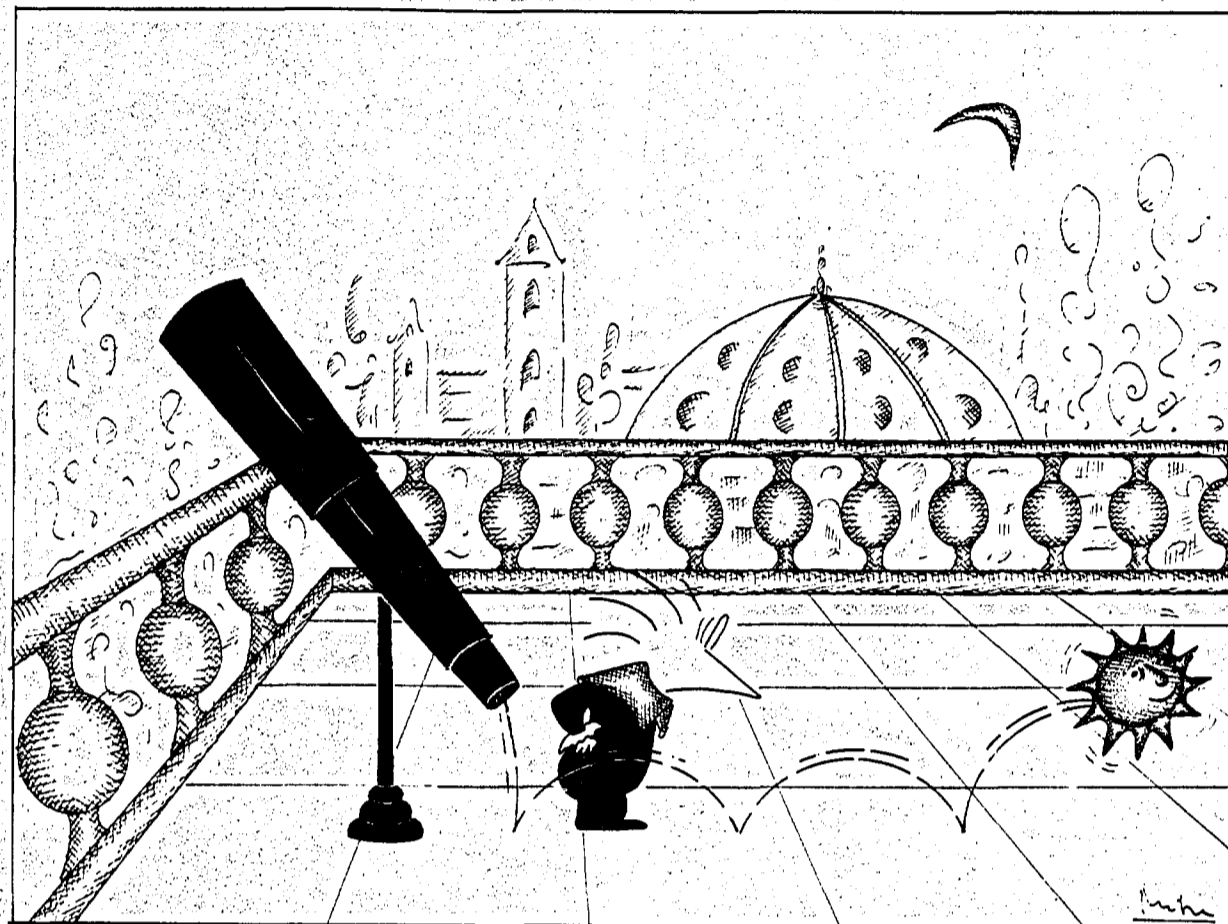
Quale fu la causa (o l'insieme di cause) che provocò la crisi e quindi la dissoluzione della scuola galileiana dopo la condanna di Galileo? Un libro di Michael Segre propone una lettura più complessa di quel grande spartiacque scientifico e culturale della metà del Seicento. Affermando che la Chiesa non fu la sola responsabile del fallimento di una scuola ricca di talenti e di idee. Era l'Italia del tempo che diveniva ostile alla ricerca.

DANIELE ARCHIBUGI

Quando i protestanti Thomas Hobbes e John Milton si recarono in visita a Galileo Galilei nella sua ultima dimora di Arcetri, intendevano pagare un tributo ad un vecchio e valoroso scienziato costretto, diremmo oggi, agli arresti domiciliari per aver avuto l'ardire di sfidare le sacre scritture quali unica fonte di conoscenza. Hobbes e Milton non furono certo gli unici a confortare lo scienziato italiano nella sua sventura: una intera corte di uomini di cultura, scienziati, religiosi e finanche di principi con consorti compirono quel pellegrinaggio laico, intenzionali con tale testimonianza a dissociarsi dalla superbia suprema che aveva ispirato la sentenza del Tribunale dell'Inquisizione. Nel 1633, quando fu condannato, Galileo aveva ormai 69 anni. Finiva il suo splendido carriera scientifica che era iniziata relativamente tardi. Soltanto nel 1610 egli passò improvvisamente dalla condizione di oscuro e laborioso scienziato a quella di lume intellettuale della cultura europea. Fu grazie alla pubblicazione di un agile opuscolo, il *Sidereus Nuncius*, stampato in gran fretta per descrivere le scoperte scientifiche conseguite tramite un nuovo strumento tecnologico: il cannocchiale.

Galileo, che per tanti anni aveva fatto quadrare il proprio bilancio familiare occupandosi di pompe, strumenti agricoli e cartole, era finalmente riuscito a sviluppare uno strumento dalle infinite potenzialità scientifiche. Nessuno dei suoi colleghi, per quanto reputati più dotti, avrebbe potuto creare in tempi brevi un cannocchiale della stessa potenza e precisione. Lui, che si era così spesso lamentato di dover dedicare troppa parte del suo tempo ad attività ingegneristiche, aveva finalmente, avuto una inaspettata ricompensa. Era una rivincita dei tecnologi sugli scienziati. Non è un caso che quello strumento fu prodotto a Venezia che come ci ricorda Donald Gillies, era allora il leader europeo nella produzione del vetro (in *Galileo ritrovato*, numero monografico di *Prometheus*, a cura di Paolo Bisogno, Franco Angeli, pp. 110, lit. 22.000). Se gli anonimi artigiani che prima di lui avevano prodotto dei cannocchiali avevano sfruttato lo strumento per la navigazione e per scopi militari, lo studioso toscano ebbe una intuizione semplicissima e geniale: utilizzarlo per osservare il cielo stellato. In poche notti fu in grado di proporre scoperte scientifiche di inestimabile valore: i satelliti di Giove, le montagne lunari, le stelle della Via Lattea. Il *Sidereus Nuncius* si configurava ancora oggi come l'opera contenente il più elevato numero di scoperte scientifiche per pagine di testo, ed è probabilmente destinato a restare tale per il resto della storia della scienza.

Le scoperte straordinarie presentate da Galileo abilitavano un metodo fino allora costretto ai margini della



comunità scientifica: quello basato sulla sperimentazione e sull'induzione. La forma stessa utilizzata da Galileo per descrivere i suoi esperimenti è quella poi diventata dominante e che ancora oggi domina incontrastata nelle riviste scientifiche internazionali: scevra di riferimenti teologici o letterari, introdotta da una descrizione degli strumenti adottati, contenente una accurata descrizione delle osservazioni compiute e dei risultati raggiunti. Anche dal punto di vista sociologico, Galileo non si differenzia dalla moderna liturgia degli articoli scientifici: nella premessa c'è il deferente ringraziamento per i mecenati. E le conclusioni affermano che i risultati raggiunti rendono necessarie ulteriori ricerche per concludere con una accattivante promessa: «il benigno lettore aspetti tra breve una più ampia trattazione su questo argomento».

Come nota Andrea Battistini nella recente ripubblicazione della vecchia ma ancora valida traduzione di Maria Timpanaro Cardini, che non teme di essere riproposta insieme all'originale testo latino (*Sidereus Nuncius*, Marsilio, Padova, pp. 247, lit.

16.000), tale conflagrazione della scoperta scientifica era forzatamente destinata ad un immediato successo. L'eroe della vicenda, il Galileo, poteva a questo punto legittimamente attendersi di godere per il resto della sua vita terrena i frutti del successo. Sotto l'ala protettrice della potente famiglia dei Medici, circondato da un gruppo di giovani di talento, mutò radicalmente la propria attività: «Da allora in poi - sostiene Michael Segre (*Nel segno di Galileo*, il Mulino Bologna, pp. 223, lit. 20.000) - Galileo cessò praticamente di essere accademico e divenne un uomo di corte. Si interessò sempre più di politica della scienza». Ma senza forse comprendere quanto pericolosa fosse questa avventura. E forse per questa circostanza che il personaggio Galileo fu destinato a diventare allo stesso tempo un eroe e un anti-eroe. Il mito è oggi codificato nella storia della scienza: prima di lui l'oscurità, l'aurora e lo splendore grazie alle sue rivelazioni, ed infine le tenebre, causate dall'indebita interferenza del potere secolare sulla comunità scientifica. Una trama che ha

resistito nei secoli e che ha la sua più efficace, perché francamente teatrale, rappresentazione nel dramma di Bertolt Brecht. Ma questa immagine agiografica deve essere verificata, in ossequio al metodo galileiano, sui fatti. In primo luogo, rispetto alla natura del processo e della condanna inflitta a Galileo. In secondo luogo, rispetto alla effettiva situazione della comunità accademica dopo la sciagurata sentenza: in una parola, poteva una sola sentenza, per quanto clamorosa, dissolvere una intera scuola di pensiero? Il celebre processo resta ancora oggi un enigma. Non è bastata soltanto l'abiura di Giovanni Paolo II per rendere idilliaco il rapporto tra scienza e istituzioni. In *Galileo ritrovato*, studiosi tanto laici che cattolici, tra i quali Federico Mayor, Paolo Bisogno, Giovanni Castellani e Giulio Giorello, avvertono ancora oggi la sofferenza di quella ferita. All'eredità intellettuale galileiana è invece dedicata la monografia di Segre, che colmando una importante lacuna negli ormai poderosissimi studi sull'argomento, prende in considerazione le attività dei più diretti discepoli di Galileo (tra i quali Cava-

Artrite reumatoide Un nuovo farmaco per sconfiggerla

Ricercatori inglesi del Kennedy Institute of Rheumatology di Londra hanno messo a punto un farmaco capace di bloccare in modo selettivo il TNF (tumor necrosis factor) una sostanza che innesca il processo di erosione e infiammazione delle articolazioni. La sostanza è un anticorpo monoclonale anti-Tnf chiamato «CenTnf» e prodotto con tecniche biotecnologiche. Il Tnf secondo Ravinder Maini e Marc Feldmann, svolge un ruolo chiave nella genesi dell'artrite reumatoide: prodotto in piccolissime quantità dall'organismo per attivare il sistema immunitario, il Tnf rimane in dosi elevatissime (100-1000 volte superiore alla norma) nelle articolazioni colpite da artrite reumatoide, causando il danno che può condurre alla paralisi completa degli arti. Se il Tnf viene bloccato, secondo Feldmann, direttore della ricerca, altre sostanze anch'esse implicate nella degenerazione delle articolazioni, vengono bloccate a catena. Secondo uno studio condotto all'ospedale Charing Cross su un gruppo di 20 malati di artrite reumatoide e refrattari alle terapie convenzionali, il CenTnf ha migliorato la sintomatologia dolorosa e della mobilità articolare, confermati da una drastica riduzione dei parametri del sangue che si sono mantenuti stabili per oltre 14 settimane. Altri 70 malati sono tutt'ora in trattamento in Inghilterra, Germania, Olanda e Austria.

Usa, il terremoto che ha spostato la montagna

All'epoca del terremoto del 17 gennaio scorso a Los Angeles, una cima di 1103 metri - che domina la San Fernando Valley - si è messa ad oscillare paurosamente, per alcuni secondi si è ingrandita di 38 cm e si è spostata di 16 cm, verso nord e di 14 verso ovest, secondo i rilevamenti stabiliti dalla Nasa. Quando la terra ha smesso di tremare e la montagna si è stabilizzata, essa risultava ingrandita da 2 a 3 cm, e spostata di 3 cm, più a sud, secondo i rilevamenti dell'Osservatorio di Pasadena. La Nasa ha studiato questi movimenti utilizzando una rete di 45 stazioni collegate agli strumenti del Global Positioning System, una rete di 24 satelliti situati in orbita a 20.000 km. d'altitudine.

Sull'Appennino centrale tornano le linci

Le linci sono tornate. In località per ora segretissime dell'Appennino centrale sono state trovate le tracce che provano il ritorno di questi splendidi felini. E per appoggiare e seguire questo evento che gli esperti definiscono straordinario è anche nato un «Gruppo lince Italia» che accoglierà specialisti e operatori. La regia del team sarà affidata a uno dei maggiori esperti italiani, Franco Tassi, direttore del parco nazionale d'abruzzo che con la sua équipe ha registrato la presenza del «gattopardo italiano» nell'Appennino centrale. Gli appuntamenti e le ricerche hanno consentito di accertare la presenza di un numero assai limitato di esemplari probabilmente in corso di lento incremento e diffusione. Ora un'ulteriore campagna d'indagine che si svolgerà dalla fine di questo mese alla fine di marzo tenterà di raccogliere una documentazione su quest'evento per chiarire, fra l'altro, le modalità del ritorno e assecondandolo in ogni modo possibile.

La Caulerpa Taxifolia sta distruggendo i fondali del Mediterraneo. E falliscono tutti i tentativi di bloccarne l'avanzata. Una lumaca mutante fermerà l'alga assassina?

Trame e misteri, scienziati e principesse Quando l'ecologia si veste di letteratura

E alla fine l'alga assassina approdò nella letteratura. A pochi anni dal suo ben poco applaudito debutto sulla scena del Mediterraneo, la Caulerpa Taxifolia ha ora la dignità di un romanzo. A firmarlo è Nico Orengo. L'editore è Einaudi. Il titolo - *La guerra del basilico* - La vicenda narra intreccia scienza e decadenza. Costa Azzurra con relativi miti (Grace Kelly, sesso, mare, casinò, pesce fritto, vino bianco) e polimorfismo professionale (avvocati che diventano albergo, camerieri coi talenti di pittori, commercialisti che si scoprono riparatori di reti da pesca). La storia narrata da Orengo prende le mosse dall'invasione dell'alga e dal tentativo della direzione del museo di Monaco di negare l'evidenza che l'alga, cioè, è fuggita proprio dalle loro vasche. Incaricata di trovare le prove del delitto, una giovane e sentimentale biologa stessata biologa di Torino. Tra congluere e congetture scientifiche, fascino e comicità a volte esilaranti, la storia segue un suo tracciato fino a proporre soluzioni aperte per tutti i problemi sollevati. Per l'alga in particolare, si fa

strada l'ipotesi di una lumaca di mare divoratrice di questo vegetale, l'Aplysia. Ma purtroppo (vedi articolo a fianco) questa ipotesi è evaporata dall'orizzonte delle possibilità. Orengo sostiene di aver scritto questa storia a sfondo ecologico perché è un ligure, un ligure del confine». «D'estate - ci dice - la Caulerpa sboccia e i giornali locali ne parlano di più. Ma, guarda caso, non danno mai notizia di ritrovamenti sotto la rocca di Montecarlo». Così, per senso di giustizia e per amore della sua terra con le sue ambiguità e le sue follie, Orengo ha scritto. Partendo proprio da quello che lui definisce «un cancro del mare». Nel libro l'alga diventa addirittura velenosa per gli animali marini ma in realtà la tossina che produce è già sufficiente per tenerli alla larga e farli fuggire. Resta un nome «coperto». Nel libro si parla di un «professore» di Montecarlo che trama per evitare che venga scoperta la responsabilità del Museo. Dietro questo nome sembra si nascondano due personaggi, un ex direttore del Museo, il professor Dumage, e il notissimo professor Piccard, costruttore di battiscati. Ma sono malignità da terre di confine. □ R.Ra.

ROMEO BASSOLI

«Sì, abbiamo tentato anche con una lumaca, l'Aplysia, ma finora, nonostante il racconto di Nico Orengo, non funziona. La Caulerpa Taxifolia, l'alga assassina, non ha rivali. La lumaca non la mangia. E lei avanza, ormai è arrivata alle porte di Messina». Il professor Francesco Cinelli, del Dipartimento di scienze dell'ambiente dell'Università di Pisa, racconta dei tentativi di contrastare la grande avanzata dell'alga, invadente, più che assassina. Liberata sventatamente dalle vasche del museo oceanografico di Monaco, la Caulerpa, in dieci anni «ha invaso la costa azzurra dal confine con la Spagna a quello con l'Italia per un totale stimato di 1.200 ettari di costa - spiega il professor Cinelli - In Liguria si è diffusa dall'Imperiese a Ponente sino ad Oneglia. A Livorno ne è stata eliminata una grossa chiazza, ma all'Elba, nella zona di Marina di Campo, è anco-

ra lì. Nello Stretto di Messina si è già insediata. Sta facendo, insomma, il giro del Mediterraneo». Il bollettino di guerra non lascia spazio a troppo ottimismo. «Il problema vero, più grosso, è che quest'alga entra in competizione con le praterie di Posidonia, la pianta marina che da millenni forma l'habitat più importante del Mediterraneo. Nelle praterie di Posidonia vivono moltissime specie di animali e di piante marine», spiega il professor Rinaldi, che da anni, a bordo della nave Dafne II controlla la vita dell'Adriatico. «Quest'alga si è adattata fin troppo bene alle acque del Mediterraneo. Ma la fauna del Mediterraneo non si è adattata a lei. Quando le praterie di Posidonia spariscono e la Caulerpa si impadronisce, i pesci e gli altri animali semplicemente fuggono. Non sopportano la tossina che l'alga produce. Rischiamo la sparizione delle praterie di Posidonia e un disastro ecologico nel Mediterraneo».

E di tentativi per evitare questo disastro ne sono stati fatti. Il professor Cinelli racconta della deradicazione con mezzi meccanici (in altri termini, l'alga strappata dal fondo), di getti di acqua calda a 70-80 gradi centigradi, di animali capaci di brucarsi via l'invasore. «Ma non c'è stato nulla da fare - spiega Cinelli - pesci e ricci di mare, in Laboratorio, hanno preferito lasciarsi morire di fame piuttosto che mangiare la Caulerpa». L'ultimo tentativo è stato fatto con l'Aplysia, una lumaca di mare presente da millenni nel Mediterraneo. Ma anche lei, al contrario di ciò che ipotizza Nico Orengo nel suo romanzo «La guerra del basilico» (vedi articolo a fianco) schifa l'alga. La lotta biologica all'invasore deve cercare altre strade. Una di queste potrebbe essere la «costruzione» attraverso l'ingegneria genetica di una Aplysia mutante. Dovrebbe essere questa la mossa estrema, il tentativo ad alta tecnologia. Se fallirà, non resterà che una lotta impari con la natura.

L'INTERVISTA. Per la celebre cantante un nuovo cd. E un annuncio: «Vado in Cina»

Da ragazza del Piper a musa sexy Una «Bambola» trasgressiva



Nicoletta Strambelli, in arte Patty Pravo, è nata a Venezia nel 1948. Bambina quasi-prodigio, studia pianoforte dall'età di 5 anni e frequenta il conservatorio Benedetto Marcello...



Patty Pravo in una recente immagine e a sinistra ai tempi gloriosi del «Piper»

Patty. L'ultima imperatrice

A Venezia, sua città natale, Nicoletta Strambelli, in arte Patty Pravo, torna a far parlare di sé. Annunciando Minaccia bionda, un disco legato a un megaprogetto cinese...

giusta. Anche se Nicoletta Strambelli è gentilissima. Patty Pravo è una star e la sua voce cade ancora dall'alto di un mistero che lei spiega semplicemente così: «La mia lunga assenza è dovuta a mancanza di stimoli di un certo valore».

ne che ci sia una rivoluzione in atto. Che cosa ne pensi? Magari! È da mo' che ci saremmo dovuti alzare. Ma la vedi in giro questa rivoluzione? Vedo chiacchiere non fatti. Ma per che mi fai parlare di politica? Non mi sono mai occupata di politica anche se è impossibile non occuparsene pagando le tasse.

Non ripeto: non sono mai riuscita a fare il mestiere. Non sono capace di vivere riproponendo i miei pezzi. Ora che cosa è cambiato? Forse comincia a succedere qualcosa. Si sta liberando l'energia di questo piccolo posto chiamato Terra.

poi lo trovo che le voci vadano educate meno possibile. E ora che fai, prima del debutto di «Minaccia bionda»? Lavoro tra Pechino e Shanghai. Li trovo l'atmosfera che immagino ci fosse a Parigi negli anni Trenta. Con quella stessa possibilità di incontro e scambio tra artisti che forse in Italia puoi trovare solo a Bologna.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

VENEZIA. Esile esigua esangue tale e quale a se stessa e al Pierrot lunare che è sempre stata, torna la «Minaccia bionda», come ora si definisce Patty Pravo annunciando un suo megaprogetto cinese.

per Patty da sempre spiritualmente apolide. «Il cinese non è culturale come il giapponese», spiega. «È una specie di francese-otto». E precisa che da un anno ormai lavora in Oriente dove c'è un clima culturale come in Occidente negli anni Sessanta.

Perché, ci sono cose più importanti di cui ti sei pentita? Spero di no'. Ma nella vita penso si debba riuscire ad essere confortevoli per se stessi. Altrimenti si cambia il mestiere. Trovo più dignitoso e liberatorio lavare le scale. Fare 15 anni di rock ai miei livelli e rimanere «sani» è dura. Mi sono solo presa un attimo di riflessione. Poi si è un pochi non dilungato.

Ma i tempi te li sei imposta tu, oppure hai anche incontrato delle difficoltà, qualcuno che ti ha messo i bastoni tra le ruote? No guardi, penso sia impossibile. E

Ma Venezia, lo porterai il tuo spettacolo? Spero di sì anche se c'è il problema degli spazi. Ho bisogno di un grande palcoscenico. Però in piazza non i Pink Floyd hanno già fatto danni abbastanza.

La tua voce, che pesca dai profandi, è sempre stata così, o l'hai educata, creata con lo studio? Mi son de Venezia ho la voce del gondoliere. Hai mai sentito la voce del ministro Rosa Russo Jervolino? Purtroppo sì. Con quella voce qua lunque cosa dica, ha sempre torto. Non potresti insegnarle a educare la sua voce? Sarebbe un'impresa patriottica da parte tua. No guardi, penso sia impossibile. E

L'artista ospite d'onore del Midem di Cannes Miss Diana Ross, vegetariana in pelliccia (ma ecologica)

Tutti per Diana. Al Midem di Cannes arriva la Ross, con codazzo di mondanità e trattamento da star trent'anni sul palcoscenico tutti da celebrare, dagli inizi con i Supremes a una carriera solista ricca di soddisfazioni.

per concludere con un galà musicale a ristrettissimo giro di invitati e pure fra i cronisti viene atmosferica di «mediocrità» tra complimenti e ringraziamenti in apertura di domanda.



Diana Ross

DIEGO PERUQINI

CANNES. È lei la regina del Midem 94 approdata sulla Croisette in pompa magna lussuosa Rolls Royce e canonica mezz'oretta di ritardo tutt'intorno tanta gente incuriosita tappeto rosso e cerimoniali vari con un bello spiegamento di forze dell'ordine.

all'artista chiamandola sempre Miss Diana Ross» è il cortese ma fermo invito. All'interno campeggiano le ultime immagini di questa arzilla cinquantenne pose sexy e linea invidiabile «scatti» professionali e aspetto da ferdinand consumatrice di acqua Fiuggi. Si celebra qui il trentesimo anno di attività di Diana dagli inizi «sol con le Supremes ai tanti successi come solista fra melodie romantiche e guizzi pop-dance raccolti in vane antologie tra cui la vendutissima One Woman The Ultimate Collection e in un'autobiografia intitolata Secrets of a Sparrow Al Midem Diana viene subissata di premi e riconoscimenti.

dei propri figli Diana di cui sente spesso la mancanza. Li segue nei primi passi artistici li consiglia li coccola. Per loro non ci sono armi giocattolo o passatempi violenti in casa. E per i bambini di tutto il mondo sta progettando libri e dischi adatti. E tenta ai giovani talenti per loro ha creato un'etichetta discografica «Emergere è sempre difficile ai miei tempi come adesso. Al solito ci vogliono bravura e fortuna come in contrarie le persone giuste al momento giusto. A me è andata bene ho avuto tanti buoni maestri. Oggi la parte viviva è molto importante. Ai giovani consiglio di pianificare tutto andare avanti a piccoli passi e sce

gliersi subito un buon manager con conoscenze legali alle spalle. Senza avere fretta di far soldi per poi bruciarsi tutto fra droghe e cose simili. Grande successo negli States ha avuto Out of Darkness film tv sui dischi interpretato da Diana. «Ho girato gli ospedali per un anno per conoscere da vicino questa terribile realtà. Adesso «cosa significa essere poveri in un paese non assistenzialista». Il rap? «Mi interessa è l'espressione dei sentimenti della comunità. Anche se spesso non capisco tutte le parole». E in futuro un duetto con Queen Latifah e prossimamente un album con Quincy Jones.

Ma il festival di Sanremo, ti diverti a sentirlo? Quest'anno ci sono Nilla Pizzi e tanti altri fantasmi del passato... F perché prima chi c'era i fantasmi del futuro? E così dicendo Patty si alza. Si lancia l'altra Nicoletta presente: la Orsomanova «scrittura anche lei dal Carnevale di Venezia e insignita del titolo di Cavaliere di San Marco. Che si aggiunge a quello di commendatore precisa lei. Mentre Patty, con la sua voce rasoterra, esprime tutta la sua (finta) invidia.

E dalla Francia arriva il rapper Soon E MC

Anche la Francia ha il suo rapper di punta, visionato a Cannes in uno showcase pomeridiano: si chiama Soon E MC, nero bellocchio animato da voglia di contaminazione. Quella che porta il rap a unirsi a generi tipo jazz, funky e soul in un insieme variegato e creativo come già sperimentato dai più conosciuti US 3, anche loro protagonisti al Midem di un concertino molto avvincente. Soon E MC è in giro dal 1988, con qualche singolo e un mini-album ben accolto in patria, biglietto da visita a esibizioni come supporter di Alpha Blondy, Gangstarr e Arrested Development. Il debutto in grande stile è storia di oggi, un disco come «Atout... point de vue», raffinato e ballabile, con testi che denunciano le mille ingiustizie della società («Popugnant» e «Point de vue») e l'illusoria suicida della droga («Wadchi wadcha»). Il tutto ben assemblato dal vivo, dove il suono si fa più sporco e ruspante, in un gustoso impasto fra flauto, fiati, effetti «scratch» e chitarra pungente mentre il leader snocciola recitativi in idioma transalpino e fa componente funky-jazz anni Settanta prende spesso il sopravvento. Niente male.

LA TV DI ENRICO VAIME

Berlusconi figurina alla memoria

CHE COSA rimarrà nell'ombra vecchiaia di questa collezione di figurine Tv che stiamo inconsapevolmente assemblando nel ricordo? I nostri nonni avevano le Lucif, i padri la Perugina (con i mitici Feroce Saladino e «Greta Garbo») noi le Panini fino agli anni 50. Abbandonate poi per le figurine del teleschermo appiccicate nella nostra memoria come su un album.

LA FIGURINA di Segni varrà di più domani? Diventerà preziosa e porterà alla luce anche quelle dei familiari come succedeva per i ciclisti (Fausto Coppi tornò in album anche la figurina di Serse Coppi) così Lucien Launès lanciò il germano Apò al numero d'ordine immediatamente successivo? Così avremo anche le figurine dei parenti di Manotto (mi pare ci fosse un fratello anch'egli parlamentare da Sotto l'immaginetta di Pannella Marco metteranno tra parentesi anche l'altro nome. Giacinto? E sul retro elencheranno come per i divi del cinema alcuni titoli? Ricercherà quel «padre della legge sul divorzio» rendita più che ventennale poi abortito referendum. E si fermerà il curriculum della figurina grazie alla mancanza di spazio che impedirà aggiornare i dati a mio parere non lusinghieri.

Dietro la foto di Casini Pierferdini non scriveranno ex portavoce di Tim o si limiteranno a ricordarci la recentissima voglia di nuovo qualche «voglia purché garantente una nobile vita». La foto di Bossi sarà tratta dal comizio di Curcio e lo vedrà esibire nello storico manichetto? A occhio posso prevedere che sarà fra le più richieste insieme a quelle di Miglio. Tiziana Parenti (Titti la rossa rimessa in pista dai ricordi a timer di Sama originale figura di «memorato» Fu tra l'altro l'inventore della curiosa formula accusatoria di sponda quella del «non lo escludo che tradotta in aule un po' frastornate può suonare come «ricordo perfettamente») e certo come non quella di Berlusconi. Il cavaliere verrà immortalato con filtro uso lifting dimostrerà nella collezione della nostra memoria non più di 22-23 anni. Lo vedremo in cassette registrate e in apparenze fotografate ma che dico da storario da Pitagang. Pian piano Silvio il Donan Grav della Blondy retrocederà verso l'adolescenza. Andrà al veggio vestito alla maniera Siedera al Parlamento col cerchio e la palla accomagnato da una bonne svizzera. Ricercherà chissà quale incarico governativo presentandosi su un elegante carrozzone Giordani (modello francese) Finché momentaneamente incudito nei giardini (del Quirinale) Può essere anche questo) verrà rapito. Dagli stessi che hanno trafugato il Bambin Gesù dell'Aracoeli a Roma. In fondo a guardarlo bene il Silvio al bambino gli somiglia in giovane. La sua figurina diventerà un «santo». Gli studenti la porteranno in tasca agli esami. Forse gli attribuiranno anche un miracolo: il pagamento di fornitori e collaboratori Fimmett in attesa da mesi. Chissà?

L'ANTEPRIMA. I progetti di Silvio Soldini. Due nuovi film «corti». E metropolitani



Ivano Marescotti e Patrizia Piccinini in 'L'aria serena dell'ovest'

Carta d'identità

Silvio Soldini è nato a Milano nel 1958, ed è cittadino svizzero. Ha studiato cinema a New York ed è successivamente rientrato in Italia, imponendosi ben presto come la figura più interessante dei cosiddetti «filmmakers»...



Silvio Soldini e Maria Bako sul set di 'Un'anima divisa in due'

Miracoli (e fate) a Milano

Il nuovo film di Silvio Soldini? «Sto raccogliendo le idee». Ma intanto il cineasta di 'Un'anima divisa in due' non resta certo con le mani in mano. Sta preparando un cortometraggio con gli allievi della scuola Paolo Grassi...

scuola è affidato al giovane regista per un periodo di sei settimane. Tanto durerà infatti la produzione del film: due settimane per la messa a punto del soggetto e per la stesura della sceneggiatura...

A proposito di Milano chiediamo al regista se la vede davvero come «una città livida», secondo l'acustica definizione che lui stesso ne ha dato in una intervista rilasciata proprio a 'l'Unità'...

ENRICO LIVRAQNI

MILANO Che fanno i registi del cinema quando hanno terminato un film? Ovvio: lavorano alla preparazione di un nuovo film. Non tutti però. Ce ne sono alcuni che tra un film e quello successivo fanno un altro film...

venale normalmente annegata nel solito fondale plumbeo e agghiaccio. Quattro chiacchiere su questo nuovo impegno già in stato di avanzata elaborazione. A due passi c'è la Scuola di Arte Drammatica Paolo Grassi ed è proprio lì che Soldini sta preparando un altro film...

Una struttura in progress. Intanto il film ha già un titolo: 'Fate metropolitane' appunto. «Suscettibile però di cambiamento come del resto lo sviluppo del plot (si fa per dire)» dato che la sceneggiatura cui Soldini ha lavorato con la collaborazione di Andrea Novicov e Federa Brumini ha tutta l'aria di una struttura in progress...

Già e allora parliamo di produzione. Cos'altro ha in programma il cineasta Soldini nell'immediato? «Una partecipazione al progetto 'Miracoli' che sarà prodotto dall'Istituto Luce e dalle società Lumière e Monogatori. Si tratta di tre cortometraggi di dieci minuti l'uno che saranno girati da Paolo Rosa da Mario Martone e da me. Non circoleranno però insieme...



RECORD. Il film più lungo della storia? Dipende. Quello effettivamente uscito nelle sale fu 'Femmine folli' di Erich von Stroheim (nella foto) che in alcuni paesi sudamericani uscì nella sua versione integrale di 6 ore e 24 minuti...

FOTOGRAMMI

Il primo Bertolucci. A Bellaria prima della rivoluzione. Qualche anticipazione sul programma di Anteprima: la rassegna di cinema indipendente giunta alla dodicesima edizione...

Boicottate la star. Attrice indiana messa al bando. L'attrice lascia il set e i produttori la mettono al bando. Poteva succedere a Hollywood ma è capitato a Bombay in India...

Il Miami Festival. Film stranieri in corsa per l'Oscar. Con lo spagnolo 'Belle Époque' di Ferdinando Turessa che concorre all'Oscar nella categoria dei film stranieri...

Primefilm

Stone tra cielo e terra

Prima di tutte le guerre c'era la terra. Lo dice la saggezza e l'illuminata dei contadini vietnamiti. Una terra di una bellezza abbastrante. Da canto lina? Può darsi. Oliver Stone ha scelto uno dei posti più belli del mondo...

Tra cielo e terra

Tit orig: Heaven and Earth. Regia: Oliver Stone. Sceneggiatura: Oliver Stone dal libro di Le Ly Hayslip. Fotografia: Robert Richardson. Nazionalità: Usa. Durata: 143 min.



Hiep Thi Le e Tommy Lee Jones

Per la prima volta nella storia del cinema americano ha fatto di una vietnamita la protagonista di un film. È ispirato dal buddhismo di Le Ly ha composto un inno alla pace. Da questo punto di vista il film è encomiabile. Ma certo non è privo di peccati. È eccessivo nel bene e nel male come spesso capita a Stone...

Quel mammo è solo un papà



Robin Williams e Mrs. Doubtfire

Mrs. Doubtfire. Regia: Chris Columbus. Sceneggiatura: Randi Mayem Singer e Leslie Dixon. Nazionalità: Usa. Durata: 105 min.

le della coppia Lemmon-Curtis di 'A qualcuno piace caldo'. L'attore americano «indossa» quel personaggio femminile estraneando qualcosa di più di una macchietta comica in travesti. In fondo Mrs. Doubtfire è un po' come il padre irlandese di 'The Snapper' una presenza rassicurante e provvida un condensato di saggezza che fa dimenticare l'inganno...

[Michelo Anselmi]

dieci abbonamenti a l'Unità

UNA VOCE IN PIÙ
NELL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

Diecimila abbonamenti straordinari a l'Unità durante il periodo della campagna elettorale.

Un obiettivo ambizioso? Forse.

Ma il sostegno sempre maggiore dei lettori ci può aiutare a far giungere la nostra voce a tutti i progressisti impegnati per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro.

In che modo? Basta sottoscrivere **40.000 lire** per un abbonamento della durata di sessanta giorni dal 21 febbraio al 23 aprile.

Sarà compito de l'Unità fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono.

I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il

C/C postale n. 29972007

intestato a l'Unità spa
Via Due Macelli 23, Roma,
e indicare il luogo dove si vuole destinare l'abbonamento.

L'Unità

Il racconto delle cose che cambiano

Per ulteriori informazioni



Per informazioni numero verde

1678-61151